BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA e STORIA DALMATA

PUBBLICATO RER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ



ANNO XXXIII.



SPALATO
Coi tipi della „Narodna Tiskara"
1910.

ARHEOLOŠKI MUZEJ SPLIT

Tipografia **Narodna Tiskara.**

Fr. Bulić, editore, redattore e proprietario

ESCAVI

nella necropoli antica pagana di Salona

detta **Hortus Metrodori**

negli anni 1909 e 1910.

Ad Owest delle mura perimetrali dell' antica Salona, a partire dalla Porta Occidentale della città, lungo la strada erariale, la quale da Salona conduce a Traù, era da epoca immemorabile visibile un grosso e lungo muro, cui alcuni scrittori di antichità Salonitane appellarono «murazzo, muro lungo, o muro ciclopico» di Salona (Vedi Tav. I, II, III, IV fig. 1.).

Marco Marulić (Marulo n. 1450, m. 1524), forse il più antico scrittore, che abbia fatto cenno delle rovine di Salona e raccoltene le iscrizioni [1]), non ricorda questo muro, sebbene allora, molto più che oggi, esso per la sua lunghezza e costruzione massiccia avesse potuto, anzi dovuto, attirare l' attenzione di quanti visitavano, o semplicemente passavano attraverso le rovine di Salona.

Ma neppure Wheler, che in compagnia di Spon visitò nell' a. 1685 Salona ed in pochi cenni ne descrisse le rovine, allora visibili, non menziona direttamente questo muro, sebbene nell' accennare alla periferia della città, avente secondo lui nove miglia, pare lo abbia voluto inchiudere [2]).

---

[1]) Stari pisci hrvatski knj. I. Pjesme Marka Marulića izd. Jugosl. Akademija. Zagreb. 1869 pag. LXI ss.; Cfr. C. I. L. III. p. 274.

[2]) Wheler — *Voyage de Dalmatie de Grece et du Levant.* Ed. Anvers 1687 p. 27-28; Ed. Lyon 1678 p. 106-108: »Elle (Salone) pouvoit avoir huit a neuf milles de tour, mais ceux du pays en disent davantage»

Il P. Farlati [1]), il quale descrive a lungo Salona, dietro informazioni fornitegli da Spalato, nel confermare e motivare l'asserzione di Constantino Porfirogenito (de adm. imp. cap. 29) [2]), che Salona era grande quanto la metà di Constantinopoli «dimidium habens eius magnitudinis quam Constantinopolis», e quella analoga di Tommaso Arcidiacono [3]), presa senza dubbio dallo stesso

---

[1]) Farlati. *Illyricum Sacrum.* I. (a. 1751) p. 275. Le tre Piante di Salona sono fra le pagg. 276, 277 e 278.

[2]) *De admin. imper.* Ed. Bonn. cap. 29. 86 p. 126; *καὶ γὰρ πλησίον τῆς θαλάσσης ὑπὸ τὸ αὐτὸ κάστρον ἔστι τὸ ἐπιλεγόμενον Σαλῶνα, μέγεθος ἔχον τὸ ἥμισυ Κωνσταντινουπόλεως*: »etenim prope mare sub hac ipsa urbe urbs est Salona nuncupata, dimidium habens eius magnitudinis quam Cpolis».

Costantino Porfirogenito, il quale nella sua opera De administrando imperio si occupa abbastanza del Palazzo di Diocleziano a Spalato (cap. 29, 86, 92), di Salona parla solamente quà e là per incidenza. Così per es. nell'opera *De Thematibus* cap. 27, 20 dice che Diocleziano era «*ab oppido oriundus cui nomen erat Salonae; unde manat aqua ad potum suavissima supra omnes aquas, ut asserunt qui gustarunt*», accennando forse quì all'acquedotto Diocleziano da Salona a Spalato («Salonae, unde manat aqua» ecc.), forse allora ancora in uso. Nell'opera *de adm. imp.* cap. 30, 94 osserva che «*prope Aspalathum urbs Salona est a Diocletiano imperatore condita, quemadmodum et Aspalathus, ubi palatium item eius erat. Salonam vero magnates incolebant et magna populi multitudo*», dove quell'item supporrebbe che anche a Salona l'imperatore Diocleziano avesse avuto un Palazzo, come a Spalato. Queste due notizie, cioè che l'Imperatore Diocleziano abbia fondato Salona e che quì vi abbia avuto un palazzo, sono false. Tutte le sue relative notizie sono piuttosto vaghe e riposano sulle relazioni, ch'egli ha ricevuto dal luogotenente della Dalmazia. È vaga per es. anche la seguente *de adm. imp.* cap. 31. 97: «*unde etiam in hodiernum usque diem palatia ac hippodromus Diocletiani imperatoris supersunt in regione Chrobatorum, in urbe Salona, quae est proxima urbi Aspalatho*». L'hippodromus è senza dubbio l'amfiteatro, il quale dovrebbe essere stato in gran parte in piedi all'epoca di Costantino Porfirogenito. Cfr. Rački Doc. p. 20, 22, 24; Bull. dalm. 1898 p. 160. Ma palazzi di Diocleziano a Salona non ci furono.

[3]) *Historia Salonitana* (ed. Rački) cap. II. p. 5: «Fuit autem metropolis ciuitas Dalmatie Salona, urbs magna et antiqua, de qua dicit Lucanus: «qua maris adriaci longas ferit unda Salonas». Dicta autem est Salona a salo, hoc est a mari, quia in litore maris sita est. Longa uero idcirco dicta est; quia modicum lata, sed in longum, fere sex milliaribus uersus occidentalem plagam, protendebatur«. Senza dubbio che i due versi di Lucano nella sua Pharsalia v. 404-405, scritta circa il 60 d. Cr. «*Qua maris Hadriaci longas ferit unda Salonas — Et*

Constantino, osserva che: «Salona domorum continuatione utrinque «extra muros prolatam fuisse veterum aedificiorum ruinae testantur, «quae identidem occurrunt in via, qua Salonis itur ad castrum S. «Georgii (Sućurac), duo circiter passuum millia in Occasum distans». Il Farlati chiama, come si vede, «rovine di vecchi edifizî» il muro lungo ad Owest della città, lungo due chilometri, ma non lo disegna in nessuna delle tre Piante, che dà di Salona, una della città murata, una dell'ager Salonitanus ed una della città, da lui ricostruita con incredibile fantasia.

È da stupirsi, come fu bene osservato in questo periodico [1]), che il Fortis [2]), accurato osservatore anche di monumenti archeologici in Dalmazia, non abbia nè osservato, nè fatto il menomo cenno nel suo «Viaggio» di questo imponente muro mentre ha rilevato i «vestigi delle antiche mura», di molto più piccole dimensioni a Stobreč (Epetium), i quali dovrebbero essere, come vedremo, a giudicare dalla loro struttura, della stessa epoca del muro ciclopico di Salona (Vedi Tav. IV. fig. 2).

---

tepidum in molles Zephyros excurrit Iader», devono riferirsi a questo muro lungo. Per quanto Salona si presenti oblonga (Vedi Tav. II, III), pure senza questo muro non avrebbe potuto circa il 60 d. Cr. meritarsi l'appellativo di longae Salonae.

Il Dr. F. Carrara - *Topografia e Scavi di Salona* a. 1850, dopo aver osservato a p. 138 che «dal punto, in cui il muro ciclopico si stacca dal recinto di Salona, sino a che si perde nel torrente Blandište, al nord di esso, trovasi il cemetero antico, al sud la strada; da Blandište a Stačun la necropoli si presenta al sud, la strada al nord», a p. 139 osserva a proposito della lunghezza di Salona quanto segue: «destava meraviglia fin ora lo sconcordare degli scrittori nella determinazione del perimetro antico (della città), nè si poteva comprendere siccome Constantino Porfirogenito le assegnasse a Salona 18 miglia di circonferenza, lo Spon 8 ovvero 10, la Topografia veneta 9, il topografo del regno d'Ungheria 6, e perchè Tommaso Arcidiacono le desse 6 miglia di lunghezza; laddove Lucano la nominava *longa*, Lucio *oblonga*, Calergi la disegnava quasi *orale*, pressochè bislunga il Patero, e il Camozzino la prolungava di molto a levante. Ora nel discoprimento de' più che 800° del muro ciclopico, hassi un mezzo di comprendere la causa del fallo, e scusare taluno di que' grossissimi errori».

[1]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1878 p. 174.

[2]) *Viaggio in Dalmazia.* Venezia 1774. II v. p. 42. Il Fortis a p. 57 osserva che a Stobreč «vicino alla Chiesa Parrochiale, ch'è un buon quarto di «miglio lontana dalle rive del Porto, si osservano le fondamenta di una Torre,

Appena col principio di escavi nell' antica Salona, incominciati nell' a. 1820, dopo la visita di S. M. l' Imperatore Francesco I nell' a. 1818, e continuati a lunghi intervalli, si diede importanza a questo muro. Il primo direttore del Museo di Spalato Dr. Carlo Lanza (a. 1820-1832), dopo avere nell' a. 1821 fatto escavi nell' interno dell' antica Salona e sterrate superbe Thermae, (Vedi a Tav. II. Thermae 1821) più tardi del tutto distrutte, descritte da suo figlio il Dr. Fr. Lanza, anche direttore di questo Museo (a. 1863-1872) [1]), rivolse la sua attenzione nel 1823 e seguenti, ad indagini lungo questo muro ciclopico, da uno e dall' altro lato della strada, indagini, le quali furono descritte da suo figlio il Dr. Fr. Lanza [2]).

«che fiancheggiava Epezio da quella parte; e la Chiesa medesima è stata eretta «su' fondamenti delle antiche mura». Ora nell' atto dell' ampliamento della Chiesa Parrochiale di Stobreč nell' a. 1896 fù constatato — come ci venne riferito, — non essere state lì fondamenta di torre, ma singoli grandi blocchi antichi di pietra colà trasportati. Il tratto di muro ciclopico, di cui parla Fortis, si trova vicino il mare a Nord del villaggio, come fù osservato in questo periodico a. 1888 p. 166 (Vedi Tav. IV. fig. 2). Come abbiamo constatato il giorno 24 maggio 1911, questo muro «ciclopico» è lungo complessivamente 46 m. e serve ora da fondamento del muro campestre dei fondi soprastanti di Dojmo Perasović del def. Stefano, di Marco Perasović del def. Pietro, di Matteo Knezović del def. Antonio, di Matteo Plosne del def. Giuseppe, di Luca Blažević del def. Giovanni, di Tommaso Perasović del def. Girolamo. Solamente due o tre strati di conci di questo muro sono ora visibili, e ciò in due punti, i quali lo stesso giorno furono fotografati e presentiamo a Tav. IV. fig. 2, mentre del resto di questo muro sopravanzano singoli blocchi e questi anche ad interruzione. Il tratto di muro a Tav. IV. fig. 2 ha 8 m. di lunghezza e 1.20 m. di massima altezza I singoli blocchi sono uniti con calce. Vicino il primo tratto Tav. IV. fig. 2 c' è un canale, ora quasi del tutto otturato, quindi di difficile accesso, alto 0.35, largo 0.62 m., i di cui muri sono fatti di pietre piccole, ma che è coperto con grandi placconi di pietra grigia, di cui è fatto anche il muro. Questo canale i villici di Stobreč chiamano «buža» (cioè buco) ed asseriscono che va da questo punto del lido sotto tutto il promontorio, su cui sta il villaggio Stobreć, fino al mare dall' altra parte, come fu già detto a pag. cit. del *Bullettino*.

[1]) *Bullettino degli Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica.* Roma, 1837 p. 131 ss; *Annali dell' Istituto* ecc. 1850 p. 119 ss; Dr. Fr. Lanza *Monumenti Salonitani Inediti.* Vienna. 1856; p. 5, 10, 12, 26, 28-29.

[2]) *Annali dell' Istituto* ecc. a. 1849 p. 271; a. 1850 p. 119; *Monumenti Salonitani Inediti* a. 1856, p. 5, 10 (riga 5) p. 12 (riga 1-2); p. 24 in fondo e pag. 25; p. 28-29; *Sulla topografia e scavi di Salona dell' Abb. Carrara — Confutazione del Dr. F. Lanza* a. 1850 p. 36 ss; *Antiche Lapidi Salonitane*

Il Dr. Fr. Carrara, direttore di questo Museo (a. 1842-1853), continuò anche quì gli scavi negli anni 1844 e 1848, dei quali lasciò descrizione nelle sue opere ed in un Rapporto [1]). Le dettagliate descrizioni ch'essi diedero di questi escavi, ci dispensano dall'entrare qui nuovamente in argomento, sulle quali però noi ritorneremo eventualmente nel corso di questo e dei futuri articoli, poichè in questo tratto dell'antica Salona si apre un campo, se non del tutto nuovo d'indagini, almeno probabilmente fecondo, poichè non sufficientemente, nè razionalmente sempre esplorato, come vedremo in avanti.

Di questo muro ciclopico si occuparono poi, più o meno, quanti scrissero di Salona nello scorso secolo. Noi ne enumeremo solamente i principali: il Paton [2]), il Wilkinson [3]), il Burton [4]), il Petter [5]), il Dr. L. Jelić [6]), il Cons [7]), e fra i recentissimi il Frothingham [8]).

Il più serio studio su questo muro ciclopico è quello del Burton, poichè egli ha messo in relazione, molto giustamente, questo muro di Salona coi muri di eguale costruzione, di Cittavecchia di Lesina, di Tor presso Gelsa, di Asseria di Podgradje, dandone anche a p. 266 un piccolo schizzo di una parte di questo muro di Salona, colle misure dei singoli pezzi di pietra.

Inedite Spalato 1848 I-a Ed.; Zara 1850 II-a Ed. *passim.*; *Le origini primitive di Salona dalmatica* nell' *Ateneo Veneto.* 1889. p. 3 ss.

[1]) Carrara — *De' Scavi di Salona* nel 1848 p. 9; 11. Tav. IV. n. 12; *Topografia e Scavi di Salona*, Trieste 1850, p. 128-130; p. 136-139. Il relativo rapporto di data 24 luglio 1848 N.ro 35 fra gli Atti del Museo è identico a questa descrizione, anzi servì di base ad esso. Cfr. Bull. Dalm. 1901 p. 161. Nota.

[2]) Paton *Hilgsland and Islands of the Adriatic* a. 1861. vol. I. p. 363.

[3]) Wilkinson, *Dalmatia and Montenegro.* 1848. I. vol. p. 160.

[4]) *The* LONG WALL of SALONA *and the* RVINED CITIES of PHARIA *and* GELSA DI LESINA. *By Capitain* R. F. Burton *H. M. Consul at Trieste* [*With Plates XII and XIII and woodcuts* nel Journ. Anthropolog. Inst. Vol. VI. Pl. XII p. 253 ss.

[5]) Fr. Petter, *Das Königreich Dalmatien* 1841. II. p. 66.

[6]) Nella *Guida di Spalato e Salona* 1894 p. 23, p. 226. Tav. I-II.

[7]) *La Province Romaine de Dalmatie* 1882 p. 39.

[8]) *Roman cities in Italy and Dalmatia.* London. 1910 p. 307. Il relativo articolo in italiano nel *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1909 p. 151 ss.

Lo studio del Burton venne riprodotto, in versione italiana, in questo periodico [1]) non testualmente, ma quasi, dal def. Cons. Alačević, e su base di opinione di quasi tutti gli enumerati scrittori si venne alla conclusione, che questo muro non è di epoca romana, ma «di origine greca», «di origine preromana» [2]).

Della stessa epoca del muro ciclopico di Salona, dovrebbero essere gli avanzi di simili muri in Epetium (Stobreč), a Pharia (Cittavecchia di Lesina), a Tor di Gelsa, ad Asseria (Podgradje di Benkovac) ed anche a Varvaria (Bribir), come si avvidero più o meno tutti i sopracitati scrittori. Che anzi, onde la cosa sia chiara, noi riportiamo a Tav. IV. fig. 1. un grosso tratto di muro a Salona, quello che ha disegnato il Burton a p. 261, e parzialmente il Lanza *(Le origini primitive* a p. 10*)*, il quale si vede ora nelle part. cat. 1434/1, 2, 3, 4 e fiancheggia la strada erariale in continuazione dell' Hortus Metrodori. A Tav. IV. fig. 2. diamo un tratto di muro conservato a Stobreč (Epetium); a Tav. V. fig. 1. un tratto di muro che si trova nella cantina della casa di Marino Tadić-Gramotor al civ. nr. 187 a *Cittavecchia*. Questa cantina è divisa in due locali, le pareti dei quali verso nord consistono del cosidetto «muro ciclopico». Nel primo locale il muro ha l' altezza di 2·63 m. ed è lungo 3.94 m., e questo tratto precisamente riportiamo nella suddetta Tav. Il blocco più grande di questo muro è alto 0·55, e lungo 1.50m. Nel secondo locale il muro è della stessa altezza, ma lungo 7·05 m. cosichè la lunghezza complessiva di questo muro è di 11 m. circa. In questo secondo locale vi è nel secondo corso di pietre una apertura, alta 0.46 m., larga 0.72 m., per la quale si entra in un canale che va, dietro l' asserzione del proprietario, nel grosso del muro in tutta la sua lunghezza. Il canale è ora imbunito con materiale. Questo muro è fabbricato senza calce (la calce ora esistente è senza dubbio di epoca posteriore), ma nel primo locale si vede in un punto, che un blocco è impernato coll' altro con un perno, che non si potè constatare di che metallo sia. Vincenzo Justinijanović, pistore, racconta,

---

[1]) *Bullettino di archeol. e storia dalm.* a 1878 p. 174 ss., 177 ss.; a. 1879 p. 137 ss., p. 156 ss., p. 167 ss.

[2]) Questo tratto di muro è stato dato nella *Guida di Spalato e Salona* a Tav. XX N.ro 1. e fù designato come sostruzione della strada romana. Di questa opinione si parlerà in avanti.

che dietro 30 anni circa fù, in occasione di ristauri fatti nella cantina, demolito un corso di questo muro, le di cui pietre erano congiunte con perni. Nella casa di Antonio Zaninović del fù Marino al civ. nro. 180 si vedono in una muracca diversi blocchi, che vengono a stare in continuazione e linea del muro nella suddetta cantina. Nella stessa linea sta anche il muro che forma le fondamenta del Campanile della Chiesa parrochiale di Cittavecchia, il quale è molto bene conservato, specialmente nel lato verso Sud ed Owest. Questo muro nel lato verso sud è lungo 5.74 m. Nella cantina della casa al civ. nro. 339 della Fabbriceria di Cittavecchia esiste un tratto di muro che presentiamo a Tav. V. fig. 2. Avanzi di questo muro furono addietro 5 anni immurati in un muro moderno nel recinto dell' orto di questa casa. Il sagrestano Antonio Šoljan asserisce, che in questo orto, immediatamente vicino questo recinto, in una profondità di ca. 1.50 m., si trova un tratto di questo muro. Nella casa di Michele Scarpa del fù Giovanni al civ. nro. 177 si vedono negli angoli prospettanti la Piazza alcuni blocchi di muro, che dovrebbero far parte di quello delle fondamenta del Campanile. Tutti questi muri sono, anche ad occhio, della stessa epoca, cioè del III. sec. av. Cr. A Tav. VI diamo il Tor di Gelsa [1]), a Tav. VII-IX fig. 1. gli avanzi delle mura dell' antica Asseria [2]) ed a Tav. IX

---

[1]) Su questa interessante torre, detta Tor, a 1100 m. circa a Sud da Gelsa, si è occupato principalmente il Burton o. c. p. 276, adducendo anche la relativa letteratura ed a p. 292-3 una Pianta. Trattarono lo stesso argomento Maschek *Manuale della Dalmazia* a. 1873 p. 103; Boglić *Studi storici di Lesina* 1873 p. 11 ss.; Pribojevo, *De origine successibusque Slavorum* a. 1595 p. 58 ss.; Fr. Bulić nella *Oesterr.-Ungar. Monarchie in Wort u. Bild* p. 55 con una illustrazione; Don V. Gamulin, *Kula* Tor *u Jesi* nella Hrv. Kruna del 20 ottobre 1907 n. 179. Vedi anche i n.ri dell' i. r. Conservatore dei monumenti antichi n. 36, 42, ex a. 1905; n. 19, 21, ex a. 1906; n. 64, 66, 75 ex a. 1907; n. 24 ex a. 1908; n. 11 ex a. 1909 e n. 18 ex a. 1911.

Dietro proposta dell' i. r. Conservatore venne dall' i. r. Commissione Centrale pei monumenti antichi data una sovvenzione di Cor. 400, al quale importo la Comune di Gelsa aggiunse altre 100 Cor., onde mettere meglio in assetto questo fortilizio. Però fino ad ora non si potè trovare un imprenditore, il quale volesse assumersi questo lavoro per questo importo. Su una pietra di questa torre vennero trovate sigle finora indecifrabili.

[2]) Sugli scavi in Asseria è uscito un interessante studio dei D.r H. Liebl e W. Wilberg nelle Jahreshefte des Oesterreichischen

fig. 2 un tratto di muro che si trova a Bribir[1]). Al primo aspetto, si può osservare, come questi muri dovrebbero essere della stessa epoca. Noi li presentiamo quì insieme agli studiosi, onde possano istituire dei confronti, tanto più che quelli di Stobreč, di Cittavecchia e di Bribir non furono ancora publicati nè illustrati.

Il prof. Frothingham è d'opinione che „Asseria venne fondata molto innanzi la conquista romana da alcuni coloni greci, i quali preferirono di stabilirsi sul continente piuttosto che, come la grande maggioranza dei loro connazionali, sulle isole e sulla costa, dove fondarono la colonia madre d' Issa e questa i luoghi Epetion e Tragurion, Apollonia e Dyrrachium al Sud, Epidauro ed altri parecchi. Più esposta agli attacchi delle tribù illiriche indigene, Asseria fu probabilmente fortificata fin dal principio, forse nel III sec. av. Cr., e le sue mura sono ora fra gli avanzi più estesi superstiti della stirpe greca in Dalmazia. La città apparisce essere stata uno dei centri continentali principali di civilizzazione e parimenti apparisce negli annali delle conquiste ed occupazione romana come un centro originario di lotte»[2]). Ciò si può dire anche di Varvaria, Bribir. Presso a poco della stessa epoca, dovrebbero essere tutti i muri sopra enumerati, ed anche il muro ciclopico di Salona, come sono d' accordo più o meno tutti gli scrittori, che si occuparono di questo genere di costruzione in Dalmazia.

Questo muro a Salona era però visibile solamente dalla parte esterna, del Sud, della strada erariale, mentre dalla parte interna Nord, verso il monte, era ricoperto più o meno in tutta la sua lunghezza dalla terra dei soprastanti vignati. Ma cogli scavi praticati

---

Archaeologischen Institutes Bd XI (1908) I. Heft p. 18 ss., dal quale studio noi riportiamo le quattro illustrazioni dei muri antichi colà esistenti a Tav. VII-IX, fig. 1. favoriteci gentilmente dalla Dir. dell' i. r. Istituto Archeologico Austriaco. Cfr. anche Ljubić *Studî archeologici sulla Dalmazia* Tav. I. e p. 255. Secondo Ljubić sono «queste grandiose muraglie (di Asseria) del terzo ordine ciclopeo».

[1]) Queste mura, perchè ricoperte da molto materiale d'ingombro, non sono abbastanza visibili. Veniamo assicurati che sono imminenti escavi per denudare questo muro. Una fotografia ci venne rimessa dal M. R. P. Marun, Presidente della Società archeologica croata di Knin e dietro questa presentiamo una illustrazione a Tav. IX. fig. 2.

[2]) Frothingham o. c. p. 299 ss.; *Bullett. Dalm.* 1909 p. 150 ss.

negli anni 1909 e 1910 venne messa in luce anche la parete interna, ossia quella verso il Nord ed in un punto, fino alle fondamenta, per cui il confronto con altri muri potrà essere ora più esatto. Un tratto interno di questo muro presentiamo a Tav. X. fig. 1.

Prima di procedere alla descrizione degli scavi, eseguiti quì nell' a. 1909-10, dobbiamo accennare, che nell' a. 1901 abbiamo messo in assetto un piccolo tratto dietro il suddetto muro, e precisamente quello battezzato nell' a. 1891 Hortus Metrodori,[1]) (V. Tav. XI) di proprietà dello Stato, part. cat. 4125/2, di 82·20 m² di superficie, acquistato dal D.r Carrara nell' a. 1848, il quale Hortus giaceva alquanto abbandonato, pieno di terra e di erba. L' assetto fu spinto alquanto più profondamente, di quellochè era stato fato dal Carrara. Da queste indagini venne in luce una bella messe d'iscrizioni, cui abbiamo publicato in questo periodico[2]), riportandovi in quel incontro la letteratura relativa solamente alla necropoli, senza occuparci però allora del muro ciclopico.

In quell' incontro abbiamo detto, che converrà, prima o dopo, acquistare il resto di questo fondo, cioè la part. cat. 4125/1[3]), almeno la parte fiancheggiante il muro e la strada erariale e continuare quì gli escavi (v. Tav. XI). Abbiamo in quell' incontro accennato anche, che non lontano da quì, a Nord Owest di questo fondo, nella partic. cat. 1434 di Nicolò Drašković del fù Giovanni[4]) venne nell' a. 1891 trovato intatto — cosa piuttosto rara a Salona — un bel sarcofago marmoreo dei coniugi Valerius Dinens ed Attia Valeria, con entro oggetti preziosi, descritto in questo periodico[5]), e

---

[1]) Cfr. *Guida di Spalato e Salona* p. 226.

[2]) *Bull. Dalm.* 1901 p. 161 ss.

[3]) Questa particella 4125/1, fù divisa più tardi in 4125/1, 4125/3, 4125/4, 4125/5. ed era di Giovanni e Simeone Drašković del fù Giuseppe e degli Eredi del def. Natale Drašković del fù Giuseppe.

[4]) Questa particella n. 1434 fù più tardi così divisa in quattro parti: 1434/1, 1434/2, 1434/3, 1434/4, a cominciare con 1434/1, dal fondo dello Stato (4125/2), verso Owest. Notiamo che nella part. 1434/4, attigua al sentiero campestre, vicino la casa Drašković, sulla strada erariale, venne trovato verso settentrione questo bel sarcofago. Le part. 1434/1, 1434/3, sono di Marco Drašković del fù Giovanni e le part. 1434/2, 1434/4 sono degli eredi del def. Nicolò Drašković.

[5]) *Bull. Dalm.* 1891 p. 49 ss.; cfr. a. 1901 p. 161 ss., cfr. a. 1903 p. 13.

che c'è speranza se ne potrebbero trovare anche altri intatti, e che quì immediatamente dalle mura perimetrali Owest di Salona verso Traù, si estende per un gran tratto la necropoli pagana di Salona, come ne fanno fede trovamenti fatti in più incontri anche negli ultimi anni [1]). Questo tratto fù tasteggiato più o meno anche in vari punti dal D.r Lanza e dal D.r Carrara, come fù sopra detto e come si vede nella allegata Pianta di Salona a Tav. II e III.

Riesce davvero strano che il De Rossi, in un articolo nel suo *Bullettino di archeol. crist. 1878* fasc. III. p. 109 ss., riportato nel nostro periodico a. 1880 p. 36 ss., p. 50 ss., parlando a p. 53 del sepolcreto cristiano dei martiri Salonitani a Manastirine, abbia preso il cimitero del *Hortus Metrodori* per un cimitero cristiano [2]).

Da quell'anno in poi abbiamo cercato di acquistare questo fondo arativo part. cat. 4125/1 (da qualche anno diviso in 4125/1 4125/3, 4125/4, 4125/5) degli Eredi Draśković del fù Giuseppe, e dopo lunghe e difficili trattative, fù possibile stipulare in febbrajo 1909 un contratto di compravendita, per ora provisorio, ed in marzo intraprendere i lavori di sterro. Questi durarono, con interruzioni più grandi e più piccole, fino a settembre dello stesso anno, interruzioni causate oltrechè dalle giornate piovose, dalla circostanza, che fù giuocoforza fare anche contemporaneamente escavi nell'amfiteatro [3]). I

---

[1]) *Bull. Dalm.* 1905 p. 68; 1908 p. 141 ss.

[2]) *Bullettino di archeologia cristiana.* 1878 p. 100 ss.; Bull. di arch. e stor. dal 1880 p. 36 ss.; p. 50 ss. A p. 109 il De Rossi dice: «Quando sarà con precisione certificato quali dei cristiani monumenti di Salona provengono dal cimitero di s. Domnione, quali dall'*Hortus Metrodori*, quali da altri luoghi, potremo» ecc. E quì cita: Lanza, Lap. Salon p. 148 n. 164; Mommsen C. I. L. III n. 2207; Cf. Roma Sotter. crist. T. III. 429 ss, dove prende anche l'*Hortus Metrodori* per cimitero cristiano.

[3]) Cfr. gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico n. 118 ex a. 1903; n. 126, 148, 160 ex a. 1905; n. 171 ex a. 1906; n. 18 ex a. 1907; n 22, 30 ex a. 1909. Il relativo contratto non pote' essere stipulato, poichè una donna del casato Draśković, avente anche diritto a questo vignato e trovantesi in America, non è reperibile. Questo fondo ha una superficie di 1777 m², dietro la misura del Geometra d'evidenza, (non compreso naturalmente il piccolo tratto acquistato ancora dal Carrara, che ha 82.50 m²), e fù pagato con 5200 Cor. Fù pagato così caro, in riflesso al fatto che lo stesso giorno in cui fù stipulato il suddetto contratto, fù venduto tutto questo materiale degli escavi alla Direzione della Fabbrica Cemento Portland Adriatico, non lontana da quì. Siccome

lavori finali furono fatti in settembre ed ottobre dell'a. 1910, prima di dare mano a questa descrizione (V. Tav. XII-XIII).

I lavori di sterro furono fatti col metodo, che in via regolare si usa negli scavi a Salona. Fù cioè in tutta la lunghezza del fondo di 56 m., lunghesso tutto il muro ciclopico, fiancheggiato dalla strada erariale, fra A e B e nella profondità di F H. di 23 m., levato il primo strato, tutto pura terra di alluvione, *humus*, per l'altezza di un metro e 60 cm. circa. Onde in questo spazio ristretto non incepassero i carri di trasporto del materiale, vennero gli scavi cominciati nel tratto di mezzo I K L M e poi continuati a destra ed a sinistra. Nel primo strato non fù trovato nulla. (Vedi Tav. XIII).

Il tratto verso il Nord di questo fondo non fù toccato negli scavi dell'a. 1909-1910, poichè come si vede anche nella Pianta a Tav. XIII, più verso Nord non vennero in vista oggetti antichi. Su questo tratto si faranno tasteggiamenti ed assaggi nell'a. 1911, quando si faranno escavi nel fondo ad Owest di Marco Drašković del fù Giovanni, già acquistato condizionatamente. (Vedi N.ro 40 tra gli Atti del Museo ex a. 1911).

Si passò quindi al secondo strato, di 1.15 m. circa di altezza, ed in questo vennero in luce sarcofagi e parecchie stele sepolcrali, alcune delle quali in piedi, incastonate nella pietra, servente da base, altre poi rovesciate ed alcune urne cinerarie. In settembre ed ottobre 1910 si levò il terzo strato di terra, quà e là, anche più profondamente del livello dei sarcofagi, per 0·50 m. di profondità, — naturalmente dove ciò fù possibile — ed in questo strato furono trovate alcune stele sepolcrali, urne cinerarie intiere ed in frantumi, frammenti di vasi fittili, dolî serventi da tomba ed altri piccoli oggetti.

Fù levato da quì complessivamente un materiale, quasi tutto pura terra anche negli strati inferiori, di 8·500 m.^{3}, il quale fù venduto — come sopra fu detto — alla Fabbrica Cemento Portland Adriatico.

---

però il contratto fù stipulato per 10.000 m^3 di materiale, e fra questo 3.000 m^3 di pietre, ed in questo fondo non si trovava se non pura terra, *humus*, così fù giuocoforza acquistare la parte settentrionale dell' amfiteatro, ricoperta di mucchi di pietra e fare contemporaneamente anche quì gli escavi, come diremo a suo tempo, quando descriveremo cioè gli escavi fatti in questo anno 1909 e seguenti nell' amfiteatro.

Questa necropoli pagana fù nell' a. 1894 battezzata ufficialmente *in horto Metrodori, ad viam munitam* [1]).

Questa denominazione fù data a questa località dal D.r Fr. Lanza [2]), dietro una iscrizione quì trovata nell' a. 1824 dal D.r C. Lanza e publicata nel C. I. L. III. 2207. L' iscrizione suona: *Aur. Aprilianus se vivo donavet arcam Aur. Amuro et Aur. Quintae que est in horto Metrodori. Vivi sibi posuerunt* etc.

---

[1]) Nell' occasione del I. Congresso di Archeologi cristiani tenuto a Spalato-Salona in agosto 1894 fù publicata una Guida di Spalato e Salona, e furono per comodo dei visitatori delle antichità Salonitane poste delle Tavole lapidee su tutti i principali luoghi di escavi a Salona, con scrittevi sopra a caratteri rossi le denominazioni antiche, dove queste erano constatate, o quelle imitanti antiche, introdotte da Lanza e da Carrara, ed a caratteri neri le denominazioni vigenti ora in bocca del popolo. Così per es. fu battezzato Portus interior il crocevia vicino il ponte lapideo, Jankovača (Guida p. 258); Porta Andetria, la porta orientale della città, rivolta verso Clissa, ritenuta erroneamente per Andetrium, Sgon (Guida p. 256); Vallum, Starigrad (p. 256); Porta Capraria a Nord-Est del battistero, così battezzata dal Carrara perchè guarda verso il monte soprastante a Salona Kozjak, Monte Capreo (p. 234); il cimitero dei Martiri colla basilica Coemeterium legis sanctae christianae, Manastirine (p. 234); il Battistero coll'annessa Basilica urbana più tardi sterrata, Šuplja Crkva (p. 232); la porta Suburbia, ispod S. Duje (p. 232); Porta Caesarea, così battezzata dal Carrara, Ilinac (p. 229); la Necropolis (di 16 sarcofagi) ad viam suburbanam, Kapljuč (p. 229); coemeterium S. Anastasii fullonis, Marusinac (p. 258); Amphiteatrum, Paraćeve kuće, (p. 227); Porta Occidentalis, Jezerine (p. 225); Theatrum, Glavičine (p. 224); Necropolis in Horto Metrodori, ad viam munitam, Dôca (p. 226); Via Munita, Dôca (p. 226).

[2]) Fr. Lanza *Antiche lapidi Salonitane inedite* I-a e II-a Ed. p. 148; *Monumenti Salonitani inediti* p. 29 e Tav. I-a, dov'è scritto: «Scavi 1824 Orto di Metrodoro». Vedi anche Tav. III., nella quale è riprodotta questa Carta del Lanza dietro una fotografia. Il vignato, nel quale fù trovata questa iscrizione, andata secondo Lanza smarrita, e ripublicata nel C. I. L. III 2207, non è quello che fù acquistato nell' a. 1909 e scavato, cioè la part. cat. 4125/1, 3, 4, 5, ma l' attiguo ad Owest, descritto sopra in Nota 27. Ma il Lanza ha dato a tutto questo tratto, che si estende dalle mura antiche della città ad Owest, nell' avallamento, fino all' attuale Fabrica di Cemento Portland dell' Adriatico, eretta nell' a. 1905, la denominazione Necropolis (Vedi Tav. III) e con ragione, poichè su tutto questo tratto, a cominciare dall' a. 1824, in tutte le epoche fino agli ultimi anni (cfr. Bull. dalm. 1908 p. 41, 60) furono rinvenute in abbondanza lapidi funerarie, sarcofagi ecc. Vedi Tav. II. III.

L' iscrizione dice che Aurelio Apriliano, vita durante, ha donato ad Aurelio Amuro e ad Aurelia Quinta un sarcofago, che è, si trova nell' orto di Metrodoro [1]). L' iscrizione però non dice direttamente, che questo luogo, dove giaceva, e dove fù trovato questo sarcofago di Aurelio Amuro, si chiami orto di Metrodoro, il quale potrebbe essere stato anche altrove. In questo riguardo si confronti per es. il tenore dell' iscrizione C. I. L. XV 7174: *Ianuarius dicor, servus sum Dextri exceptoris senatus, qui manet in regione quinta, in area Macari.* In questa iscrizione il luogo dove fù essa trovata, ed è di *Ianuarius*, è differente dal luogo di *Dexter*, il quale abitava altrove, cioè nella regione quinta (Esquilina).

Per quanto da questa iscrizione non si possa chiaramente conchiudere che questa località si denominasse hortus Metrodori, pure noi accettiamo questa denominazione, che si affaccia la prima alla mente e fù data dal Lanza e dal Carrara. Ulteriori indagini in questo vasto, e, probabilmente fecondo campo d' indagini, chiariranno forse meglio questo dubbio.

Prima di continuare colla descrizione degli escavi dobbiamo fare ancora una osservazione di una altra denominazione, data a questa località nell' a. 1894, cioè *ad viam munitam.*

L' iscrizione monumentale, che porta questa denominazione ad viam munitam [2]), «giaceva da molti anni in Salona abbandonata sopra un prato contiguo alla strada erariale, che conduce a Traù», come osservò il Lanza nell' a. 1848-50 [3]), dov' egli ne trasse copia.

Questo prato, secondo Paravia, era di Mate Carlov e secondo Schaller era del parroco: «prope pontem maximum in prato pa-

---

[1]) Sul nome Metrodorus, che ricorre in questa iscrizione e quello di *Ματρόδωρος* in dialetto dorico, (indizio quindi anche che la Dalmazia fù colonizzata dai Dori), trovato su una iscrizione Salonitana, ripetuto due volte, da vedere quanto fù detto a p. 124 s. di questo periodico a. 1906.

[2]) L' iscrizione C. I. L. III. 2072 (in Museo n. 2 A) suona: *C(aio) Acmilio Inge[n]uo aed(ili) et [IIvir]o iur(e) d[icundo) e]t Acmil[iae] Hippolyt[ae] matri. Vestibulum et ambitus monumenti a bathro clatror[um] intra loricam, quae spectat in merid(ie) ad viam munitam, long(a) p(edes) XXXII, lat(a) p(edes) LV, et a bathro clatror[um] a parte dext(ra) et sinist(ra) et a post(ico) omnium angulor(um) IIII lat(a) p(edes) quinos denos.*

[3]) *Antiche Lapidi Salonitane Inedite* p. 48.

rochi» [1]). Ora questo Mate, di sopranome Carlov, si chiamava propriamente Matteo Mikelić, il quale avea ereditato dal def. Parroco di Vranjic Matteo Benzon († 1840), una grande prateria a Salona, detta Jankovača, le quale giace, passato il trivio, presso il ponte lapideo [2]), a destra e lungo la strada erariale da Salona a Traù, ed ora è divisa in quattro particelle catastali di quattro differenti proprietarí [3]). L' iscrizione venne quindi trovata a 1200m. circa ad Est dell' Hortus Metrodori [4]).

Non è quindi del tutto chiaro, che la denominazione via munita dell'iscrizione, trovata a Jankovača, debba propriamente riferirsi alla strada lungo il «muro ciclopico». Questa denominazione di via munita della strada, che dovrebbe essere passata da Salona per Tragurium lungo il «muro ciclopico», poichè corrisponde su per giù alla Porta occidentalis della città (V. Tav. II, III), venne ispirata dall' opinione, che il «murazzo» o «muro ciclopico», fosse eretto negli ultimi decenni della republica, come sostruzione di questa strada [5]). Ma questa opi-

---

[1]) C. I. L. III 2072 Nota.

[2]) Nella *Guida di Spalato e Salona* a p. 224 è detto, che questo ponte ad arco, è turchesco. Ciò è esatto, se la denominazione si riferisce agli archi ed alla loro forma. Ma in agosto a 1908, dopo il crollo di due archi di questo ponte, quelli verso Nord, e nell' atto della relativa provvisoria riparazione, fummo assicurati che i piloni dello stesso ponte sono opera romana. Ciò sarà possibile constatare meglio nell' atto della prossima ricostruzione del ponte. Cfr. Gli Atti dell'i. r. Museo in Spalato n. 103 ex a. 1908. n. 22 ex a. 1911. Sarà interessante constatare definitivamente se il ponte è romano, poichè si potrà allora constatare anche la direzione della suddetta strada.

[3]) La part. cat. 3578 è di Girolamo, Giovanni e Cajo Bulić del fù Martino; part cat. 3572 di Girolamo Jelić-Zuban del fù Giacomo; 3577/1 di Jelić Nicolò del fù Giacomo; part. cat. 3579 di Luca Grgić del fù Marco; part. cat. 3576, di Mužić Giovanni del fù Antonio.

[4]) Vedi la Pianta di Salona a Tav. II, III.

[5]) *Guida di Spalato e Salona* 1894 p. 23: «alla stessa epoca» (cioè all' epoca in cui Salona fù eretta a colonia, quindi negli anni 30-31 av. Cr. secondo la *Guida*, o più esattamente negli 30-43 av. Cr. secondo il *Bull. dalm.* 1909 p. 146), deve ascriversi la costruzione della *via munita* così appellata in una iscrizione romana del I-o sec. dopo Cr., lungo la strada littorale moderna da Salona a Tragurion, finora la più antica notaci in Dalmazia. Questa via, partendo da Salona per un tratto attraversa il paludoso terreno della riva del mare; si alza sensibilmente oltre la collina per discendere di nuovo per il declivio alla riva del mare . Era necessario quindi, per tutto questo tratto formare una forte

nione, che cioè questo muro fosse eretto per assicurare, sostenere questa via munita, non è esatta da quanto è stato già detto in precedenza. Il muro, cosidetto ciclopico, dietro l'opinione di tutti gli archeologi, che se ne occuparono, meno l'aut re di questa parte della sopracitata *Guida* di Spalato-Salona è del III sec.

Ma l'iscrizione citata parla di una via munita a Salona. Quale è questa via? Se vogliamo attenerci al fatto, che l'iscrizione venne trovata nella suddetta prateria Jankovača, quindi entro il perimetro della città antica, o immediatamente sotto di questo, vicino al «portus interior», dovremmo conchiudere, che la via munita era in città. Ma l'iscrizione è sepolcrale, quindi originariamente non potea trovarsi nel sito dove fù trovata. Essa dovea appartenere ad una necropoli e probabilmente a quella in horto Metrodori, dove furono trovate, come vedremo più giù, iscrizioni del I sec., a cui appartiene anche questa, e che da quì dovrebbe essere stata in epoca antica trasportata in qualche incontro a Jankovača.

Altrove abbiamo avuto occasione di accennare [1]) come durante le guerre dei Goti in Dalmazia, Salona fosse stata assediata nell'a. 536 e come il generale bizantino Costanziano, non confidando nelle mura della città in gran parte crollate, si desse la premura di ristaurarle. Ora è molto probabile, che in quella fretta e furia di rassettare alla meglio possibile le mura crollate e crollanti, davanti il nemico, che si approssimava, per bloccare la città, fossero distrutti dagli abitanti di Salona molti monumenti pagani, giacenti nelle vicinanze delle mura, come per es. il grande monumento sepolcrale di Pomponia Vera, trovato immurato quà e là nel muro perimetrale

---

sostruzione, che assicurando la via per il tratto paludoso da ambi i lati della collina, ne diminuisse insieme la troppo accentuata pendenza. Questa sostruzione tutt'ora visibile per oltre due chilometri da Salona, è rivestita esternamente da forti pareti a colossali massi paralellopipedi regolarmente squadrati, bugnati e listati, aventi per fondamento però un muro a piccole pietre con cemento e calce. Questa costruzione è oramai nota sotto il nome di «Murazzo» o «muro ciclopico», che per la grande dimensione dei paralellopipedi ha dato luogo a tante ipotesi insostenibili; alcuni vollero risonoscervi in essa l'avanzo della mitica Salona o Eraclea del 1230 av. Cr., fondata da Illos; altri il recinto di una necropoli preistorica». Cfr. p 226 della stessa *Guida*.

[1]) *Bull. Dalm.* 1903 p. 13, 15.

Owest della città, in una lunghezza di circa 50 m. e preso dalla non distante necropoli in horto Metrodori.

Abbiamo allora anche accennato, che per rassettare le mura della città in cattivo stato verso Sud-Est, nella prateria Jankovača, fossero stati con molta probabilità presi monumenti pagani della vicina Curia (Vedi Tav. II) ed immurati come semplice materiale, donde tornarono in luce alcuni anni addietro. È molto probabile quindi, che il monumento sepolcrale che ricorda la via munita, sia stato anche trasportato dalla necropoli in horto Metrodori più in Oriente, a 200 m., circa ed immurato quale semplice materiale nelle mura della città Sud-Est, a Jankovača, donde tornò in luce nell'a. 1848.

Senza dubbio, la strada che dal ponte lapideo di Salona metteva verso la Porta Occidentale della città e da quì avanti per Traù, dovrebbe avere avuto, causa il terreno paludoso, per cui passava, una sostruzione ed essere stata anche munita, come dovrebbe essere stato sostruito, per la stessa ragione, anche il tratto, che dalla Porta Occidentale della città, scendendo dal colle nel piano, nell'avvallamento, dove è la necropoli in horto Metrodori, si dirigeva verso Traù rasentando il suddetto «muro ciclopico» e la necropoli. Ma noi siamo di parere, che si debba bene distinguere la via, diciamola anche noi munita, per le ragioni addotte, dal suddetto «muro ciclopico». Immediatamente sotto questo muro dovrebbe esservi stata la via antica, la quale venne del tutto ricoperta e poi allargata ed ampliata dalla strada moderna, anzitutto francese [1]) e poi austriaca [2]). Il muro detto «muro ciclopico» è opera greca,

---

[1]) Questa strada è stata aperta sotto il dominio francese, sotto il generale Marmont nell'a. 1808. Cfr. *Bull. dalm.* 1878 p. 180; Carrara — *Topografia e scavi di Salona* p. 137 ss. Quanto profondo ricordo abbia lasciato Marmont in Dalmazia, specialmente per quel che riguarda la costruzione delle strade, fa fede il detto di un vecchio paesano di Salona, raccontato a noi e riportato dal prof. univ. Ch. Diehl nella sua opera: En Méditerranée, Promenades d'histoire et d'art 1901 p. 81.

[2]) Dalla *Porta occidentalis* della città fino alla casa Drašković ed oltre quindi nel discendere dalla collina, nell'avvallamento, dove è la necropoli *in horto Metrodori* o nell'ascendere la collina verso la Fabbrica Cemento Portland Adriatico si vedevano in epoca non lontana (Vedi Tav. III.) uno, due e tre strati di pietre di questo, «muro ciclopico». Ora però, in parte gli attigui

del III sec, e la strada, la via munita è opera romana della fine della republica. Ciò però non esclude, ed è anzi probabile, che per quì passasse anche all' epoca greca una via, che congiungeva la colonia greca Salona colla greca Tragurion e che fosse stata utilizzata dai Romani.

Il suddetto «muro ciclopico» (V. Tav. IV fig. 1.) è fatto di massi in gran parte parallellopipedi, regolarmente squadrati, bugnati e listati ai contorni, fra sè molto bene connessi con calce, come li descrissero il Burton, il Wilkinson ed il nostro periodico a 1878 p. 174 ss.

Per dare una idea della grandezza di questi massi citiamo per es. (a Tav. XIII) nella torre LMBN, nel lato MB, uno lungo 4·00 m., alto 1·04 m., grosso 0·88; uno nel lato BN lungo 3 85 m., alto 0·91 m. e grosso 0·85 m., uno nel fondo di Marco Drašković lungo la strada erariale lungo 2·74 m. e largo 0·64 m.

Senonchè questo muro A B, non è un semplice muro lungo, come lo descrissero più o meno tutti quelli che se ne occuparono, ma ad esso furono addossate quà e là, a debita distanza, anche delle torri, dello stesso materiale e della stessa epoca. Una di queste torri fù constatata nel 1848 e ne fù fatto cenno in questo periodico [1]). Questa è ben lontana

---

vignati, in parte il sollevamento di questa strada nell' avvallamento, eseguito nell' a. 1909 hanno ricoperto questi blocchi dalla discesa della collina fino alla necropoli in *horto Metrodori*. Si vedono ancora sporgere su questo tratto solamente due blocchi.

[1]) Carrara - *Topografia e scavi di Salona* 1850 p. 38 ss., *Bull. dalm.* 1879 p. 169 Nota 1. È da osservare che gli avanzi di questa torre, veduti anche da noi nella località detta Stačun o Stačuline, voce corrotta da Statio, cioè prima stazione sulla via da Salona verso Tragurium, (Vedi Tav. X fig. 2.) sporgono sulla fronte meridionale del muro, mentre le torri sterrate nell'a. 1909 in questa necropoli sono addossate sul lato settentrionale dello stesso muro.

Nell' a. 1879 l' Alačević scrisse di una torre, mentre noi il giorno 20 marzo, e 23 mag. 1911, in compagnia del Dr. G. Bervaldi e Znidarčić abbiamo constatato due torri Queste sono immediatamente a Sud lungo la strada antica romana da Salona a Traù, detta ancora oggi dai contadini del paese stari put, cioè strada antica, a pochi metri a Sud dell' attuale strada erariale, e quasi a mezza strada fra Salona e Sućurac. Il lato Owest di una di queste torri, lungo 12 m., ad un solo corso di pietra, si trova nel fondo part. cat. 1614 di Pietro Kovač del fù Francesco. Il più grande blocco è lungo 1·80 m. Avanzi di una seconda torre, precisamente il lato nord, che rasenta la strada antica, a massi bugnati e listati, si trova nel fondo attiguo ad Oriente part cat 1616 e 1617 di Domenica V.a Cindro del fù Giacomo (erede di Pietro Gjerčić), tenuto a colonia da Giorgio Žegarac del

dalla necropoli in horto Metrodori, nella località verso Sućurac detta Stačun (v. Tav. X. fig. 2) ed è alla fine di questo muro, constatato essere lungo da Salona 800 tese secondo Carrara, pari a 1440 piedi secondo Wilkinson, il che corrisponde a 570 passi opp. 1560 metri. Nella parte della necropoli sterrata nell' a. 1909 (Vedi Tav. XII e XIII) furono sterrate due di queste torri, le quali sono dello stesso materiale e della stessa epoca del muro. Il locale quadrilatero, primo a sinistra fra le lettere *A*, *C*, *D*, *E*, (a Tav. XIII), sterrato già dal Carrara ed acquistato per conto dello Stato (part. cat. 4125/2) sembrerebbe al primo aspetto essere una torre, ma non lo è. Il suo lato verso Sud *A*, *C*, è quasi del tutto ricoperto dalla strada erariale: si vedono sotto alcuni massi sporgenti di grandi proporzioni, che poggiano su un muro di pietre piccole, il che si constata in tutto questo muro. Il lato verso Owest *A*, *E* dovrebbe giacere sotto la stretta stradicella campestre che vi passa sopra, oppure sotto il fondo attiguo part. cat. 1434/1 di Marco Drašković del fù Giovanni, se in generale vi fù quì un lato di questa presunta torre. Il lato verso Est *C*, *D* e quello verso Nord *D*, *E*, erano anche, ricoperti da un muro campestre a secco, fatto erigere dal Carrara, per sostenere la soprastante terra, come si vede a Tav. IV. n. 12 della sua opera De' scavi di Salona nell'a. 1848 ed a Tav. XI [1]) fatta dietro una fotografia presa immediatamente prima degli escavi in inverno 1909. Questa parte della necropoli il Carrara ha «lasciato discoperta e ricinta per la curiosità dei viaggiatori». [2]). Collo sterro fatto nel 1909 furono messe a nudo le fondamenta di questi due muri laterali Est *C*, *D* e Nord *D*, *E*. Fù constatato, che il muro *C*, *D* è fatto tutto di pietre piccole a calce; che dovrebbe quindi essere di epoca posteriore romana.

---

fù Giovanni. Quì il lato è lungo 4.40m. Il blocco più grande è lungo 2·34, alto 0·64, grosso 0·90 m. Di questo tratto di muro ma interno, presentiamo una illustrazione a Tav. X. fig. 2. Intorno si osservano frammenti di laterizio di epoca romana, e cinque frammenti di cornice ad ovuli e dentelli di epoca romana forse di un monumento sepolcrale. Cfr. n. 42, 73 fra gli Atti Museali ex a. 1911.

[1]) Il disegno del Carrara di questo tratto della necropoli è alquanto fantastico e non corrisponde in tutti i dettagli alla realtà. In esso si vede per es. un arca di sarcofago fuori del recinto del muro, la quale quindi verrebbe a stare sulla strada erariale, il che non è il caso.

[2]) Carrara — *De' scavi di Salona nel 1848* p. 9. Tav. IV 12.

Quello a Nord *D*, *E* è fatto in gran parte di grossi massi di pietra, ma di materiale differente. Per es. il primo masso a sinistra presso *E* è di pietra grigia, della qualità del «muro ciclopico», ma venuto quì quasi rovesciato in epoca più tarda, romana. In continuazione verso Est ci sono altri due grandi blocchi di pietra, ma di calcare, uniti con un terzo con arpesi di ferro; mentre tutti i seguenti fino *D* sono di pietra grigia, però lavorati, cioè levata loro la bugnatura, la quale si osserva più o meno su tutti i blocchi del «muro ciclopico». Questo lato del muro *D*, *E* ha però per sostruzione un muro di piccole pietre a calce, come lo ha il muro ciclopico.

Da tutto ciò risulta quindi, che all'epoca romana fù fatto quì questo recinto quadrilatero, con pietre prese parte dal «muro ciclopico» lì esistente, parte con pietre prese da altrove e ciò per formare quì un recinto della necropoli, separato dal resto, forse dopo che furono in esso collocati i sarcofagi e le stele sepolcrali trovate nell'a. 1848 e nell'a. 1901 [1]). In questo recinto furono trovati ancora dal Carrara un pezzo marmoreo di cornice, con dentelli ed ovuli di buona epoca, del I sec., forse frammento di un monumento sepolcrale delle vicinanze, ed un acroterio di sarcofago con protome battuta, pare femminile ed un cippo col genio del sonno eternale con fiaccola rovesciata.

---

[1]) Nell'a. 1848 furono trovati in questo recinto parecchi sarcofagi con e senza coperchio, con e senza iscrizione, (come si vedono nella Pianta a Tav. XIII. e nella fotografia a Tav. XII). Queste furono publicate nel C. I. L. III. e precisamente Cat. Mus. A n.ro 2907 = C. I. L. 2527; n.ro 2908 A = C. I. L. III. 2499; n.ro 2909 A = C. I. L. III 2459; n.ro 2910 A = C. I. L. III. 2439; mentre nell'ordinamento di questa necropoli nell'a. 1901 furono ricuperate le iscrizioni segnate nella Pianta a Tav. III. e publicate nel *Bull. Dalm.* a. 1901 p. 164 ss., rispettivamente nel C. I. L. III. e precisamente n.ro 3011 A = *B. D.* 1901 p. 164 = C. I. L. III. 14775[1]; n.ro 3012 A = *B. D.* 1901 p. 164 C. I. L. III. 14801; 3013 A = *B. D.* 1901 p. 165 = C. I. L. III 14865[1]; n. 3014 A = *B. D.* 1901 p. 165 = C. I. L. III. 14869[2]; n. 3015 A = *B. D.* 1901 p. 166 = C. I. L. III. 14735[2]; n. 3016 A = *B. D.* 1901 p. 166 = C. I. L. III. 14824[1]; n. 3071 A = *B. D.* 1901 p. 169 = C. I. L. III. 14864[1]; n. 3023 A = *B. D.* 1901 p. 168 = C. I. L. III. 14848[2]; di più i frammenti epigrafici n. 3017 A, 3018 A, 3019 A, 3020 A, 3021 A, 3022 A publicati anche nel *B. D.* 1901 p. 167 ss. A queste iscrizioni si devono aggiungere ancora tutte quelle trovate negli anni precedenti al 1848 da C. Lanza negli anni 1821 e ss. e publicati da suo figlio Fr. Lanza nelle *Antiche Lapidi Salonitane Inedite passim.*

È stato già sopra detto a pag. 8 ss., che tutti gli autori che si occuparono di questo muro, lo ritennero di epoca preromana, greca, del III sec. av. Cr. [1]). A questa opinione noi ci associamo ed osserviamo ancora una volta, che a giudicare dal genere di costruzione sono della stessa epoca tutti i muri, così detti ciclopici, nelle varie parti della Dalmazia.

Questo muro fù eretto dai Greci, i quali aveano già con Tragurium ed Epetion (Stobreč) colonizzato nel III-II sec. anche Salona, a difesa contro assalti dalla parte del mare; come altrove, per es. ad Asseria ed a Bribir, furono erette formali cittadelle, a difesa dagli assalti delle popolazioni indigene illiriche del continente.

A questo muro furono addossate anche singole torri, come vedremo in appresso. Coll' occupazione romana della provincia, questo muro, con singole torri cessò di servire al suo primitivo scopo di difesa, si rese superfluo, non avendo avuto i Romani, padroni anche del mare, da temere assalti da parte di nessuno. Ed essendo questo muro in posizione favorevole, lungo la strada e fuori della loro città, fù convertito il tratto lungo di esso in necropoli e le torri fortificatorie in recinti, quasi in altre piccole sezioni di necropoli, per singole genti e famiglie. Quì si formò il più grande ed il più vasto cemetero pagano, il quale — a giudicare dalle lapidi finora trovate — va dalla metà del I.o al IV.o secolo. Che questo tratto non abbia servito di necropoli all' epoca greca, risulterebbe dal fatto, che nè negli scavi dell' a. 1821 e seguenti, nè in quelli del 1848, nè in quelli del 1909-10 non fù rinvenuta nessuna iscrizione greca od altra suppellettile, che si potrebbe dire greca [2]).

Negli scavi dell' a. 1909 fù messo del tutto a nudo il sepolcro a placconi (*a*) (Tav. XIV fig. 1), il di cui solo ingresso fù sterrato nell' a. 1901 [3]). Esso consta di tre lati, aventi placconi massicci di pietra grigia, della qualità del vicino muro greco, mentre il quarto lato Sud

---

[1]) Il Dr. Jelić è di opinione, come fù detto sopra a pag. 14 Nota 5, che questo muro non sia greco, se non romano, servente di sostruzione alla *via munita*.

[2]) Un solo frammento d'iscrizione greca venne quì in luce ed è il n. 4153 A descritto sotto. A giudicare dalla paleografia è del III-IV sec. dopo Cr., e può essere venuto quì col materiale d'alluvione.

[3]) *Bull. Dalm.* 1901 p. 162-3 Tav. V. fig. 1.

è formato dallo stesso muro. Ha in lunghezza 1·80 m. e largh. 1·15m. Il placcone di copertura, se vi dovrebbe essere stato, non fù trovato; dentro non fù trovato nulla se non pura terra. La porticella d' ingresso alta 0·35 m., larga 0.32 m., fatta nello stesso placcone, era in epoca antica assicurata con arpesi impiobati. Di questi non fù trovato nessuno.

A che scopo poteva servire questa porticella così piccola? Per introdurvi cadaveri, od urne cinerarie non, causa la sua piccolezza. A p. 161 di questo periodico a. 1901 abbiamo detto, che forse ha potuto servire per guardarvi dentro ed esaminare lo stato del sepolcro. Una volta che il sepolcro fù pieno di ossa, se esso era ad inumazione, o pieno di urne cinerarie, se era ad incenerazione, abbiamo detto che la piccola porticella dovrebbe essere stata chiusa definitivamente con arpesi. Senonchè, dopo esaminato bene tutto il sepolcro, ora ch' è stato del tutto sterrato ed isolato, ci pare più probabile, che questa tomba con questa curiosa porticella, abbia servito da bustum o ustrinum, cioè luogo dove si cremavano i cadaveri. Questi forse erano posti sopra, su legni distesi in longitudine e latitudine, come su una specie di catasta o rogo, e la porticella dovrebbe in questo caso aver servito per introdurvi le legna per la cremazione. Una idea di questo modo di cremare quì i cadaveri ci può dare un bassorilievo nel Museo Capitolino [1]). Ma questa è una ipotesi, la quale ha bisogno ancora di conferma. Forse gli escavi futuri potranno confermare questa opinione con qualche ritrovamento analogo. In questo sepolcreto furono trovati e negli anni 1821 e segg. e negli anni 1909 e 1910, come vedremo più giù molte urne cinerarie, nelle quali venivano depositate le ceneri cremate o quì in questo bustum, od in qualche vicino ustrinum.

Attiguo a questo sepolcro a Nord, venne nuovamente esaminato meglio il sepolcro (*b*) avente per pavimento mosaico, (Tav. XIV fig. 2.) già riportato a Tav. V fig. 2 in questo periodico a. 1901. Fù constatato essere stato il sepolcro tutto a vôlta, bassa, crollata in epoca antica. È per la prima volta, che a Salona fù scoperto un sepolcro, pavimentato a mosaico.

---

[1]) Daremberg-Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* s. v. p. 1395.

Il locale *C, D, F, G* (Tav. XIII) che segue ad Est, non dovrebbe essere stato un recinto, come l'or ora descritto, poichè gli manca il lato Nord *D, G*, nè si trovò traccia del suo muro in escavi più profondi quì fatti. Se questo vi fosse stato, mettiamo il caso, e fosse stato distrutto in epoca più tarda dai contadini, sarebbe rimasto almeno il tratto cui venne a ricoprire più tardi il sarcofago n. 4142 A. Ma sotto questo non c'è traccia di muro. Questo tratto dovrebbe essere stato libero fra il recinto descritto e quello ad Est, di cui segue la descrizione.

Ad Est del tratto libero aperto, a Nord c'è un muro *F, G* di grossi blocchi di pietra grigia, della qualità del muro greco, che forse fù il lato orientale di un recinto, che s'intendeva quì erigere, ma che non fù, non si sa per quale causa, eretto. Questo muro *F, G* fù continuato alquanto verso Nord, e poi fù interrotto. In continuazione, fù eretto un muro, a pietre piccole, di altro materiale, il quale ricoprì e rovinò una camera mortuaria quadrata in *e*. In questa camera quasi quadrata, con soglia d'ingresso verso Owest, fù trovato un vaso fittile (n. 734 Cat. F b) a Tav. XV fig. 1. pieno di ossa, senza coperchio. La camera mortuaria serviva quindi da tomba per inumazione e forse per incenerazione.

Il muro che fù continuato fino ad *H* è molto debole, irregolare, di pietre piccole e dovrebbe avere servito come muro divisionale fra proprietà e proprietà, una specie di *macceria*, in epoca posteriore.

Nel recinto *C, D, F, G* furono trovati relativamente pochi sarcofagi, ma molti frammenti di essi. I blocchi in *c* dovrebbero avere servito da base di un sarcofago. Gli oggetti di pietra bislunghi, sparsi su questo tratto, in numero di dieci (V. Tav. XIII.), dovrebbero essere stati basi ai lati dei sarcofagi, alcuni di essi al posto originario, altri gettati fuori, in epoca antica, nell'atto della distruzione di Salona, od ancora più probabilmente in epoca più moderna, nell'atto dei lavori campestri per parte dei contadini di Salona. In *d* ci è anche una camera mortuaria, rovinata, ed in *f* una tomba semplice. In *g* ed *h* furono trovati due sepolcri, a dolio, che presentiamo a Tav. XV fig. 2. e XVI. Sepolcri a dolio furono trovati più volte a Salona [1]). Sono questi fatti di una grande anfora fittile rotta

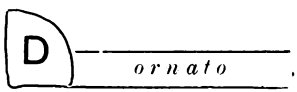
[1]) Negli scavi praticati in questi dintorni dal Lanza nel 1824 furono trovati sepolcri a dolio. Cfr. Lanza — *Monumenti Salonitani Inediti* p. 26-27 Tav. V. fig. 3. Idem *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* 1850 p. 122. Questo genere di sepoltura è stato constatato a Salona non solamente nelle necropoli pagane, ma anche nel grande cemetero cristiano a Manastirine. Cfr. *Bull. Dalm.* 1907 p. 7-8.

in più pezzi, coi quali venne ricoperto il cadavere. In quello che non fù toccato, nel sollevare un frammento di coccio, fù trovato un bel vaso vitreo n. 1466 Cat. G *(Vetri)*.

Il sarcofago portante l'iscr. 4165 A poggia su un muro anteriore e questo venne poi a poggiare sulla camera sepolcrale quadrata e descritta. Sul lato Sud *C. J* del muro greco poggia in *i* una scalinata di discesa (V. Tav. XVI), di quattro gradini, alti in media 0·30 m. circa e lunghi da 1·16 m. a 1·30 m., tutti di pietra grigia indigena, probabilmente ridotti da massi più grandi presi da questo muro. Questa scala fù messa quì posteriormente, cioè dopochè questo tratto dietro il muro greco fù in epoca romana convertito in necropoli, alla quale fù aperto accesso anche da questa parte.

Nel recinto *C, D, F, G* furono ricuperate le seguenti iscrizioni, che noi diamo secondo l'ordine cronologico, con cui furono inventariate. Quelle portanti numeri più bassi furono trovate nel secondo strato, quelle con numeri più alti nel terzo, ultimo strato, frammiste a frantumi di sarcofagi, urne cinerarie intiere o rotte, altri piccoli oggetti, che enumeriamo più giù.

4125 A.



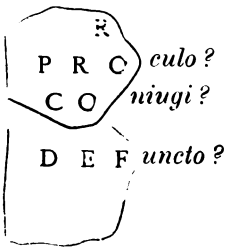
Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0·24, lungo 0·29, grosso 0·15 m., a carattere alto 35 mill. *D(is)* [*M(anibus)*].

4126 A.



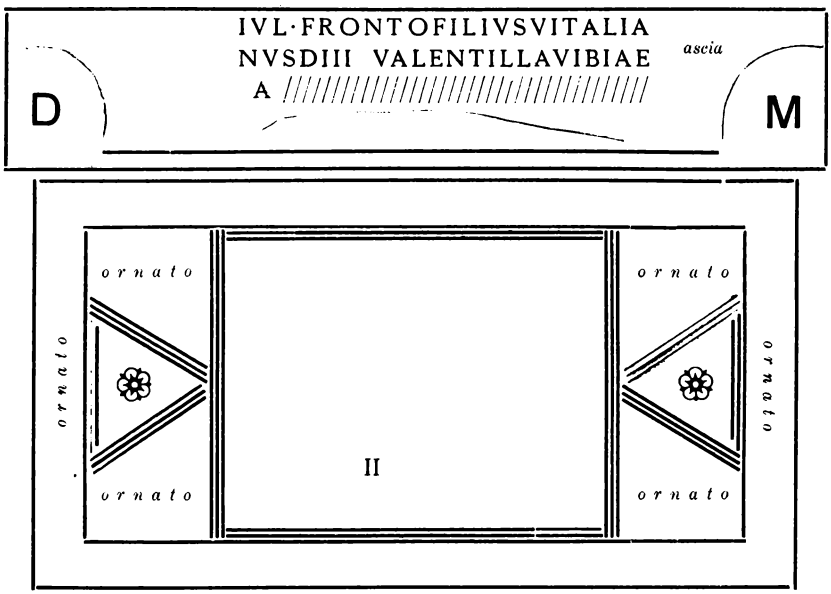
Su frammento alto 0·06, largo 0·14, grosso 0·04 m., a caratteri molto mancanti e nella prima e nella seconde riga, e quindi non sicuri. Pare si possa completare, come è fatto sopra.

4127 A. + 4381 A.



Su frammento, rotto in due pezzi, alto 0·26, largo 0·16, grosso 0·08 m., a caratteri alti 64 mill. Tutte le lettere finali delle quattro righe sono mancanti, ma completabili con probabilità dagli avanzi, come è stato fatto.

4142 A.



L' arca di questo sarcofago, con coperchio rotto sul davanti, è lunga 2.27, alta 0·71, e profonda 0.95 m., insieme col coperchio è alta 1·16 m. Fu trovata piena di terra, come tutte le arche dei sarcofagi sotto i nri. 4165, 4116, 4117, 4161, 4118, 4121, 4122, 4128.

Il coperchio solo è lungo 2·42 e profondo 1.07m. Vista la differenza delle dimensioni fra l'arca ed il coperchio, sembrerebbe al primo aspetto che il coperchio non appartenga all'arca, sporgendo molto fuori dell'orlo, per 15 cm.; ma esaminato meglio, appartiene allo stesso.

Per fare combaciare meglio il coperchio agli orli dell'arca, i buchi dei due arpesi ai lati furono fatti profondi, specialmente nel coperchio. Sulla cartella ansata del davanzale vi era una iscrizione pagana, della quale le due sigle D M, non erase, sugli acroteri del coperchio, ne sono il principio. L'iscrizione venne erasa, come si osserva anche dalla superficie ruvida della cartella: sono rimaste appena due aste verticali nell'ultima riga. Erasa la prima iscrizione pagana, venne incisa la seconda iscrizione sul pendente del coperchio e non sul davanzale stesso, la quale a giudicare dalla paleografia, appartiene ad epoca più tarda, al VI. sec. circa, quindi è cristiana. Di questa iscrizione le due ultime righe furono in gran parte rovinate colla rottura del coperchio nella distruzione di Salona. A destra fu incisa malamente una *ascia*, ad imitazione dell'*ascia* anteriormente fatta, la quale si trova sul lato sinistro del sarcofago, e la quale, insieme alla bella *hedera distinguens*, sopra il buco dell'arpese, apparteneva alla iscrizione primitiva, pagana. Anche al lato destro del sarcofago, vicino il buco dell'arpese ci è una seconda *hedera distinguens*. Ambedue le *hederae* furono incise come semplice ornamento e non come punti, non come *hederae distinguentes*.

L'iscrizione posteriore, cristiana, è stata poco profondamente incisa, a caratteri cattivi, ed è logora. A mala pena sono decifrabili alcuni nomi nelle due prime righe. Si possono leggere: *Iul(ius) Fronto filius (?) Vitalianus et Flavia (?) Valentilla Vibiae* . . . Il resto è illegibile.

L'iscrizione anteriore, pagana, non si sa di che epoca sia stata, poichè essa è abrasa. A giudicare dalle due sigle D M sugli acroteri, dalle due belle *hederae*, dall'*ascia* bene fatta ai lati, non si sbaglierà di molto, se la si mette nel II. sec. L'iscrizione posteriore, cristiana, crediamo sia del VI. sec.

Questo sarcofago ha servito dunque due volte per inumazione: nel II. e nel VI. sec. Un caso simile abbiamo anche nel sarcofago portante l'iscrizione n. 4122 A, di cui più giù. Noi spieghiamo questo fatto nel modo seguente.

Anzitutto osserviamo essere cosa strana di trovare quì, nel cemetero pagano, questo sarcofago cristiano. Ciò è contro tutte le regole del rito cristiano: i cristiani doveano essere sepolti nel cimitero cristiano. *Iulius Fronto* di questa iscrizione, oppure *Iulius Vitalianus* — e quanto osserviamo quì per *Iulius Fronto* vale anche per *Flavius Valerianus* dell'iscrizione analoga n. 4122 di cui più giù — probabilmente in mancanza di mezzi per acquisto di un nuovo sarcofago, ha fatto eradere, vita durante, l'iscrizione pagana da questo sarcofago, ha fatto incidere la nuova e preparata così la propria sepoltura, coll'intenzione di fare più tardi trasportare questo sarcofago in uno dei cemeteri cristiani, a Nord della città. Egli morì prima di questo trasporto e dovrebbe essere stato tumulato secondo le leggi rituali cristiane non in questo cemetero pagano, ma in uno dei cemeteri cristiani. Il sarcofago eraso rimase quì nel cemetero pagano, il quale nel VI. sec., a cui esso appartiene ed il sarcofago n. 4122, era già abbandonato. Le due sigle D M rimaste su questo sarcofago non erase, non disturbavano menomamente. I cristiani non ebbero idea di allarmarsi per questa sigla, che si vedea dapertutto e che s'incideva spesso senza comprenderla, di una maniera quasi automatica, e che per ciò fu lasciata su questo sarcofago, mentre il resto dell'iscrizione fu eraso [1]).

Casi quasi analoghi, ma in senso contrario, abbiamo nel cemetero suburbano cristiano di sedici sarcofagi a Salona [2]). Fra questi sarcofagi in gran parte anepigrafi, gli iscritti sono con iscrizione cristiana. Si trova uno solo pagano, di Publicia Petina (CIL III. 6382), del sec. III. circa. Questo fu trasportato da altrove, dentro vi fu sepolto un cristiano e non si prese cura di eradere l'iscrizione pagana e mettervi una cristiana, come fu fatto nei due sarcofagi sopradetti n. 4153 e 4122. Altri esempi analoghi, ricorrenti a Salona, furono enu-

---

[1]) Circa le sigle pagane D M su monumenti cristiani da consultare: Martigny, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* s. v. p. 227; Kraus, *Realencyclopaedie der christl. Altertümer* s. v.; *Bull. Dalm.* 1906 p. 89; Greeven G., *die Siglen* D M *auf christlichen Grabinschriften und ihre Bedeutung.* Erlangen 1897 p. 158 ss.; Leclercq, *l'Afrique chrétienne* I. p. 383; *Die Kultur* 1901 p. 511 ss.; Marucchi, *Éléments d'archéologie chrétienne* p. 144, 182; Cabrol, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* vol. I. *Abbréviations* p. 165 ss.

[2]) *Bull. dalm.* 1899 p. 133; a. 1903 p. 185; a. 1904 p. 154.

merati a pag. 185 di questo periodico a. 1903 ed «ebbero luogo in tempi assai tardi e quando delle spoglie del vinto paganesimo i cristiani usarono senza scrupolo e sottile discernimento». Che anzi abbiamo nelle vicinanze di Salona, a *Bihaći* di Castelnuovo, un sarcofago, il quale per tre volte ha servito da tomba: anzitutto nel III. sec. fu posto a Rutilia Zona, pagana; nel VI.-VII. scc. a *Iulianus, pandurius*, cristiano e nel IX.-X. sec. ad un croato, cristiano, ma i di cui eredi non gli posero l'iscrizione [1]).

4143 A.



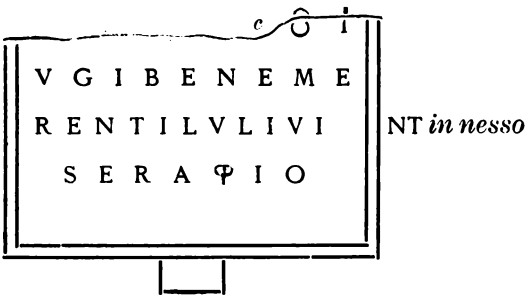
Questa stela sepolcrale è alta 0·45, larga 0·30, grossa 0·08 m., a caratteri alti 30 mill. Ha sotto la prominenza quadrata, per esservi incastonata in una base. Questa non fu trovata, ma di queste pietre furono trovate parecchie sparse alla rinfusa in questa necropoli.

Nella terza riga la N è male fatta. Non è chiaro cosa possa significare la parola *Valren* nella quarta riga: dovrebbe essere forse il nome della persona, a cui fu posta l'iscrizione, cioè *marito, coniugi*. Quindi: *D(is) M(anibus) Pl(otia) Fortunata Val* (forse *Valerio*) *ren* forse per *ben(e) merenti*.

---

[1]) *Bull. dalm.* 1904 p. 60, 62-3.

4144 A.



La parte superiore di questa stela sepolcrale, marmorea, è mancante. È alta 0·27, larga 0·28 e grossa 0·04 m., a caratteri interlineati, alti 30 mill. Ha sotto la prominenza quadrata per esservi incastonata. Le tre lettere della prima riga sono in gran parte mancanti, ma completabili dagli avanzi. Non sono chiare le ultime sei lettere della terza riga L VLIVI. Il lapicida dovrebbe avere male inciso queste per L IVLIVS opp. L VLPIVS. La terzultima lettera nella quarta riga è una P col ventre da una e dall'altra parte, per cui risulta una specie di *Φ*. Il lapicida dovrebbe avere inciso anzitutto il ventre a sinistra e vedendo di aver sbagliato, aggiunse quello a destra, ommettendo di eradere il primo. Non v'esiste il nome *Serafio*, bensì *Serapio*. Da leggere: . . . *c]oiugi bene merenti L(uiius) Vlpius* (?) *Serapio.*

4145 A. + 4276 A.



Il principio di questa stela sepolcrale è rotto e mancante. Ma di lettere manca solamente una, la prima nella prima riga. La O che segue

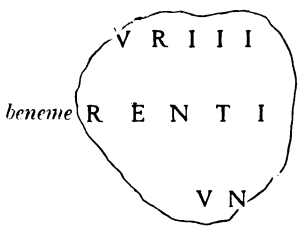
è mancante alquanto, cosi pure ITI. È mancante anche la prima M nella seconda riga. La lapide è alta 0·52, larga 0·46, grossa 0·09 m.; i caratteri sono alti 30 mill. Come si vede sono incorsi parecchi errori. Nella prima riga pare si possa leggere *Coe*, nella seconda *Coco*, che sarebbero nomi greci. Nella seconda riga pare sia male inciso VI per IN. Da leggere forse: *C]oe Maritima mater Coeo* (cioè *filio*) *infelicis[s]imo, an(norum) XXII, m(ens'um) II, ben(e) m(erenti)*.

4146 A.



Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0.13, largo 0.13, grosso 0.19 m., a carattere alto 65 mill. *Dis) [(Manibus)]*.

4147 A.



Su frammento, pare di sarcofago, alto 0.19, largo 0.21, grosso 0.12 m., a caratteri alti 65 mill.

Nella prima riga ci sono traccie di tre o quattro lettere indecifrabili. La prima e l'ultima lettera della seconda riga sono mancanti, ma certe. Nella terza riga si vede in fine una N opp. M mancante,

4148 A.



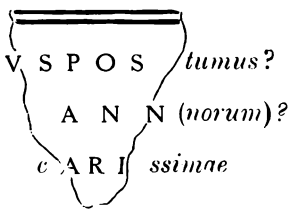
Su frammento alto 0.21, largo 0.10, grosso 0.09 m., a caratteri belli, alti 45 mill. La prima S è mancante, ma certa.

4149 A + 4151 A



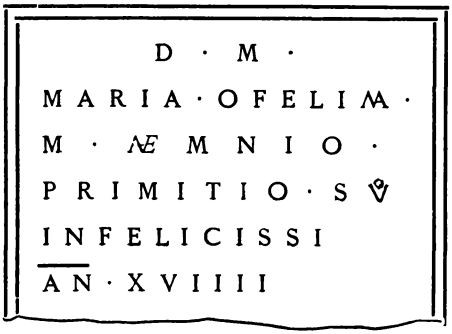
Su frammento rotto in due pezzi ed unito, alto 0.12, largo 0.22, grosso 0.07 m., a caratteri alti 35 mill. Tutte le ultime lettere dei due frammenti sono mancanti, ma pure completabili.

4150 A.



Su frammento alto 0.14, largo 0.12, grosso 0.13 m., a caratteri alti 25 mill. Tutte le prime e le ultime lettere di tutte le righe sono mancanti.

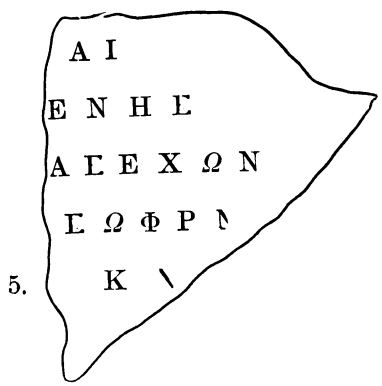
4152 A.



Su piccola urna cineraria quadrata, alta 0.55, larga 0.48, profonda 0.49 m., a caratteri alti da 25 a 30 mill. Nella quinta riga è, per sbaglio del quadratario, ommessa l'ultima sillaba della parola.

D(is) M(anibus). Maria Ofelima M(arco) Memnio primitio suo, infelicissi(mo), an(norum) XVIIII. Con *primitio suo* la madre volea significare il suo primogenito.

4153 A.

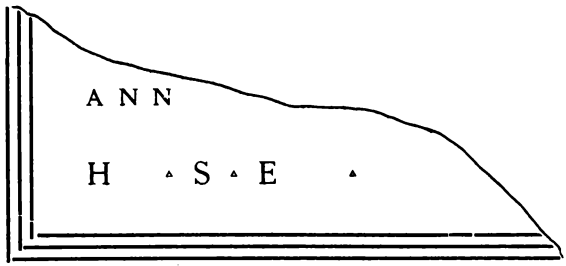


Su frammento alto 0.16, largo 0.14 m., grosso 22 mill., a caratteri alti 18 mill., leggermente scalfiti con ferro appuntito.

Nella prima riga si vede avanti la A piccolissima avanzo di lettera, pare di T. La prima lettera della seconda riga è una E alquanto mancante.

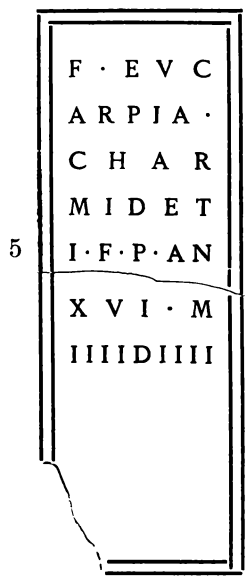
. . . ? *Διογ]ένης . . . ας ἔχων . . . . .*

4154 A.



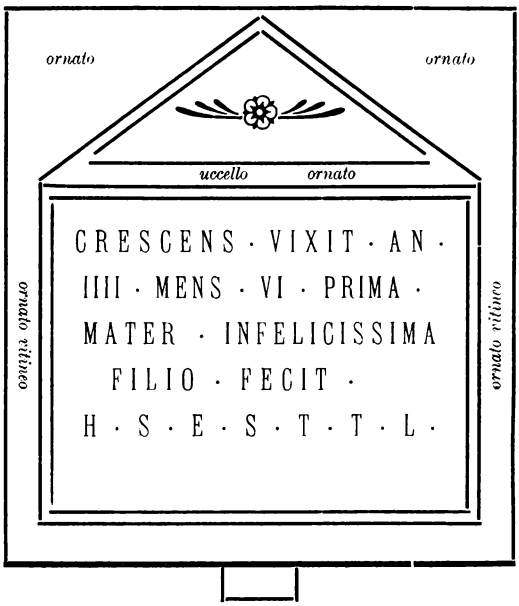
Su frammento di stela sepolcrale, alto 0.43, largo 0·41, grosso 0.07 m., a caratteri alti nella prima riga 25 mill. e nella seconda riga 40 mill. Le due prime lettere nella penultima riga sono mancanti, ma certe. . . . . *ann(os)?* . . . . . *h(ic)* *s(itus)* *e(st)*.

4155 A.



Su stela sepolcrale rotta in due pezzi e mancante sotto a sinistra, alta 0.48, larga 0.25, grossa 0.04 m., a caratteri alti 30 mill. Nella terza riga si ha la forma *Charmideti.* La solita forma del nome è *Charmides, is,* opp. *Charmis, idis.* Qui però pare sia stata adoperata la forma in gen. *Charmidetis,* in dat. *Charmideti.*

4156 A.

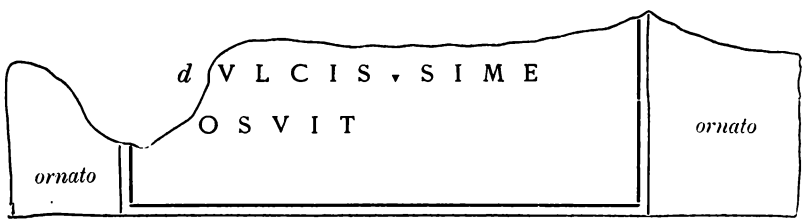


Su stela sepolcrale alta 0.74, larga 0.47, grossa 0.13 m., a caratteri alti da 40 a 50 mill., quasi corsivi. La stela è *in situ*, incastonata nella sua base, alquanto inclinata davanti, sotto il peso di un sarcofago anepigrafo, più tardi collocato dietro. Tutto intorno lo specchio dell'iscrizione c'è un ornato vitineo e sopra un piccolo uccello, che becca un piccolo grappolo d'uva.

Crescens vixit an(nis) IIII, mens(ibus) VI Prima mater infelicissima filio fecit. H(ic) s(itus) e(st). S(it) t(ibi) t(erra) l(evis).

A giudicare dalla mancanza delle sigle D M, dalla formola *H·S·E* e dalla finale acclamatoria, l'iscrizione dovrebbe cadere nella prima metà del I. sec.

4157 A.



Su davanzale di sarcofago mancante della parte superiore, alto

0.50, largo in fondo 0.80, lungo in fondo 1.95 m., a caratteri alti 50 mill. L'arca poggia su due pezzi di pietra, posti alle parti laterali. Due frammenti di davanzale, trovati vicino, dovrebbero spettare allo stesso.

. . . . . *d]ulcissim(a)e [p]osuit.*

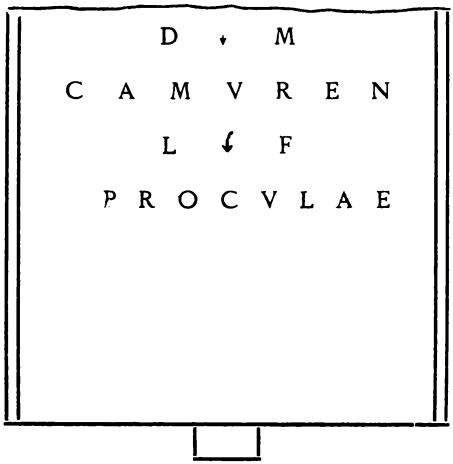
4158 A.



Su frammento di stela sepolcrale alto 0.40, largo 0.43, grosso 0.10 m., a caratteri alti 35 mill. Si trova ancora *in situ*, incastonato nella sua base, soltanto inclinato davanti, sotto il peso del sarcofago, che è venuto dietro.

Nella prima riga ci sono tre lettere mancanti in cima, pare RIT. Nella seconda riga la prima lettera mancante potrebbe essere una L, una I opp. una M. Forse . . .? *Rit(ull)ae Lebinthus coniugi karissimae.*

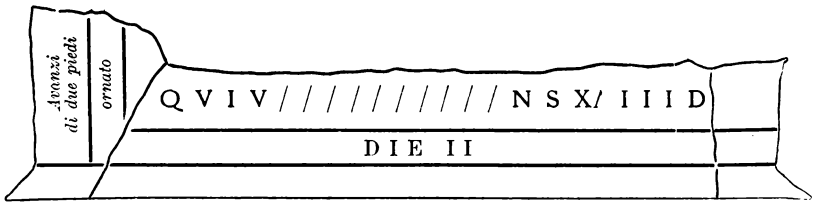
4159 A.



Su stela sepolcrale, mancante in cima, ma con iscrizione intiera, alta 0.60, larga 0.48, grossa 0.12 m., a caratteri alti nella prima riga 50, nella seconda 35 e nella terza e quarta 30 mill. Si trova *in situ*, incastonata nella sua base.

D(is) M(anibus). Camuren(us), L(uci) f(ilius), Proculae.

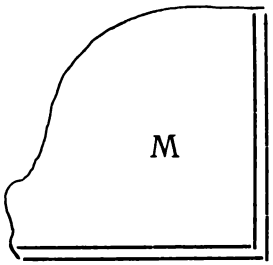
4160 A.



Su fondo di davanzale di sarcofago, poggiante sulle due pietre laterali, rotto in tre pezzi. Complessivamente è lungo 2.20, alto 0.43, profondo 1.13 m. Nella penultima riga i caratteri sono mancanti in cima, ma pure completabili, nella seconda riga sono alti 25 mill.

. . . . . *qui v(ixit)* . . . . . *ns XVIII d* . . . . *die II.*

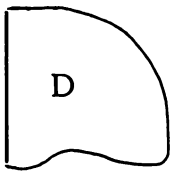
4163 A.



Su acroterio di coperchio di sarcofago, alto 0.17, largo 0.79, profondo 0.59 m., a carattere alto 60 mill.

[D(is)] M(anibus).

4164 A.



Su acroterio di coperchio di sarcofago, alto 0.28, largo 0.58, prefondo 0.47 m., a carattere alto 60 mill.

D(is) [M(anibus)].

4165 A.

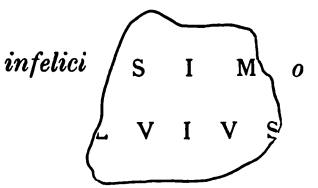


Su arca di sarcofago, rotta davanti in due e dietro in quattro pezzi, lunga 2.12, profonda 1 m. ed alta 0.75 m., a caratteri alti 40

mill. Il sarcofago è stato posto sul muro *G H* sopra descritto e quasi nel mezzo della camera mortuaria in *e*. Le lettere nella prima riga sono a mala pena leggibili. Si osservano traccie di erasura. È probabile che questo sarcofago dovesse servire per l'inumazione di un secondo corpo, e che a questo scopo fu cominciata l'erasura, che fù poi sospesa.

Aur(elius) Saloninus conces(s)it arcam Barroniae.

4275 A.



Su frammento alto 0.09, largo 0.08, grosso 0.02 m., a caratteri alti 37 mill.

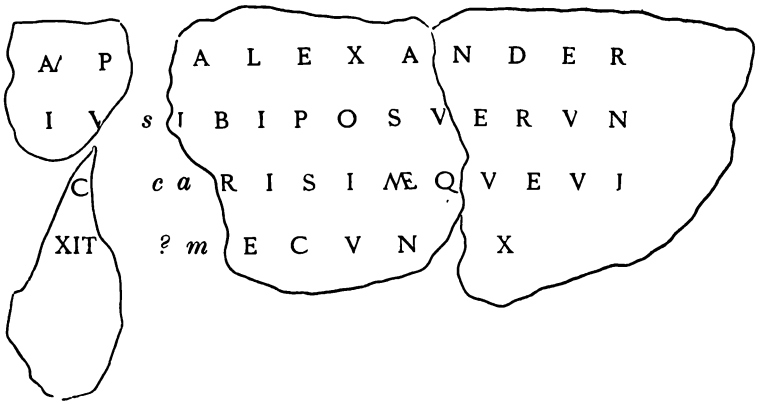
La prima e l'ultima lettera della prima riga sono mancanti. Nella seconda riga avanza piccola parte inferiore di una L; l'ultima lettera è una S mancante. Forse: . . . *[infelicis]sim[o* . . . .

4329 A.



Su frammento alto 0.10, largo 0.17, grosso 0.10 m., a caratteri alti 36 mill. Tutte le prime e le ultime lettere sono mancanti.

4342 A.



Su placcone di pietra indigena grigia, rotto in otto pezzi e mancante, alto 2.80, largo 1.30 m., a caratteri malle fatti, irregolari, perchè la pietra non si adatta al lavoro dello scalpellino, alti da 60 a 70 mill. L'iscrizione giace su un sepolcro murato.

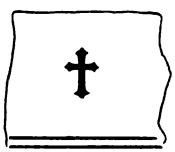
Aur(elius) Alexander . . . . [ ]ibi posuerun[t] . . . . . [co]-ris(s)im(a)e, qu(a)e vixit [m]ecu(m) [a(nno·)] X . . . .

4343 A.



Su acroterio di coperchio di piccolo sarcofago, alto 0.15, lungo 0.24, grosso 0.22 m., a caratteri alti 60 mill. *[D(is)] M(anibus).*

4344 A.



Su acroterio di sarcofago alto 0.22, largo 0.18, grosso 0.11 m. Questo frammento dovrebbe appartenere ad un sarcofago cristiano del VI. sec. Come siano quì venuti i sarcofagi cristiani, da vedere quanto abbiamo detto in argomento a pag. 28 ss.

4365 A.

I M · F P · D · XVI · I N A G R O P X

Su frammento alto 0.19, largo 1.82, grosso 0.69 m., a caratteri alti 65 mill. Trovato rovesciato e sopravi un altro macigno. Le lettere sono chiare e quindi devono essere incorsi degli sbagli da parte del lapicida: IM per IN; F è rara abbreviazione per FR. Le sigle PD devono essere abbreviazione di PEDES, il che è pure raro, nelle veci della sola P opp. PED.

Da leggere quindi: *In f(ronte) p(e)d(es) XVI, in agro p(edes) X.*

4367 A.

D M

cane — *Protome della fanciulla Massimia* — *uccello*

A E L · M A X I M I Æ
D · F · A N X X I
P · F R A T · T · F E
5 L I C I N V S · B · M
· D L · S Φ

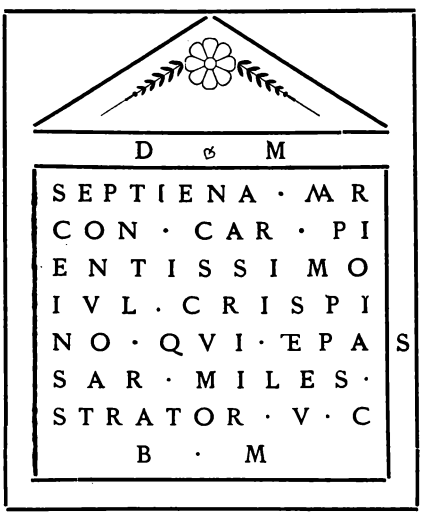
Su stela sepolcrale, alta 0.29, larga 0.20, grossa 0.10 m., a caratteri alti 25 mill. Sopra fra l'ornato c'è in mezzo la protome della ragazza *Aelia Maximia*; a destra un uccello, pare un corvo, a sinistra un piccolo cane, seduto sulle zampe di dietro e davanti di lui un globetto od una palla. L'iscrizione nelle tre ultime righe è confusa. Il lapicida nell'atto dell'incisione ha trasposto singole parole ed adoperato curiose abbreviature. Le sigle D L dell'ultima riga significano forse: *d(o)l(ens);* e poi *S* forse *s(oro i)*.

In una iscrizione Naronitana in Museo n. 2542 A., *Bull. dalm.* 1899 p. 50, abbiamo sciolto le due sigle D L con *d(atus) l(ocus)*, la

quale interpretazione parve giusta al C. I. L. III. n. 14628. Non potrebbero significare anche qui queste due sigle D L, *datus locus* e la S che segue *s(ororì)*, opp. forse *s(epulcro)?*

Crediamo si possa quindi leggere: *D(is) M(anibus). Ael(iae) Maximiae d(e)f(unctae) an(norum) XXI, p(osuit) frat(er) T(itus) Felicianus b(ene)m(erenti), d(o)l(ens) s(ororì)*, opp. *d(atus) l(ocus) s(epulcro)*.

4368 A.



Su stela sepolcrale, alta 0.46, larga 0.34, grossa 0.11 m., a caratteri belli, regolari, alti 42 mill. Nella seconda riga l'abbreviazione *Mar* si potrebbe sciogliere forse meglio con *Marcia*, che con *Marciana*. Nella terza riga le due prime parole abbreviate sono da sciogliere con *con(iugi)* e *car(issimo)*.

Iulius Crispinus porta il sopranome o nomignolo (*signum, vocabulum*) *Passar;* appiciccato al cognome col *qui et.* La seconda S del nome *Passar è* scritta nel margine della sesta riga. *Passar* sta probabilmente per *Passer*, cioè *passer*, il passero, uccello, sopranome dato per burla dai soldati a *Iulius Crispinus.* Questi era *strator* nell'esercito, cioè lo scudiere, maestro di stalla nell'*officium legati Aug. pr. pr.* [1]).

[1]) Domaszavski - *Die Religion des römischen Heeres, p. 30, 44, 102,* Idem, *Die Rangsordnung des röm. Heeres* nei *Bonner Jahrbücher* 1908. Heft 117. p. 48.

Le sigle *v. c.* nell'ottava riga meglio che *v(iri) c(larissimi)* sono da sciogliere in *v(iri) c(onsularis)*. Lo *strator*, oltrechè l'imperatore, avea il legato imperiale, quindi si chiama quì *strator consularis*, nel nostro caso *strator v(iri) c(onsularis* [1]).

Un *miles cohortis ex stratore consularis* ricorre nella iscrizione Salonitana CIL. III. 2067. Questo ufficio si conserva ancora nelle cariche di corte nel Medio Evo fra Langobardi, Franchi, Slavi, anzi fra più *stratores* il *protostrator* [2]).

Da leggere: *D(is) M(anibus). Septiena Mar(cia) con(iugi) car(issimo), pientissimo, Iul(io) Crispino, qui et Passar, miles, strator v(iri) c(onsularis), b(ene) m(erenti).*

4369 A.

	D *ascia* M	
	Λ E B V T [illegible] Λ E V R S I	
	N Λ E D E F V N c T Λ E N	*sic*
sic	N O P V XXX M Λ R C	
5	I V S P R I M I	
	T I V V S M A R	
	I T V S E T C V S	
	I Λ V I C T O R I Λ	
	F I L I Λ E I V S B M	
10	P O S V E R V N	

Su stela sepolcrale, alta 0.66, larga 0.38, grossa 0.10 m., a caratteri alti 60 mill.

---

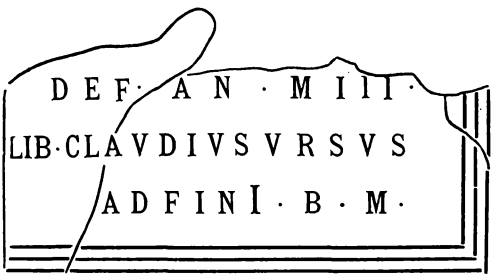
[1]) Marquardt - *Röm. Staatsverwaltung* III. p. 145. Nota 1; II. p. 530.

[2]) C. Jireček, *Die Geschichte der Serben* I. p. 126.

Più o meno tutti i caratteri sono male fatti, ed irregolarmente disposti. Tutte le A sono fatte senza il taglio trasversale. Nella terza e quarta riga ci sono sbagli: *annopu* per *(a)nnoru(m)*.

Da leggere: *D(is) M(anibus). Aebutiae Vrsinae, defunctae [a]nno(r)u(m) XXX, Marcius Primitivus maritus et Cusia Victoria filia eius, b(ene) m(erenti) posuerun(t).*

4370 A. — 4376 A.



Su frammento di stela sepolcrale, rotta in tre pezzi e mancante sopra, alta 0.40, larga 0.48, grossa 0.06 m., a caratteri quasi corsivi, alti 40 mill.

. . . . . *def(uncto) an(norum) . . . m(ensium) III, lib(ertus) Claudius Vrsus adfini b(ene) m(erenti).* Nella prima riga pare che dopo l' A N manchi le cifra denotante il numero degli anni.

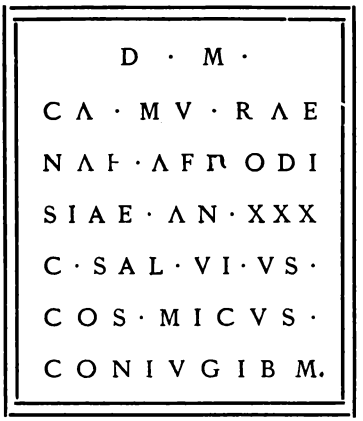
4371 A.



Su frammento alto 0.20, largo 0.15, grosso 0.09 m., a caratteri alti 80 mill.

Dopo l'A nella prima riga, si vede traccia di asta verticale; avanti la R della seconda riga si vede piccolissimo avanzo di asta, pare non obliqua. Delle due lettere T I dell' ultima riga si vede la parte superiore.

4372 A.

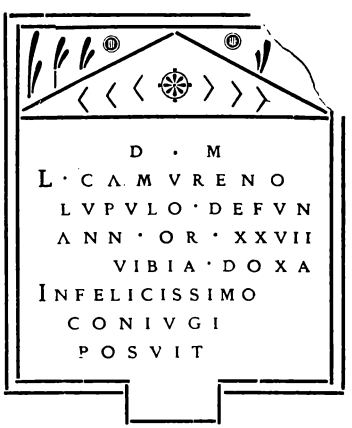


Su stela sepolcrale, alta 0.72, larga 0.36, grossa 0.10 m., a caratteri alti 35 mill.

I caratteri sono irregolari. Nella seconda e quinta riga è usata l'interpunzione sillabare e parzialmente anche nella sesta. Nella seconda, terza e quarta riga le A non hanno il taglio trasversale.

D(is) M(anibus). Camuraenae Afrodisiae an(norum) XXX, G(aius) Salvius Cosmicus coniugi b(ene) m(erenti).

4373 A.



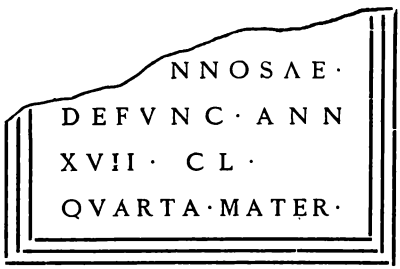
Su stela sepolcrale alta 0.64, lunga 0.33, grossa 0.11 m., a caratteri minuti, alti da 15 a 20 mill., irregolari, molti quasi corsivi.

Le A nella seconda, quarta e quinta riga sono fatte senza il taglio trasversale.

D(is) M(anibus). L(ucio) Camureno Lupulo defun(cto) annor(um) XXVII, Vibia Doxa infelicissimo coniugi posuit.

Questa e la precedente iscrizione sono di una *gens*, la *Camurena* e furono trovate anche vicine.

4377 A.



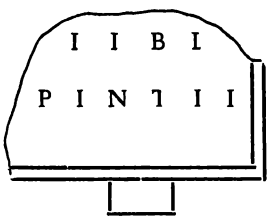
Su frammento alto 0.37, largo 0.32, grosso 0.07 m., a caratteri alti 15 mill. Nella prima riga si vede anzitutto avanzo di una N. . . .? *a)nnosae defune(tae) ann(orum) XVII Cl(audia) Quarta mater.*

4378 A.



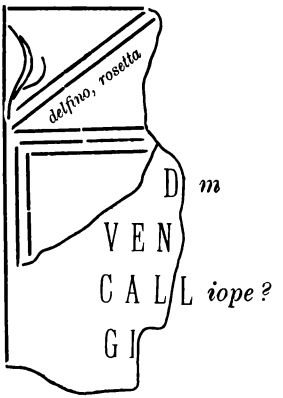
Su acroterio di piccolo sarcofago alto 0.20, largo 0.28, grosso 0.12 m., a caratteri alti 30 mill.

4379 A.



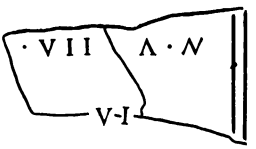
Su frammento a'to 0.15, largo 0.15, grosso 0.06 m., a caratteri alti 13 mill. Le lettere nella prima riga sono mancanti ed incerte; incerte sono anche quelle della seconda riga.

4380 A.



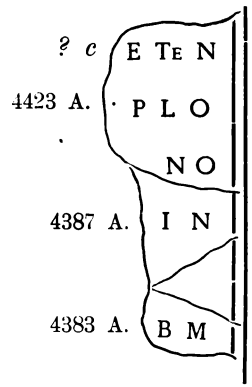
Su frammento di stela sepolcrale, alto 0.28, largo 0.15, grosso 0.07 m., a caratteri alti 22 mill. Dopo la L nella terza riga si vede traccia dl asta verticale e dopo la C nella quarta riga si vede nella rottura piccolissima traccia di lettera, pare di I.

4382 A.



Su frammento marmoreo, rotto in due pezzi, alto 0.11, largo 0.18, grosso 0.03 m., a caratteri alti 30 mill. Tutte le lettere della prima riga sono più o meno mancanti. Nella seconda riga ci sono avanzi piccoli di due aste oblique.

4383 A. + 4387 A. + 4423 A.



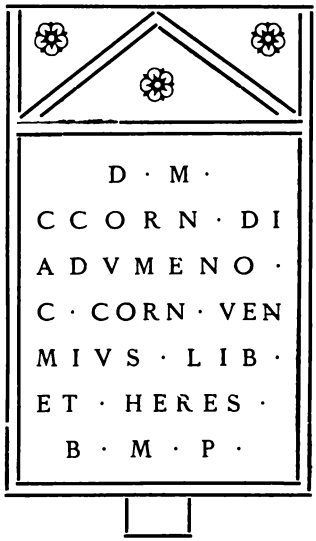
Su frammento, rotto in tre pezzi, che combaciano insieme, alto 0.36, largo 0.17, grosso 0.06 m., trovati piuttosto lontani uno dall' altro ed in varie riprese. Prima della E nella prima riga si vede traccia di Λ; tutte le altre prime lettere sono mancanti, ma certe.

4384 A.



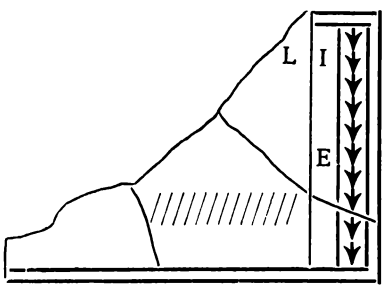
Su frammento alto 0.20, largo 0.21 grosso 0.09 m., a caratteri male fatti, alti 40 mill. Tutte le ultime lettere sono più o meno mancanti.

4385 A.



Su stela sepolcrale alta 0.68, larga 0.38, grossa 0.08 m., a caratteri alti 30 mill. *D(is) M(anibus). C(aio) Corn(elio) Diadumeno, C(aius) Cornelius Venamius lib(ertus) et heres b(ene) m(erenti) p(osuit).*

4436 A.



Su frammento di piccola urna cineraria quadrata rotta in tre pezzi, alto 0.34, largo 0.46, profondo 0.25, a caratteri alti 60 mill.

Quì furono ricuperati inoltre i seguenti oggetti: n. 234 A. V. urna cineraria rotonda, di pietra, con coperchio, alta 0·46 m., diam. 0·34 m.; n. 235 A. V. urna cineraria, rotonda, di pietra, con coperchio, alta 0·35, diam. 0·37 m.; n. 236 A V. urna cineraria, rotonda, di pietra, con coperchio, alta 0·50 m. diam. 0·33 m.; n. 237 A. V. urna cineraria, rotonda, di pietra, senza coperchio, alta 0.25, diam. 0·28 m.; n. 240 A. V. urna cineraria, rotonda, di pietra, con coperchio, alta 0·34 diam., 0.35 m.; n. 241 A. V. urna cineraria, rotonda, di pietra, rotta in due pezzi e mancante, senza coperchio, alta 0·33 m., diam. 0·31 m.; n. 242 A. V. urna cineraria, rotonda, di pietra, rotta in cinque pezzi e mancante, alta 0·44 m. diam. 0·29 m.

N.ro 431 D Bassorilievi. Acroterio di sarcofago, su cui visibile la testa, alquanto battuta di figura femminile, con collier al collo. Alt. 0.26, largh. 0.28, gross. 0.23 m.

N.ro 486 E Fram. Arch. pigna di calcare, alta 0·20, diam. 0·10 m., mancante, avente sotto un buco per il metallo, con cui era incastonata. Apparteneva forse ad un monumento sepolcrale, o venne quì col terreno d'alluvione.

Frammento architettonico, n.ro 497 E, quadrangolare, alto 0·47, largo 0·72 m., alquanto rovinato in fondo, probabilmente parte superiore di un monumento sepolcrale con coronamento a volute alle parti. Rassomiglia al coronamento a volute nel monumento sepolcrale di *Navoleia Tyche*, od anche a quello di *Calventius Quietus*, trovati a Pompeji (cfr. A. Mau, Pompeji im Leben und Kunst 1908 p. 461 fig. 261; Engelmann, Pompeji p. 99 fig. 140). Anche i monumento sepolcrale di *Pomponia Vera* trovato nell'an. 1901, immurato nelle mura perimetrali di Salona (v. *Bull. dalm.* 1903 p. 3 ss. Tav. III, IV) e proveniente probabilmente da questo cemetero dell'*Hortus Metrodori*, porta, secondo la ricostruzione del prof. A. Thiersch, un coronamento a volute, simile al frammento, che descriviamo. Sopra il frammento, fra le due volute laterali, c'è un incavo rotondo, del diam. 0·32 m., profondo 0·25 m. Vicino l'orlo, a debita distanza, intorno ci sono tre buchi, pieni ancora di piombo, con pezzi di arpesi di ferro, coi quali era probabilmente fermato il coperchio rotondo di pietra, che chiudeva questo incavo. Questo dovrebbe aver servito da deposito delle ossa cremate della persona del rispettivo monumento, ed il quale incavo, depositate che furono le ossa, venne chiuso ed arpesato col coperchio, che pero non fù trovato. Cippi se-

polcrali con incavi rotondi e quadrati per le ossa cremate ricorrono parecchi a Salona. Cfr. *Bull. Dalm.* 1905 p. 11 ss.

I due frammenti di tegolo col bollo n. 1414 F *a* PANSI *ana* e n. 1428 *Fa* TICLAVDIPANSI, VD, NS in nesso, vennero trovati fra rottami. Così pure un piccolo pythos a un manico, n. 733 F *b*, rotto sotto il collo, alto 0·22, del diam. 85 mill. Il vaso cinerario di terracotta n. 734 F *b* a due piccole anse, rotto e mancante all'orlo, alto 0·19 m. diam. 0·19 m., pieno di ossa cremate, si vede fotografato a Tav. XV. fig. 1. nel sito trovato.

Furono ricuperate, sparse quà e là su questo tratto, le seguenti lucerne di terracotta: n. 906 F *c* lucerna di terra giallastra, mancante del manico, del becco e della parte sinistra. Nel piatto un cacciatore con cane e sopra un oggetto più davvicino indeterminabile, del diam. 50 mill. (Publ. B. D. 1909 p. 100 s. n.); n. 912 F *c* lucerna di terracotta a un becco, bollo illeggibile, diam. 77 mill.; n. 913 F *c* lucerna di terra rossa a un becco, diam. 0·07 m., sotto bollo VIBIANI; n. 914 F *c* lucerna di terra rossa, a un becco, mancante del piatto, sotto bollo VETLII (per VETTII) e corona, del diam. 0·07 m.; n. 915 F *c* Fondo di lucerna di terra rossa col bollo CERIALIS; n. 916 F *c* Fondo di lucerna di terra rossa col bollo CRESCE^{S}; n. 917 F *c* Fondo di lucerna di terra rossa col bollo FRONTO.

Un bel bicchiere di vetro da bere, (1465 G), in fondo avente 35 mill., si va allargando all'orifizio fino ad 88 mill., ed è alto 0·12 m. Venne trovato fra rottami di laterizio.

Il vaso vitreo (1466 G), a ventre largo, alto 0·13, diam. 0·10 m., venne trovato nel dolio servente da sepolcro, descritto sopra a p. 25. Vicino la lapide n. 4166 venne trovato il grano di smeraldo (n. 1470 G) di un collier.

Di oggetti di metallo, Cat. H, furono ricuperati: n. 4520 un anello di bronzo, a bella patina, diam. 53 mill.; n. 4521 anello di bronzo, diam. 22 mill.; n. 4522 pezzo di ornato di bronzo; n. 4523 chiodo di ferro, irruginito; n. 4524 amo da pesca, mancante; n. 4525 piccolo coperchio di vaso, di bronzo, con sopra uno strato di pasta policroma. Di oggetti di osso furono trovati un ago crinale di avorio, n. 1137 Cat. K, intiero, lungo 0 06 m. ed altri tre frammenti.

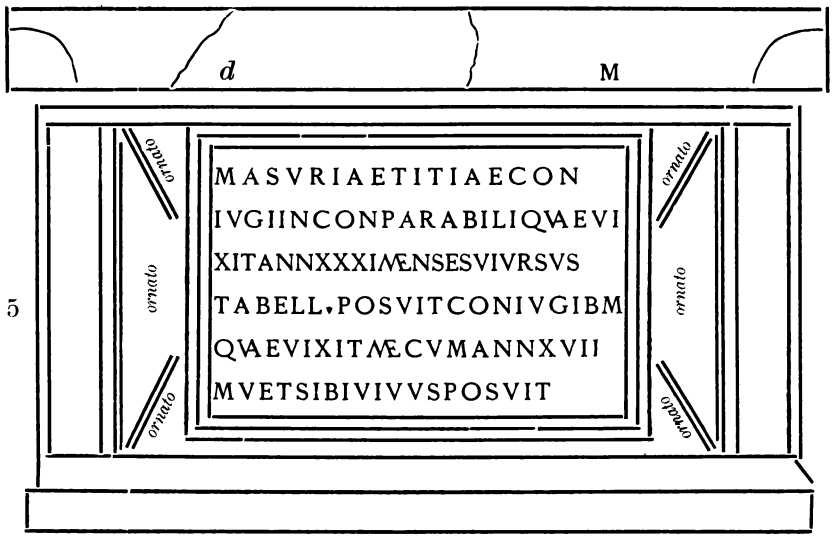
Il recinto che segue *I, K, L, M,* a pietre grandi grigie, che ha la forma di una torre, venne addossato al quadrilatero più grande *L, M, B, N,* poichè il lato *L M* ha la faccia bugnata e listata ed il lato *I K* è anche bugnato e listato. Il lato *L M* era una volta esterno, per cui le pietre sono bugnate ed a listello. Dopo che fù addossato il lato del muro *K I,* questo fù lavorato anche a bugna, poichè era muro esterno. Questi due recinti dopo che furono uniti, vennero messi in comunicazione fra loro a mezzo di una porta, la di cui soglia si vede in *k.* Non c'è dubbio, che ambedue questi recinti sono di epoca greca, addossati al muro quali torri di difesa. Più tardi essi furono convertiti in recinti sepolcrali.

Il locale recinto *L, M, B, N* è una vera torre, addossata al muro Sud, della stessa epoca di questo. Tutti i quattro muri sono fatti di grandi blocchi di pietra grigia, quello verso Sud *M, B* ha la massima altezza di 2·80 m. dalla parte interna, mentre la parte esterna è ricoperta quasi tutta dalla strada erariale verso Traù. Il più grande blocco di pietra di questo lato misura in lunghezza 4·00 m. ed è alto 1·04 m.; un blocco sul lato *B, N,* che è bugnato e listato, è lungo 3·85, ed alto 0·91 m. I muri di questa torre, dopo che essa fù convertita in recinto cemeteriale, furono internamente rivestiti di pietre piccole a calce, onde rendere questo locale, diciamo, più decente pello scopo sepolcrale, a cui dovea servire. Questo rivestimento interno si osserva dapertutto fino ad una certa altezza.

In questa torre *I, K, L, M,* si vede a regolare distanza dai muri perimetrali Est ed Owest und edifizio quadrangolare *l, m, n, o,* avente 3.70×2.40 m. (a Tav. XIII), fatto di grandi blocchi di pietra grigia, bugnata e listata. Questo edifizio, a giudicare dal suo genere di costruzione, dovrebbe essere di epoca greca, contemporaneo al muro della torre. In questo caso non potrebbe essere stato questo un altare, od un sacello? Visto che ora è internamente vuoto, potrebbe forse aver servito più tardi, all' epoca romana, da camera mortuaria.

Nella torre *I, K, L, M* furono trovate le seguenti iscrizioni:

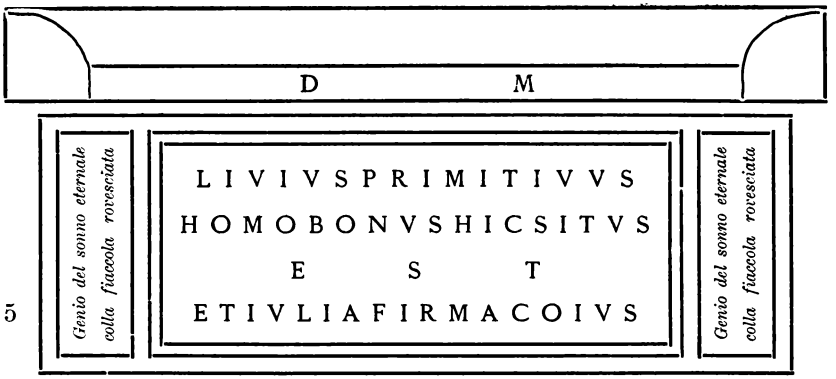
4116 A.



Questo sarcofago è alto 1.20, lungo 2.20, profondo 1 m. Il suo coperchio è rotto per metà sul pendente davanti in due pezzi più grandi ed altri due più piccoli. L'arca intatta fù trovata piena di terra, come fu sopra osservato a pag. 26.

Nella iscrizione sulla tabella ansata alcune lettere sono alquanto corrose dal tempo, ma pure tutte, meno una, certe. Sono alte 50 mill. Nella quinta riga la terza lettera è corrosa a segno, che non è chiaro se sia una B o R. Se si ha da leggere R, allora qui abbiamo il nome *Tareli(ius)*, posposto però al cognome *Vrsus*. il quale caso non è comune nelle iscrizioni. Se si ha da leggere B, allora abbiamo *Tabell.*, completato *tabell(arius)*. Questo è un ufficio, su per giù di nostro portalettere. È strano però trovare questo nome d'ufficio, stante così da se. Noi preferiamo la prima lezione e quindi leggiamo: *[D(is)] M(anibus). Masuriae Titiae coniugi inconparabili, quae vixit ann(os) XXXI, menses VI, Vrsus Tarell(ius) posuit coniugi b(ene)-m(erenti), quae vixit mecum ann(os) XVII, men(ses) V et sibi vivus posuit.*

4117 A.

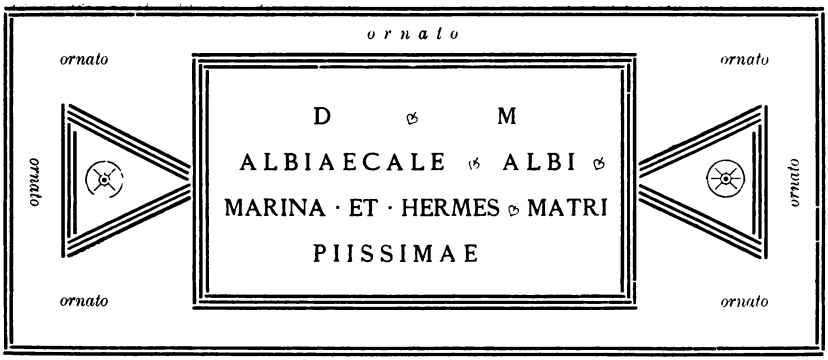


Il sarcofago è alto insieme col coperchio 1.08, lungo 2.10, profondo 0.88 m., mentre la sola arca, intatta, è alta 0.64 m. Ai due lati vi sono due geni del sonno eternale, colla fiaccola rovesciata. Il coperchio è stato rotto sul pendente di dietro. Alle parti vi sono i buchi per gli arpesi impiombati, ma questi non furono trovati, come non furono trovati su nessun sarcofago. Le lettere sono alte nelle prime tre righe 50, e nelle due ultime 40 mill.

Da notare che quì ricorrono le sigle D M, le quali in Dalmazia non appariscono se non verso la fine del I. sec. e successivi. Vi si legge poi la semplice formola *hic situs est*, la quale non ricorre in regola dopo il II. sec. L'iscrizione dovrebbe quindi cadere, verso la fine del I. sec. o nei primi decennî del II. sec. È da notare la forma *coius*, per *coiux* opp. *coniux*, piuttosto rara.

D(is) M(anibus). Livius Primitivus, homo bonus, hic situs est et Iulia Firma coius.

4161 A.



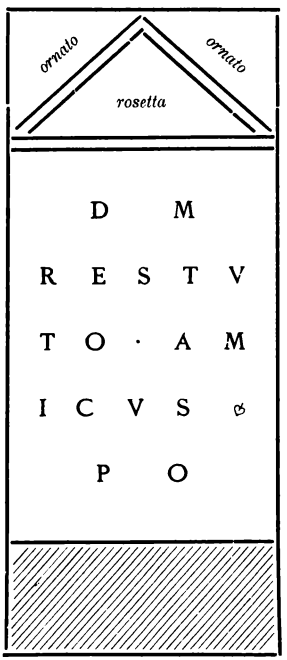
Di questa arca di sarcofago, intatta, non fù trovato il coperchio, nè al suo posto nè nelle vicinanze. Dovrebbe essere stato levato in tempo antico dai contadini di Salona, per i quali, come fù più volte detto, le rovine dell' antica città, erano una cava di pietre per tutti i loro bisogni: i sarcofagi per pile d' olio, i loro coperchi per abbeveratoji di animali opp. per lavatoji ecc.

L' arca è alta 1.71, lunga 2.03, profonda 0.82 e fù trovata piena di terra. Lo specchio dell' iscrizione è su bella cartella a due anse, nelle quali ci sono due rosette. Tutto intorno il davanzale dell' arca, meno sotto, corre un ornato, di bellissima conservazione, a fogliame intrecciato, pare di alloro. A destra ed a sinistra, negli angoli superiori dell' arca, dentro nell' ornato, ci è per una piccola figura maschile nuda, in piedi, a gambe allargate. Fra queste due figure laterali intrecciate nell' ornato ci sono due cani di tutta corsa, che inseguono due caprioli, anche intrecciati nell' ornato.

Sulla facciata laterale destra, anche ornata intorno, ci è una grande testa di Medusa, con quattro serpenti attortigliati nella sua ricca capigliatura. Questa è posta qui come *apotropaion*, per allontanare ogni sortilegio dal sepolcro. Quattro teste di Medusa ricorrono ancora sulle facciate laterali di due coperchi di sarcofago, trovati a Salona e publicati a p. 101 ed a Tav. V e VI di questo periodico a. 1907. Sulla facciata laterale sinistra, tutto intorno vi è un ornato di fogliame ed una figura muliebre nuda fino all' addome, alata, a braccia distese. Dall' addome in giù, il corpo umano termina in una specie di ornato avvolto, quasi una corrazza. Non è chiaro cosa possa essere questa figura: forse una divinità locale.

L' iscrizione è a caratteri belli, alti da 30 a 60 mill. Con riguardo alla sua paleografia, all' ornato di buona epoca, il sarcofago dovrebbe essere del II. sec. L' iscrizione suona: *D(is) M(anibus). Albiaecal(a)e Albi* (cioè *uxori*), *Marina et Hermes matri piissimae.*

4274 A.



Su stela sepolcrale alta 0.70, larga 0.23, grossa 0.10 m., a caratteri alti 30 mill. La parte inferiore non è lavorata sotto, per essere incastonata nella base: *D(is) M(anibus). Restuto amicus po(suit).*

Come si vede nella Pianta a Tav. XIII, il sepolcreto si estendeva anche fuori del recinto *C, D, F, G.* Ad Owest del muro *G, H,* vi era una specie di *maceria,* sebbene pare che oltre non sia andato, almeno non così intensivamente.

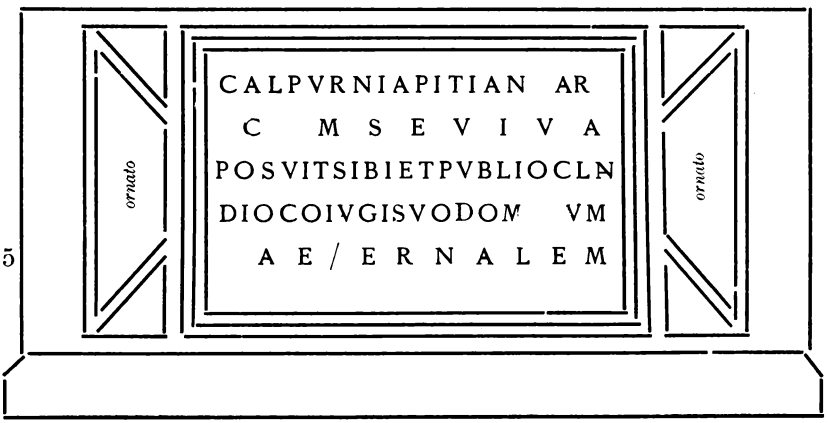
Fra i rottami venne in luce un torso di Cibele n. 154 B. La dea è seduta nella solita posizione, sul trono, mancante dal petto in sù; alle parti del trono due pantere, mancanti della testa.

Furono ancora ricuperati i seguenti oggetti:

N.ro 238 A. V. urna cineraria rotonda, di pietra, alta 0·47, diam. 0·44 m.; n. 239 A. V. urna cineraria rotonda, di pietra, senza coperchio, alta 0·36, diam. 0·33 m.; n.ro 243 A. V. urna cineraria rotonda, di pietra, col coperchio rotto, alta 0·35, diam. 0·28. Dentro fra le ossa cremate venne trovato il bel vasetto vitreo, n. 1467 G, di color violetto, a un manico, a ventre striato, e sotto il collo tutto intorno ornato *corrimi dietro*, dell'alt. 0·08 m.; un frammento di lastrina marmorea verde, levigata; n. 249 A. V. un frammento di pietra (lavagna?), levigata e smussata agli spigoli, largo 65 mill. Di più vennero in questo recinto trovate: n. 244 A. V., urna cineraria, di pietra, rotonda, con coperchio arpesato all'urna e dentro ossa cremate, alta 0·30, diam. 0·29; n. 248 A. V. frammenti due di una urna cineraria, ornamentata a striature. N.ro 425 D testa maschile, battuta, probabilmente di acroterio di sarcofago, alta 0·26 m; n. 485. E frammento di transenna cieca, alto 0·31, largo 0·25, grosso 0·08 m. Venne trovato un bel cucchiajo *(cochlear)* di avorio n. 1138 Cat. *K*, mancante in gran parte del manico attortigliato, alto 105 mill; n. 4526 H anello di ferro irrugginito, diam. 35 mill.; n. 4527 H chiodo di bronzo, a patina verde.

Nella torre *L M, N, B* furono ricuperate le seguenti iscrizioni:

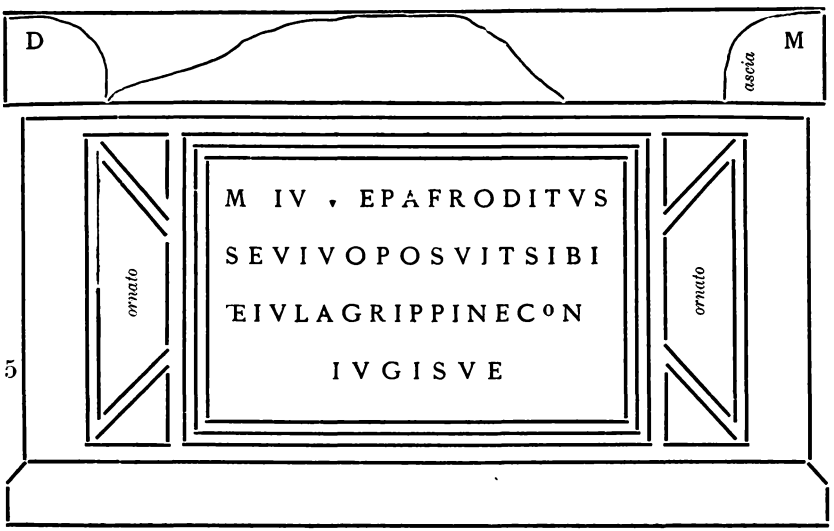
4118 A.



Il coperchio di questa arca, intatta, non fu trovato. Ma un frammento di copercho di sarcofago, meno della metà, lungo 1 m., trovato

rovesciato e giacente vicino, pare che appartenga a questa arca. Questa è alta 0.74, lunga 1.95, profonda in lato 0.76 m. Nella prima riga dell' iscrizione è stata ommessa dal lapicida, sicuramente per sbaglio, l' A finale del cognome *Pitiana*, sebbene nella pietra ci sia spazio per essa; così pure nella seconda riga l' A seconda della parola *arcam*, per la quale c' era anche spazio. In questa seconda riga sono spaziate malamente tutte le lettere, come pure nella quarta e nella quinta. Nella quale ultima, quinta riga, è pure ommessa la T. Da leggere: *Calpurnia Pitian(a) arc(a)m se viva posuit sibi et Publio Claudio coiugi suo domum ae(t)ernalem. Domus aeternalis* ricorre ancora nella forma *domus aeterna* nelle iscrizioni Salonitane CIL. III. 14292, 14910 ed altrove nell' Illirico cfr. CIL. III. p. 2602 e 2682 s. v.

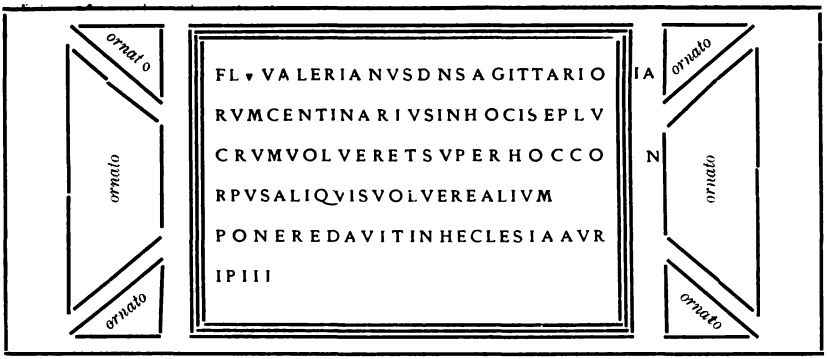
4121 A.



Il coperchio di questa sarcofago è rotto sul pendente davanti; l' arca è intatta. Esso è alto 0.74, lungo 2.30, largo 0.86 m. I caratteri dell' iscrizione su cartella ansata sono belli, alti 50 mill. Avuto riguardo alla nomenclatura ed alla paleografia potrebbe essere del II. sec.

D(is) M(anibus). M(arcus) Iul(ius) Epafroditus se vivo posuit sibi et *Iul(iae) Agrippin(a)e coniugi su(a)e.*

4122 A.



L' arca, intatta, è alta 0.80, lunga 2.11, profonda in lato 0.91 m. Fu trovata senza il coperchio. Senonchè un coperchio di sarcofago trovato giacente lì ad Est di questa arca (vedi Tav. XIII), a lavoro squamato [1]), imitante il tetto di una casa ed avente alle parti laterali per una corona di quercia (?), lungo 2.28 m., e largo o profondo 1.11 m., dovrebbe appartenere, con riguardo alle dimensioni, a questa arca.

L' iscrizione è su cartella ansata. Dalla superficie ineguale si vede che vi è stata prima una iscrizione, la quale venne erasa. Della prima iscrizione, non accuratamente martellata, sono rimaste e sono visibili nel margine destro della prima riga due lettere I A, e nella terza riga una N. L' iscrizione anteriore dovrebbe essere stata pagana e fù martellata per dare posto alla cristiana. Come e quando ciò abbia avuto luogo, abbiamo detto sopra a pag. 26 ss., nel caso analogo dell' iscrizione sotto il N.ro 4142.

Le lettere di questa iscrizione sono del VI sec. Tutte le L sono fatte coll' asta trasversale sotto rivolta in giù; la G nella prima riga con una specie di *cedille*, le due T T di *sagittariorum* sono sopra unite coll' asta trasversale, da sembrare una *II* greca. Il testo poi

---

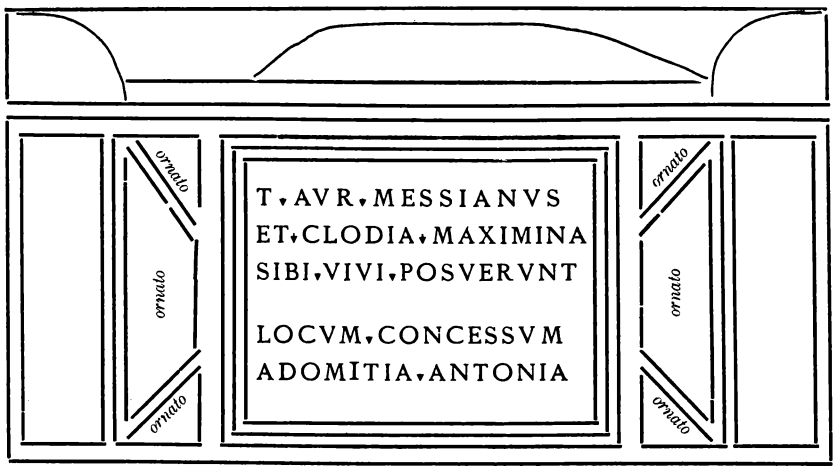
[1]) Coperchi di sarcofagi con lavoro a squame, si hanno ancora a Salona: *Bull. Dalm.* a. 1884 p. 83 = *CIL.* III. 9610; un frammento di coperchio ad Est dell' abside della basilica dei Martiri a Manastirine (senza numero); *B. D.* a. 1884 p. 86, 116, 161 = C. I. L. III 9569 dell' iscrizione e n. 115 E A Cat. Framm. Arch. a Salona; *B. D.* a. 1891 p. 49 Tav. I. = *CIL.* III. 13044.; *B. D.* a. 1896 p. 66 Tav. III. = *CIL.* III. 14292.; *B. D.* a. 1907 p. 99 Tav. VI e VII.

nell' iscrizione è grammaticalmente scoretto ed anche alquanto confuso: nella quarta riga è ripetuto senza bisogno *voluere*. (Vedi caso analogo nell' iscrizione Salonitana *Bull. Dalm.* 1891 p. 145, CIL.III. 13124 e nella Traurina *Buil. Dalm.* 1909 p. 88). Si noti *iseplucrum* colla *i* e metatesi, *centinarius* per *centenarius*, *davit* per *dabit*, *heclesia* per *ecclesia*, singolarità che ricorrono anche nelle iscrizioni cristiane Salonitane. Cfr. CIL. III. *Index*.

Fl(avius) Valerianus d(e) n(umero) sagittariorum, centinarius, in hoc iseplucrum volueret super hoc corpus aliquis (voluere) alium ponere davit in heclesia auri pondo tria.

Fl. Valerianus era *d(e) n(umero) centenarius*[1]), cioè *centurio* dei *sagittari*, appellazione che ricorre, nel IV. sec, dopochè la milizia fu riorganizzata sotto Diocleziano e Constantino[2]).

4123 A.



Il coperchio di questo sarcofago, oltre ad essere stato rotto, come si vede, è stato alquanto rimosso. Il sarcofago è alto 0.74, lungo

[1]) Vegetius *De re militari* 2: «Centuriones qui nunc centenarii vocantur».

[2]) Mommsen, *Das römische Militärwesen seit Diocletian* nei suoi *Historische Schriften* III p. 206 s.

2.03, profondo in lato 0.80 m. L'iscrizione su cartella ansata, è a caratteri alti nelle prime due righe 50 e nelle altre 40 mill.

T(itus) Aur(elius) Messianus et Clodia Maximina sibi vivi posuerunt. Locum concessum a Domitia Antonia.

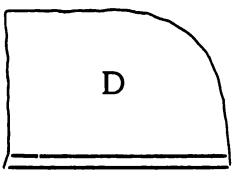
Con riguardo alla nomenclatura intiera, alla mancanza delle sigle D M, alla paleografia regolare e bella, l'iscrizione potrebbe cadere nella prima metà del I. sec.

4162 A.



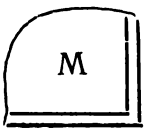
Su frammento alto 0.25, largo, 0.29 grosso 0.30 m., a caratteri alti 30 mill. Tutte le lettere nella prima riga sono più o meno in cima mancanti, ma certe. Le I e le T sono fatte quasi egualmente, come una asta verticale. La stela è mancante sopra e sotto, ma sotto completa per quel che riguarda l'iscrizione . . . . *si sorori et Iulio Epicteto vivo Ianuarius filius posuit.*

4340 A.



Su acroterio di piccolo sarcofago, conservato per metà, alto 0.13, largo 0.40, grosso 0.22 m., a carattere alto 60 mill.

4341 A.



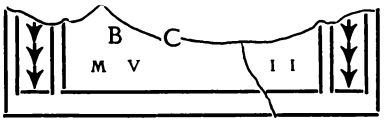
Su acroterio di piccolo sarcofago, alto 0.22, largo 0.23, grosso 0.28 m., a carattere alto 0.02 m.

4386 A.



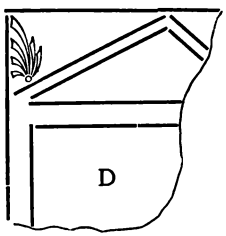
Su stela sepolcrale mancante alquanto in cima, alta 0.41, larga 0.30, grossa 0.07 m., a caratteri alti da 10 a 25 mill. Questi sono pessimi, specialmente quelli nelle tre ultime righe, alcuni corsivi, come la F nella quarta e settima riga. In questa ultima, dopo FILIS si vede una N male fatta e poi il numero III. Nell' ottava riga si legge VNO AN, seguito dal numero XXVII, assai male fatto. Nella nona riga si vede A L, seguito dalla cifra XXX, anche questo tutto male fatto. Da leggere: *D(is) [M(anibus)]. Parentes infelicissimi posuerunt filis n(umero) III* (cioè *tribus*)*: uno* (anzichè *uni*) *an(norum) XXVII, al(teri) XXVIII, al(teri) XXX.*

4422 A. + 4345 A.



Su piccola urna cineraria quadrata, rotta in due pezzi. Nella prima riga in fondo si vedono avanzi di due lettere, pare di BO; sotto MV. Sul frammento destro si vedono solamente traccie di due lettere.

4437 A.

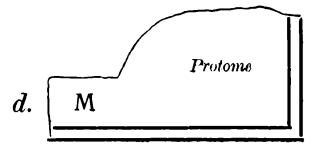


Su frammento alto 0.27, largo 0.23, grosso 0.05 m., a carrttere alto 55 mill. *D(is)* [*M(anibus)*].

Se in continuazione di questa ultima torre L, *M*, *N*, *B*, ci siano state altre ad Est, a debita distanza, nel vignato part. cat. 4124 di Giovanni Parać del fù Antonio, lo dimostreranno i futuri scavi, quando questo fondo sarà acquistato. Immediatamente dopo il muro orientale di questa torre si vedono muri di pietre piccole, di edifizio posteriore, romano. La parete orientale *O P* di questo editizio era ad intonaco bianco, con striature a colori rosso e verde. Anche quì vennero in luce i seguenti frammenti d'iscrizione.

Il frammento n. 4423 quì trovato, va coi due frammenti n. 4383 e 4487 e fù publicato sopra a pag. 48.

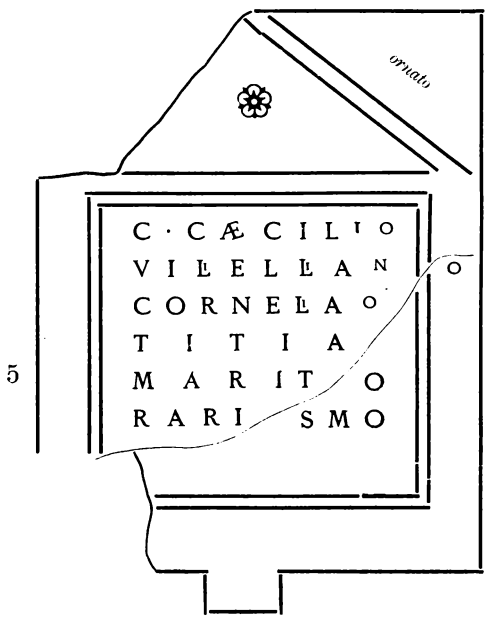
4438 A.



[*D(is)*] *M(anibus)*. Su acroterio di sarcofago, alto 0.18, largo 0.22, grosso 0.16 m., su cui si vede anche una protome di figura maschile.

A nord dei due recinti *I*, *K*, *L*, *M*, ed *L*, *M*, *N*, *B*, non venne in luce se non la sola seguente stela sepolcrale.

4124 A.



NE *in nesso*

La stela è mancante al lato sinistro nel frontone e sotto ed è rotta in due pezzi. È alta 0.48, larga 0.30, grossa 0.03 m., a caratteri alti da 35 a 25 mill. La O finale nella prima e terza riga sono incise parzialmente al margine, quella della seconda riga del tutto fuori.

Nell' ultima riga mancano una S ed una I nella parola *rarismo*. Nella terza riga si legge chiaramente *Corneliao*. Ma se si dovesse leggere così — ammettiamo per momento forse una forma antica di *Corneliao* per *Cornelio* — allora *C. Caecilius* avrebbe portato due cognomi, cioè *Viliellianus* e *Corneliaus*, il che non ci sembra e *Titia* sua moglie non avrebbe il *nomen*. Ci pare piuttosto che la O finale della terza riga sia stata incisa per sbaglio; senza la O resta *Cornelia*, che è nome di *Titia*. Da leggere quindi: *C(aio) Caecilio Viliellano Cornelia Titia marito rari(si)mo.*

Rileviamo infine la quantità di nomi greci, che ricorrono nelle iscrizioni trovate in questa necropoli e precisamente: *Serapio* (sia si legga anche *Serafio*) a p. 30 n. 4144; *Eucarpius* e *Charmides* a p. 34 n. 4155; *Lobullus* a p. 36 n. 4158; *Afrodisia* e *Cosmicus* a. p. 45 n. 4372; *Calliopes?)* a p. 47 n. 4380; *Diadumenus* a p. 49 n. 4385; forse anche *Albiacata* nella seconda parte del nome a p. 55 n. 4161 ed *Hermes* nella stessa iscrizione; *Epafroditus* a. p. 58 n. 4121 e *Epictetus* a. p. 61 n. 4162.

Sparse quà e là vennero in luce in tutto il fondo parecchie monete, tutte imperiali, una di M. Iul. Philippus, una di Alexander Severus, d' argento, una argentea di Valerianus, tutte male conservate, ed una dozzina di rame del III-V. sec., anche tutte male conservate. Ma tutte queste monete potrebbero facilmente essere venute quì col terreno d' alluvione. [1])

NB. A causa di difficoltà tecniche locali, non fù possibile di fotografare il sarcofago coll' iscrizione di *Albiacata* a p. 55, n. 4161,

---

[1]) Oltre avanzi di mura greche in Dalmazia del III sec. avanti Cr. e successivi, descritti in questo articolo, abbiamo altri documenti della civiltà greca nella nostra provincia in molte iscrizioni greche, nel teatro greco a Lissa, in numerose monete ecc. In argomento, oltre gli autori citati nel corso dell'articolo, vedi anche questo periodico *passim* e poi Brunšmid — Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens 1898. Wien; Bauer — Die Anfänge der oesterreichischen Geschichte nelle Arch-Epigr. Mittheil. aus Oesterr. Ungarn 1895 p. 128 ss: Gutscher — Vor-und frühgeschichtliche Beziehungen Istriens und Dalmatiens zu Italien und Griechelaud nel Programma del i. r. II-o Ginnasio di Graz a. 1900; Idem — Istrien und Dalmatien im klassischen Unterricht nel Programma dell' i. r. II-o Ginnasio in Graz a. 1904 e più specialmente per Salona e dintorni la Guida di Spalato e Salona 1894 p. 9 ss., p. 15 ss. p. 229 ss.

portante da un lato la testa di Medusa come *apotropaion* e dall' altra la rappresentazione di una figura muliebre alata, cui abbiamo preso forse per una divinità locale, mentre, dopo più accurato esame, crediamo sia piuttosto una *Sirena* od *Arpia*, opp. *Nemesis*. Questo sarcofago con tutte e tre le facciate daremo in una *Appendice* ancora in questo fascicolo a Tav. XVII-XVIII, con due righe di commento.

Nell' a. 1911 saranno continuati quì gli escavi.

Spalato, in dicembre 1910. Fr. Bulić.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

In occasione di alcuni lavori campestri nell' a. 1907, in un fondo di Antonio Grgić del fù Luca, part. cat. 3262, nella quale e vicino la quale (nella part. 3266) furono in altri incontri trovate interessanti iscrizioni ed altri oggetti antichi (v. questo periodico a. 1892 p. 54 e 65; a. 1896 p. 81 ss.) e per dove passava la via principale dell' antica Salona, che metteva in comunicazione le due porte della città, la porta cosidetta *Caesarea*, (v. Bull. Dalm. 1907 p. 51), colla porta orientale, cosidetta *Andetria*, vennero in luce i seguenti frammenti epigrafici:

3919 A.

d.



Su frammento marmoreo, alto 0.15, largo 0.17, grosso 0.03 m., a caratteri alti nella prima riga 4 mill., nella seconda riga 33 mill. Le prime lettere delle due righe sono mancanti ma certe.

3920 A.



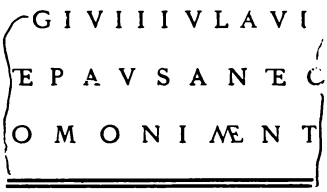
Su frammento alto 0.15, largo 0.12, grosso 0.06 m., a caratteri alti 0.03 m. Dopo la O nella seconda riga si vede piccola asta verticale. La prima lettera della terza riga manca, e l'ultima mancante è una asta obliqua.

3921 A.



Su frammento alto 0·85, largo 0.95, grosso 0.06 m., a caratteri tutti mancanti più della metà, quindi incerti.

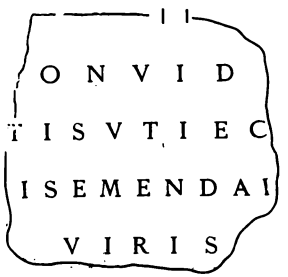
3922 A.



Su frammento alto 0.22, largo 0.35, grosso 0.10 m., a caratteri alti 25 mill.

Nella prima riga tutte le lettere sono mancanti più della metà superiore ed è quindi incerta la lettura. L'ultima lettera della seconda riga pare sia una C. La prima e l'ultima lettera della terza riga sono mancanti ma certe. Tutte le altre lettere sono certe. *Pausante* è termine che ricorre tanto nelle iscrizioni pagane quanto cristiane per riposare, giacere. Cfr. CIL. III. 3529, 10244.

3923 A.



ME. ND *in nesso*

Su frammento, pare di sarcofago, alto 0.27, largo 0.27, grosso 0.16 m., a caratteri alti 55 mill. Nella prima riga vi sono due piccolissime traccie di lettere, due asti verticali. Nella terza riga la T è mancante, ma certa, l'ultima lettera pare sia una C opp. O. Nella quarta riga al principio si vede un'asta verticale. Le ND in nesso sono battute alquanto e l'ultima lettera è mancante: si vede solamente una asta verticale. Tutte le lettere nell'ultima riga sono mancanti in fondo, pare siano state bene completate.

A pag. 3 ss. a. 1905 e p. 137 ss. a. 1907 di questo periodico abbiamo descritto gli interessanti trovamenti fatti negli anni 1902-1903 nella part. cat. 4057 di Stefano e Gregorio fratelli Parać del fù Pietro ad Est dell'amfiteatro. A cominciare dall'anno 1908 e durante i successivi, nell'occasione di altri piccoli lavori campestri nella suddetta particella, furono ricuperati i seguenti frammenti.

3938 A.



Su frammento alto 0.11, largo 0.12, grosso 0.06 m., a caratteri alti 35 mill. La R nella prima riga è mancante, ma certa. Nella seconda riga prima della V e dopo la D si vedono piccolissimi avanzi di lettere, incerte quali.

3939 A.



m.

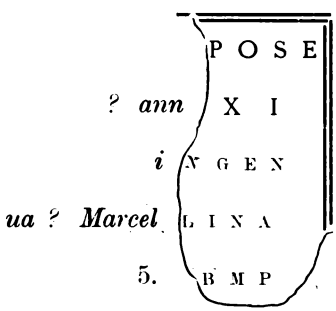
Su frammento marmoreo, alto 0.10, largo 0.07 m., grosso 55 mill., a caratteri alti 35 mill. La prima e l'ultima lettera della seconda riga sono mancanti. Forse: Julius, ia.

3940 A.



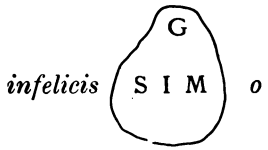
Su frammento alto 0.08, largo 0.13, grosso 0.06 m., a caratteri alti 25 mill. La prima lettera della seconda riga è molto mancante, pare sia una I.

3941 A.



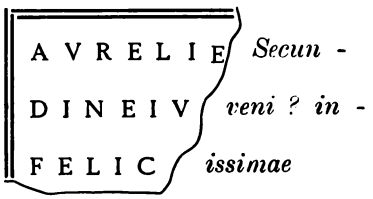
Su frammento di urna cineraria quadrata, alto 0.22, largo 0.15, grosso 0.06 m., a caratteri alti nelle prime due righe 30 e nelle altre 20 mill. Le prime lettere della prima, terza e quinta riga sono mancanti, ma leggibili.

3942 A.



Su frammento alto 0.20, largo 0.11, grosso 0.06 m., a caratteri alti 40 mill. La G della prima riga è colla coda incurvata dentro. La M della seconda riga è mancante.

3964 A.



Su frammento alto 0.14, largo 0.18, grosso 0·05 m., a caratteri alti 28 mill. L' ultima E nella prima, la V nella seconda e la C nella terza riga sono mancanti.

Aureliae [Secun]dinae iv[veni in]felic[issimae . . . . .

3967 A.



Su frammento alto 0·05, largo 0.21, grosso 0.11 m., a caratteri alti 35 mill. Nella prima riga si leggono avanzi di A L in nesso, seguito da I. Nella seconda riga si vede anzitutto un piccolissimo avanzo di A. Tutte le lettere seguenti sono mancanti. L' ultima pare sia A. Forse: . . . . . Aelia...

3968 A.



Su frammento alto 0.08, largo 0.14, grosso 0.12, a caratteri alti 0.05 m. L' ultima lettera della prima riga è più della metà mancante, quindi potrebbe essere una F. Nella seconda riga avanzano le cime di due lettere pare IV.

3969 A.



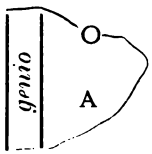
Su frammento alto 0.11, largo 0.13, grosso 0.08 m., a caratteri alti 28 mill. Le lettere nella prima riga sono mancanti. L' ultima C della seconda riga è anche mancante.

3970 A.



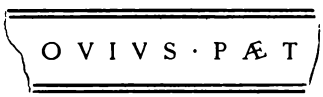
Su frammento alto 0·10, largo 0.15, grosso 0.06 m., a caratteri alti 30 mill. Nella prima riga si vede il fondo di una V.

3971 A.



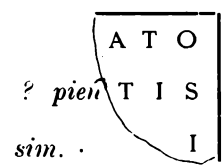
Su frammento alto 0.16, largo 0.29, grosso 0.09 m., a caratteri mancanti. Nella prima e seconda riga al principio si vedono due aste verticali che non sembrano essere lettere. La O nella prima riga è l'A nella seconda sono mancanti.

3972 A.



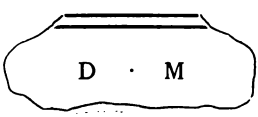
Su frammento, pare di epistilio od architrave, alto 0.11, largo 0.26, grosso 0.26 m., a caratteri alti 30 mill. La prima lettera è battuta ma certa.

3973 A.



Su frammento alto 0.15, largo 0.12, grosso 0.06 m., a caratteri alti 25 mill. Tutte le prime lettere delle tre righe sono mancanti.

3974 A.



Su frammento alto 0.09 m., largo 0.08, grosso 0.04 m., a caratteri mancanti della metà inferiore.

D(is) M(anibus).

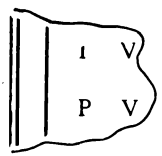
3990 A.



Su frammento alto 0.15, largo 0.23, grosso 0.11 m., a caratteri alti 0.04 m. Avanti la I della prima riga si vede piccola traccia di lettera, incerta quale. L'ultima O della prima e seconda riga è mancante; alla V della seconda riga manca la prima asta obliqua.

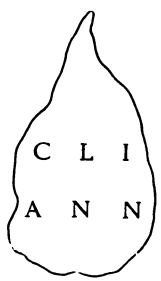
. . . . *ius Anto [nius]* . . . . *virit anno [s* . . .

4083 A.



Su frammento alto 0.15, largo 0·20, grosso 0.17 m., a caratteri mancanti. Nella prima riga le due asti verticali sono in cima mancanti, quindi incerto di quali lettere. Le due lettere nella seconda riga sono alquanto mancanti ma certe.

4084 A.



Su frammento di pietra grigia crepolata, ed a superficie ineguale alto 0.27, largo 0.14, grosso 0.10 m., a caratteri alti 0.04 m.

4085 A.



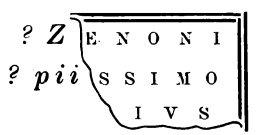
Su frammento alto 0.09, largo 0.22, grosso 0.12 m., a caratteri alti 25 mill. Nella seconda riga al principio si vede anzitutto il tondo di asta verticale seguìto dal I L. Le altre lettere sono certe.

4092 A.



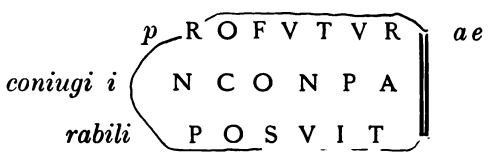
Su frammento alto 0.11, largo 0.21 m., grosso 45 mill. a, caratteri alti nella prima riga 40 e nella seconda 30 mill. La prima V e l'ultima I nella prima riga sono certe.

4093 A.



Su frammento di urna cineraria quadrata, alto 0.12, largo 0.14, grosso 0.05 m., a caratteri alti 23 mill. Le lettere della terza riga sono in fondo mancanti ma certe.

4094 A.
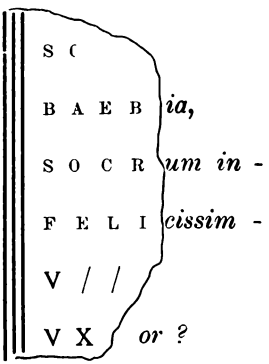


Su frammento alto 0.11, largo 0.21, grosso 0.09 m., a caratteri alti 30 mill. Tutte le lettere nella prima e seconda riga sono più o meno mancanti ma certe.

4095 A.



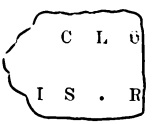
Su frammento alto 0.09 m.. largo 0.07, grosso 0.06 m., a caratteri alti 20 mill. L'ultima lettera della seconda riga è mancante ma certa. Le lettere nella prima riga sono certe.

4096 A.



Su frammento alto 0.21, largo 0.15, grosso 0.07 m., a caratteri alti 20 mill. La seconda lettera nella prima riga è incerto se sia una O opp. C. Dopo la V nella quinta riga lo spazio è battuto per due lettere. Le altre lettere sono certe.

4097 A.



Su frammento alto 0.06, largo 0.10. grosso 0.05 m., a caratteri alti 27 mill. Nella prima riga si vedono parti inferiori delle tre lettere C L O. Della I nella seconda riga manca la parte inferiore.

4098 A.



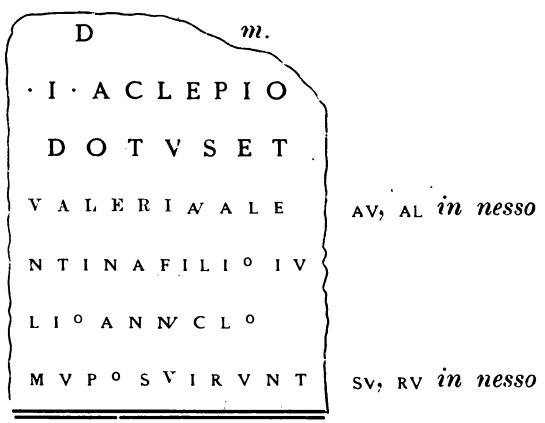
Su frammento alto 0.06, largo 0.17, grosso 0.13 m., a caratteri alti 35 mill. Tutte le lettere della prima e seconda riga sono più o meno mancanti, ma completabili dagli avanzi.

4099 A.



Su frammento di fastigio di stela sepolcrale, alto 0.10, largo 0.13, grosso 0.05 m., a caratteri alti 20 mill. Il delfino dovrebbe essere stato come ornato nel fastigio, a cui manca l'altro corrispondente.

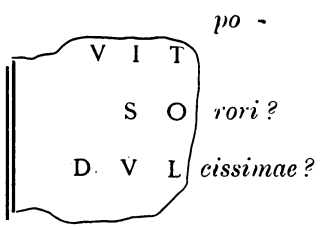
4128 A.



Su frammento di stela sepolcrale alto 0.24, largo 0.19, grosso 0.05 m., a caratteri alti da 22 a 18 mill. La lapide è mancante in cima della parte destra; e poi della M della prima e della O della

seconda riga. Altre lettere non mancano. Nella sesta e settima riga l'iscrizione non è chiara: nella sesta si legge chiaramente ANNVCLO e poi nella settima M V. Si potrebbe pensare che il lapicida abbia voluto incidere ANN V (*annorum V*) e poi confusamentu inciso CLO MV per LOCVM. Ma noi preferiamo leggere quì *annuclo* (per *annuculo*) e *M V - mensium V*. Da leggere: *D. [M] I(ulius) A(s)clepiodotus et Valeria Valentina filio Iulio annuc(u)lo, m(ensi)um) V posuerunt.* Un caso analogo abbiamo nell'iscrizione n. 180 A del Museo publicata nelle nostre *Inscriptiones* a p. 183. Cfr. CIL. III. 2602. Crediamo che il nome *Aclepiodotus* stia quì per *Asclepiodotus*. Un nome *Aclepius* ricorre anche nelle iscrizioni (Cfr. De-Vit, Onomasticon s. v.) ma non *Aclepiodotus*. Nella 7. lin. *posuirunt* sta per *posuerunt*.

4129 A.



Su frammento alto 0.11, largo 0.15, grosso 0.08 m., a caratteri alti 30 mill. Tutte le lettere nella prima e terza riga sono mancanti. La O della seconda riga è anche mancante; però tutte S completabili dagli avanzi.

4130 A.



Su frammento alto 0.16, largo 0.08, grosso 0.21 m., a caratteri alti 27 mill. La A nella prima riga è molto mancante. La O della

seconda e la V della terza sono mancanti, ma certe. Nella terza riga sopra le due aste verticali c'è segno di abbreviazione.

. . . *duumvir Au*[*g*(*ustalis*).

4131 A.



Su frammento alto 0.17, largo 0.23, grosso 0.04 m., a caratteri alti 70 mill. Dopo la T si vede traccia verticale di lettera, forse di E o di R, quindi: pate(r, patr(i. Dall'altra parte della lapide si vedono avanzi di ornato d'iscrizione. Quindi la lapide era opistografa.

4132 A.



Su frammento alto 0.09, largo 0.20, grosso 0.07 m., a caratteri alti 30 mill. Al principio si vedono V E in nesso. L'ultima D della prima riga è mancante. La prima O della seconda riga e l'ultima D sono mancanti.

4133 A.



Su frammento alto 0.09, largo 0.12, grosso 0.04 m., a caratteri alti 42 mill. Nella prima riga, della M e della seconda X manca una parte, ma le lettere sono certe; dopo segue una C opp. O mancante. Nella seconda riga sono le lettere della metà inferiore mancanti ma pare si possano completare come sopra dagli avanzi.

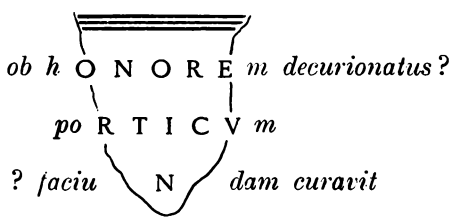
4134 A.



Su frammento alto 0.07, largo 0.08, grosso 0.05 m., a caratteri alti 30 mill. Tutte le lettere sono mancanti, ma certe.

A pag. 141 a. 1898 e p. 206 a. 1905 di questo periodico abbiamo fatto cenno di alcuni ritrovamenti casuali fatti a Salona nella part. cat. 3805 di Marino Ivanišević di Pietro, ora di Matteo Jankov del fù Giorgio,ed a pag. 206 ss. di questo periodico a 1900 abbiamo riportato nuove iscrizioni frammentarie colà trovate. In queste localita fu nella *Pianta della Città di Salona.* (Vedi Tav. II.) messo Templum Cybelae (?) a causa d' iscrizioni di questa divinità quì trovate, come fù detto a p. 144 a. 1898. Nell' a. 1908 il nuovo proprietario Matteo Jankov dissodò il vecchio vignato per piantarlo di nuovo a vite, e nell' atto di questi lavori trovò molti pezzi di pietre di edifizi, dieci pezzi di fistula plumbaria da acquedotto, lunghi complessivamente 5.44 m. (n. 202 Cat. A. V(aria) ed i seguenti quattro frammenti d' iscrizione.

3960 A.



Su frammento alto 0.28, largo 0.30, grosso 0.07., a caratteri monumentali, belli alti 65 mill. Nella prima riga si vede anzitutto avanzi di una O e l' ultima lettera è una asta verticale mancante. La prima lettera della seconda riga è una R molto mancante; dell' ultima V avanza piccolissima traccia. La N della terza riga è anche mancante, ma certa. Completiamo a mo' d' esempio: *ob h]onore[m*

decurionatus, o di qualche altra carica, *po]rticu[m? faciu]n[dam curavit* . . . . . .

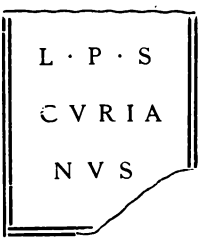
L'iscrizione ricorda un porticus qui eretto. Questo frammento non fa parte dell'iscrizione monumentale n. 2533 A su architrave qui trovato (cfr. Bull. 1898 p. 143ss), perchè questa è di due righe ed il frammento di cui trattiamo ne ha almeno tre, quindi si riferisce ad un nuovo edifizio, ad un porticus. Con riguardo al fatto che quì figura un *porticus*, crediamo che anche l'iscrizione a pagina citata del *Bullettino* si possa anzichè con *aedem* ecc. completare con *porticum igne co]nsumptam* ecc. Il grande materiale architettonico e costruttivo, trovato quì in tre riprese negli ultimi anni, per non parlare di quelli anteriori forse, nei quali non si annotava quanto veniva trovato, un canale pello scolo d'acqua quì rinvenuto, la quantità di fistule plumbarie, farebbero supporre che quì sia stato un grande edifizio, e probabilmente fra altri anche un *porticus*.

3961 A.



Su frammento alto 0.10, largo 0.12, grosso 0.07 m., o caratteri alti 20 mill., male fatti. Le prime lettere sono in cima mancanti pare siano CI.

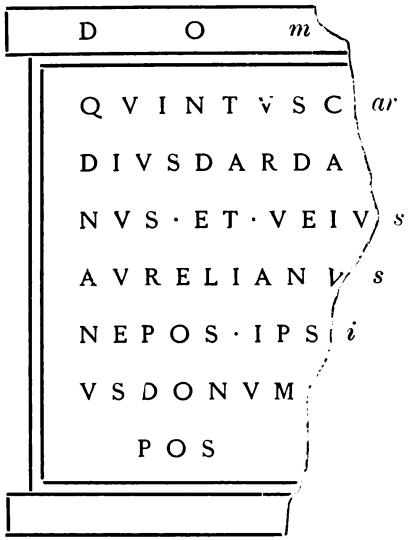
3962 A.



Su frammento di fusto di colonna con pezzo di base, alto 0·05, del diam. 0.17 m., a caratteri alti da 3 a 4 cm. Dopo la P pare di vedere un punto e dopo la S pare ci sia stata una I, forse avanzo

di una iscrizione anteriore. Le altre lettere, alquanto, logore sono certe. *L(ibero) P(atri) s(acrum). Curianus.*

3976 A.



Su ara votiva, mancante alquanto al lato destro, alta 0.40, larga 0·22, grossa 0.22 m., a caratteri alti 20 mill. Le due lettere esistenti nella prima riga sono battute, ma riconoscibili ancora dagli avanzi; per la M supplita c'è spazio necessario. Crediamo di poter completare nella prima riga con M e leggere *magno*, con riferimento alle iscrizioni *Deus Magnus* C. I. L. III. 11105 e *Deus M...* probabilmente *Magnus* C. I. L. III. 12414. Siamo di parere si debba dare poi preferenza alla lezione *Magnus* anziche *Maximus*, (così letta in una altra simile iscrizione del C. I. L. III. 1135), poichè *Magnus* ricorre per intiero nell' iscrizione sopra citata C. I. L. III. 11105 e perchè in due iscrizioni Salonitane, ove manca il nome della divinità, come nell' iscrizione di cui trattiamo, si legge: *Deo Mag(no)* e *Deo Magno*, seguito da *conservatori loci huius* C. I. L. 14242 e 14242[1]; mentre *Maximus* si trova solamente quando è nominato *Juppiter*. Le due ultime lettere nella quinta riga, battute, pare siano in nesso. Le ultime lettere delle altre righe sono mancanti, ma certe dagli a-

vanzi. *D(eo) o(ptimo) [m(agno)]. Quintus C[ar]dius Dardanus et Veiu[s] Aurelianu[s] nepos ips[i]us donum pos(uerunt).*

Sopra questa ara votiva ci dovrebbe essere stato il dono, a cui accenna l'iscrizione. Sopra si vede un incavo non profondo, mancante, fatto a poggia di una rosetta.

F. Bulić.

Iscrizioni Inedite

trovate nelle macerie lungo le mura perimetrali dell'antica Salona.

(Vedi Bull. 1902 p. 52).

Nell'atto del riattamento ed allargamento della strada campestre, che correva da epoca immemorabile sulle mura perimetrali della città, dalla *Porta* Nord, cosidetta *Andetria,* alla *porta Occidentalis* vicino l'anfiteatro, per ridurla a strada carreggiabile, il quale lavoro si va eseguendo a grandi interruzioni dall'a. 1898 [1]) vennero in luce oggetti antichi, dei quali abbiamo già parlato. Quanto è stato trovato lungo le mura fino al viale che conduce al cemetero dei Martiri a Manastirine venne già publicato in questo periodico a. 1902 p. 52ss. Da quesʻo viale fino alla Porta *Suburbana* sulle mura, che non lontano a Nord della *Porta Caesacea* piegano verso Owest, non fu nulla trovato, poichè le mura della città sono quasi dapertutto quì da una e dall'altra parte isolate ed i ritrovamenti fatti nelle macerie vis-à-vis dell'ingressso alle due basiliche urbane, appartenevano probabilmente a queste e furono publicate a p. 118 a. 1906 di questo periodico. Continuiamo perciò quì coi trovamenti fatti da questo punto fino al torrente *Kapljuč,* fino al quale era arrivato alla fine dell'a. 1910 il

---

[1]) Per l'allargamento e riattamento di questa strada dalla *Porta Andetria* fino al torrente *Kapljuč,* compreso il ponte lapideo, che fu gettato sopra di esso, fu speso dall'a. 1898 fino alla fine di giugno 1911 l'importo di Cor. 12.891:97 *h.*, il quale fu elargito dallo Stato in questi 14, anni in rate più piccole e più grandi e ad interruzione. Cfr. gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico n. 12, 16, 28, 52, 57, 58, 59, 65, 122 ex anno 1901; n. 32, 48, 112 ex a. 1902; n. 85 ex a. 1903; n. 68, 93, 114 ex a. 1905; n. 3, 6, 126 ex a. 1906; n. 39, 138 ex a. 1907; n. 22, 41, 113 149, 181 ex a. 1908; n. 118, 133 ex a. 1909; n. 6, 10, 122, 194, 212, 218 ex a. 1910; n. 26, 32, 95 ex a. 1911.

lavoro di allargamento della strada e sul quale torrente nell' a. 1911 fu gettato un ponte di pietra.

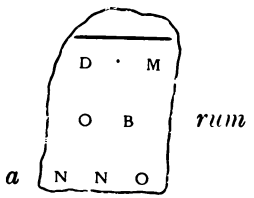
Nelle macerie part. cat. 3917 di Matteo e Dojmo Milišić del fu Marco furono trovate le seguenti iscrizioni:

3423 A 3093 A. 4009 A.



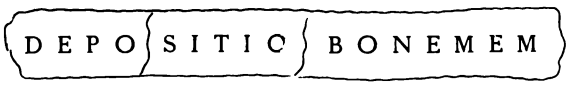
Su framento di coperchio di sarcofago, rotto in tre pezzi, alto 0.13, largo 0.71, grosso 0.19 m., a caratteri alti 25 mill. I due frammenti n. 3093 e 3423, trovati nei muri campestri in questi paraggi furono publicati a p. 89 a. 1904 di questo periodico. Ora vanno così ordinati..... *neofit[a]. . . septembres.*

4010 A.



Su frammento alto 0.15, largo 0.09, grosso 0.06 m., a caratteri alti 10 mill. Le lettere nella terza riga sono mancanti. La prima pare sia una N.

654 B. 4011 A. 655 B



I frammenti 654 e 655 B furono trovati nel cemetero di Manastirine e furono publicati a pag. 25 a. 1907 di questo periodico, quindi a considerevole distanza dall'ultimo n. 4011 A, trovato nella suddetta maceria. Ora tutti e tre misurano in altezza 0.16, lunghezza 0.50, e grossezza 0.15 m. I caratteri sono alti circa 65 mill. *Depositio bone mem[oriae....*

4012 A.



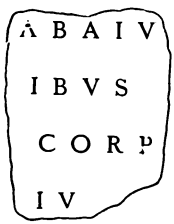
Su frammento di stela sepolcrale, alto 0.18, largo 0.12, grosso 0.08 m., a caratteri in fondo mancanti alti 35 mill.

4013 A.



Su frammento alto 0.22, largo 0.05, grosso 0.12 m., a caratteri alti 34 mill., tutti più o meno mancati.

4014 A.

? *parent*  *us* ?

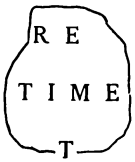
Su frammento alto 0.10, largo 0.13, grosso 0.08 m., a caratteri alti 35 mill. Nella prima riga tutte le lettere sono della metà superiore mancanti, pare di poter leggere, come è stato sopra dato. Nella quarta riga delle due lettere avanzano le cime superiori, pare di IV.

4015 A.



Su frammento alto 0.07, largo 0.15, grosso 0.09 m., a caratteri alti 45 mill. Nella seconda riga ci sono gli avanazi superiori di due lettere pare E T.

4016 A.



Su frammento alto 0.11, largo 0.14, grosso 0.06 m., a caratteri alti 40 mill.

Nella prima riga avanti la R pare ci sia avanzo di lettera, incerta quale. Le E finali della prima e seconda riga sono mancanti, ma certe. Nella terza riga si vede parte superiore di una T.

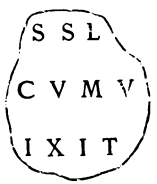
4017 A.



nfelicissimo

Su frammento alto 0.09, largo 0.20, grosso 0.09 m., a caratteri alti 50 mill. Delle due lettere nella prima riga avanzano piccolissime traccie inferiori. La F e la O nella seconda riga sono mancanti ma certe. L' ultima lettera è una asta verticale in cima mancante.

4018 A.

me 

Su frammento alto 0.16, largo 0.16, grosso 0.05 m., a caratteri alti 50 mill. Nella prima riga ci sono piccolissimi avanzi di lettere, pare sia come sopra è stato dato. Della ultima V nella seconda riga manca la seconda asta obliqua. Della prima I nella terza riga si vede piccolissimo avanzo . . . . *m]ecum vixit.*

4019 A.



Su frammento alto 0.22, largo 0.12, grosso 0.04 m., a caratteri logori, alti 60 mill. La I nella prima, e la M nella seconda riga sono mancanti, ma certe dagli avanzi. Nella terza riga c'è avanzo di una lettera pare di E opp. F.

4020 A.



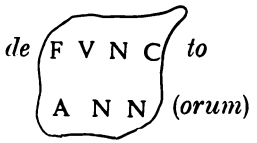
Su frammento di sarcofago alto 0.13, largo 0.04, grosso 0.13 m., a caratteri alti 50 mill. Nella prima riga si vede avanzo di una V mancante. Nella seconda riga la prima I è mancante, dopo la pietra rovinata e quindi si vedono E A, seguite pare da una V.

4021 A.



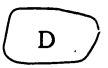
Su frammento di davanzale di sarcofago, rotto in tre pezzi, alto 0.18, largo 0.84, grosso 0.11 m., a caratteri alti da 35 a 40 mill., del VI. sec. La prima V nella prima riga è mancante, così pure le due ultime SO. La V della seconda riga è pure mancante, ma certa.

4022 A.



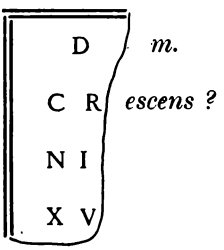
Su frammento alto 0.17, largo 0.14, grosso 0.07 m., a caratteri alti 30 mill. Della prima F si vedono piccole traccie.

4023 A.



Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0.12, largo 0.14, grosso 0.13 m., a carattere alto 0.06 m.

4307 A.



Su frammento alto 0.17, largo 0.13, grosso 0.08 m., a caratteri alti 25 mill. Tutte le ultime lettere di tutte le quattro righe sono mancanti.

4308 A.



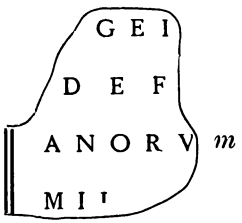
Su frammento, a superficie molto corrosa, alto 0.17, largo 0.10, grosso 0.12 m., a caratteri alti 50 mill. La M della seconda riga è molto mancante.

4309 A.



Su frammento di sarcofago alto 0.25, largo 0.13, grosso 0.10 m., a caratteri alti da 42 a 50 mill. La lettere nella prima riga sono mancanti, così pure la prima e l'ultima della seconda riga. La F è fatta coll'asta traversale rivolta in giù.

4310 A.



Su frammento rotto in due pezzi, alto 0.15, largo 0.21, grosso 0.07., a caratteri alti 40 mill. L'ultima lettera della prima e della terza riga sono mancanti; nella quarta riga avanzano le parti superiori delle due lettere.

F. Bulić.

Osservazioni sul viaggio dell'imperatore Diocleziano da Ravenna a Nicomedia nell'a. 304.

In un articolo in questo periodico [1]) sulla questione, se qualche pezzo architettonico od ornamentale, qualche statua nel Palazzo di

[1]) Bullett. di archeol. e stor. dalm. 1908 p. 111 ss.

Diocleziano a Spalato, provenga dalle lapidicine imperiali in Sirmio (Fruškagora nella Slavonia), dove l'imperatore Diocleziano avea soggiornato più volte, e nell'a. 293-4 per undici mesi continui [1]), abbiamo toccato anche la direzione, che egli ha potuto prendere nel suo viaggio di ritorno da Ravenna a Nicomedia, al principio dell'a. 304, dopochè ebbe celebrato a Roma i vicennali il 20 novembre dell'a. 303.

Seguendo Lattanzio [2]), Diocleziano, infastidito della libertà con cui si sparlava di lui a Roma, non volle neppure attendere in questa città il 1. gennaio 304 per assumere il nono consolato, che gli veniva offerto, ma si portò il 20 dicembre 303 a Ravenna, assunse quì il 1. gennaio 304 il consolato e, ad onta della stagione invernale, si mise in viaggio, durante il quale contrasse una malattia, leggera sì ma continua, a causa del freddo e delle pioggie, a segno che dovette per lo più viaggiare in lettiga. Lattanzio, dopo queste osservazioni, aggiunge, che l'imperatore, passata l'estate (dell'a. 304), venne a Nicomedia *per circuitum ripae istricae.*

Nel suddetto articolo noi abbiamo detto, che sotto *ripa istrica* si debba intendere la costa dell'attuale Istria, e probabilmente anche la *ripa dalmatica*, poichè non si può pensare, che l'imperatore abbia rasentato l'Istria e non abbia toccato la Dalmazia e la sua capitale Salona vicino Spalato, dove allora era in fabbrica e stava per essere ultimato il suo Palazzo, nel quale poi si ritirò, dopo l'abdicazione al trono il 1. maggio 305. Sulla direzione del suo viaggio abbiamo

---

[1]) Idem, p. 11, Nota; Mommsen, Zeitfolge der Verordnungen Diocletians und seiner Mitregenten *nei suoi* Juristifiche Schriften II p. 275-282. Acta SS. Novembris p. 759, 778. »rediens vero ex Sirmio post menses undecim (cioè dal 11 settembre 293 al 20 agosto 294) ingressus est Romam».

[2]) De mortibus persecutorum (Ed. Migne) P. L. VIII 219: »Hoc igitur scelere perpetrato Diocletianus cum iam felicitas ab eo recessisset, perrexit statim Romam ut illic vicennalium diem celebraret, qui erat futurus a. d. duodecimum kalendas Decembres. Quibus sollemnibus celebratis, cum libertatem populi Romani ferre non poterat, impatiens et aeger animi, prorupit ex urbe impendentibus kalendis Ianuariis, quibus illi nonus consulatus deferebatur. Tredecim dies tolerare non potuit, ut Romae potius, quam Ravennae procederet consul. Sed profectus hyeme, saeviente frigore atque imbribus verberatus, morbum levem ac perpetuum traxit; vexatusque per omne iter, lectica plurimum vehebatur. Sic aestate transacta, »per circuitum ripae Strigae Nicomediam venit, morbo iam gravi insurgente«. cfr. Hunziker Diokletian und seine Nachfolger III. p. 184.

scritto quanto segue: »Ammesso che da Ravenna sia venuto anzichè per terra, per mare alla costa dell' Istria, e che abbia rasentato questa *(per circuitum ripae istricae)*; egli dall' Istria dovrebbe aver continuato il viaggio per mare fino a Salona, quindi ha viaggiato anche *per circuitum ripae dalmaticae*, oppure sbarcatosi a Tarsatica (Trsat presso Fiume), dovrebbe aver viaggiato lungo la costa, per terra a Senia (Senj), da quì attraverso la strada romana, parzialmente littorale parzialmente mediterranea, dev' essere venuto a Salona. Da quì, piuttosto che per mare, poichè era inverno, dovrebbe aver proseguito il viaggio per terra fino a *Dyrrhachium* (Drač, Durazzo), rispettivamente *Apollonia* (Polina, Vojuca). Da Durazzo a Costantinopoli conduceva la famosa *via Egnatia*, attraverso la Macedonia e la Tracia«.

«Diocleziano potea, sì, da Salona rispettivamente da Spalato, prendere la via più breve, che andava attraverso l' attuale Bosnia per Sirmium e da quì attraverso la Moesia superior e la Dacia arrivare a Bizanzio, rispettivamente a Nicomedia. Ma questa via sarebbe stata per lui molto più faticosa, causa la sua malferma salute; e per ciò ha preferito probabilmente la prima, cioè Salona - Dyrrhachium - Constantinopoli - Nicomedia, poichè parte di questo tratto di strada era littorale e tutta la strada meno esposta all' intemperie invernale«.

Nel Quaderno 1436 — 16 aprile 1910 — della *Civiltà Cattolica*, in un articolo sull' »Anno della vittoria di Constantino Magno sopra Massenzio« viene toccato (p. 133—144) anche questo viaggio dell' imperatore Diocleziano. Senza entrare nella questione dell' anno di questa vittoria, cioè il 312 (mese di ottobre) secondo la Civiltà Cattolica, che anche per noi è esatto, le osservazioni di questo periodico sulla direzione del suddetto viaggio ci danno occasione di ritornare nuovamente su questo argomento, non ancora del tutto chiaro.

La Civiltà Cattolica esclude del tutto il viaggio di Diocleziano per mare da Ravenna alla costa dell' Istria e della Dalmazia e poi la linea Adriatico — Egeo — Propontide, ed accettando la lezione del Codice Colbertino del Baluze — *per circuitum ripae strigae*, anzichè *per circuitum ripae istricae*, fa viaggiare l' imperatore »da Ravenna ad Aquileja e da quì al Danubio, probabilmente al Sirmio, una delle residenze imperiali d' allora: poscia percorrendo in nave il Danubio e sostando forse talora in qualcuna delle colonie, passò al Mar Nero e da quì a Nicomedia«. Il ch. autore di questo articolo

rigetta la lezione di parecchi Codici e di dotti esegeti *per circuitum ripae istricae,* e chiama questa lezione »supposizione troppo apertamente arbitraria e sforzata, nè si vede — osserva egli inoltre — come chi partiva da Ravenna per andare in Oriente, volendo sostare solamente in Dalmazia, dovesse perdere il suo tempo, rimontando a Nord l' Adriatico per toccare l' Istria«.

Prima di procedere alle osservazioni sulla lezione *per circuitum ripae strigae,* osserviamo che, stando sul testo di Lattanzio e sul suo passo che Diocleziano in questo viaggio viaggiava per lo più portato in lettiga - *lectica plurimum vehebatur,* - non si può fare viaggiare l'imperatore da Sirmium per un tratto del fiume Sava (Savus) e poi da Singidunum (Belgrado) per tutto il Danubio inferiore fino al Mare Nero e da quì per mare attraverso la Propontide a Bizanzio e Nicomedia. Questo tratto di viaggio per il fiume Danubio e per il Mare Nero avrebbe formato più della metà del suo viaggio complessivo, il che starebbe in contradizione col passo *lectica plurimum vehebatur.* Oltrecciò la Civ. Catt. fa viaggiare per mare e per fiume oltremodo a lungo l' imperatore infermo. Perciò, anche quando si concedesse alla Civ. Catt., che l' imperatore avesse prese il viaggio continentale Ravenna — Aquileia — Siscia (Sisak) — Sirmium (Mitrovica) — Singidunum (Belgrado) — Viminacium (Kostolac), non si potrebbe concedere che abbia continuato da questa ultima stazione il viaggio in nave per il Danubio, poichè da Viminacium andava una strada romana quasi direttamente a Byzantium, toccando Horreum Margi (Čuprija), Naissus (Niš), Serdica (Sredec, Sofia), Philippopolis (Filippopoli), Hadrianopolis (Adrianopoli), Byzantium. L' imperatore Diocleziano con una delle direzioni sopradette, da noi proposte, avrebbe fatto un viaggio molto più breve e molto più comodo per la sua salute.

Secondo Lattanzio sembrerebbe che l' imperatore sia partito sano da Ravenna e che a causa del freddo e delle pioggie abbia contratto una malattia, la quale lo costrinse di cangiare il metodo di viaggio, cioè anzichè per mare, prendere il viaggio per terra e viaggiare per lo più in lettiga. Quindi anche ciò confermerebbe la nostra ipotesi, che l' imperatore, dopo rasentata l' Istria e soffermatosi a Spalato, abbia costeggiato il mare Adriatico, sia per mare sia attraverso la strada mediterranea fino a Dyrrhachium e poi avanti, oppure forse da Salona abbia traversata la Bosnia, e poi per Sirmium, Singidunum, Viminacium, Horreum Margi ecc. sia arrivato a Byzantium e Ni-

comedia. Anche in altri incontri, come per es. negli anni 393-4, quando l'imperatore si portò a Sirmio, prese nell'andata e nel ritorno la via da Byzantium a Heraclea-Hadrianopolis-Philippopolis-Viminacium-Sirmium e viceversa e mai quella del Danubio e Mar Nero [1]).

Basta gettare una occhiata alle Carte geografiche CIL. Tav. V. Istria e Tav. III Dalmatia, Pannonia, Moesia, Tracia ed alle strade antiche di queste provincie per convincersi, che avuto riflesso a tutte le circostanze di questo viaggio, date da Lattanzio, alle condizioni di viabilità e delle distanze, alla stagione anzitutto invernale, alle condizioni del clima nelle suddette provincie, alla malattia, da cui era affetto l'imperatore durante questo viaggio, al passo di Lattanzio *lectica plurimum vehebatur*, per convincersi, che è oltremodo difficile accettare la direzione del viaggio proposta dalla Civ. Catt. e che si deve dare preferenza alla direzione del viaggio da noi proposta. L'imperatore da Ravenna, opp. da Aquileja [2]), potea in nave fare la breve traversata, mettiamo fino a Pola (Col. Iulia Pietas), traversata lunga solamente 140 km., oppure fino a Tersatica (Trsat di Fiume) traversata di 247 km. complessivamente e da quì continuare per terra lungo il littorale fino a Salona-Spalato, donde proseguire per Dyrrhachium, Macedonia, Tracia, Bizanzio, Nicomedia.

Tutto il ragionamento della Civ. Catt. per fare viaggiare l'imperatore a suo modo, si basa sulla lezione del relativo passo di Lattanzio *per circuitum ripae strigae*, data dal Codice Colbertino del Baluze. Notiamo che gli editori ed i commentatori delle opere di Lattanzio sono in questo riguardo divisi in due campi: i più propendono per la lezione *per circuitum ripae istricae*, la quale fu accettata recentemente anche dal *Brandt* nella sua Edizione delle opere di Lattanzio nel *Corpus scriptorum ecclesiasticorum*. Questa

---

[1]) Mommsen — Zeitfolge p. 275-284. Questa direzione tiene presso a poco al giorno d'oggi l'*Orientexpress-zug* da Costantinopoli a Belgrado, rispettivamente a Vienna.

[2]) L'opinione di alcuni autori (Cfr. Swoboda, Der Dom von Aquileja p. 39. n. 3; Pio Paschini La Chiesa Aquilejese p. 63) che l'imperatore Diocleziano sia stato questo anno — 304 — in Aquileja, che quindi, da Ravenna abbia proseguito il viaggio per Aquileja, probabilmente per terra e da quì, secondo noi, sia venuto alla costa dell'Istria, non è senza fondamento.

lezione accetta anche Mommsen nel citato articolo *Zeitfolge* ecc. a p. 290.

Ma con tutto il rispetto dovuto al Codice Colbertino ed agli eruditi suoi Editori, e fra tutti a Enrico Dodwell, sulla cui lezione giura la Civ. Catt., noi osserviamo che secondo i principi di sana critica, di fronte a fatti chiari, cessa l'autorità anche dei migliori Codici. La lezione del Codice Colbertino *strigae* è chiaro che è corrotta. La corruzione di *istricae* in *strigae* è molto evidente dal punto di vista paleografico [1]). Che cosa poi significa *striga*, perchè questa lezione possa essere accettata? „Striga" — e quì lasciamo la parola alla Civ. Catt. - »nel linguaggio militare dicevasi la prima linea di un accampamento romano, quella dove stava la porta principale d'ingresso. la *porta praetoria*; e per analogia dicevasi pure *striga* la porta di una fortezza volta verso i nemici. Or, come tutta la riva romana del Danubio (la riva destra) era costeggiata da colonie militari, disposte ad intervalli a guisa di altrettanti accampamenti, oppure di un lungo, continuato accampamento, la cui fronte era volta verso il fiume, alla riva sinistra del quale stavano i barbari, sempre pronti agli assalti; così questa riva romana del Danubio fu detta da alcuni (e da Lattanzio) *ripa striga*«.

Striga è un vocabolo castrense e significa in realtà un tratto di terreno della lunghezza di 60 piedi d'intervallo fra turma e turma, chiamato così perchè quì i cavalli riposavano e venivano stregghiati: »intervalla turmarum in quo equi strigantur«. [2]) Notiamo che questo termine *striga* è molto raro, anche nella letteratura militare, di cui è quasi esclusivo e ciò nel senso reale, e poi nel senso traslato o figurato, nel quale lo prende la Civ. Catt., noi non lo troviamo in nessun luogo. Nè ci conta che alcun autore antico abbia mai chiamato questa riva romana del Danubio *ripa striga*, come vuole la Civ. Catt. (p. 138). Accettando questa interpretazione della Civ. Catt., la parola *striga* sarebbe stata adoperata quì due volte in senso

---

[1]) Caduta la *i*, poichè la *h* qui non si calcola, resta *stricae*, che molto facilmente si legge *strigae*. Da notare che la provincia attuale Istria si trova scritta in latino anche Istria, anzichè più correttamente Histria, aggettivo istricus ed histricus. Cfr. CIL. VI p. 57.

[2]) Cfr. Hygini de castris romanis ed. Amsterdam 1660 p. 589 etc.; Georges, Forcellini, Lexicon s. v.; Marquardt o. c. II. p. 580.

figurato, cioè una volta presa una parte piccola dall'accampamento per tutto l'accampamento e poi la riva stessa del fiume per l'accampamento stante sulla riva. Per quanto lo stile di Lattanzio sia rettorico [1]), ci pare difficile, che egli abbia quì usato una parola due volte in senso traslato. [2]). La Civiltà Cattolica osserva che alla sponda sinistra del Danubio nella Mesia e nella Dacia, stavano nel IV. sec. i barbari, sempre pronti agli assalti. Ciò è giusto, poichè già l'imperatore Aureliano (270-275) avea trasportato la Dacia, quale provincia romana, alla sponda destra del Danubio; mentre la sinistra apparteneva ai barbari [3]). Ma appunto per ciò Diocleziano non si sarebbe azzardato di «percorrere in nave il Danubio» da Singidunum (Belgrado) o da Viminacium (Kostolac) fino alle sue foci, lungo la sponda destra, la romana, per non essere esposto agli assalti dei barbari, che abitavano la sponda sinistra. E poi il Danubio era propriamente nel sec. IV, da Belgrado in poi, il confine del mondo romano, *limes imperii* [4]).

Contro l'opinione della Civ. Catt. starebbe anche l'espressione *per circuitum*, cioè girando la *ripa striga*. Il Danubio è flessuoso, è vero, da Singidunum in avanti, ma per costeggiare questa riva flessuosa, sinuosa, non si può dire in latino *per circuitum*. Questo termine implica l'idea del costeggiamento o del giro di un tratto di terra, com'è un isola od una penisola, di un colle ecc. Ora l'Istria è propriamente penisola. Rasentando la sua costa, per es. toccando le città Parentium (Parenzo), Reginium (Rovigno), Pola (Col. Iulia Pietas Pola) od anche solamente quest'ultima città e girando quindi l'attuale punta di Promontore per entrare nel canale di Quarnero (sinus Flanaticus), lungo il quale ci erano le città romane Nesactium, Albona (Albona), Flanona (Fianona) per arrivare a Tarsatica (Trsat presso Fiume), questo viaggio si può in realtà dire *per circuitum*, e

---

[1]) A. Ebert, Allg. Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande I. p. 87; Hunziker o. c. p. 117 ss.

[2]) Cfr. Forcellini o. c. s. v.

[3]) Cfr. CIL. III. p. 160; Marquardt, Staatsverwaltung I. p. 125; Pauly-Wissowa RE. s. v. Dacia, Danubius; Liebenam, Forschungen z. Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreiches p. 135.

[4]) C. Jireček, Geschichte der Serben. Gotha 1911 p. 30 ss; Jung, Fasten der Provinz Dacien p. 133 ss.

nel caso nostro propriamente *per circuitum ripae istricae*, cioè *girando la costa dall' Istria*. L' imperatore Diocleziano tragittando da Ravenna, probabilmente per mare alla costa istriana, come abbiamo sopra detto, poichè la via per terra Ravenna-Bononia-Hostilia-Ateste-Patavium-Altinium-Concordia-Aquileja era oltremodo lunga, — ma la quale non è poi esclusa, — girava in breve tempo questa costa, per arrivare a Tarsatica e da quì potea proseguire il viaggio, sia per terra sia per mare. Nè si può opporre con fondamento alla nostra ipotesi, che in latino *ripa* si adopera propriamente per riva del fiume ed *ora* e *litus* per lido del mare. Ciò è vero, ma ogni Vocabolario della lingua latina (s. v.) insegna che questi termini si permutano e scambiano, specialmente nel linguaggio rettorico, com' è quello di Lattanzio. All'osservazione, che s' impone da se, perchè Lattanzio non abbia fatto menzione anche della *ripa dalmatica*, non abbia quindi scritto *per circuitum ripae istricae et dalmaticae*, ammesso che l' imperatore abbia toccato la costa della Dalmazia e precisamente Spalato-Salona, rispondiamo, che Lattanzio nella sua opera *De mortibus persecutorum*, nella quale tratta in tredici capitoli di Diocleziano (c. 7 — 19) e vi descrive tanti dettagli della sua vita privata, mai nomina la patria di Diocleziano, la Dalmazia, nè dice come si chiamasse il luogo o la città dov' egli, dopo abdicato al trono, si ritirò. Tutto quello che dice di lui, e che potrebbe aver forse qualche attinenza colla sua patria è, che prima di essere imperatore, si chiamava Diocles: »Diocles enim ante imperium vocabatur«.[1]) E mentre Lattanzio non accenna tutte queste circostanze dell' imperatore, gli altri scrittori antichi, contemporanei o quasi contemporanei dell' imperatore, sanno dire dove sia nato, dove si è ritirato dopo l' abdicazione al trono, come si chiamasse la città presso la quale ha fabbricato il palazzo, quando e di che genere di morte egli sia morto ecc, come vedremo in un relativo articolo nella prossima Annata. Non è quindi da stupirsi, che Lattanzio non abbia forse nominato la *ripa dalmatica*, od ancora meglio l' abbia compreso sotto *ripa istrica*, come noi abbiamo già ammesso.

È da osservare inoltre, che Lattanzio del lungo viaggio dell' imperatore da Ravenna, oppure da Aquileja, non nomina geograficamente se non un tratto molto piccolo e forse anche il meno importante, cioè la *ripa istrica*. È possibile anzi probabile, che Lattanzio

---

[1]) Lactantii o. c. cap. 9.

abbia con ciò voluto rilevare, accentuare, che l'imperatore non ha preso da Ravenna il viaggio per terra attraverso l'Italia fino a Brindisi poi, traversato il mar Jonio, da Durazzo lo abbia proseguito per la *via Egnatia*; e che neppure non ha preso il viaggio per terra da Aquileja per Sirmium, ma che abbia preso subito il viaggio per mare, rasentando la costa orientale dell'Adriatico. Presa la direzione per mare, non si può pensare, che non abbia toccato Salona, rispettivamente Spalato.

Nel passo di Lattanzio sul viaggio di Diocleziano si parla, è vero, del viaggio per mare o per fiume quasi alla fine del viaggio dell'imperatore: *Sic aestate transacta, per circuitum ripae . . . Nicomediam venit*, quindi si potrebe pensare al viaggio dalle foci del Danubio, attraverso il Mare Nero e la Propontide. Ma questa descrizione del viaggio dell'imperatore non ha da prendersi cronolcgicamente, poichè Diocleziano non può avere in nave passato tutto il Danubio da Singidunum fino alle foci, giacchè ciò contradirebbe anche apertamente al passo, che egli viaggiava per lo più portato in lettiga, il quale viaggio suppone assolutamente il viaggio per terra.

Una della più dibattute questioni di un grande viaggio di un imperatore romano da Roma alla penisola Balcanica, è il viaggio dell'imperatore Trajano nella sua spedizione dacica dell'a. 101 d. Cr., istoriata sulla Colonna Trajana a Roma. Secondo la rappresentazione su questa colonna, l'imperatore ha fatto il viaggio da Roma per terra e poi da Ancona colla flotta fino un certo punto per mare, per prendere poi nuovamente il viaggio di terra. Fra le varie opinioni di dotti sulla direzione di questo viaggio, come per es. di Froehner, Benndorf, Petersen, Cichorius, Domaszewski, Weber, ecc. alcuni dei quali lo fanno traversare da Ancona il mare fino all'Istria o la Dalmazia e poi proseguire per terra, recentemente Stuart Jones [1]) ha addittato un'altra direzione, secondo noi molto probabile, cioè Ancona, Jader (Zadar, Zara in Dalmazia), Asseria (Podgradje di Benkovac), Burnum (Archi Romani di Ivoševci presso Kistanje), Scardona (Skradin), Salona (Solin), quindi Lissus (Lješ, Alessio) in Albania e da qui attraverso la Macedonia, toccando Ulpiana (Lipljan), Naissus (Niš), Drobetae (Turn-Se-

[1]) Stuart Jones, The historical interpretation of The Reliefs of Traian's Column p. 435-459 nei Papers of the British School at Rome vol V. 1910.

verin), donde sul campo dell' azione in Dacia a Sarmizegetusa (Várhely). Questa stessa direzione potea aver preso presso a poco anche Diocleziano nel suo viaggio al principio del IV. sec., colla differenza, ch' egli, anzichè da Ancona, come Trajano, prendeva la mosse alquanto più a Nord, da Ravenna e quindi toccava l' Istria — *per circuitum ripae istricae* — per discendere verso la Dalmazia e proseguire poi da Salona per terra, lungo la strada littorale, a Dyrrhachium, donde attraverso la Macedonia e la Tracia a Byzanzio, rispettivamente a Nicomedia. Questa via è senza dubbio e la più breve e la più comoda per le condizioni igieniche dell' imperatore, come risulta dal seguente computo delle distanze.

Basandosi sulla Carta geografica antica, detta Tabula Peutingeriana, [1]), noi abbiamo fatto il computo in *miliia passuum*, rispettivamente in kilometri, di tre direzioni di viaggio, che avea potuto prendere l' imperatore Diocleziano nel suo ritorno da Ravenna a Nicomedia. Una quarta direzione non ci pare abbia potuto prendere. Facciamo anzitutto questo computo, secondo l' opinione dell' anonimo autore della Civiltà Cattolica.

I. L' imperatore Diocleziano ha, secondo questa, preso la direzione per terra da Ravenna-Aquileia-Sirmium. Questo viaggio importa fin quì 496 m. p., cioè 633 km. Da Sirmium la Civ. Catt. lo fa viaggiare anzitutto per il fiume Sava e poi senza interruzione per il Danubio fino alle sue foci e poi per il mare Nero fino a Nicomedia. Ma questo viaggio non potea aver fatto l' imperatore, poichè il fiume Danubio non era navigabile, almeno alle *Porte di ferro*, fra Orsova e Turn-Severin (Drobetae), dove appena nell' a. 1896 fu aperto quì il canale per ulteriore navigazione; mentre l' imperatore potea per terra passare per quì attraverso la strada romana, fabbricata nell' a. 101 da Trajano ed eternata nella *Tabula Traiana*. Da Sirmium fino alle foci del Danubio, la strada lungo questo fiume è lunga 780 m. p., pari a 1153 km. Qualora l' imperatore avesse potuto fare anche questo tratto per il fiume, il viaggio sarebbe stato ancora più lungo, a causa delle sinuosità del fiume in parecchi punti, le quali erano per terra di molto abbreviate. Dalle foci del Danubio per mare fino a Byzanzio e rispettivamente a Nicomedia abbiamo 175 m. p., pari a 259 km. Tutto

[1]) Cfr. Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutingersche Tafel Ed. Müller 1888 Segm. VII-VIII p. 67, 71.

questo viaggio era quindi lungo 1450 m. p. cioè 2143 km. Dunque secondo la Civ. Catt. l'imperatore ha fatto tutto questo viaggio solamente parte per terra, ed il più per fiume e per mare.

II. Secondo noi invece l'imperatore ha viaggiato probabilmente da Ravenna-Pola-Tarsatica fino a Salona per mare. Questo viaggio importa per mare 529 km. Da Salona potea prendere la direzione per terra, cioè attraverso la Bosnia a Sirmium-Singidunum-Viminacium-Naissus - Hadrianopolis - Philippopolis - Byzantium - Nicomedia. Questo tratto importa 967 m. p. cioè 1429 km., il che sommato col viaggio di sopra per mare da 1958 km.

III. Oppure l'imperatore potea aver preso la direzione per mare da Ravenna a Pola-Salona-Dyrrhachium, il che importa 707 km. Da Dyrrhachium, essendo l'imperatore ammalato, per evitare il mare Jonio e poi il lungo viaggio anche per mare e giacchè *lectica plurimum vehebatur*, dovrebbe avere preso la nota Via Egnatia, che congiungeva l'Oriente coll'Occidente e traversando la Macedonia e la Tracia arrivare a Byzantium, rispettivamente in Nicomedia nell'agosto dell'a. 304. La Via Egnatia è lunga, secondo la Tabula Peutingeriana, 647 m. p. pari a 976 km. Da Byzantium a Nicomedia ci sono circa 60 m. p. pari a km. 88. Sommata la lunghezza della strada abbiamo 1771 km. Ma è possibile anche che l'imperatore ha preso da Salona a Dyrrhachium la via mediterranea, continentale, la quale addentrandosi da Narona ad Epidaurum molto nel continente [1]), era piuttosto lunga. In questo caso questo viaggio sarebbe stato più lungo del secondo di 60 km. circa. In ogni caso la seconda via da noi proposta è più breve della prima, cioè quella della Civ. Catt., di quasi 200 km. e la terza, anche da noi proposta, è più breve in confronto della seconda di quasi 200 km., per conseguenza in confronto della prima di quasi 400 km.

Riassumiamo. Presa in considerazione la malattia dell'imperatore, la stagione anzitutto invernale, la circostanza che viaggiava per lo più in lettiga, che a Spalato si fabbricava il suo palazzo, in cui dovea dopo un anno ritirarsi, che da Salona fino a Byzantium, sia attraverso le provincie settentrionali o meridionali, il viaggio era molto più breve e più confacente per ragioni di clima per la salute dell'imperatore, noi siamo di parere, che Diocleziano non potea aver

[1]) Evans, Antiquarian Reschearches in Illyricum Pl. I,

preso la direzione proposta dalla Civ. Catt., ma una delle due da noi proposte, e probabilmente la seconda, ch'era la più breve e la più comoda per il vecchio imperatore.

Nel nostro articolo in questo periodico anno 1908 p. 113 su questo viaggio, noi abbiamo fra le altre prove, che l'imperatore Diocleziano abbia toccato nel 304 Spalato, addotto anche la circostanza, che nella Passio di S. Anastasio il Fullone, martire sotto Diocleziano nell'a. 304 il 26 agosto [1]), viene fatta menzione dell'imperatore presente nel suo palazzo mentre infieriva la persecuzione a Salona: *„Anastasius alacer Salonas contendit ubi Diocletianus tunc degebat“* [2]); . . . *quia Diocletiano persecutori (non) longe in alia ci-*

---

[1]) L'apparente contradizione fra la data del martirio di s. Anastasio li 26 agosto a. 304 e la presenza di Diocleziano a Salona-Spalato in questo anno, ma non in questo mese, — poichè come fù detto a pag. 89 Diocleziano in agosto di questo anno e precisamente poco avanti il 28 di questo mese era già arrivato a Nicomedia (Goyau o. c. p. 369) — noi abbiamo tentato di conciliare, ammettendo, che Anastasio fù martorizzato in inverno 304, presente l'imperatore nel suo palazzo a Spalato, che fù sepolto - *depositus* - nella casa della matrona Asclepia „corpus penes se aliquanto tempore occultavit, donec conquiesceret persecutionis furor» e passata questa, fù trasportato - *translatus* - nella basilica erettagli da Asclepia (VII. Kal. Sept.): «deinde basilicam fecit et beatum martyrem in Salonitano territorio collocavit». Cfr. Anal. Boll. 1897 T. IV. p. 500; Bull. dalm. 1898 p. 71 ss.; Ephemeris Salonitana p. 21 ss.; Lanckoronski - Der Dom von Aquileja p. 33 ss; Achelis, Die Martyrologien, ihre Geschichte und ihr Wert, Berlin 1900 p. 170; Bull. dalm. 1905 p. 45 ss. Notiamo quì che il *Calendario ad uso della Chiesa di Spalato già Salonitana*, stampato dal *Bertoldi* nell' *Archivio Veneto* a. 1886 fasc. 63 p. 239 ss. porta il giorno 29 di gennaio un S. Anastasio martire. Il Bertoldi crede (a pag. 251 nota 1) che questo S. Anastasio sia il Corniculario, martire di Salona. Ma che non ci sia stato un secondo martire di Salona di questo nome, ha dimostrato ad evidenza il P. Delehaye nei citati *Analecta* 1897 a p. 488 ss. Ora non potrebbe questo Anastasio del 29 gennaio del Calendario Spalatense essere Anastasio il Fullone martorizzato questo giorno a Salona, mentre l'imperatore Diocleziano si trovava nel suo Palazzo a Spalato? Questo giorno cioè egli potrebbe essere stato martorizzato, e sepolto — *depositus*, come dice la sua *Vita*, ed appena alcuni anni più tardi, cioè dopo il trionfo della Chiesa, *translatus* il giorno 26 agosto nella basilica erettagli da Asclepia. - Potrebbe però darsi che questo S. Anastasio sia l'Anastasio Persa del 22 gennajo, traslato per ragioni liturgiche al 29 dello stesso mese, tanto più che il suo compagno di festa S. Vincenzo era festeggiato nella chiesa di Spalato, rispettivamente di Salona con solennità speciale, come fù dimostrato in questo periodico a. 1906 p. 246 ss. Su questa questione noi ritorneremo.

[2]) Farlati, Illyricum Sacrum I. p. 724.

vitate posito delatam per momenta dicunt sententiam . . ." [1]) „*quia tunc temporis non longe Salonis morabatur Caesar*" . . .[2]) „*missus ad Imperatorem Anastasius, mandato Imperatoris*". [3]).

Non in una dunque, ma in quattro Passioni di S. Anastasio, è detto che l' imperatore Diocleziano si trovava a Salona e non lontano da quì, cioè a Spalato, durante la persecuzione a Salona. Anche questa circostanza non ci parve allora spregevole per il nostro assunto. Ora questa fermata dell' imperatore a Salona, rispettivamente *non longe Salonis*, a Spalato, non può cadere che nell' a. 304, nel suo viaggio di ritorno da Ravenna a Nicomedia. Sappiamo che l' imperatore Diocleziano era in Occidente, rispettivamente a Roma, non più di tre volte nei 21 anno del suo impero; forse la prima volta nell' a. 285, dopo che fu eletto imperatore in settembre dell' a. 284; la seconda volta forse nell' a. 294 e la terza volta nell' a. 303, per celebrare il ventennio del suo impero. Ora negli anni 284 e 294 non ci erano ancora persecuzioni; il primo editto è del 24 febbrajo 303. [4]). La fermata dell' imperatore a Salona-Spalato non può cadere quindi se non nell' a. 304, durante la quale fù martorizzato S. Anastasio.

San Doimo, vescovo di Salona, fù martorizzato anche nell' a. 304, [5]) e precisamente il giorno 11 aprile. In nessuna delle sue Passioni non è fatto cenno che l' imperatore Diocleziano si trovasse allora a Spalato. Potrebbe cadere in occhio, perchè non si fa cenno della presenza di Diocleziano a Spalato-Salona anche durante il martirio di s. Doimo il giorno 11 aprile. Ma appunto, giacchè non si fa cenno, ciò potrebbe significare che l' imperatore non vi dovrebbe essere stato quì in questo mese. Se prendiamo in considerazione, che l' imperatore facea un lungo viaggio, che se è stato quì, lo fù in inverno, nei mesi gennaio-marzo, ed appena subentrata la primavera, che

---

[1]) Idem o. c. p. 720; Ephemeris Salonitana p. 23.

[2]) Idem o. c. p. 720; Ephemeris Salonitana p. 23.

[3]) Idem o. c. p. 725.

[4]) Goyau Chronologie de l' Empire romain p. 365; Schiller o. c. p. 162; Hunziker o. c.II. p. 128.

[5]) Delehaye, Anal. Boll. 1899 Tom. IV. p. 393; Bull. dalm. 1900 p. 88 ss.

ha proseguito il viaggio, allora comprenderemo, ch' egli non può essere nominato nelle Passioni di S. Doimo, e presente quì nel suo palazzo. Dal silenzio di documenti sulla presenza dell' imperatore a Spalato-Salona durante il martirio di S. Doimo in aprile dell' a. 304, non si può menomamente dedurre, ch' egli non ci sia stato nei mesi invernali, tanto più che questa presenza è confermata da documenti della Passione di S. Anastasio.

L' imperatore potea esserci stato a Spalato nel suo palazzo prima o dopo il martirio di s. Doimo, motivo per cui non si fa cenno della presenza dell' imperatore nelle Passioni di questo Santo.

E per chiudere queste righe, ripetiamo quanto nel primo articolo abbiamo detto, che difficilmente si può pensare, che l' imperatore Diocleziano, trovandosi il 1. gennaio 304 a Ravenna, nel viaggio di ritorno alla sua residenza in Nicomedia e dovendo prendere una strada attraverso la penisola balcanica, sia più a Nord, sia più a Sud, non si può diciamo pensare, che non gli sia venuto il desiderio di vedere Spalato, dove era allora in fabbrica il suo palazzo, in cui si rinchiuse solamente un anno più tardi, il 1. maggio 305. È stato più volte osservato da architetti, che il palazzo di Diocleziano a Spalato è stato lavorato in fretta, che parecchi capitelli, cornici e contorni delle porte furono eseguiti in via d' abbozzo. [1]) Questo fatto c' indurebbe a credere che l' imperatore Diocleziano sia venuto anche un anno avanti quì per ispezionare e sollecitare il finimento del lavoro.

L' imperatore dovrebbe avere concepito il pensiero di fabbricare il palazzo dieci anni circa prima della sua abdicazione, poichè non si erige una mole di 30.000 m² di superficie con mura perimetrali da fortezza, con entro, oltre ai suoi splendidi appartamenti, il Mausoleo e la Cappella palatina, altri locali sontuosi per la sua corte; non si può erigere, diciamo, un simile edificio, anche con tutto l' apparato edilizio di migliaia di schiavi che avea a sua disposizione, in due o tre anni.

---

[1]) Niemann, Der Palast Kaiser Diokletians in Spalato p. 000; A. Hauser, Spalato und die römischen Monumente Dalmatiens. Zwei Vorträge. Wien 1883 p. 24; Idem in italiano nel Bull. Dalm. 1879 p. 20; Schneider nell'Ilg — Kunsthistorische Charakterbilder aus Oesterreich. Wien 1893 p. 48; E. Thiersch nella Zeitschrift für Geschichte der Architektur Jahrg. IV (1911) p. 245; Hunziker o. c. p. 7.

Questo palazzo non andava ad essere finito, l'imperatore era da vario tempo ammalato e desideroso di riposo. Appena terminato il palazzo, se anche non finito nei suoi dettagli, egli si ritira. Ora un anno avanti del suo ritiro, egli si trova a Ravenna, a soli 300 km. lontano per mare dal suo palazzo. La via lo conduceva attraverso la Dalmazia, perchè più breve e più comoda per un vecchio più che sessagenario ed ammalato. È possibile pensare, diciamo, che in queste circostanze, egli non abbia pensato a venire quì, per vedere come si presenta questa sua ultima dimora, in cui egli dovrà fra breve installarsi, per condurre in essa, solo, lontano da tutto il mondo, lontano dalla sua consorte Prisca e dalla sua unica figlia Valeria, [1]) gli ultimi undici anni della sua vita agitata e travagliata ? [2]) Se anche il testo di Lattanzio a ciò indirettamente non accennasse, se anche non vi fosse di ciò accenno nelle Passioni di S. Anastasio, si dovrebbe conchiudere ragionevolmente, che ciò ha avuto luogo. E del parere, che Diocleziano abbia in questo viaggio da Ravenna a Nicomedia rasentato la costa istriana e dalmata ed abbia toccato Spalato-Salona, per veder i lavori nel suo palazzo, sono con noi d'accordo più o meno indirettamente tutti i commentatori del suddetto testo di Lattanzio [3]), e direttamente Allard [4]), Tillemont [5]), E. Hébrard — J. Zeiller [6]).

F. Bulić.

---

[1]) Lactantius o. c. p. 257, 285; Seeck, Geschichte des Unterganges der antiken Welt I. p. 139.

[2]) Che l'imperatore sia morto nell'a. 316 e non nell'a. 309 o 313, come si ritiene comunemente e che quindi abbia abitato il palazzo per 11 anni, dimostreremo a suo tempo.

[3]) Bull. dalm. 1908 p. 112 Nota 1; p. 113 nota 7.

[4]) *Persécution de Dioclétien* p. 246.

[5]) *Mémoires pour servir* à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles T. V. p. 145. Paris, 1698; Idem, Histoire des Empereurs IV. p. 49.

[6]) À travers le Palais de Dioclétien à Spalato nelle «Mélanges d'archélogie et d'Histoire» 1911 p. 247 ss.

Due importanti lapidi dalmate nel Museo civico di Padova.

Con 2 Tav. n. XIX, XX.

Come consta dal C. I. L. III. parecchie interessanti lapidi dalmate ed alcuni altri oggetti antichi più piccoli, trovati nella nostra provincia in epoca antica, si trovano ora in varî Musei dell' Europa, come per es. a Zagabria, Vienna, Verona, Padova, Berlino, colà trasportati nei sec. XVI e successivi. Come siano pervenuti questi oggetti in Italia, è facile spiegare, se si da una occhiata alle condizioni politiche della Dalmazia negli scorsi secoli, ed altrove, se si pensa che a Spalato non si avea fino all' a. 1821 un Museo, che raccogliesse gli oggetti antichi, i quali venivano nei secoli scorsi raccolti solamente in parte da benemeriti cittadini, uomini di lettere, e se si riflette che il Museo Archeologico di Spalato, la di cui erezione fu decretata ancora nell' a. 1821, ebbe una sede provisoria nell' attuale I. Sezione appena nell' a. 1870[1]). I più di questi oggetti antichi si trovano nel Museo Archeologico di Zagabria, pervenuti colà avanti 50 e più anni, mentre tutti gli altri negli altri Musei furono trasportati colà nei secoli scorsi.

Non essendo possibile di riavere gli originali dei suddetti oggetti antichi, abbiamo procurato e procureremo di avere copie in gesso di alcuni più importanti, riproduzioni galvanoplastiche o fotografiche di altri, dietro le quali presenteremo in questo periodico le relative illustrazioni.

Presentiamo intanto a Tav. XIX e XX due importanti lapidi, trovate nel XVI sec. a Salona. Alla lettura di queste iscrizioni aggiungeremo solamente brevi cenni di commento, riferendoci più in dettaglio, specialmente per la parte bibliografica, alle notizie date dal Mommsen nel C. I. L. III sotto il relativo numero.

Colonia Martia Iulia Salonae.

(Salona, Solin).

(V. Tav. XIX).

La lapide a Tav. XIX è l' unica che porta il titolo completo della colonia di Salona, la quale fù fondata fra gli anni 27—43 av.

---

[1]) *Guida di Spalato e Salona.* 1894 p. 120.

Cr. [1]) Essa è rotta in due pezzi, come si vede nell'illustrazione. Secondo Marco Marulić (Maroli), essa si trovava a Spalato ancora nell'a. 1510, presso il suo amico, anche uomo di lettere, Domenico Papali. La prima parte, a sinistra di chi guarda, andò in tempo antico perduta, ma fu restituita dietro copie, ossia riprodotta su pietra a caratteri simili. La seconda parte, a destra, si conserva dall'a. 1555 nel Museo Civico di Padova sotto il n. 219, dove fù portata da Venezia ed in questa città fu trasportata qualche anno avanti, dalla Dalmazia, e precisamente da Spalato, rispettivamente da Salona, da Giovanni Battista Rannusio, secretario del Consiglio dei Dieci. La lapide ha l'altezza m. di 0.76, larghezza sinistra m. 1.54, destra m. 1.40; grossezza sinistra m. 0.12, destra m. 0.06. I caratteri più grandi sono alti mm. 0.77, i medi mm. 0.60, i piccoli mm. 0.38. Il materiale è calcare dalmatico [2]).

Questa iscrizione ha speciale interesse; è dessa la cosidetta ara Salonitana, che contiene la lex della colonia Salona [3]). È stata publicata C. I. L. III. 1933. Essa è dell'a. 137 d. Cr. Si legge: *L. Aelio Caesare II P. Coelio Balbino Vibullio Pio cos. VII idus Octobres C. Domitius Valens IIvir i(ure) d(icundo), praeeunte C. Iulio Severo pontif(ice), legem dixit in ea verba, quae infra scripta sunt. — Iuppiter optime maxime, quandoque tibi hodie hanc aram dabo dedicaboque, ollis legib(us) ollisque regionibus dabo dedicaboque, quas hic hodie palam dixero, uti infimum solum huius arae est.* (Id est: illis legibus dedicabo, quas hic hodie palam dixero; illis regionibus dedicabo, uti infimum solum huius arae est. Nam ibi arae termini sunt, ubi solum incipit planum esse). *Si quis hic hostia sacrum faxit, quod magmentum non protollat* (id est: quamvis exta non deponat), *itcirco tamen probe factum esto. Ceterae leges huic arae ea[e]dem sunto, quae arae Dianae*

---

[1]) C. I. L. III. p. 304; *Bullettino di archeol. e storia dalm.* 1909 p. 146.

[2]) Cfr. N. 174 ex a. 1910 e n. 102 ex a. 1911 fra gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico in Spalato. Le fotografie di queste due lapidi, nonchè questi dati delle dimensioni, ci ha fornito la Direzione del Museo Civico di Padova, la quale si abbia per ciò i nostri sinceri ringraziamenti.

[3]) Cfr. Ettore de Ruggiero — Dizionario epigrafico di antichità romane Vol. I. p. 598 s. v. ara. Vi occorse nel Dizionario un errore di stampa: è detto Salonae nella Dacia, anzichè in Dalmatia.

sunt in Aventino monte dictae. (Scilicet ea ara aedesque prima videtur fuisse quam Romani dedicarint scripta lege proposita). *Hisce legibus, hisce regionib(us) sic uti dixi hanc tibi aram, Iuppiter optime maxime, do dico dedicoque, uti sis volens propitius mihi collegisque meis, decurionibus colonis incolis coloniae Martia[e] Iuliae Salonae, coniugibus liberisque nostris.*

Colonia Claudia Aequum o **Aequitas** (Čitluk presso Sinj) (Tav. XX).

A Čitluk presso Sinj era la *colonia Claudia Aequum* [1]). Nell'iscrizione a Tav. XX è chiamata anche *Aequitas.* Questa lapide trovata nel XVI sec. a Salona, fù trasportatata da Farsetti a Treviso, donde passò nel Museo Civico di Padova, dove ora si conserva sotto il n. 221.

Essa ha l'altezza di m. 1.25, larghezza di m. 0.635, grossezza m. 0.16. Altezza di maggiori caratteri 1-a riga mm. 81, della 2-a riga mm. 70, della 3-a riga mm. 42, dei rimanenti mm. 35. Il materiale è calcare dalmatico. Fu pubblicata nel C. I. L. III. n. 2026 p. 314. Cfr. anche p. 1030. L'iscrizione suona: *T. Flavio T. fil. Tro. Agricolae, decur(ioni) col(oniae) Sal(onitanae), aedili, II vir(o) iure dic(undo); dec(urioni) col(oniae) Aequitatis; II vir(o) q(uin)-q(uennali) disp. . . . . municipi Riditar(um); praef(ecto) et patron(o) coll(egii) fabr(um) ob merita eius coll(egium) fabr(um) ex aere conlato. Curatori rei pub(licae) Sploni[s]tarum; trib(uno) leg(ionis) X g(eminae) p(iae) fidelis).*

Trovamenti antichi

Narona — Colonia Iulia.

(Vid presso Metković).

Con una Tav. n. XXI.

Il giorno 22 ottobre 1908 abbiamo avuto occasione di visitare Narona e la collezione degli oggetti antichi, che ha raccolto lì da parecchi anni il sign. Girolamo Moscovita, giudice a Metković, collezione esistente allora in casa di sua abitazione in quella borgata.

---

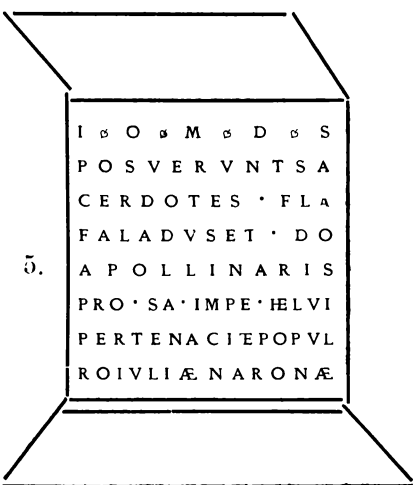
[1]) Cfr. C. I. L. III. 1323, 9783.

La storia e la topografia di Narona sono state negli ultimi anni egregiamente illustrate dal Dr. C. Patsch, Custode del Museo delle antichità a Sarajevo, nei due suoi lavori [1]), dietro scavi ed indagini colà da lui praticate. La descrizione di molti piccoli oggetti antichi, provenienti da Vid, come per es. vasi fittili e vitrei, lucerne ecc. trovantisi nel Museo Archeologico in Spalato, potrà completare il Dr. Patsch in una sua prossima conferta quì, da lui annunziata.

Nella speranza che sarà possibile di dare in questo periodico una più dettagliata descrizione di questi oggetti, ora che il sign. Moscovita è stato trasferito in estate dell'anno 1909 da Metković all'i. r. Giudizio distrettuale di Almissa ed ha portato seco tutta la collezione antiquaria, meno alcune lapidi, che si trovano ancora a Vid, offriamo intanto ai lettori una descrizione sommaria degli oggetti, desunta delle annotazioni, fatte a luogo il giorno suddetto colla cooperazione del sign. Moscovita.

Nella collezione Moscovita si conserva la seguente iscrizione, le notizie del ritrovamento della quale egli ha gentilmente offerto.

L'iscrizione si trova su ara votiva, complessivamente alta 0.84 m. La base profilata è alta 0.25, lo specchio dell'iscrizione 0.36 e la



[1]) *Zur Geschichte und Topographie von Narona* negli *Schriften der Balkankommission — Antiquarische Abteilung V. Wien 1907. — Kleinere Untersuchungen in und um Narona* nel *Jahrbuch für Altertumskunde II. Bd. p. 87 ss.* — Cenni sulla storia ecclesiastica di Narona vedi nelle: *Origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie* del *Dr. J. Zeiller* e nel *Bullettino dalmato* 1908 p. 172 ss.

cornice 0.23 m. La larghezza della base è di 0.38, dello specchio 0.36 m,. e della cornice, la quale è rotta sul lato destro di 0.37 m. Venne trovata in aprile 1908 in un fondo denominato B o g d a r u š a, a Sud del villaggio di Vid, di proprietà del sign. Vito Glušćević, podestà di Metković, fondo tenuto a colonia da Antonio Boras del fù Matteo, ad un mezzo metro di profondità, nell' atto della semina di tabacco. Questo fondo dista circa 200 m. dal confluente del fiume Narenta, Norilj o Norin, nel quale nome, come anche in quello di Narenta, è conservato l' antico nome del fiume N a r o, rispettivamente della colonia romana N a r o n a. Sullo stesso fondo giacciono ancora due frammenti di fusti di colonna, scavati anni addietro.

La lapide venne dal proprietario sign. V. Glušćević regalata al Moscovita, come anche egli gli ha messo a disposizione una sua vecchia casa a Vid per la collezione antiquaria, nella quale si trovano ancora tutti gli oggetti più pesanti della collezione Moscovita. Il sign. Moscovita, oltre calchi ci ha favorito anche una fotografia, dietro la quale presentiamo l' illustrazione a Tav. XXI fig. 1. di questa interessante lapide.

Da leggere: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) D(olicheno) s(acrum). Posuerunt sacerdotes Fla(vius) Faladus et Do(mitius) Apollinaris pro sa(lute) Impe(ratoris) Helvi Pertenaci(s) et popul(i) ro(mani) Iuliae Naronae*; opp. meglio *et popul(i) col(oniae) Iuliae Naronae.*

Danno in occhio in questa iscrizione alcune abbreviature non usuali, come per es. nella terza riga *Fla* nelle veci della solita abbreviazione *Fl.* per *Flavius*, a segno che qualcheduno fù tentato di leggere *Fla(viales)*, cioè *sacerdotes Fla(viales)*, il che non è il caso. Poi nella quarta riga *Do* abbreviazione di *Domitius* anziche *Dom*; quindi nella sesta riga *sa* per *salute*; *impe* per *imperatoris*; nella settima *popul* per *populi*, e nella ottava *ro* per *romani*, abbreviazioni che ordinariamente non ricorrono. Anche la mancanza della S nella parola *Pertenaci* nella *settima* riga dà in occhio. [1]) Ad onta di ciò l' iscrizione è chiara, a caratteri belli, alti 0.30 m. nella prima riga, che vanno lentamente decrescendo fino a 20 m. nella ultima riga.

L' iscrizione ricorda per la prima volta a Narona il culto di *Iuppiter Dolichenus* ed è stata a lui posta dai suoi sacerdoti Flavius

---

[1]) È alquanto strana la congiunzione delle parole *popul(i) ro(mani)* con *Iuliae Naronae*. Pare che il lapicida abbia male inciso *ro* per *co(l.)*, quindi *popul(i) co(l.)oniae Iuliae Naronae.*

Faladus e Domitius Apollinaris per la salute dell' imperatore Elvio Pertinace e del popolo della colonia di Narona. Con ciò è datata con certezza l' iscrizione; cade cioè dal primo gennaio al 28 marzo dell' anno 193 dopo Cr., nel quale giorno Pertinace morì.

Ma questa lapide ha interesse particolare, poichè ci da per la prima volta il titolo della colonia Narona, cioè Iulia.

Che Narona fosse colonia, ci attestano Plinio [1]): *Narona colonia tertii conventus*, e Tolomeo [2]) colonia dedotta, secondo Mommsen, il quale si basò per questa asserzione sull' iscrizione C. I. L. III. n. 1769, *fortasse ab ipso Augusto* [3]). Ma questo non è esatto, poichè tutte le colonie Augustee fondate durante e dopo il 27 av. Cr. furono appellate *Augusta*, mentre le anteriori, fondate sotto i triumviri (43-27 av. Cr.) furono nominate *Iulia*, in memoria di *Iulius Caesar*. [4]) Così ora siamo al chiaro sull' epoca di tutte le cinque colonie romane in Dalmazia [5]), meno di una. È precisamente:

1. Jader è colonia Augustea, come risulta dalle iscrizioni trovate a Zara, C. I. L. III. 2907, 13264, nelle quali Augusto è chiamato *parens coloniae*.

2. Salona è colonia *Iulia*, come risulta dall' iscrizione C. I. L. III. 1933 *colonia Martia Iulia Salona*. (V. pag. 103).

3. Aequum è colonia *Claudia*, come risulta dalle iscrizioni C. I. L. III. 1323, 2026, 9783: *colonia Claudia Aequum* opp. *Aequitas*. (V. pag. 105).

4. Narona è colonia *Iulia*, come risulta per la prima volta dall' iscrizione, di cui trattiamo.

5. Epidaurum, ch' è anche colonia, come riferisce Plinio (Nat. hist. III. 22,144 e si legge nell' iscrizione C. I. L. III. 12695, non consta fino ad ora da chi sia stata fondata, ma probabilmente è *Iulia*.

Dall' iscrizione C. I. L. III. 8369 pare che anche *Risinium* fosse colonia. Però lo stesso Mommsen, che ha supplito questa iscrizione mancante, vi dubita sull' esattezza del suo completamento.

---

[1]) *Plinius* II. N. 3, 32, 142.

[2]) *Ptolomaeus* 2, 16, 12.

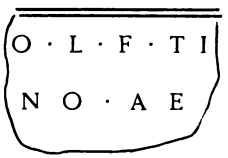
[3]) *C. I. L.* III. p. 291.

[4]) Cfr. *Bull. Dalm.* 1909 p. 146.

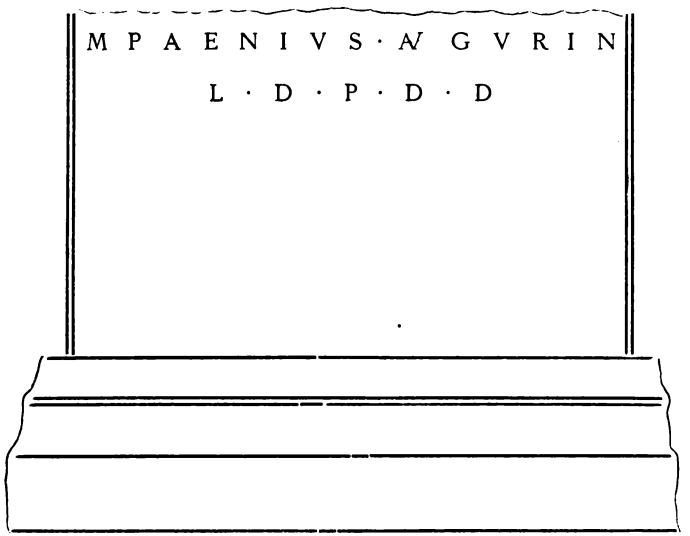
[5]) Marquard, *Röm. Staatsverwaltung* I. p. 146; Plinius o. c. III. 21, 139ss., Kubitschek, *Imperium romanum tributim descriptum* p. 190ss.

Nella Collezione Moscovita si conservano ancora l'iscrizione data a Tav. XXI fig. 2. È alta 0.12, larga 0.19 m., compreso l'ornamento alle parti, a caratteri alti 15 mill. Da leggere: *Q(uinto) Nassio Iuliano aruspici, Iulianus et Rufinus fili parenti optimo.* È la prima volta che un *aruspex* ricorre nelle iscrizioni dalmatiche.

Un frammento su cui si legge:



Il frammento e alto 0.35, largo 0.26 m. La prima e l'ultima lettera della prima riga sono mancanti, come pure manca la gamba sinistra della N nella seconda riga.



Su ara mancante in cima ed a caratteri anche mancanti.

È alta 0.07, larga in base 0.68 ed in cima 0.53.

I caratteri nella prima riga sono alti 0.04 mill., e nella seconda 0.05 mill.

Avanti la P si osservano traccie di una o due lett re, mancanti, pare di M; RI erano in nesso.

...*M(arcus) Paenius Augurin(us). L(ocus) d(atus) p(ublice) d(ecreto) d(ecurionum).*



Su frammento mancante da tutte le parti, alto 0.73, largo 0.59 m., grosso 0.18 m., a caratteri 0.11 m.

La C finale della prima riga e la prima C della quarta, la N finale della terza e la E ultima della quarta sono mancanti. Le altre lettere sono intiere.

Da leggere e completare forse: *Publi]cio Q(uinti) f(ilio) Ni-c[ephoro? aed]il(i), IIIIvir(o)....ai Q(uinti) f(iliae) Secun|dinae.... Publi|cius C(ai) f(ilius) Nice[phorus...* Con riguardo alla desinenza di un nome in . . . *ai* nella terza riga, l'iscrizione è dell'epoca di Claudio [1]).

Il frammento venne trovato nelle „Bare" di Antonio Vučić del fù Mariano, in una profondità di 1 m., a 25 m. lontano dalle mura perimetrali della città, a 130 m. lontano dal confluente *Norin* o *Norilj*.



[1]) Cfr. Bull. dalm. 1908 p. 4.

Su ara votiva, mancante e smussata nel fondo, trovata nel fondo suddetto, a 10 metri a ponente della sopra descritta. È alta 0.46, larga 0.30, grossa 0.23 m., a caratteri alti da 5 a 3 cm. *F(ortunae) A(ugustae) sacrum. Attilia Tranquilla v(otum) s(olvit) li(bens) m(erito).*

Un frammento di lapide, di forma rotonda, ridotta pare così in epoca posteriore, porta le seguenti lettere:



e su un pezzo di pietra calcare si legge:



L'interessante frammento di architrave con iscrizione in casa di Stipan Plečaš, publicata C. I. L. III. 8446 e dal Patsch Kleinere Untersuchungen p. 90, si trova ora nella Collezione Moscovita.

Il frammento d'iscrizione C. I. L. III. 1858 (cfr. p. 1494) e Patsch o. c. p. 22-23 di *P. Servilius Isauricus co(n)s(ul)* venne nell'a. 1908 fatta in pezzi da Giovanni Petković di Matteo, come abbiamo potuto constatare a luogo. Cfr. l'Atto Museale N.ro 55 ex a. 1908.[1])

Il frammento dell'iscrizione militare C. I. L. III. 8439 immurato nel ponte di Norin, ora si trova nella Collezione Moscovita.

Oltre vasi di terracotta e bolli su anfore ecc., descritti dal Dr. Patsch nei sopracitati lavori, provenienti da Narona, si conservano nella Collezione Moscovita cinque amfore trovate nelle Ereš o v e Bare. Sul collo di un anfora a due maniche il bollo PAT; su manico di vaso il bollo CI; su coperchio di anfora)OT; su tre coperchi di vasi i seguenti bolli in circolo: ALEXANDER, APH, N; su tre frammenti di vasi di terra sigillata i bolli: BL; ASTI;

[1]) Secondo questo Atto l'avrebbe distrutto un certo Matić Ivan.

ESSTI; un frammento di vaso ornamentale; vari frammenti di vasi di terra siggillata ornamentati. Su tegoli i bolli: [*Q(uinti) Clo*/DIAMBR[*osi*, AM in nesso; C[LODIAM]*brosi*, DI, AM in nesso; *[Q. Clodi Amb*]ROSI, SI in nesso; HERMEROT[*is*, ER, ME in nesso; *Pu*]NSIANA. Una lucerna di terracotta, a un becco e manico mancante, col piatto rotto porta il bollo LVCI.

Fra piccoli oggetti di vetro è da rilevare un inalatore, un balocco da fanciullo a foggia di uccello, e vari altri oggetti.

Si conservano ancora nella Collezione Moscovita i seguenti oggetti: torso di statua paludata dal ventre fino sotto al ginocchio, mancante dei piedi, appoggiata ad un tronco di albero (v. Tav. XXI fig. 3); piede di tavola o sedia, a foggia di zampa di leone (v. Tav. XXI fig. 4); una urna cineraria di pietra, con dentro l'olla ossuaria di vetro ed entro di essa undici balsamari vitrei più grandi e più piccoli; uno specchio di rame (?) rovinato, un ago crinale, un anello di ambra rotto con corniola incastonata, questa però senza rappresentazione, un pezzo di vetro oblungo ed ancora molte fibule di varia epoca, vari anelli a chiave, uno specchio, un ago ad uncino col fuso, un frammento di vaso vitreo policromo, tessere lapidee di vario colore ecc.

Nel *Bullettino* dell'a. 1908 p. 187 fu fatta menzione che il Museo Archeologico ebbe ad acquistare nell'a. 1908 un tesoretto di 330 monete illiriche del re Ballaeus (a. 167 — 135 av. Cr.) trovate a Pasičina, villaggio del comune della Gradac, nel Primorje di Makarska, al confine della vallata della Narenta. Il sign. G. Moscovita ebbe ad acquistare nello stesso incontro una parte di questo tesoretto, e precisamente ancora 141 pezzo, cosichè il ripostiglio constava di 471 pezzo e più alcuni singoli pezzi andati dispersi, come risulta dall'Atto Museale N.ro 125 ex a. 1908, nel quale vennero descritte in dettaglio le circostanze ed il preciso luogo del ritrovamento di questo tesoretto. Esso fù rinvenuto da vari contadini nel suddetto villaggio, nella località detta Gradina poviše jezerca. Il tesoretto era in un vaso di terracotta, andato rotto, alcuni frammenti del quale si trovano ora nella Collezione Moscovita.

Fra i piccoli oggetti di questa Collezione merita speciale ricordo un orecchino d'oro, di cui diamo una illustrazione a Tav. XXI fig. 5., perchè interessante per se, e perchè fa parte del *mundus*

muliebris di Urbica, trovato a Narona, e descritto in questo periodico a. 1902 p. 197 ss.

Questo pendente è fatto da un piccolo globetto d'oro, vuoto, alto 8 mill., con intorno una corona di piccoli granellini d'oro. Il globetto pende da un piccolo appiccagnolo d'oro, alto 16 mill.

Sul luogo e sulle circostunze del suo ritrovamento il sign. giudice G. Moscovita offrì le se seguenti notizie. «Nel luglio 1907 Cattarina V-a di Andrea Bukovac, raccogliendo erbaggi sul suo fondo denominato Lučica, a Vid, rinveniva alla superficie il vertice di un pendente di orecchino d'oro, che in tutta secretezza mi vendeva.

Mi sorprese tosto la frappante rassomiglianza della granulazione, con un pendente d'orecchino di oro, descritto sotto il n. 9 a pag. 202 a. 1902 del *Bullettino di archeologia e storia dalmata.* Pregai perciò ripetutamente la Vedova, di carattere integerrimo, ad espormi la verità: essa confermò la sua prima deposizione, dichiarandomi che l'oggetto dovrebbe essere stato perduto da qualcuno, giacchè in quel sito non si erano mai fatti escavi. Continuai nelle indagini e ne ebbi per risultato, che in quell'orto avea usanza l'or decesso Giovanni K. del def. Antonio di trattenersi in colloquio con M. V.

L'orto Lučica dista 700 m. circa dal luogo ove venne rinvenuto il ripostiglio di Urbica. Va notato che Giovanni K. del fù Antonio era stato in possesso della maggior parte degli oggetti trovati nel ripostiglio di Urbica. Ne deduco perciò, che anche il vertice dell'orecchino proviene dal ripostiglio, che Giovanni K. casualmente perdette in quell'orto.

Dal confronto poi delle granulazioni risulta che il vertice dell'orecchino combacia perfettamente col pendente del ripostiglio. Viene con ciò confermata pienamente l'opinione di Msgr. Bulić (a pag. 206 del Bul. a. 1902) che intuì subito appartenere l'orecchino all'Urbica».

Questi brevi cenni, desunti dalle nostre noterelle, fatte a luogo ed in fretta, causa mancanza di tempo, in compagnia del sign. Moscovita, speriamo potranno essere completate, eventualmente corrette, in tempo non lontano, quando sarà possibile descrivere più in dettaglio la collezione Moscovita, la quale ora si trova in Almissa.

Fr. Bulić.
G. Moscovita.

La leggenda di Diocleziano in Dalmazia e nel Montenegro.

Dai ragguagli che ci danno Costantino Porfirogenito e Tommaso Arcidiacono [1]) risulta che ancora nel primo medioevo esisteva «un ciclo leggendario dalmato», il quale si accentrava intorno al nome dell' imperatore Diocleziano. La leggenda sorse principalmente a Salona e a Spalato, com' era naturale: perchè ivi, dove l' imperatore aveva trascorso gli ultimi undici anni di sua vita, e dove, per gli ozi che seguirono l' abdicazione, egli si era fatto costruire l' immenso palazzo, intorno a cui e per cui sorse la città di Spalato, sarebbe stato strano, per quanto si sappia come facilmente e rapidamente il popolo dimentichi la propria storia [2]), che ivi proprio nessun ricordo si fosse conservato di lui, almeno nei primi secoli. Inoltre la leggenda andò formandosi anche nel Montenegro, a Podgorica, nei pressi dell' antica Doclea (Duklja); città di cui le rovine ancora oggi ci attestano che durante l' impero dovette avere una qualche importanza, e che la tradizione ed alcuni storici, forse per la somiglianza del nome, affermano patria di Diocleziano [3]).

---

[1]) Cit. da Constantin Jireček, *Geschichte der Serben.* Gotha, 1911, vol. I. p. 58.

[2]) Si vedano p. e. le giuste osservazioni che fa a questo proposito Gaston Boissier, *L' Afrique romaine,* Paris, 1909, p. 3 segg.

[3]) Doclea non è registrata nella *Tabula Peutingeriana.* In quanto alla spinosa questione, se essa cioè sia la patria di Diocleziano o no, ciò poco conta per la trattazione della leggenda, in quanto che a farla sorgere basta che nel popolo ci sia stata questa tradizione e ch'esso vi abbia avuto fede. Tuttavia non sarà forse fuor di proposito citar qui ciò che a questo riguardo vi nota l' Evans nelle *Antiquarian Researches in Illyricum,* I. II. Westminster, 1883 p. 84 n.: «La migliore descrizione delle rovine e del sito di Duklja si ha in Kovalevski, *Četyre mèsjaca v Černogorii* (Quattro mesi nel Montenegro), St. Petersburg, 1841, pp. 81-85. Qui ci sono massicci resti di un acquedotto, mura di città a forma di parallelogrammo, colonne e rovine di un tempio o di qualche altro grande edifizio chiamato «Carski dvor» — l'palazzo imperiale, sarcofagi con bassorilievi ed iscrizioni latine.. .. Doclea diede il suo nome alla regione slava di di Dioclia, da cui nel primo medioevo i serbi estesero il nome, *More Dioklitijsko* (mare di Dioclizia), allo stesso Adriatico. L' aggiunta «i» della forma posteriore del nome, Dioclea, si dice doversi al tentativo di giustificare la sua connessione etimologica col nome di Diocleziano. Ma l'alternativo nome di Dioclea appare troppo per tempo per poter giustificare una tale origine artificiale.

Monsignor Bulić, il direttore del Museo di Spalato e degli scavi di Salona, da alcuni anni si occupa della leggenda; e dalle sue ricerche ed investigazioni, fatte tanto nel contado di Spalato quanto a Podgorica, potè raccogliere un sodisfacente materiale leggendario, ch' egli ebbe la cortesia di cedermi. Sulla base di questa raccolta è compilato questo breve scritto. Il quale, sia detto subito, non contiene niente di particolare, nè per quanto riguarda la novità nè la varietà dei racconti, che sono, su per giù, tali quali si conoscono e da altre leggende e presso altri popoli. Nè, a dire il vero, cose nuove si possono oramai attendere, se non per eccezione, in questo campo. Ma l' interesse di questo scritto parmi invece che consista in ciò che, se non mi sono sbagliato nella esposizione, qui possiamo assistere, quasi a passo a passo, a tutto un processo di formazione della leggenda, al suo divenire, insomma, dal primo sorgere fino al suo fissarsi in un tipo determinato.

* * *

In tutto il contado di Spalato Salona e Clissa si fa il nome di Diocleziano in un racconto ch' è affatto sconosciuto a Podgorica [1]).

«I barbieri», dice una vecchia contadina, «lo radevano. L' imperatore Diocleziano (*car Dukljan*; ed in generale, in tutti questi racconti, Dukljan sta per Diocleziano) metteva a morte ogni barbiere che gli avesse fatto la barba, acciocchè non raccontasse che testa egli aveva. Egli aveva le orecchie di porco e la testa di asino. Venne la volta al figliuolo unico di una vedova. La madre, piena di pas-

---

Aurelius Victor, ch' è quasi conteporaneo di Diocleziano, è colui che gli dà Dioclea per patria d' origine: «Diocletianus Dalmata, Anulini Senatoris libertinus, matre pariter atque oppido nomine Dioclea, quorum vocabulis donec imperium sumeret Diocles appellatus, ubi orbis Romani potentiam cepit Grajum nomen in Romanum morem convertit.» (*Epit.* c. XXXIX). — Della stessa opinione era anche il Gibbon, *Decline and Fall of the Roman Empire*, chap. XIII, il quale, oltre Sesto Aurelio Vittore, cita in appoggio anche Eutropio, IX. 19. — Per le rovine di Doclea si veda anche Munro, *On the Roman town of Doclea*, Westminster, 1896.

[1]) Cfr. gli Atti dell' i. r. Museo Archeologico di Spalato n.ro 192 ex 1909. I racconti furono fatti: a Salona da Giovanni Milanović del fu Stefano di 74 anni; Katić Luca del fu Giuseppe di 76 anni; Andrea Stipeta-Vukšić del fu Stefano di 75 anni; Luca Milišić del fu Bartolomeo di 85 anni: a Spalato da Maria Treusić di 74 anni: tutti analfabeti. I racconti concordano pienamente nella sostanza.

sione per il figlio che doveva perirle, pensò di apprestargli una focaccia; poi disse al figlio: «Mentre raderai l'imperatore mangia di questa focaccia». La focaccia era impastata col latte materno. Quando egli cominciò a mangiarla l'imperatore ne sentì l'odore e gli domandò: «Che mangi?» Ed egli rispose: «Mangio una focaccia». L'imperatore Diocleziano allora lo richiese che glie ne desse un boccone. Dopo averla assaggiata dichiarò ch'era dolce, ma che non era fatta per saziare l'appetito; e poi lo interrogò: «Come tua madre la prepara»? Egli allora gli rispose che la faceva col proprio latte. L'imperatore gli disse che non lo avrebbe ucciso. «Noi siamo due fratelli, per cui non ti ucciderò. Ma non dire a nessuno che testa io mi abbia. Se ti assale la tentazione di raccontarlo a qualcuno, allora dillo soltanto alla terra». Il barbiere, non potendo resistere, chinatosi lo disse alla terra. In quel luogo crebbe un giunco, ed i ragazzi ne fecero dei pifferi. Quando i ragazzi vi soffiavano il giunco rispondeva:

Dal nostro re Diocleziano
di porco le orecchie e d'asino la testa». [1])

L'identità del mito con quello di re Mida, che Ovidio ci ha raccontato così genialmente nelle Metamorfosi [2]), appare manifesta. La favola del poeta latino è universalmente nota; ma tuttavia sarà forse opportuno riassumerla qui brevemente:

«Bacco passa per la Frigia. I pastori frigi, colto ubbriaco di vino Sileno, educatore di Bacco, lo recano a Mida, e Mida lo restituisce al Dio. Questi, riconoscente al re, gli concede il potere di convertire in oro ciò che tocca. Il dono, come ben tosto se ne accorge, è funesto; e Bacco, mosso a compassione, lo libera facendogli fare un bagno nel fiume Pattolo. Mida, divenuto più saggio, almeno per rispetto alle ricchezze, ripara nelle selve, dove è spettatore della sfida nel canto fra Pane ed Apollo. La prima avventura non gli ha giovato a drizzargli il cervello, e la sua sciocchezza si manifesta ancora una volta. Mentre tutti acclamano Apollo egli applaude a Pane. Irato il nume gli regala, a pena di taglione, un bel paio di orecchie asinine. Il barbiere che lo rade se ne accorge e confida il segreto

---

[1]) Distico in decasillabi, ch'è il solito metro della poesia popolare serba:
U našega cara Dioklecijana
praščje uši a tovareva glava.

[2]) XI. 90 — 194.

alla terra. Qui crescono le canne, che, mosse dal vento, palesano la vergogna di Mida».

Nel racconto popolare, come si vede, non si è conservato che l'episodio finale, l'avventura del barbiere; e tutta la sapiente preparazione anteriore, psicologica e filosofica, è scomparsa completamente: prova anche questa quanto bene il Vico si apponeva quando negava al mito, nella sua primitiva forma popolare e originaria, ogni contenenza concettuale.

Sileno, infatti, nella concezione dei poeti e dei filosofi greci, è un saggio che assai mal volentieri tradisce la sua saggezza, e si adatta a farlo soltanto quando vi è costretto, fatto prigioniero, come nel caso di Mida [1]). Egli compiange l'effimera esistenza degli uomini e disprezza il vanto delle loro ricchezze. «O misero», dice Sileno in un frammento conservatoci di Pindaro, [2]) «o nato per durare un giorno, stolto parli vantandomi le tue ricchezze». Ed in quel mirabile discorso che Alcibiade tiene nel Simposio di Platone, là dove egli paragona Socrate a Sileno, è detto: «Se uno è bello, a lui non ne importa nulla, ma lo disprezza quanto nessuno lo crederebbe, nè se è ricco, nè se ha nessun'altra delle dignità che son levate a cielo dalla folla; questi beni li crede tutti di nessun valore, e noi altri meno di nulla, ve lo dico io». [3]) Naturale è quindi ch'egli, riconoscente a Mida, voglia insegnarli questo disprezzo delle ricchezze; e che, avendo da fare con un uomo di mente ottusa, abbia bisogno di farglielo toccar con mano ispirandogli il pensiero di chiedere il dono fatale a Bacco. Se si assume questa interpretazione tutto il racconto s'illumina di luce nuova, ed ogni dettaglio, fino al simbolico cangiamento delle orecchie da umane in asinine, appare logicamente e psicologicamente appieno giustificato.

Di tutte queste sottigliezze, che sono per esso incomprensibili, il popolo naturalmente non sa che farsi; per cui sfronda il mito di tutto l'apparato logico, ne fa tagli arbitrari, e v'introduce dentro nuovi motivi di carattere emotivo e fantastico. Non è bisogno ch'io

---

[1]) W. H. Roscher, *Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*. Leipzig 1894 — 97, II. 2, p. 2954 segg; all'articolo *Midas*.

[2]) *Frammenti:* XI, 18. Cfr. la traduzione francese di C. Poyard, dove l'*ἐφάμερε* del testo è reso colla parola *mortel*, mentre mi parve che meglio vi rispondesse la perifrasi *nato per durare un giorno*.

[3]) *Simposio:* 216 E, trad. di R. Bonghi.

v' insista sopra, chè credo ognuno sarà rimasto colpito dalla bellezza interiore dell' episodio della focaccia fatta col latte della madre, per cui l' amore materno riesce a trionfare anche della efferata crudeltà dell' imperatore. Presso che in tutti i popoli d' Europa si trova il racconto di Mida, variamente modificato; ma, da quello che ho potuto vedere, in nessuno c' è l' episodio della madre, neppure nelle leggende affini dei paesi più vicini, della Bosnia e della Serbia; soltanto una redazione mongolica, che non ho potuto leggere, mi fa supporre dal titolo che ella vi abbia qualche attinenza.[1]) Non è fuor di proposito notar qui, per incidenza, che questo dell' amore materno è uno dei motivi più dominanti e meglio espressi della poesia popolare jugoslava.

Trascurando le sfrondature e le aggiunte, e considerando il nocciolo della favola, viene spontanea la domanda donde essa sia venuta al popolo, dal racconto di Ovidio o direttamente dalla tradizione primitiva? Come risulta da un passo di Erodoto[2]) essa ebbe la sua origine nella Grecia settentrionale, in Macedonia; e, stando così la cosa, non sarebbe niente affatto strano che fosse pervenuta ai popoli balcanici direttamente, senza l' intermediario del rifacimento classico. L' aversi peraltro tracce del mito, come ho già detto, in quasi tutta l' Europa, in Irlanda, in Francia, nel Portogallo, in Italia[3]) oltre che nella penisola balcanica, parmi che tolga probabilità a questa ipotesi. Ciò, del resto, poco conta. Più interessante è invece l' osservare che in tutte le redazioni la favola procede, a un di presso, nello stesso modo, e soltanto il nome del re cambia, assumendo quello del re ch' è nel rispettivo paese il più popolare. In Dalmazia, nel contado di Spalato specialmente, era quindi fatale che l' avventura fosse attribuita a Diocleziano: mentre nel resto del settentrione balcanico, in Serbia, in Bulgaria, in Macedonia, si parla di Traiano *(Trojan)*; in Bosnia, invece, quasi a segnare il passaggio, il protagonista è innominato[4]).

---

[1]) Si trova nelle *Sagas from the Far East*, London, 1873, pag. 206—212, n.ro 21: *How the widow saved her son's life.*

[2]) 8, 138.

[3]) Cfr. il già citato articolo in W. H. Roscher.

[4]) V. Jagić und R. Köhler, *Eine Midas-Sage in bosnischer Fassung*, nell' *Archiv für slavische Philologie*, Berlin, 1892, XIV. p. 148.

Di Traiano, il glorioso trionfatore della Dacia, il nome dura ancora tenace presso i popoli del Danubio balcanico, donde si estese, passando le frontiere, fino alla Russia. Il sign. Louis Leger [1]), che se ne è occupato di proposito, ci porge, per la Rumenia Bulgaria e Serbia, alcuni dati che qui riassumerò brevemente. In Rumenia c'è un *valul lui Trajan* (fossato di . . .), una *calea lui T.* (via di . . .), *masa lui T.* (roccia di . . .), *pratul lui T.* (prato di . . .). In Bulgaria la strada romana, che, passando per Serdica (Sofia), univa l'Italia con Constantinopoli, si chiama dai bulgari *Trojanov put* (strada di . . .) e dai turchi *Trajan jol.* A Hissar, al nord di Filippopoli, esistono rovine romane che i bulgari chiamano *Trojanov grad* (castello di . . .), ed al sud d'Ichtiman s'aprono le porte di T. *(Trojanova vrata*). Le rovine d'un antico castello serbo presso Novi-Pazar portano il nome di *Trajan-grad,* e così pure si chiama il castello di Kulina.

Non è quindi da meravigliarsi se al protagonista della favola di Mida in tutti questi paesi sia stato dato il nome del secondo imperatore degli Antonini. Soltanto, quasi dovunque, l'*a* della prima sillaba fu mutata in *o,* così che il nome diventò Trojan; e le orecchie, invece che asinine, diventarono di becco [2]). La leggenda così modificata esisteva già ancora nel XII sec. ed era nota al grammatico e poeta bizantino Tzetzes, il quale ne parla nelle Chilliadi, e dà alle orecchie di becco un significato simbolico; ma sembra invece più probabile che a questa trasformazione abbia concorso la somiglianza delle parole τραϊανος e τράγος [3]).

Sembra ormai accertato che Traiano, movendo per la seconda campagna dacica, quella del 105, abbia fatto una sosta in Dalmazia [4]). Il primo approdo dovette essere a Zara, dove, nella vicina città di

---

[1]) *L'empereur Trajan*, negli *Études de Mythologie Slave*, n.ro III, Paris, 1897. Cfr. anche Jireček, *o. c.* p. 57—58; 170—71.

[2]) M. Kušar, *Narodne priporijesti*. Zadar, 1907, p. 155: *U' cara Trojana koźje uši.*

[3]) L. Leger *o. c.*

[4]) Cichorius, *Die Reliefs der Trajanssäule*, III. (Textband) p. 24—86. — H. Stuart Jones, *The historical interpretation of the reliefs of Trajan's column*, nei *Papers of the British School at Rome*, London, 1910, V, 7. — Frothingham A. L., *Roman cities in northern Italy and Dalmatia*, London, 1910, p. 307. *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1909 p. 150 segg.

Burnum (Ivoševci presso Kistanje), aveva il suo quartiere la legione XI C. P. F. Di questa fermata par che renda testimonianza certa l'arco trionfale di Asseria (Podgradje di Benkovac), città che stava a mezza via fra Zara e Burnum, erettovi in onore di Traiano. Da Zara passò a Scardona e indi a Salona. Da questa ultima città con un più lungo tragitto per mare, approdò a Lissus (Alessio), secondo lo Stuart Jones; mentre, secondo il Cichorius, da Salona proseguì per terra.

Pur tuttavia oggi di Traiano in Dalmazia par che non restino ricordi, o quasi. Uno dei pochi siti,[1]) del quale sappiamo che per molto tempo ne conservò il ricordo, è Burnum, dove, secondo ciò che ne dice l'abate Fortis, ancora nel 1774 gli archi romani portavano il nome dell'imperatore, *Trajanski grad*; ma questo nome è oggi scomparso, ed il Bulić, che ne fece un'inchiesta, li sentì chiamare sempre *šupljaja, šuplja crkva* — chiesa cava. La sua memoria si va, dunque, oscurando, anche là dov'era più viva: era quindi naturale che in Dalmazia al nome di Traiano nella leggenda si fosse sostituito quello di Diocleziano, di cui il ricordo vive meglio specialmente a Salona[2]).

* * *

Il re è sempre, nella fantasia del popolo, un essere che si leva dall'ordinario, che si trova in un certo senso fuori delle solite contingenze della vita umana, che ha in sè un potere occulto e profondo il quale lo differenzia dagli altri uomini. Nelle società primitive, nel primo sorgere della società umana, il re è spesso anche il supremo sacerdote, dotato quindi anche di qualche virtù magica più o meno evidente; ed il confuso ricordo di queste antiche attribuzioni regali perdura sempre in una qualche misura nei profondi strati della coscienza delle masse, specialmente là dove la vita sociale ha subito

[1]) Il Kušar, *o. c.*, accenna ad una variante del racconto di Traiano: Sign; variante che si riferisce appunto alla focaccia della madre, di cui, come ho detto, non sanno niente nè in Serbia nè in Bosnia. Ciò mi fa supporre che la versione riferita dal Kušar sia dovuta ad una contaminazione delle due leggende, quella di Diocleziano e quella di Traiano, delle quali quest'ultima sarà pervenuta al narratore probabilmente con l'intermediario del libro e non oralmente. — Inoltre nel contado di Zara l'acquedotto romano è chiamato dal popolo *Vilin put* e *Trajan put*. Cfr. *Bullett. di archeol. e stor. dalm.*, 1880, p. 76.

[2]) Cfr. p. e. *Bullett. di archeol. e stor. dalm.*, 1903, p. 122; 1907, p. 128

poche alterazioni, come accade appunto nelle campagne. Nella fantasia della popolazione rurale il re, ben inteso, non si concepisce nè come mago nè come semidio; ma non lo si considera ancora neppure come un semplice mortale; ed una leggera spinta, un impulso qualunque, che indirizzi la sua fantasia su questa china, le farà rapidamente trapassare ogni barriera e penetrare nei campi sterminati del mito e della favola, dove il re, perduta la sua personalità primitiva, diventerà presto un mago e un demonio. Certamente l'evemerismo non può darci da solo la ragione del mito, anzi a dir meglio non lo può spiegare affatto; ma esso può talvolta darci ragione del suo sorgere in un dato luogo e momento.

Ora questo appunto accade per le leggende parallele di Traiano e di Diocleziano, nelle quali già un elemento mitico, le orecchie di becco o di asino e la testa di porco, doveva fortemente cooperare alla ulteriore evoluzione del personaggio leggendario; mentre poi, per un altro verso, dovette agir fortemente anche lo spirito religioso ad eccitare gli animi contro quei due persecutori del cristianesimo [1]).

Nella già citata redazione bosnese della leggenda il racconto non termina colla divulgazione del segreto della testa di porco, ma seguita ancora.

«Il re», si racconta, «comprese che in quel paese non poteva più restare; per cui, raccolto ogni suo avere sur un carro, andò via dal castello. Egli aveva una unica figlia, d'impareggiabile bellezza, che pensò di condur seco; ma ella gli disse: «Io non mi posso allontanare da questo bello e grande castello, chè non mi è possibile rinunziare al mio sgabello di oro, alla conocchia di oro ed alle altre magnificenze». Vane furono e le preghiere e gli scongiuri del padre. La figlia rimase nel castello Il padre allora, partendo dal castello, vi legò alle mura un panno, [2]) che tese tutto fino alle mura del

---

[1]) È noto che la leggenda medioevale nell'occidente esaltò la virtù di Traiano e lo fece degno del paradiso; ma nell'oriente, dove lo scritto di Giovanni Diacono non dovette essere conosciuto, probabilmente la sua memoria non ebbe eguale fortuna. In ogni modo la leggenda, come si vedrà, di gran lunga con maggiore accanimento tratta Diocleziano; e di lui in tutto il contado di Spalato e di Salona vive ancora la tradizione delle persecuzioni contro i cristiani.

[2]) Il Jagić si serve della parola Tuch, che io non ho osato cambiare; ma essa deve stare evidentemente nel significato di panno attorto in forma di fune.

paese. Questo panno era cosparso di polvere da schioppo, ed il re, quando fu fuori, lo accese all'estremità. Il panno subito prese fuoco ed esso si apprese anche al castello. Tutta la sua parte superiore, che era di legno, arse, e rimase soltanto ciò ch'era di pietra. Il re fece questo per vendetta, perchè egli voleva distruggere tutto ciò che c'era nel castello, anche sua figlia. Ma la vendetta andò a vuoto. Quando egli se ne accorse maledisse la figlia con queste parole: «Trasformati in serpe, e conserva questa forma finchè un battezzato non ti bacerà». E ciò accadde».

Del re più non si parla; e quello che segue riguarda la figlia ed ha evidente somiglianza colla favola della figlia d'Ippocrate, per cui non entra nel nostro ambito. Ma ciò che ho riportato mostra chiaramente il passaggio avvenuto nella fantasia popolare; chè il re, il quale ha qui il potere di trasformare la figlia in serpe, è già nella mente del novellatore un vero e proprio mago.

Questo suo nuovo aspetto, e forse anche qualche altra cosa, si mostra ancora meglio nel seguente racconto serbo, che il Leger riporta. [1])

«Presso le rovine del castello di Trojan, sul monte Cer, vicino a Šabac, viveva un personaggio che portava questo nome. Ogni notte egli se ne andava a Sirmio a trovare qualche donna o qualche ragazza. Egli non poteva esporsi ai raggi del sole che lo avrebbero annientato. Quando giungeva dall'amante davano l'avena ai suoi cavalli. Dopo che i cavalli la avevano mangiata e che il gallo aveva cantato egli ritornava al suo castello. Una notte il fratello o il marito di una delle sue amanti sostituì della sabbia all'avena e tagliò la lingua a tutti i galli per impedir loro che cantassero. Quando al re parve che l'ora della partenza fosse giunta domandò al suo servo se i cavalli avevano mangiato l'avena. Il servo rispose negativamente; e d'altronde neppure i galli avevano ancora cantato; per cui Trojan si attardò presso la donna. Ma finalmente si rese conto della situazione, saltò a cavallo e se ne fuggì verso il suo castello. Ma il sole lo colse per via. Egli si nascose sotto un moncello di fieno. Disgraziatamente alcuni animali rovesciarono il moncello, e Trojan, subitamente esposto ai raggi del sole, si disciolse».

[1]) *o. c.*

Una variante di questo racconto [1]) dice che egli «aveva tre teste [2]). Con una mangiava gli uomini, con l'altra il bestiame, con la terza i pesci. Il giorno lo passava nel suo castello sul Cer, la notte invece in quello di Širin sul Sava. Il popolo andò a trovare San Demetrio, uno dei servi di Traiano, e lo pregò che domandasse al suo padrone di che cosa egli aveva paura. «Io ho paura soltanto del sole», rispose Traiano». E quindi segue come nel racconto precedente.

Come si vede qui la compiuta trasformazione del re in mago è ancora più evidente; e forse anche vi si potrebbero scorgere i primi lineamenti di una ulteriore figurazione, nella quale la personalità umana scompare completamente e il personaggio mitico diventa uno spirito, un demone. Ma ciò che per Traiano non ha ancor luogo pienamente, almeno nei racconti che io ho potuto leggere, accade invece compiutamente per Diocleziano, intorno al quale, specialmente a Podgorica, si fanno strani racconti.

* * *

La vista delle antiche rovine romane di Doclea, di cui si è parlato sopra, devono aver dato a Podgorica lo spunto alla leggenda; la quale, infatti, molto tratta di un castello che l'imperatore vi avrebbe costruito in quel luogo. Alcuni dei racconti che vi si fanno non hanno niente di specialmente straordinario, nè escono dalla solita cerchia delle azioni che usualmente si attribuiscono dal popolo agli eroi; tuttavia vi si deve notare una certa non comune malizia e perfidia, che oscura e indebolisce la figurazione del re, il quale per tal modo più che ad un vero eroe appare avvicinarsi al tipo, ch'è notissimo nei romanzi cavallereschi, del cavaliero dotato di gran forza, ma perverso e traditore.

Ecco come il popolo oggi racconta che fu edificato il castello. «L'imperatore Diocleziano aveva un fratello ed una sorella. La sorella era bellissima, e i due fratelli non potevano in nessun modo accordarsi chi d'essi la terrebbe con sè. Allora fecero il patto che Diocleziano edificherebbe un castello e che l'altro vi condurrebbe l'acqua da Sitnica, e che poi la sorella apparterebbe a colui che prima avesse compiuta l'opera sua. Diocleziano cominciò a edificare

[1]) M. Milinović, *Kneževina Srbija*, Beograd, 1876. Cit. dal Leger.

[2]) Forse da *troie* = tre

il castello, e già lo aveva quasi ultimato, quando l'altro terminò di condur l'acqua da Sitnica. Egli allora si prese la sorellina; ma, temendo di Diocleziano, se ne fuggì con lei attraverso i campi. Diocleziano lo vide e lo prese di mira tre volte. La prima pietra cadde tre ore lontano da Doclea, ed essa pesava a un di presso 1500 chili. La seconda cadde a Kakariška e la terza in Albania. Ma nessuna di queste colpì il fratello, che felicemente fuggì».

In questo castello, che si descrive come un vero e proprio castello medioevale, viveva e governava l'imperatore. Atti di vera crudeltà non si racconta che compisse, chè le opere sue sono più di governante astuto e, anche, maligno. Coll'astuzia più che colla forza difendeva il suo dominio dalle sorprese dei nemici; il figlio, ch'era troppo più amico della caccia che delle arti del governo, lo mise nei ceppi; e quando abdicò al trono, chè si sa anche questo, attese a coltivar fiori e non volle più riprendere il governo.

Fin qui, come si vede, non ci allontaniamo troppo dal personaggio storico; nel che a me pare di dover ravvisare l'opera della scuola più che la libera creazione della fantasia popolare. [1]) Ma nel vero mito si comincia ad entrare ben tosto nei due brevi racconti che seguono. Nel primo si dice che «quando il paese era oppresso dalla siccità Diocleziano faceva stendere una pelle bucherellata. Poi vi faceva battere sopra, ed il popolo diceva che tonava; vi faceva versare dell'acqua, ed il popolo diceva che pioveva». [2]) Qui, ed ancor meglio nella versione riportata in nota, lo spirito maligno e ribelle fa già capolino assai più che prima; e l'orgoglio, ch'è l'essenza della natura demonica, si fa sempre più palese, tanto che Iddio stesso n'è un poco turbato. «Un giorno», si dice nell'altro racconto

---

[1]) A Podgorica c'è una scuola classica (ginnasio inferiore); ed appunto dagli allievi di questa scuola, per incarico del Ministero di Pubblica Istruzione del Montenegro, furono in gran parte forniti i dati che ho riportato. (Vedi gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico di Spalato, n.ro 192 ex an. 1909 e n.ro 118 ex an. 1910).

[2]) Lo stesso racconto, con qualche leggera variante, si ha anche a Clissa presso Salona: «Diocleziano aveva coperto i suoi giardini con una tenda fatta di pelli di montone, bucherellata come uno staccio, attraverso la quale faceva passare l'acqua; e diceva ch'egli era in grado d'annaffiare i suoi campi come Iddio». Questo racconto ha comunicato il M. R. Parroco di Clissa D. Srećko Škarica.

«Iddio mandò l'angelo a vedere ciò che faceva Diocleziano. L'angelo si trasformò in una mosca e, quando passò volando davanti a Diocleziano, costui la maledì, lei e chi la aveva mandata». Non è troppo; ma per il popolo questo è, forse, bastevole per formarsi il concetto dellla perversità, che arriva a corrompere anche quello dei sudditi che gli sono sottoposti; onde il castigo non tarda a venire, tremendo. «Il popolo di Doclea», si narra ancora, sempre a Podgorica, «era infedele. Adoravano il primo animale in cui s'imbattessero il mattino. Un giorno il cielo tonò, ed il popolo lo derise. Sola una donna disse: «Aiutaci, Dio». Quella donna si salvò, e tutta la città fu distrutta dal fulmine».

A Podgorica si fanno ancora due racconti su Diocleziano, nei quali la sua persona storica ed umana si ecclissa completamente per assumere quella di un puro spirito, ch'è, com'era da aspettarsi, spirito delle tenebre. Ma fra i precedenti racconti e questi due c'è un tale improvviso trapasso che si deve supporre che nella tradizione montenegrina qualche anello mancante della leggenda sia sta'o obliato dal popolo. Per fortuna a questa lacuna mi par che si possa provvedere ponendo in questo luogo un racconto su Diocleziano che ho trovato nel Kušar [1]).

«C'era un imperatore che si chiamava Diocleziano. Un giorno, andando a caccia in un padule, scorse un lago e furtivamente vi si avvicinò per farvi qualche caccia. Sportosi un poco sopra il lago vi vide un cavallo, che appunto in quel momento usciva dal lago; e sul cavallo stava montato un uomo alato, che aveva capelli di oro, lunghi fino le calcagna. Appena l'imperatore lo vide si nascose, e sbirciando guardò dove andrebbe e che farebbe quell'uomo. Egli, non appena approdò a terra, scese dal cavallo, tolse uno zuffolo, lungo ricurvo e variopinto, simile ad un gran serpe, e vi cominciò a sonare. Al suono tutte le pietre e gli alberi circostanti cominciarono a muoversi. L'imperatore si spaventò e, teso l'arco, ferì quell'uomo in tutt'e due le ali. L'uomo cadde ed urlò dal dolore e dall'affanno, tanto che lo si sarebbe potuto sentire anche in cielo, e gridò: «Ringrazia Iddio, o uomo, che tu mi hai visto per il primo«. Dopo che l'imperatore vide che aveva ferito quell'uomo corse contro di lui colla spada nudata;

---

[1]) *o. c.* p. 127; da Vuk, *Narodne priporijesti.*

ma questi via, nel fiume. Allora l'imperatore prese il cavallo, lo inforcò e con lui se ne fuggì a casa. Ma tosto che montò anche al re crebbero le ali; ed egli si spaventò, scese dal cavallo e, tenendolo per le redini, lo menò seco. Poi ch'ebbe camminato un poco le ali gli sparirono, e così giunse a casa. Giunto a casa raccontò tutto ciò che gli era accaduto e condusse il cavallo nella scuderia con gli altri cavalli. Il figlio dell'imperatore, avendo inteso del lago, una mattina, di nascosto dal padre, si mosse e, stando alla descrizione paterna, si abbattè nel lago; ma non vi arrivò furtivamamente, bensì coll'arco teso. Prima però di arrivarvi vide fuori del lago una donna, di media età, sciolte le chiome, che piangeva e lo guardava: ed egli, in quel luogo stesso, perdette i sensi e cadde come morto. In quell'istante nel quale il figlio dell'imperatore cadde svenuto quel cavallo alato nella scuderia del re cominciò a scalpitare e a battere le ali, tanto che tutto il palazzo imperiale ne fu scosso. L'imperatore corse a vedere ciò che succedeva, e il cavallo gli disse: «Se desideri vedere vivo il tuo figlio conducimi là dove mi hai tolto». L'imperatore si spaventò e montò sul cavallo, senza sella. Quando il cavallo si vide all'aperto volò come saetta fino al lago. Appena vi giunsero l'imperatore vide suo figlio disteso morto, e sopra di lui chinata quella donna, la quale piangeva e con un pelo gli cavava gli occhi. L'imperatore cominciò a lamentarsi ed il cavallo a scalpitare. Infine il cavallo gridò: »Adesso scambiamo un figlio per l'altro, ed il padre sia libero». Allora quella donna ridiede gli occhi al figlio dell'imperatore, gli ritornò il respiro, e quando rivisse lo consegnò all'imperatore, che le diede il cavallo. Si crede da ciò che il cavallo fosse il figlio di quella donna, e quell'uomo, che l'imperatore aveva ferito, suo padre«.

Anche in questo racconto, ch'è del resto una bella favola mitica, mancano, al solito, alcune premesse logiche e psicologiche; ma ciò nondimeno è facile accorgersi che qui Diocleziano non è più, se non apparentemente, una figura umana. Ed invero egli lotta con una potenza superiore, e ne trionfa anche per qualche tempo; poi, quando è vinto, ciò accade non per la sua inferiorità, ma per la imprudenza del figlio; ed infine, quando è costretto a cedere il campo, questo avviene senza ch'egli ne abbia danno: nella sostanza, quindi, se anche non nelle apparenze, egli si mostra superiore allo spirito contro il quale combatte.

Nel racconto di Podgorica, al quale ora possiamo passare, egli è spoglio anche di quella esteriore apparenza umana che ancora gli restava.

«Diocleziano possedeva il sole ed Elia [1]) un pomo di oro. Elia gettò il pomo in mare. Diocleziano vi s' immerse per ripescargliel'o, dopo che s' ebbe la promessa da Elia che non gli ruberebbe il sole. Ma Elia glie lo rubò; poi colpì col bastone nove volte il mare, e sul mare si formarono nove strati di gelo. Diocleziano prese il pomo; ma, quando fece ritorno dal fondo, vide il gelo e subito capì di che cosa si trattava. Allora ruppe i nove strati di gelo, corse dietro Elia, e gli afferrò il piede presso le porte del paradiso. Da ciò gli uomini si ebbero cavo il piede». [2]).

Con maggior copia di dettagli, e con più compiutezza organica, si ha di questo stesso racconto una redazione in versi, la quale, oltre ad una sua intrinseca bellezza, che manca alla versione in prosa, ha importanza anche per la maggiore chiarezza dell' esposizione. La tolgo dalla già citata opera del Drechsler; e mi sono sforzato di renderla in italiano con quella maggior fedeltà che mi era possibile.

Bevono il vino due compari
sulla spiaggia presso il mare salso:
uno è l' imperatore Diocleziano
e l' altro è il Battista Giovanni.
Dopo ch' ebbero bevuto il vino
allora disse il Battista Giovanni:
«Vieni, compare, giochiamo:
tu colla corona ed io col pomo».
Si alzarono e giocarono.
San Giovanni lanciò il pomo:
esso cadde nel mare profondo.
Calde lagrime lo rigarono;
ma l' imperatore gli disse:

[1]) Il profeta, ch' è presso gli Slavi balcanici popolarissimo e che nella leggenda sostituisce spesso l' arcangelo Michele.

[2]) Non sarà fuor di luogo l' osservare che la stessa leggenda si racconta altrove, ma senza fare il nome di Diocleziano. I protagonisti sono l' imperatore *(car)* de' demoni ed un arcangelo, che Dio mandò in terra per riportare il sole rubato da' demoni nella caduta. Cfr. D.r B. Drechsler, *Narodne pjesme*. I. Junačke. Zagreb, 1908, p. 33 n.

«Non piangere, caro compare!
Non mi togliere la corona,
io ti riporterò il pomo».
Giovanni per Dio gli giurava
che non glie la toglierebbe.
Allora l'imperatore si tuffò nel mare.
E volò Giovanni nel cielo,
davanti al signore venne,
ed a lui disse:
«Dio eterno e santissimo padre!
Ho da giurar falso in te?
ho da rubare la corona all'imperatore»?
Il signore gli disse:
«O Giovanni, mio fedele servo,
giura falso tre volte in me,
soltanto non nel mio nome».
San Giovanni rivolò sulla spiaggia.
Allora l'imperatore dal mare uscì
e portò coi denti il pomo.
Poi novamente ripresero il giuoco.
San Giovanni lanciò il pomo,
novamente cadde nel mare profondo,
e a Giovanni le lagrime rigarono;
ma gli disse l'imperatore Diocleziano:
«Non temere, dolce compare!
Non mi rubare la corona,
io ti riporterò il pomo».
Giovanni per Dio gli giurava,
gli giura per Dio tre volte
che non glie la toglierebbe.
L'imperatore la corona pose sotto il berretto,
presso le pose l'uccello del malaugurio,
poi nell'immenso mare s'immerse.
San Giovanni il mare agghiacciò,
egli agghiacciò dodici strati di gelo,
poi tolse la corona di oro,
e volò nell'eccelso dei cieli.
E gracchiò l'uccello del malaugurio:

dal fondo del mare l' imperatore vide,
e si mosse dal profondo del mare.
Tre strati di gelo col capo spezzò,
poi indietro novamente ritornò,
e sul capo una pietra pose,
una piccola pietra di mille libbre,
e spezzò i dodici strati di gelo;
quindi aperse le sue ali,
dietro Giovanni alla caccia corse,
lo raggiunse alle porte del cielo,
per il destro piede lo pigliò,
ciò che prese quello anche strappò.
Piangendo Giovanni davanti al signore giunse,
il chiaro sole in cielo portò,
ed al signore Giovanni si lagnò
che l' imperatore lo aveva storpiato.
Il signore allora gli disse:
«Non temere, mio fedele servo!
A ciascuno sarà fatto lo stesso».
Così avvenne, ed al signore sia gloria.

È evidente che in questa ultima figurazione la persona di Diocleziano è completamente trasumanata e ch' egli è qui oramai un vero e proprio demone; anzi, se si tiene presente la versione del racconto che ho riportato in nota, si può asseverare ch' egli qui non è più neppure un semplice spirito del male, ma che rappresenta addirittura il principe dei demoni, il nemico che bisogna ad ogni costo combattere, anche coll' inganno se occorre, che bisogna invigilar sempre e, se sarà possibile, impadronirsene, legarlo in catene, ridurlo all' impotenza.

E questo, finalmente, riesce ad effettuarlo il profeta Elia. «Un giorno Elia», così si racconta, sempre a Podgorica, «scese dal cielo e si trasformò in mendico. Venuto da Diocleziano questi gli disse che aveva preparate le catene per Elia, ma che non sapeva se sarebbero bastate per il suo collo. Il mendico allora gli disse che il collo dell' imperatore gli sembrava appunto della stessa misura che quello di Elia; per cui egli si lasciò legare per prova, ed Elia lo incatenò sul ponte del visir. Da quel giorno continuamente Diocleziano rode le sue catene». Quando le catene saranno tutte rose, e

l'imperatore ricupererà la libertà, allora egli darà fuoco alla terra, che arderà tutta, e il giorno del giudizio sarà giunto. [1])

Spalato, maggio 1911.

GIACOMO MARCOCCHIA.

Appendice

all'articolo **Escavi nell'Hortus Metrodori** a pag. 3—66 di questo fascicolo.

(Con due Tav. n. XVII e XVIII).

La descrizione degli escavi nella necropoli pagana di Salona, detta *Hortus Metrodori,* data a pag. 3—66 di questo fascicolo, è stata data su base di una Pianta, non del tutto esatta nei suoi dettagli, fatta in settembre a. 1910, prima che fossero finiti questi escavi. (V. pag. 13). Fu perciò necessario eseguire una seconda Pianta, più esatta, la quale però fu fatta, dopochè il relativo articolo era stato già stampato. Per questo motivo insorsero piccole differenze fra la descrizione degli scavi e la nuova Pianta a Tav. XVII, le quali saranno quì appianate.

Inoltre nell'a. 1911, in cui si continuava a stampare — purtroppo in grande ritardo, a causa di difficoltà tipografiche tecniche — questa Annata del *Bullettino,* vennero fatti nello stato degli escavi della detta necropoli alcuni piccoli cangiamenti, che devono essere quì accennati.

Nell'a. 1911 furono continuati gli escavi nelle attigue due particelle ad Owest del fondo sterrato, cioè n.ro 1434/1, 1434/3 di Marco Drašković del fu Giovanni, lungo il muro greco. (Vedi Tav. II). Ma siccome non fu possibile acquistare le part. cat. n.ro 1434/2, 1434/4 degli Eredi del def. Nicolo Drašković, che stanno fra le prime, così gli scavi non sono quì finiti e la loro descrizione viene riservata per una delle Annate seguenti, come abbiamo già detto.

---

[1]) Si cfr. Vuk, *Rječnik,* all'articolo *Dukljan.* C. M. Ivekovi ć, *Die Entwickelung der mittelalterlichen Baukunst in Dalmatien.* Wien. 1910, p. 10 n.ro 2.

Nel fondo sterrato negli a. 1909--1910, si rese necessario erigere un muro di sostegno *Q R* (V. Tav. XIII e Tav. XVII), onde la terra soprastante non si riversi sull'area sterrata, specialmente colle pioggie. Però prima di far ciò, fu a Nord del muro *Q R* indagato tutto il tratto appartenente allo Stato. Fu anzitutto fatto un fosso verso il monte, fino alla estremità del fondo, per la larghezza di 2 m. e profondità fino a 3 m., cioè fino alla terra vergine e poi fu fatto un fosso obliquo verso Nord-Est e Nord-Owest della stessa larghezza e profondità, e ciò allo scopo di vedere, se la necropoli si estendesse anche verso il Nord. In tutto questo tratto non fu trovato se non un piccolo dolio, tutto frantumato, con dentrovi poche ossa, pare di un fanciullo.

Constatato così, che la necropoli non si estendeva oltre verso Nord, furono colmati i fossi colla stessa terra estratta e fu eretto in tutta la lunghezza di 46 m. del fondo sterrato il suddetto muro di sostegno *Q R*. Lo spazio ancora vuoto fra questo muro ed il soprastante terreno fu colmato col materiale degli scavi delle part. n. 1434/1, 1434/3 di Marco Drašković.

Così fu preparato questo tratto per vignato da darlo parzialmente in cambio a Marco Drašković pelle suddette sue due particelle.

Dopo eseguito questo lavoro ed eretto il muro, fu fatta una nuova fotografia della necropoli, presa da Est ad Owest, cui diamo a Tav. XVII.

Senonchè questa operazione di cambio di fondi potrà essere effettuata con Marco Drašković, ma non con suo nipote Giovanni Erede di Nicolò Drašković per il suo fondo part. 1434/2, 1434/4. Questi non volle nè permutare nè vendere queste due particelle, cosi chè i lavori furono quì per ora sospesi fino a tempi migliori.

A pag. 13 è incorso un errore tipografico: fu scritto cioè, che la lunghezza del fondo sterrato nella necropoli è di 56 m., mentre non è se non di 46 m. Fu inoltre detto alla stessa pagina che gli scavi furono fatti in profondità di 23 m. Ciò si deve intendere nel senso del lato del terreno, verso Nord. E questo fu in realtà sterrato in lato per 23 m. Ma non essendo state trovate in questo tratto se non sole due iscrizioni frammentarie i n.ri 4275 A e 4276 A (vedi Tav. XIII e pag. 30, 39), il muro di sostegno *Q R* fu tirato più verso

Sud, verso i sarcofagi, così che ora questo fondo sterrato non misura in lato se non 14 m.

Con questo muro moderno *Q R* venne ricoperto parzialmente il muro *II* (vedi Tav. XIII). Nessun danno pella scienza, essendo stato questo muro — una vera maceria — forse di epoca posteriore, sebbene abbastanza profondo, di debolissima costruzione e di pessima conservazione (p. 24).

Colle piaggie nell'inverno degli anni 1910—1911, che lavarono il suolo dell'*Hortus Metrodori* vennero nell'ambiente *LMNB* in luce due piccoli frammenti d'iscrizione, che vanno insieme e sono.

4469 A.

Q V I S P C

Il frammento rotto in due pezzi, è alto 0.13, largo 0.25, grosso 0.12 m., a caratteri alti 35 mill., piuttosto di epoca bassa. La prima e l'ultima lettera sono mancanti, ma certe. A giudicare dai profili, pare sia frammento di sarcofago, di epoca cristiana e da completare forse con. . . *si*]*quis po*[*nere voluerit super hoc corpus aliud corpus etc.* o con qualche cosa di consimile. Essendo questo frammento piccolo, crediamo sia venuta quì colla terra d'alluvione. Qualora poi dovesse appartenee in realtà a questa necropoli, ed essere cristiano, allora si deve ammettere, che è frammento di un terzo sarcofago cristiano, oltre i due descritti sopra a pag. 26 n. 4142 A e pag. 59 n. 4122 A, e che la sua presenza qui si deve spiegare col fatto, di cui fu fatto cenno sopra.

Il grande placcone di pietra grigia, che serve di coperchio di un sottostante sepolcro e si vede disegnato a Tav. XIII *f*, rotto in due pezzi, ha la superficie ruvida ed ondulata. Sopra l'iscrizione ci sono due buchi oblunghi, che difficile siano stati per la greppia. Lavata la superficie dalle pioggie invernali, venne in luce una iscrizione, di lettura molto difficile, della quale abbiamo potuto leggere quanto segue. Meno le D M tutte le altre lettere sono molto incerte.

4475 A.

D M
ATIBIHTOIVS
ISIEICONIVGISVEVS

D. M. . . . . coniugi sue . . . . .

In settembre 1911 fu visibile sopra il grande placcone di sepolcro di pietra grigia, disegnato a Tav. XIII, e rotto in tre pezzi, la seguente lettera

4480 A.

S

Quasi nel mezzo ci è un buco quadrangolare profondo 45 mill.

A pag. 65 abbiamo detto, che la rappresentazione laterale sinistra del sarcofago n.ro 4161 A a pag. 55, di Albiacala, è una *Sirena* od *Arpia*, opp. una *Nemesis*. La circostanza che sul lato destro di questo sarcofago è rappresentata una *Medusa*, come *apotropaion*, suggerisce, che anche la rappresentazione sul lato sinistro, debba essere qualche cosa di consimile, *pendant* alla prima, anche un *apotropaion*.

La figura, come si vede a Tav. XVIII fig. 2, è femminile, con un ciuffo in cima della fronte, alquanto rovinato, nuda fino all'addome, colle ali rivolte in su; colle mani protese, le quali tengono l'ornamento di foglie che si sviluppa tutto intorno di essa e che poi è l'ornamento marginale della facciata laterale del sarcofago. Questa figura dovrebbe essere una *Arpia*. Le Arpie ricorrono anche come divinità della morte, per es. sul monumento sepolcrale di Xanthos.[1]) Su di un vaso del Museo di Berlino n.ro 2157, da Vulci, descritto nel *Jahrbuch des Archaeologischen Instituts* I. p. 210 e riprodotto a p. 1847 del citato *Lexicon* del *Roscher*, è rappresentata una Arpia, vista di faccia, che si libra nell'aria, la di cui testa somiglia a quella di una Medusa, colle ali volte in su, presso a poco com'è la rappresentazione sul nostro sarcofago.

---

[1]) Cfr. Roscher - *Lexicon der griech. u. röm. Mythologie s. v. p. 1816.*

Anche le *Sirene* vengono venerate come divinità della morte *(Grabseirenen)* e come tali ricorrono su sepolcri. [1]) Per questo motivo la nostra figura, che d'altronde è piuttosto male fatta, potrebbe essere una Sirena. Anche l'*Artemis* persica, colle ali rivolte in su, ricorre su monumenti sepolcrali. [2]) Noi però siamo di parere, che nella rappresentazione del nostro sarcofago sia da vedere, con molta probabilità, una Arpia, piuttosto che una Sirena o Nemesis, la quale ultima ricorre anche alata ed in relazione alla morte ed ai sepolcri. [3])

Ad pag. 16 di questo stesso articolo. Nella Nota 3 sono incorsi due errori tipografici: 2. lin. part. cat. 3572 si corregga in: 3577/2; 4 lin. 3576 si corregga in 3576/1.

Ad pag. 19. Nella Nota 1 è data la direzione della strada romana da Salona a Tragurium fino a Stačuline di Sućurac. Possiamo indicare meglio la direzione di questa strada, anche oltre questa località. La strada romana andava da Salona vicino l'attuale Fabrica di cemento della Società anonima Cemento Portland dell'Adriatico, dove venne in luce nell'a. 1906 una torre addossata al muro greco con altri oggetti antichi, (Cfr. questo periodico a. 1908 p. 42 ss), sotto la cappella di S. Cajo verso Stačuline; da quì sempre nella stessa direzione fino alla cosidetta Litica Osorska (cioè la roccia di Osor), quindi passava attraverso il villaggio di Sućurac. Da quì costeggiava il mare verso Sustipan, località dove nell'a. 1909 venne in luce una bella camera mortuaria con 130 frammenti scultorî, per lo più piccoli, di tre sarcofagi marmorei. Da quì, sempre nella stessa direzione, passava priko Potoka a Giričić di Castel Abbadessa (Gomilica) e poi a Štalija, tagliando per metà il villaggio di Kambelovac (Castel Cambio). La strada romana quindi da Sućurac costeggiava il mare e si allontanava dall'attuale strada erariale, che va a Nord dei villaggi delle Sette Castella. L'antica strada si chiama qui dapertutto in bocca del popolo: stari put.

Ad pag. 30 abbiamo detto che non vi esiste il nome *Serafio*, bensì *Serapio*. Su questo ultimo nome cfr. Dessau, *Prosopographia*

---

[1]) Roscher o. c. p. 608 ss.

[2]) Wieseler-*Denkmäler der alten Kunst.* I. Taf. LVII. fig 281 b., 282 b.

[3]) Roscher o. c. s. v. p. 162 ss; *Jahrbuch für Altertumskunde*, Wien. 1910. IV Band, Heft 3—4 p. 147, 153.

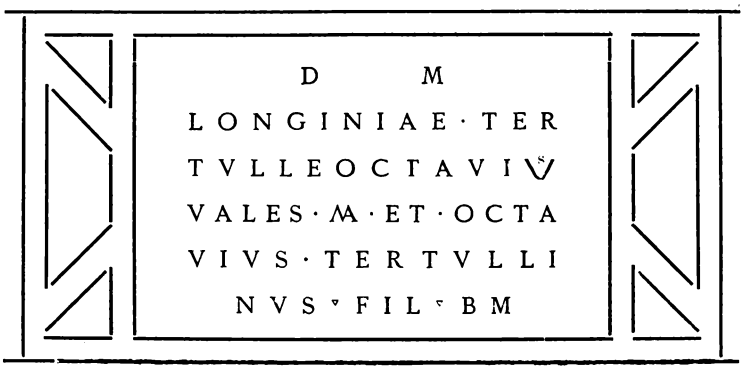
III. s. v.; Rigollot *Ad Acta Sanctorum Supplementum* s. v.; *Martyrologium Romanum* s. v. Il vero nome è *Serapio*, o meglio *Serapion*, rispettivamente fem. *Serapia* e se si trova anche la forma *Seraphia*, com'è il caso per es. nel *Breviarium romanum*, *Pars aestiva*, il giorno 29 agosto (traslato dal 3 settembre) e nella *Zeitschrift für christliche Kunst* 1911 Heft 6 p. 92, questa variante è meno corretta.

F. Bulić.

Trovamenti antichi a Salona.

I giorni 6 e 7 del mese di aprile a. 1910 il Curaporti n.ro 2 dell'i. r. Governo Marittimo di Trieste, occupato a nettare la melma davanti la stazione ferroviaria Ponentale (per Knin) di Salona, onde rendere accessibile lì un pontile di legno ai piroscafi, per caricarvi il cemento, urtò su un muro. Questo giace alla profondità di 5.30 m. sotto il livello dell'acqua, colla media bassa marea, è lungo da 5 a 6 metri, ha un metro circa di larghezza, ed è probabilmente fatto di pietre piccole, con malta di calce e mattone. Il muro giace nel mare a circa 140 m. dall'edifizio della stazione ferroviaria, in linea West-Sud, ed a 35 m. circa dal binario ferroviario in linea Sud. Il muro emerge dal fondo del mare 1 m. circa. Vicino il muro venne in luce un pythos di terracotta, alto 0.81 m. a due maniche, del diam. 0.12 m., con tre piccoli fori, che pare però non siano di epoca antica, (ora in Museo sotto il n.ro 729 Cat. *Terracotta* F *b)*. Negli stessi giorni fu ricuperata vicino questo muro una urna cineraria rotonda di pietra, e senza coperchio, del diam. 0.27 m. alta 0.30 m., con iscrizione (n.ro 4304 A). Quì intorno venne estratta anche una massa di rottami di terracotta e di vetro. Queste osservazioni ci ha comunicato il sig Carlo Jiroušek, commandante del Curaporti, ed i due oggetti, il pythos e l'urna cineraria, vennero in Museo per dono del sign. Giorgio Linardović, ispettore marittimo presso l'i. r. Capitanato di porto a Spalato. I signori si abbiano i nostri rigraziamenti.

4304 A.



D(is) M(anibus) Longiniae Tertull(a)e, Octavius Vales (per *Valens) ma(ritus) et Octavius Tertullinus fil(ius) b(ene m(erenti).*

La suddetta constatazione di un muro dell' epoca romana a Salona, nel mare, alla distanza di circa 20 m. dall' attuale costa ed alla profondità di 5.30 m. sotto il livello dell' acqua, è una interessante prova di più pella questione dell' abbassamento della costa orientale del mare Adriatico, della quale questione tratta il *Supplemento* n. 1—2 del D.r N. Andrijašević, unito a questa *Annata.*

F. Bulić.

Ancora sull' anno della distruzione di Salona.

Nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* 1906 a pag. 268ss. venne trattata una questione molto interessante e molto controversa fra i dotti; e ciò per stabilire l' anno della caduta di Salona. Alcuni di questi sono di opinione che Salona cadde nelle mani degli Avari fra il 602 e 610, altri la vogliono distrutta circa il 614; altri nel 626 e molti altri finalmente dicono che Salona venne presa nel 639.

L' autore del suddetto articolo è Msgr. Francesco Bulić, il quale dopo aver riportato ed esaminato tutte le opinioni di quanti

dotti nostrani ed esteri si occuparono di questa questione, ricorse ad una prova epigrafica e in base a questa potè stabilire, che Salona non venne distrutta prima dell'a. 612, senza però poter precisamente stabilire quanto più tardi, ma non dopo il 641—2, nei quali anni Giovanni IV. Papa, di nazione Dalmata (eletto il 24 decembre 640 e morto agli 11 di ottobre 642), aveva mandato in Dalmazia l'abate Martino, con grande somma di danaro, con ordine di redimere gli schiavi di guerra, e di trasportare da Salona a Roma le reliquie dei martiri Salonitani. Sull'anno della distruzione di Salona, il prof. Bulić accede all'opinione del prof. Nodilo, secondo il quale Salona dovrebbe essere stata distrutta circa il 614.

La prova epigrafica del prof. Bulić consiste nella iscrizione di un sarcofago, da lui già da diversi anni scoperto a Salona nel cimitero dei Martiri a Manastirine, del seguente tenore:

Hic quiescit in pace sanct(a) ab(a)tissa Iohanna Sermenses, qui bixit annus XL, die Veneres exiit de copore, IIII idus Maias, indictione qu[..]tadecim(a).

Essendo questa iscrizione rotta e mancante nella penultima riga e precisamente nella ultima parola, il completamento della stessa è solamente possibile con: indictione *qu[ar]tadecima*, nel quale caso l'iscrizione cadrebbe nell'a. 506, e con: *qu[in]tadecima* ed allora cadrebbe nell'a. 612. Nostro compito è di provare quì, che *dies Veneris* del giorno *IV idus Maias* della *indictione quintadecima*, dati tutti contenuti nella iscrizione sudetta, non possono trovarsi uniti insieme nei secoli V. VI. e VII. fino alla distruzione di Salona, se non nell'a. 612.

Cominciamo a provare che la *indictio quintadecima* cadeva nell'a. 612.

Ciò conseguiremo in base alla regola dataci dal Venerabile Beda, il quale dice: Sume annos quotquot fuerunt, verbi gratia DCCXXV, adde semper tria, quia quarta indictione, secundum Dionysium, natus est Dominus.[1]) Perciò 612 + 3 = 615 : 15 = 41. La divisione finisce senza nessun residuo, e questo è segno evidente che la XV indizione era in corso nell'anno 612.

---

[1]) *De ratione temporum.* Cap XLVII.

Ciò però non è sufficiente per concludere che l'abadessa Giovanna sia morta nell'a. 612, perchè l'indizione decimaquinta cade anche in altri anni dal IV fino all'VIII sec., come si vede nella seguente Tabella. Ma la nostra iscrizione dice ancora, come già abbiamo detto, che l'abadessa Giovanna morì *die Veneris, IV idus Maias*. Ora dimostreremo, che il venerdì del *IV idus Maias,* non poteva cadere nell'indizione decimaquinta, se non nell'a. 612.

Ciò conseguiremo mediante il ciclo delle sette lettere dominicali, cioè: $\frac{\text{G. F. E. D. C. B. A.}}{1.\ 2.\ 3.\ 4.\ 5.\ 6.\ 7.}$ Ora è noto che fino all'anno 1582 la Chiesa universale si è sempre servita del computo Giuliano per trovare la lettera domenicale di ciascun anno, e in base a questo computo l'anno 612 era bisestile; e in esso due lettere segnavano le domeniche, cioè B A. Che ciò sia così eccone la prova: 612: 4 = 153. Quì anzitutto troviamo che il detto anno era bisestile, perchè la divisione finisce senza alcun residuo. Vediamo ora quali lettere segnavano in esso le domeniche e ciò conseguiremo col sommare il suddetto quoziente coll'anno che si è diviso, coll'aggiunta di un 5 alla somma e quando questa divideremo per 7, il residuo che ne rimane, indicherà la lettera nel predetto ciclo delle 7 lettere dominicali. Qualora poi nulla restasse dopo la divisione, allora lo stesso divisore 7 sarà la lettera domenicale di quell'anno. Quindi 612 + 153 + 5 = 770 : 7 = 110. Ed ecco come anche questo computo finisce senza alcun residuo; segno evidente che nell'anno 612 segnava le domeniche la lettera A.

Premesso ciò, si osserva che negli anni bisestili due lettere segnano le domeniche, e che la lettera indicata dal computo segna le domeniche dal primo di marzo alla fine dell'anno, mentre quella che la precede nel premesso ciclo, segna le domeniche dal primo di gennajo alla fine di febbraio.

Perciò nell'anno 612, essendo bisestile, il B cessava col febbraio di segnare le domeniche e ne subentrava la lettera A, e questa segnava la domenica ai 7 di maggio; conseguentemente il venerdì cadeva ai 12 di maggio, ch'è il *IIII idus Maias.*

Dall'a. 327 fino all'a. 612 mai si è dato il caso, che il *IV idus Maias,* cadesse in venerdi, quando era in corso l'indizione decimaquinta, a motivo che la lettera A durante quel tempo mai ha segnato la domenica dopo la fine di febbraio, come risulta dalla seguente Tabella:

Anno	Indizione	Lettera domenicale	Anno	Indizione	Lettera domenicale
327	XV	A	522	XV	B
342	XV	C	537	XV	D
357	XV	E	552	XV	E F
372	XV	A G	567	XV	B
387	XV	C	582	XV	D
402	XV	E	597	XV	G
417	XV	G	612	XV	B A
432	XV	C B	627	XV	D
447	XV	E	642	XV	F
462	XV	G	657	XV	A
477	XV	B	672	XV	D C
492	XV	E D	687	XV	F
507	XV	G	702	XV	A

Ecco come nel lungo periodo di 285 anni che trascorsero dall'anno 327 all'anno 612, mai si è dato il caso che la lettera A segnasse le domeniche nel mese di maggio quando era in corso la XV indizione.

Non può dirsi poi che l'abadessa Giovanna sia morta nell'a. 327, imperocchè è certo che allora non esistevano le comunità monacali, e poi tutti gli elementi dell'iscrizione a ciò si oppongono. È nemmeno è morta nell'anno bisestile 372, e per le ragioni suddette, e perchè il computo in quell'anno indica la lettera G, e perciò la lettera A con l'ultimo giorno di febbraio cessava di segnare le domeniche; e ne subentrava la lettera G, e questa segnava la domenica ai 6 di maggio, e con ciò il venerdì cadeva agli 11 di maggio, cui corrisponde il *V idus Maias,* mentre l'iscrizione lapidaria dice che l'abadessa Giovanna è morta nel *IIII idus Maias.* Sulla base perciò del computo matematico e dei dati storici e cronologici concludiamo, che l'abadessa Giovanna è morta il venerdì ai 12 di maggio nell'anno 612, come bene disse Msgr. Bulić, e che perciò

Salona venne distrutta dopo il 612 e prima del 640. Ed in che anno? Questo ad altri. Però in base ai dati storici, riportati dal Bullettino dalmato del 1906, risulterebbe che Salona venne distrutta fra il 612 ed il 614 o al più tardi nel 626.

Tutto questo ragionamento è basato sulla indizione *quintadecima*, la quale lezione è molto probabile, poichè nella lapide si vedono traccie di una lettera, che pare piuttosto essere di una N, di quelloche di una R, motivo per cui questa lezione hanno accettato molti epigrafisti prima e dopo l'a. 1906, nel quale anno è stato publicato il suddetto articolo sulla distruzione di Salona. Qualora poi si dovesse — ammettiamo per momento — leggere quartadecima, allora l'iscrizione potrebbe cadere unicamente nell'a. 506. Ma l'iscrizione non può cadere in questo anno, cioè nella prima metà del VI sec. anche per altri motivi, cioè perchè «le lapidi datate colla sola indizione sono posteriori alla seconda metà del sec. VI.» come ha osservato a pag. 172 a. 1885 di questo periodico il Comm. GB. De Rossi, a proposito di un altro frammento epigrafico Salonitano, fornito della sola data dell'indizione e publicato nel CIL. III. 9652, ove anche venne accettata l'osservazione del De Rossi circa l'epoca della datazione delle iscrizioni colla sola indizione.

Fra *Vincenzo Tomašić*, Ord. Min.

Nomi e marche di fabbrica

su tegoli e mattoni acquistati dall'i. r. Museo Archeologico in Spalato durante l'anno 1909.

(Continuazione. Vedi pag. 76 anno 1909).

Anno 1909.

1410. *Q. Clodi* AMROSI; AM, SI in nesso. 1411. L·ST·IVSTI;[1] ST, TI in nesso. 1412. SOLONAS[2];

---

[1]) I n.ri 1410 e 1411 furono trovati nella part. cat. 3782 ad Est della Basilica urbana a Salona.

[2]) Il n.ro 1412 fu trovato a Vranjic nel sepolcreto antico cristiano Crikvine vicino le case Jurić.

1413. *M. I P*[POLITVS][1] 1414. [PANSI]*ana;*[2] 1415. [SOL]*onas;* 1416. [PANSIANA] AN in nesso;[3] 1417. *Q.* [CLODIAM]*brosi* DI, AM in nesso; 1418. [ASSAN]AN in nesso; 1419. *Pan*[SIANA]; 1420. *Q. Clo*[DIAMBROSI]*si* DI in nesso.[4]); 1421. *Pa*[NSIA]*na;* 1422. [CINNIAN]*i;* 1423 [L · ST · IVSTI] ST, TI in nesso, L(uci) St(atii) Iusti; 1424 [DIONISII]; 1425. *P*[ANSIA]*na.*[5]

Anno 1910.

1426. [M · LVTASIVS]; 1427. [SOLONAS][6]; 1428 [TICLAVDIPANSI] *(ana),* VD, AN in nesso[7]); 1429. [SOLONA]*s;*[8]) 1430 [NER·CLAV]*di Pansiana* NER LA in nesso.[9])

Descrizione della lucerne fittili che furono acquistate dall' i. r. Museo in Spalato nell' a. 1910.

(Continuazione. Vedi p. 97ss a. 1909).

912. LVCERNA di terracotta, a un becco. Diam. 0.077. Bollo illegibile.

---

[1]) Il n.ro 1413, 1415, 1426 furono trovati a Salona in luogo incerto.

[2]) Il n.ro 1414, fu trovato nell' *Hortus Metrodori.* (Cfr. p. 51).

[3]) I n.ri 1416, 1417, 1418, 1421, furono trovati nella part. cat. 3926 di Luca Milišić del fu Bartolomeo. I n.ri 1419, 1422, 1423 furono trovati ad Est della Basilica urbana.

[4]) Il n.ro 1420 fu trovato a Promina (Promona).

[5]) I n.ri 1424 e 1425 furono trovati nella part. cat. 3925 di Milišić Luca del fu Bartolomeo.

[6]) Il n.ro 1427 fu trovato nella part. cat. 4410 presso le case Jurić nel cimitero antico cristiano di *Crikvine.*

[7]) Il n.ro 1428 fu trovato nell' *Hortus Metrodori.* (Cfr. p. 51).

[8]) Il n.ro 1429 fu trovato presso la Porta Suburbana.

[9]) Il n.ro 1430 fu trovato a Budošić di Castelnuovo (Siculi).

913. LVCERNA di terra rossa a un becco. Diam. 0.07m. Sotto bollo: VIBIANI.
914. LVCERNA di terra rossa, a un becco e mancante del piatto. Diam. 0.07m. Sotto bollo VETLII (per VETTII).
915. FONDO DI LVCERNA di terra rossa, col bollo CERIALIS.
916. FONDO DI LVCERNA di terra rossa col bollo CRESCES.
917. FONDO DI LVCERNA di terra rossa col bollo FRONTO.

Tutte trovate nell' *Hortus Metrodori*. (V. pag. 51).

Fr. Bulić.

Le Gemme dell'i. r. Museo di Spalato

acquistate negli anni 1909 e 1910.

(Continuazione. Vedi a pag. 76 a. 1909).

Anno 1909.

2383. *Pasta vitrea azzurrognola.* Un animale accovacciato, pare capriolo. Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill. Čaporice di Trilj.
2384. *Pasta vitrea giallognola.* Leone stante a destra. Diam. vert. 12 mill. orizz. 11 mill. Čaporice di Trilj.
2385. *Pasta vitrea giallastra.* Un uomo stante davanti una Arpia (?) Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill. Čaporice di Trilj.
2386. *Agata.* Sfinge alata, seduta sui piedi di dietro. Diam. vert. 12 mill. orizz. 11 mill. Gardun.
2387. *Pasta vitrea nera.* Testa di uomo barbuta. Dietro fasci (?), ed un pugnale. (Bruto?) Diam. vert. 14 mill. orizz. 12 mill. Gardun.
2388. *Pasta vitrea nera* (occhio di anello vitreo). Due teste una vis-à-vis dell'altra. Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill. Salona.
2389. *Corniola* (guasta dal fuoco). Phallos (?), alle parti due uccelli. Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill. Žrnovnica.
2390. *Pasta vitrea verdognola* (in rilievo). In mezzo un oggetto indeterminabile. Diam. vert. 16 mill. orizz. 15 mill. Salona.
2391. *Pasta vitrea nera* (occhio di anello). Leone a sinistra. Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill. Salona.
2392. *Diaspro rosso* (scheggiato). Lacusta framezzo due pesci. Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill. Salona.

2393. *Inicolo* (guasto dal fuoco). Struzzo che volge la testa dietro. Diam. vert. 13 mill. orizz. 11 mill. Salona.

2394. *Inicolo* (guasto dal fuoco). Uomo a cavallo, al cui fianco un altro cavallo. Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill. Salona.

2395. *Corniola* (scheggiata). Satiro che fugge e vicino di lui un genio alato, con un grappolo di uva. Diam. vert. 14 mill. orizz. 12 mill. Gardun.

2396. *Pasta (color piombo)*. Figura stante in piedi con una lancia e vicino un vecchio mancante della metà del corpo. Diam. vert. 15 mill. orizz. 10 mill. Salona.

2397. *Pasta vitrea giallognola*. Mano che stringe un ramo di olivo. Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill. Salona.

2398. *Pasta vitrea giallognola* (scheggiata). Grappolo di uva da una parte, dall'altra un oggetto mancante, non si sa quale. Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill. Salona.

2399. *Corniola*. Maschera avente davanti la testa di uomo sul dorso di un uccello, ch'è flamingo *(phoenicopterus roseus)*, e sulla maschera un sorcio. Diam. vert. 15 mill. orizz. 11 mill. Almissa.

Anno 1910.

2400. *Pasta vitrea verdognola*. Figura stante in piedi, colla gamba destra sollevata, appoggia la mano destra su un tronco di albero. Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill. Salona.

2401. *Pasta vitrea giallognola*. Un bue a destra. Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill. Salona.

2402. *Corniola*. Testa maschile laureata a destra. Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill. Gardun.

2403. *Corniola* (mancante della metà). Leone, mancante della parte anteriore del corpo. Intorno la sua coda, quattro stelle. Zodiaco. Salona.

2404. *Pasta vitrea nera*. Occhio di anello con due teste in rilievo, una vis-à-vis dell'altra. Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill. Salona.

2405. *Diaspro giallo*. Chimera a destra. Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill. Spalato.

2406. *Inicolo* (mancante della metà inferiore). Parte superiore di una figura alata, che tiene nella destra una corona. Salona.

2407. *Pasta vitrea nera.* Occhio di anello: guerriero in rilievo, con lancia e scudo. Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill. Salona.

Fr. Bulić.

Movimento edilizio
nel Palazzo di Diocleziano a Spalato,
ed i rispettivi trovamenti architettonici.

(Fino alla fine dell'a. 1910).

Come abbiamo altrove detto [1]) nell'a. 1903 fu istituita a Spalato una *Commissione per la conservazione del Palazzo di Diocleziano,* la quale da questo anno tiene regolarmente le sue sedute annue, i Protocolli delle quali vengono dall'a. 1908 in poi publicati nelle *Mittheilungen der k. k. Zentralcommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denktmale* [2]), mentre il Protocollo della prima seduta dell'a. 1903 fu stampato a parte. [3]) A questo ultimo Protocollo è unita una Pianta della parte vecchia della città di Spalato, rinchiusa dentro le mura del Palazzo e delle case addossate a queste mura, colla numerazione topografica ed anagrafica di tutte le case e colla stima delle stesse, fatta nell'1903 pell'eventuale acquisto di singole di esse per la demolizione. Questa Pianta sarà unita anche alla *Storia del Palazzo (Baugeschichte etc.)* di prossima publicazione nel Jabrbuch für Alterthumskunde dell'*i. r. Commissione Centrale.*

Nell'a. 1904 il prof. all'Accademia delle belle arti a Vienna G. Niemann venne incaricato dall'i. r. Ministero dell'istruzione publica di scrivere un opera sul Palazzo di Diocleziano, la quale su base d'indagini ed escavazioni nel Palazzo, durate per cinque anni, vide la luce in maggio 1910. [4])

---

[1]) *Bullettino di arch. e stor. dalm.* a. 1907 p. 178.

[2]) *Mittheilungen* etc. a. 1908 p. 110, 279; a. 1909 p. 520; a. 1910 p. 381 ss.

[3]) Una copia di questo Protocollo si conserva nell'Archivio dell'i. r. Museo. Cfr. n.ro 68 ex a. 1907 fra gli Atti del Museo.

[4]) *Der Palast Diocletians in Spalato. In Auftrage des k. k. Ministeriums für Cultus und Unterricht aufgenommen und beschrieben von George Niemann.*

Verso la fine delle indagini del prof. Niemann nel Palazzo, nell'a. 1907 e negli anni successivi, Ernesto Hébrard, architetto e *pensionnaire* della Villa Medici a Roma, intraprendeva indagini nel Palazzo per conto proprio, anche per una publicazione scientifica, ma più dal punto di vista ricostruttivo. [1]) Questa opera del Hébrard, con una introduzione storica del prof. Zeiller, è di prossima publicazione. Tanto l'opera del Niemann, quanto quella dell'Hébrard, portano una Pianta dell'attuale Cittàvecchia di Spalato, quale era negli anni 1903—1910, ma quella sopracitata del Protocollo 1903, rispettivamente della *Storia del Palazzo* è più adatta per i bisogni pratici, cioè per scopi del movimento edilizio moderno nella città vecchia di Spalato.

Nè l'opera del Niemann, ne quella dell'Hébrard pretendono di essere esatte in ogni dettaglio, come hanno accentuato gli autori stessi, poichè le loro indagini poterono essere eseguite solamente nelle vie publiche, per lo più strettisime e nelle Piazze della città, anche queste piccole. Col movimento edilizio, che va invadendo anche la Cittàvecchia di Spalato, sorta nel Palazzo, è molto facile, che mano a mano, nell'atto della demolizione e ricostruzione di case, vengano in luce, tanto nelle sostruzioni, quanto nei piani superiori, singole parti del Palazzo Dioclezianeo, che non poterono naturalmente essere vedute nè da Niemann, nè da Hébrard. Questi eventuali trovamenti conviene salvare dalla distruzione o dal nuovo seppellimento per le future opere, le quali senza dubbio, seguiranno su questo Palazzo.

Per ciò sotto il titolo in testa di questo articolo, noi apriamo in questo periodico una serie di cenni sul movimento edilizio della città, rinchiusa nel Palazzo Dioclezianeo e sugli eventuali antichi trovamenti, i quali cenni potranno col tempo essere utili a quelli nostrani ed esteri, i quali vorranno occuparsi di questo monumento. Accentuiamo *nostrani*, poichè sarebbe ormai tempo, che dopo gli splendidi esempî, dati recentemente da tedeschi e francesi, da Niemann e da Hébrard, per non parlare dell'Inglese Robert Adam e

---

XXIII Tafeln, 162 Textabbildungen und Initialen. — Alfred Hölder, Wien 1910. Cfr. *Bull. di arch. e storia dalm.* 1909 p. 166 ss.

[1]) Vedi il Compromesso stipulato coll'architetto Hébrard, in giugno 1908, — con cui egli si obbligava di non publicare il suo lavoro, prima che non fosse uscita l'opera del Niemann — fra gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico nn. 62 ex a. 1906. Cfr. i nn. 154, 163 ex a. 1908; nn. 41, 101 ex a. 1910. E fra gli Atti dell'i. r. Conservatore i nn. 20, 36 ex a. 1908.

del francese Charles Louis Clérisseau, del 1764, sorgessero anche architetti dalmati a studiare questo Palazzo. Sarebbe ormai tempo, che cessasse la *solitudo bonorum studiorum,* che ha invaso quasi tutti i centri intellettuali della Dalmazia, e che va soffocando tutte le nobili aspirazioni! Per quanto siano eccellenti i lavori del Niemann e dell' Hébrard, ognuno dal suo punto di vista, non è a credere, che lo studio su questo Palazzo sia con queste opere finito. Tutt' altro: appena adesso il Palazzo di Diocleziano entra nel dominio della scienza! E poi «*prima enim sequentem,* dice Cicerone (Orat. 1—2) *honestum est in secundis tertiisque consistere... Nam neque illud ipsum quod est optimum desperandum est et in praestantibus rebus magna sunt ea quae sunt optumis proxuma*«.

Anche i Dalmati, che vorranno occuparsi di questo Palazzo, ma armati di severi studî, troveranno — non dubitino — nuove cose, nuovi resti, nuovi amminicoli per ulteriori studî su questo Palazzo, il quale appartiene, sì, all' Europa, al mondo civile, ma in prima linea a noi.

Riferendoci alla suddetta Pianta del Palazzo, enumeriamo intanto qui le case, le quali furono demolite in questi ultimi anni e ne segniamo i trovamenti architettonici, i quali furono fatti nell' atto della loro demolizione.

Nell' a. 1880 fu demolita la cappella di s. Barbara num. topogr. 1733 in Piazza del Duomo. Ma il selciato antico, che giace quasi due metri sotto il livello della Cappella, non fu ancora sterrato. Ciò sarà fatto quando sarà regolata la parte settentrionale del Mausoleo ed il vecchio Episcopio.

Nell' a. 1905 fu demolita la casa Petrini num. top 1711+1712, anagr. 472+473. Nella callicella che stava fra questa e la casa attigua ad Owest, fu nell' a. 1906 approfondito il suolo di 1.80 m. e fu trovato il pavimento a mosaico, descritto in questo periodico anno 1908 p. 106.

Nell' a. 1905 fu acquistato e demolito l' Ospizio di RR. PP. Franc scani delle Paludi al num. top. 1720 ed anagr. 426. In un angolo del cortile di questa casa, attiguo alla casa num. top. 1723 ed anagr. 423, furono rinvenute fondamenta di edifizi antichi.

Nell' a. 1906 fu demolita la casetta che congiungeva la Cappella di s. Dojmo col vecchio Episcopio. Fu trovato sotto un muro grosso 1.42 m., lontano dal crepidoma del Duomo 2.70 m., che

chiudeva il Mausoleo, quasi un recinto sacro, un *temenos*. Cfr. *Bull. dalm.* 1909 p. 182 nota 3.

Nell'a. 1906 furono demolite le case Giuseppe Jožević ed Antonio Romagnolo al num. top. 1750 e 1751 ed anag. 341+342, acquistate dallo Stato per isolare la facciata posteriore del tempio del Palazzo (Battistero). Fu rinvenuto un muro antico alla distanza di 2.84 m. Immediatamente vicino la porta d'ingresso alla cripta fu trovato un'arca di sarcofago anepigrafo (n.ro 187 Cat. *A. V(aria)*, con dentro ossa umane di più cadaveri e fra queste i seguenti oggetti, inventariati nel Cat. Mus. *H.* come segue: n.ro 4348 fibula di oro puro, coll'ago pure di oro, lunga 52 mill.; n. 4349 orecchino di oro puro del diam. 30 mill.; n.ro 4350 orecchino di oro del diam. 30 mill.; n.ro 4351 orecchino di oro del diam. 13 mill.; 4352 orecchino di oro con sotto un bottoncino, del diam. 13 mill. Cat. K *Ossi* App. *B:* n.ro 86 bottone di ambra del diam. 22 mill. Oggetti tutti dei tempi bassi dell'Impero. (Cfr. *Niemann* o. c. p. 85ss).

Nell'a. 1906 fu demolita la chiesa diroccata di S. Michele *in ripa maris* n. top. 2527. (Cfr. gli Atti n.ro 50 ex a. 1886; n.ro 78 ex a. 1897; n.ro 47, 53 ex 1898; n.ro 19, 88 ex a 1899; n.ro 13 ex a. 1903; n.ro 19 ex a. 1905; n.ro 27, 32 ex a. 1906; n.ro 5 ex a. 1908; n.ro 4, 90 ex a. 1909 dell'i. r. Conservatore in Spalato). Furono trovati nel selciato molti sepolcri medioevali, uno dei quali coperto colla lapide n.ro 4012 A. Cfr. *Bull. dalm.* a. 1901 pag. 177. Colla demolizione fu messa in luce una parte del muro perimetrale del Palazzo Diocleziano, nascosto dalla suddetta Chiesa. La nicchia dell'altare è ora in questo muro visibile.

Nell'a. 1909, in occasione del ristauro della casa al num. top. 1681 ed anagr. 456 di Giovanni Drezga, furono constatati sotto vôlti antichi.

Nell'a. 1908 furono demolite le case di Dojmo Smodlaka al num. top. 2125, 2127, 2128, 2135 ed anagr. 101 ed il num. top. 2134 ed anagr. 102. Nella part. edif. n.ro 2125 fu trovato un arco del Palazzo, il quale fu alquanto ristaurato, per essere conservato. Il fondo di questa particella fu acquistato dallo Stato. (Cfr. *Bull. dalm.* 1909 p. 79, nota 1).

Dietro la neoeretta casa di Dojmo Smodlaka, nella part. edif. 2134 si vedono nella Pianta sopra citata due piloni di un grande arco, che va a cavalcioni della piccola callicella lì esistente. Sebbene

l'arco sia di grandi dimensioni, alcuni architetti dichararono che non è antico, cioè che non fa parte del Palazzo di Diocleziano. A noi sembra che sia antico, per il motivo che un arco di quella grossezza e di così grande apertura non si fabbricava a Spalato nel Medio Evo.

Nell'a. 1909 nell'atto della riduzione della Casa della publica Beneficenza al n.ro top. 1792 ad anagr. 371 per l'Hotel «*Salonae*», furono fatti escavi nel quadrilatero segnato in rosso nella suddetta Pianta. Furono trovati quattro piloni ai quattro angoli del locale, legati col muro antico Dioclezianeo. Nei tre lati del muro di cinta fu constatato un lucernario per lato, quali ricorrono in tutte le sostruzioni del Palazzo, profondo fino a 2 m. circa. Dalla parte dell'Owest il muro Dioclezianeo fu trovato distrutto.

In inverno dell'a. 1909 fu cangiato il selciato della Piazza del Duomo, esistente già dall'a. 1764. (Cfr. *Bull. dalm.* 1907 p. 166; 1906 p. 313—14). In questo incontro fu trovato nel mezzo della Piazza il vecchio canale dell'acquedotto Dioclezianeo, che viene dalla Porta aurea, attraverso la contrada omonima.

In estate dell'a. 1910 fu demolita la casa di Bartolomeo Miotto al num. top. 1990 ed anagr. 2. In decembre dello stesso anno furono a pianterra della sua neoeretta casa fatti escavi, per ricercare le fondamenta dei piloni degli archi, in continuazione dei tre esistenti a Nord. E furono trovate in realtà le fondamenta di tre piloni, anzi sotto uno furono trovati due pezzi di cornice dello stesso pilone.[1]) Uno di questi fu rimesso al suo posto sopra uno degli archi settentrionali.

In decembre dell'a. 1910 fu dato principio alla selciatura della contrada sotterranea «Grotte», che va dalla Piazza del Duomo alla Marina, attraverso la porta Sud, *Aenea*, del Palazzo e contemperaneamente alla fabrica di un canale pell'acquedotto. A m. 4.30 dall'ultimo gradino della scalinata, per la quale si discende dalla Piazza in questa contrada ed a m. 3.40 dal mezzo della vôlta antica, venne trovata una scala di 4 gradini, i quali pare continuassero più profondamente ed in tutta la larghezza della vôlta. Lì vicino, a destra di chi ascende dalle Grotte in Piazza, passava anche l'antico canale

[1]) Il relativo disegno, fatto dal sign. Architetto G. Presel, si trova sotto il n.ro 70/M. O. fra gli Atti del Comitato locale della Commissione del Palazzo di Diocleziano a. 1910.

dell' acquedotto Dioclezianeo. Di questa scala, venne fatto un disegno, che si conserva fra gli Atti. [1])

F. Bulić.

Trovamenti risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato.

A pag. 106 di questo periodico anno 1908 è stato detto che dalla cupola del Duomo (Mausoleo) di Spalato furono in più riprese estratti sette tegoli, con marca di fabbrica *Dalmati,* e che sull' attuale tetto ci sono oltre 300 tegoli antichi *(tegulae),* alcuni colla marca di fabbrica Q. CLODI AMBROSI.

In inverno dell' a. 1910 fu necessario riparare il suddetto tetto, al quale scopo si dovette erigere un' armatura. In questo incontro il lavorante Giuseppe Mitrović, per incarico del sottoscritto, numerò tutti i tegoli piani antichi e ne trovò 537 pezzi, distribuiti così sugli otto segmenti del tetto, corrispondenti agli otto lati dell' ottagono del Mausoleo.

Sul	segmento	Nord	ci	sono	32	pezzi.	
„	„	Nord-Owest	„	„	74	„	
„	„	Owest	„	„	17	„	
„	„	Sud-Owest	„	„	78	„	
„	„	Sud	„	„	112	„	
„	„	Sud-Est	„	„	106	„	
„	„	Est	„	„	108	„	
		Nord-Est	„	„	000	„	insieme 537.

E fra questi furono trovati tre con marca di fabbrica Q. CLODI AMBROSI.

Per l' interno della cupola furono quindi approntati, ripetiamo, tegoli nuovi della fabbrica *Dalmati,* mentre per la parte esterna del tetto furono adoperati tegoli presi da edifizî anteriori. Cfr. la Nota in questo periodico anno 1908 p. 106.

F. Bulić.

---

[1]) Il relativo disegno fatto dal sign. G. Burt, Tecnico comunale, si trova sotto il n.ro 71/M. O. a. 1910 fra i suddetti Atti.

La Bussola della Porta Maggiore del Duomo di Spalato.

In maggio 1910 vennero proviste le porte di Buvina, ristaurate nell' a. 1908,[1]) di una bella bussola di legno di rovere, con lastre di vetro ed inferriata di bronzo patinato, onde non soffrano i battenti dall' intemperie. La bussola fu fatta nel Lavoratorio di falegname di Carlo Buj in Spalato e venne a costare Cor. 2500.[2])

La Redazione.

Iskopine u Epidaurum-u (Cavtat, Ragusavecchia).

(Nastavak. V. «Bullettino» god. XXXI — 1908 — str. 156 ss.).

Društvo za istraživanje starina «*Epidaurum*» u Cavtatu, nastavljajući iskopavanja, pokušalo je dne 20. oktobra 1908 kopati u dolini, što se nalazi 1 $^1/_2$ klm. Cavtatu u istok, blizu sela *Oboda*, na mjestu zvanu «*Na Žalu*».

Odabrao se je ovaj položaj s razloga, što je tu bio podignut za dobe rimske počasni spomenik Publiju Korneliju Dolabelli[3]) (*Publius Cornelius Dolabella*, legatus pro praetore za Ilirik, za dobe Augusta i Tiberija). Po tome moglo se je očekivati, da će se dubeći na tom mjestu, naći tragova kojoj rimskoj gragjevini, tim većma, što tu, na čestici zemlj. 500/2, vlasnosti Ane Vacchetti, postoji dobro sačuvana starinska gragjevina. Ova je četverokutna oblika, sa stranicama od m. 5.75 i 5.30; ostatci zida nad zemljom mjere m. 1.20. Pošto je u neposrednoj blizini te gragjevine nagjena spomen-ploča Dolabellina, te je vrlo vjerojatno, da je ista gragjevina bila pod-

---

[1]) *Bullettino di arch. e stor. dalm. 1908 p. 164.*

[2]) Cfr. gli Atti dell'i. r. Conservatore dei monumenti antichi n.ro 3 ex a. 1903; n.ro 1 ex a. 1905; n.ri 22, 30, 44, 78 ex a. 1908; n.ro 42 ex a. 1910, n.ro 28 ex a. 1911.

[3]) C. I. L. III, 1741. — Ob ovome su spomeniku pisali stariji i noviji dubrovački pisci starina, i pogrješno ga označivali »nadgrobnim» spomenikom Dolabelli. Isto tako i noviji povjesničari Klaić i Majkov, povodeći se za njima. Od samog spomenika nije se sačuvao nego jedan odlomak ploče, na kojoj je bio natpis, i ovaj je sada pohranjen u maloj arheološkoj Zbirci društva «*Epidaurum*» u Cavtatu, a bio je poklonjen od blag. gospogje Pavle udove pl. Bogdan rogj. Bijelić, iz Cavtata.

stavkom njegovu spomeniku. Bilo je očekivati, da će se, raščistivši sredinu, koja je bila zatrpana zemljom, naći koji komad ploče; ali se nije našao nego jedan komad prelomljena stupa od vapnenca visine 35 cm., promjera 18 cm., i gdjekoji komad zemljanog posugja. Raskopavajuć sredinu te gragjevine, došlo se je do m. 1.80 u dubinu, što odgovara razini mora, i naišlo se je na pijesak i oblutke morskog žala; što može da bude dokazom, da je ta mala dolina blizu sela Oboda bila u predhistoričnu doba, a možda i ranije, morski rukav, koji je bio ispunjen naplovom iz bližnjih brda, ili odronjenjem zemlje.

Nakon toga se je kopalo u blizini pomenute gragjevine u vinogradu Ivana Guljelmovića pok. Nika, na čest. zemlj. 501/1, te se je u dubini od samih 45 cm. naišlo na temelje neke stare gragjevine u kreču. Otkrilo se samo 2 m. gragje i dalje se nije išlo. Ovim je, kako se čini, dovoljno utvrgjeno, da je dolina kod sela Oboda, gdje je bio podignut spomenik Dolabellin, bio predjel starog Epidaurum-a, ispunjen gragjevinama, i možda bio središte grada.

Na 15. oktobra 1909 opet je Uprava Društva pokušala iskopavanje u vrtu Franjevačkog samostana u Cavtatu, na čest. zemlj. 57, blizu sakristije samostanske crkve. Kopalo se je do 2 $^1/_2$ metra u dubinu, i našao se je pri dnu zid od velikog tesanog kamena, mjere od 45 – 48 cm., na kojemu je sagragjen sadanji mir od vrta. Nagjeno je nekoliko poklopaca od urna, i nekoliko hrbina žara pepelnica i opeka.

Prigodom namještanja vodovoda u Cavtatu, u jeseni god. 1910, nagjen je na vrh «Ulice Sv. Nikole», kod kuće vlasnosti Bijelić, u dubini od 1 metra pod kućnim zidom, jedan zidani grob i u njemu lubanja veoma trošna i drugih kosti. Lubanja je pohranjena u Zbirci Društva. Osim toga nagjeno je pod kaldrmom ulice dosta hrbina od žara, unutri opaljenih od ognja, komada posugja od crvene ilovače i dva novca iz dobe carstva.

Ovom istom prigodom namještanja vodovoda nagjeno je cijelom ulicom «Prijeko», gdje se je dublo za m. 1.20, komada od urna i opeka. U «Ulici Sušnja» naišlo se je na temelje starih gragjevina, i to odma ispod ulične kaldrme.

Cavtat, decembra 1910.

D. N. Štuk.

Starinska iznašašća u Mlinima
(Molini di Breno), općine i kotara Dubrovačkoga.

Godine 1909, dok se je dublo tlo za gradnju novih grobova na groblju u *Mlinima,* pokraj župne Crkve, naišlo se je na sjeveroistočnoj strani, blizu zidne ograde groblja, u dubini od m. 2.50, od prilike, na ostatke starih zidova i na kaldrmu od mramornih pločica, izglagjenih, bijelo-sive boje. Nagjena je i jedna velika ploča od bijeloga mramora duljine m. 1.26, debljine cm. 13. Sve je na žalost bilo od vlasnika uništeno.

D. N. Štuk.

Dvije riječi o zvonu, tobože iz XI. v., na Pločicama u Konavlima.

(Sr. *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1908 st. 166).

U ovomu časopisu god. 1908. str. 166 sl. bilo je opisano, uz jednu ilustraciju, zvono, koje se je nalazilo do nedavna pokraj zvonika župske crkve na Pločicama u Konavlima, Kotara Dubrovačkoga, te po natpisu na njemu sačuvanu, ali ne baš u najboljem stanju, pisac članka ustvrdio je, da potječe iz XI. v.

Nego boljim proučavanjem samoga zvona, koje bi po gorirečenomu članku «spadalo, megju najstarija sačuvana zvona», izbila je sumnja, da li je baš ovo zvono iz ovoga vijeka. U tu svrhu bio je zapitan [1]) za mnijenje stručnjak D.r Fritz Witte, Konservator Muzeja «Schnütgen» u Koloniji na Rajni, koji je obavijestio potpisano, da do konca XII. v. zvona: *a)* nijesu imala oblik kao zvono iz Pločica (sr. Tablu XIII. Bullettina 1908), nego vrh više čunjast ili sasvijem okrugao; *b)* da se natpisi nalaze vrlo rijetko, a do god. 1180 po prilici, udubljenim slovima, dočim izbočenim slovima nije do ove godine poznato nijedno zvono; *c)* da zvona sa slikama izbočenim ili u reliefu nijesu poznata prije XIV. v.

Odlučujuća su pako opažanja u pogled stilističnog oblika zvona ova: velika slova u natpisu, a ponajprije M, nijesu nikada prije god. 1235 onako učinjena, kako na ovomu zvonu. Oblik ovoga zvona jest njemačko-austrijski, koji se je razvio u XIV. v. Relief pako veoma je

---

[1]) Sr. Br. 39 iz god. 1910 medju spisim c. k. Konservatora starih spomenika u Spljetu.

sumnjiv. Zato: ili je pogrješka u natpisu, što je češće bivalo i što je vjerojatnije; ili je zvono falsificat, što nije vjerojatno. Oblik zvona iz Pločica dopuštao bi datiranje god. MDXXXX. Čini se pako, da je natpis osakaćen i da je D manjkavo. Lako da je od slova D radiran gornji zavijeni dio, te tako ostalo slovo «L», što je dalo povoda da se čita god. MLXXXX, mjesto MDXXXX.

Uredništvo.

Osservazione ad pag. 109.

A pag. 109 fu detto che nelle iscrizioni dalmatiche ricorre nella lapide Naronitana a Tav. XXI. fig. 2 per la prima volta menzione di un *aruspex*. Ciò non è esatto. Vi ricorre già nell' iscrizione di Čitluk CIL. III. 9764 (Cfr. E. de Ruggiero, Dizionario Epigrafico vol. III. p. 674ss).

Il Regimento del Nobiluomo Marco Bembo da Venezia,

quale Conte di Spalato negli anni 1352, 1353, 1354. [1]

Fin dalle metà del secolo XIV, la città di Spalato, retta a forma municipale secondo i propri Statuti, godeva la protezione dei Re d' Ungheria. Questa, per vicende politiche, e specialmente pe' maneggi de' Veneziani, era venuta scemando a segno, che il Comune stesso videsi costretto d' implorare la protezione di Venezia. Ciò accadde nel 1327, quando ai 14 di agosto, Regnante Carlo-Roberto Re d' Ungheria, ai tempi dell' arcivescovo Baliano, mentre il Nelipić (Nelipzio) era Conte, Budislavo capitano della Città, trovandosi nella stessa il veneziano Marco Secreto, quale Podestà, coi Giudici Andrea di Drago e Madio di Alberto, il Consiglio generale della Città deliberò di commettere alla protezione, dominio, governo e tutela del Comune di Venezia la città ed il suo territorio. (Ljubić, Monum. I. 371).

---

[1]) Dal Liber Consiliorum che trovasi presso la Luogotenenza Dalmata nell' Archivio degli Atti antichi Vol. IV. — Questo manoscritto ci fu rimesso già anni dall' or defunto († 7 marzo 1904) cons. G. Alačević, collaboratore di questo periodico. *La Redazione.*

Muniti i propri ambasciatori Domenico di Luccaro, arcidiacono, e Nicolò di Teodosio di legale mandato per stipulare i patti tra le due Comunità, questi vennero stabiliti ed espressi in apposita ducale che portava la data del 18 settembre di quell'anno (Idem, ibidem I. 368) e d'accordo furono ritenuti salvi i diritti che avesse, o dovesse avere il Re d'Ungheria nella detta città. Il Conte destinato a reggere il Comitato di Spalato, era quel medesimo Marco Secreto, che gli Spalatini avevano nominato Podestà in successione a Monaldo di Gilberto il quale aveva terminato la sua reggenza nel gennaio o febbraio di quell'anno.

In forza dei patti suaccennati il Comune di Venezia doveva mandare ogni due anni uno dei nobili aggregati al suo maggior Consiglio, per reggerla col titolo di Conte, il quale coi tre Giudici eletti dal Consiglio maggiore di Spalato, secondo gli Statuti, doveva esercitare la civile giurisdizione e con altri sei consiglieri pronunciare le Sentenze. In affari criminali tutta la giurisdizione si concentrava nelle mani del Conte, il quale peraltro doveva procedere e giudicare nelle forme volute dalle leggi locali. Erano eccettuati i fatti d'incendio doloso, di omicidio, di furto, e di alto tradimento della città, nei quali casi l'irrogazione della pena era rimessa alla discrezione del Conte, il cui salario, stante a peso del Comune, era fissato con annue lire 1200 de' piccoli in ragione di denari 32 per ogni grosso, coll'obbligo di recarsi a Spalato e ritornare a Venezia a proprie spese. Doveva inoltre, a spese proprie, tenere un socio, un notaio ed otto servitori. Gli era divietato il ricevere inviti a pranzo da qualsiasi cittadino di Spalato nella città, nè fare ad essi nella città inviti di tal fatta. Nè egli nè alcuno della sua famiglia poteva ricevere doni dai cittadini, tranne uva e frutta fresche. Era interdetto a lui ed ai famigliari di esercitare mercatura od altre speculazioni con danari propri.

Gli Spalatini dovevano ricevere dai Veneziani trattamento pari a quello degli abitanti delle altre città dalmate trovantisi sotto la protezione di Venezia: i redditi del Comune di ogni specie, dovevano restar tutti a profitto dello stesso: accordavasi agli Spalatini la facoltà di estrarre, esenti di dazio, da Venezia, legname, pietre cotte e tegole pegli usi delle loro case, purchè le domande fossero scortate da analogo scritto del Conte e munite del suggello della Comunità.

Con questi patti e condizioni fu governata la città di Spalato per un trentennio, ed il primo atto che ci fu dato di vedere col nome del solo rappresentante veneziano, portante il titolo di Conte di Spalato, è del 3 ottobre 1327. Tanto in quello, come in tutti i successivi, erano espressamente nominati tanto i Regnanti d'Ungheria quanto i Dogi di Venezia.

Dopo il Conte Marco Secreto, trovasi Donato Contareno quale Conte di Spalato (23 ottobre 1327). — Nicolò da Molin (7 febbraio 1330) — Giacomo Gradenigo (13 maggio 1332) — Pantaleone Giustiniano (29 agosto 1334) — Giovanni Foscarini (9 settembre 1336) — Andrea Cornaro (11 ottobre 1338) — Leonardo Mocenigo (9 agosto 1340) — Giovanni Dandolo (18 agosto 1342) — Stefano Contarini (3 ottobre 1344) — Giovanni Contarini (23 ottobre 1346) — Giovanni Gradenigo (9 ottobre 1347)[1]) — Pietro Memmo (3 gennaio 1348) — Maffeo Emo 23 maggio 1350) — Marco Bembo (14 giugno 1352)[2]) — Paolo Bellegno (25 giugno 1354) — e l'ultimo fu Giovanni Querini, che pel rivolgimento della città di Spalato a favore dell'Ungheria, venne dagli Spalatini licenziato.[3])

Nell'Archivio Antico della Luogotenenza di Zara trovasi una parte del libro «Consiliorum» della Comunità di Spalato durante il regime di Marco Bembo. Daremo un abbondante estratto di questo Libro per quanto il poco felice di lui stato potrà permetterlo.

Notisi essere mancante tanto il principio quanto la fine del Libro dove la prima data è del 26 agosto 1352 e l'ultima è del 28 aprile 1354, e che a cagione dell'umidità buona parte è divenuta illeggibile.

I protocolli di Sessione cominciano sempre colla formola seguente:

«In pleno et generali Consilio Civitatis Spalati, ad sonum «campane et voce preconis, ut moris est, ad infrascripta specialiter «congregato, Egregius et potens Vir, Dominus Marchus Bembo, «honorabilis Comes Civitatis Spalati, de voluntate et consensu Judicum

---

[1]) Il suo reggimento cominciò ai 4 giugno 1347.

[2]) La sua nomina a Venezia è del 4 marzo 1352.

[3]) Le date esposte nel testo si basano su documenti citati nella Serie dei Reggitori di Spalato, già pubblicata nel Bullettino a. 1886 p. 158ss; 1887 p. 22ss.

«et Consiliariorum qui debent propositis interesse, proponit et proponi «facit omnia et singula infrascripta:»

1352 agosto 26.

Fu accolta (con voti favorevoli 36 contrario 1) la proposta di Ser Nicolò di Teodosio che Maestro Pagano da Lucca sia confermato per un altro anno quale notaio del Comune.

Essendo scaduto il termine di servizio di Ser Madio di Micha di Dobro quale soprastante della Fabbrica della Chiesa di S. Doimo, fu nominato nelle di lui veci (con voti 32 contro 5) Ser Gregorio di Pietro Petracha.

1352 agosto 27.

In questo giorno il dazio dell'Isola Bua fu deliberato a favore di Ser Balcio di Pietro Papalis, per cinque anni cominciando da oggi, per annue lire 150.

1352 settembre 16 (domenica).

Prossima essendo la scadenza del termine contrattuale col Protomaestro falegname Cressio, salariato dal Comune, ed essendo sprovveduta pel momento la città di uno speziale, pur salariato, fu deferito (con voti favorevoli 24, contrari 12) l'incarico al Conte ed alla su Curia d'intendersi collo Speziale Viachino, perchè resti come tale al servizio del Comune, e qualora non potessero accordarsi col medesimo di rivolgersi ad altre parti per provedere la città di un buono e sufficiente Speziale. In pari tempo fu accordato al Conte ed alla sua Curia l'altro incarico di intendersi con Maestro Cressio, protomaestro falegname, qualora volesse servire un secondo anno in tale qualità.

Nello stesso giorno il Conte coi Giudici e coi Savi di credenza convennero con Maestro Cressio che questo servirà per un altro anno «cum hoc pacto quod bene et legaliter debeat exercere «suum officium et suam artem marangonarie et debeat habere an«nuatim et ad rationem anni, pro uno anni spatio a Comune du«catos duodecim. Item libras quinque pro domo de sua habitatione. «Item quod omni die, quando laborat Comuni, debeat habere a Co«mune grossos quatuor quolibet die laborantis Comuni.»

1352 ottobre 10.

Ad unanimità votanti 36) fu confermato per un secondo anno, col salario consueto, Maestro Marco, qual Barbiere del Comune.

Nella stessa Sessione viene constatata la prenuria di grani e di sale nella città, e affinchè la città ne sia fornita e la distribuzione sia fatta colle dovute regole fu deliberato ad unanimità (votanti 30) di spedire apposita persona verso la Romagna bassa «versus Romaniam bassam» con ducati 104 per vedere se sia possibile di fare acquisto di grani.

Oltre a ciò venne conchiuso ad unanimità (votanti 30) di nominare tre officiali pella sorveglianza sul grano presso il Molo da una parte, perchè le barche non esportino grani nè farine da Spalato, senza licenza del Conte, e presso la Porta Pistora, dall' altra parte, per impedire la esportazione di grani e farine dalla Città senza quella licenza. Venne pur deciso che gli officiali stessi abbiano compenso giornaliero eguale a quello che ricevono gli atri Sorveglianti del Comune, e che in caso di loro negligenza, se scoperta, paghino per ogni volta un grosso a titolo di multa.

Furono poi a tale scopo nominati Ser Doimo di Michoi di Madio, che giurò ai 12 ottobre, Ser Matteo di Crestolo Papalis e Ser Tomasio di Dobrolo, i quali giurarono addì 11 ottobre.

1352 novembre.

Vennero trattati tre argomenti cioè: alcune norme pegli appaltatori dei molini del Comune, la rinnovazione del contratto con Maestro Biagio medico — chirurgo salariato del Comune, con la necessità di provvedere il paese di un buon fabbro quale Salariato del Comune.

Il primo e terzo argomento furono deferiti al pieno arbitrio del Conte e della sua Curia ad unanimità di voti (votanti 34).

Sul terzo argomento pare sia stata accettata ad unanimità la proposta di Ser Srichia di Luccaro il quale opinava pella conferma e rinnovazione del contratto per un altro uomo «ad illud pactum et «ad illam conditionem, prout fuit anthea, et quod stare et exercere «debeat prout anthe fecit, et docere pueros et operare artem suam «cirogie prout fecit.»

1352 novembre 9.

In relazione al precedente conchiuso riguardante le norme pegli appaltatori dei molini, il Conte coi Giudici e Consiglieri stabilirono:

«Quod amodo deinceps quicumque emerit redditus et pro-«ventus molendinorum Comunis Spalati, quod teneatur et debeat «accipere de duodecim unum et non plus, sub pena pro qualibet «vice, qua contrafecerit solidorum centum.»

«Item quod teneatur et debeat omnia molendina ipsius Co-«munis continue et omni die tenere aperta ad continuum et coti-«dianum usum civium sub pena supradicta».

«Item quod si dictus emptor emerit redditus molendinorum «Archiepiscopatus, quod teneatur pariter uti modo et ordine supra-«dicto sub pena predicta, et quod mensure cum quibus vult accipere «de duodecim unum, justentur omni mense et bullentur omni vice, «et qui contrafecerit solvat pro banno libras quinque parvorum et «omnes possint esse accusatores et habebunt medietatem pene si «accusatus per eos erit notus.»

1352 novembre 11.

«In pleno et generali Consilio etc.

«Cum per Franciscum condam Johannis Volcine civem Spala-«tensem fuerit porrecta infrascripta petitio, ideo Dominus Comes re-«quirit presens Consilium quid placet et videtur sibi consulere e «super hoc providere.»

«Tenor cujus petitionis talis est:

«Coram Vobis Magnifico et potente Viro, Domino Marcho «Bembo, honorando Comiti Civitatis Spaleti et Vestris honorabilibus «Judicibus, Consiliariis et toto Generali Consilio Civitatis ejusdem, «Franciscus condam Johannis Vulçine exponit cum omni «reverentia et honore:

«Quod cum ipse velit et intendit in quodam suo territorio po-«sito in Palude, quasdam salinas facere; et hoc absque vestro «consensu et voluntate non audeat facere, ideo vestram dominationem «rogitat quatenus de costruendo dictas salinas in dicto suo territorio «ac item de aprehendendo aliquam portionem maris laborerio et co-«modo ipsarum salinarum, licentiam impertiri, quod si inciperet ibi «laborare et salinas facere et dicte saline poterunt ad perfectionem

«venire, bene quidem, alloquin si saline esse non poterunt, petit ex «gratia speciali quod in eo laborerio possit vineam pastinare vel «ortum facere tamquam in suo possesso et expense facte seu fiende «in laborando dictas salinas in ipsius damnum nullatenus conver- «tantur.»

«Ceterum quod cum indigeat fieri duos officiales ad exigendas «decimas per Civitatem et per Districtum, ideo prefatus Dominus «Comes requirit presens Consilium quid videtur et placet consulere «et providere.

«Super qua quidem prima proposita Ser Strichya Lucari sur- «gens in ipso Consilio arengando consulu t:

(Sono illeggibili le prime linee della proposta la quale è favorevole alla domanda, però a condizioni, alcune delle quali suonano così)

«— — — — — — — — — — — — — —
«— — placebit dictum salem emere — — — — — —
«dictus Franciscus teneatur et debeat dare et vendere dictum salem «ipsi Domino Comiti ementi et recipienti ut supra per de minus «scilicet pro quarta parte minori pretio de eo quod tum vendebitur «sale Comunis in magazeno Comunis ipsi Domino Comiti et Comune «quam aliis, et de illo quod venderet aliis non possit extrahere dictum «sale absque licentia Domini Comitis qui pro tempore fuerit. Et si «casus accideret quod sale dicti Francisci non placeret prefato Do- «mini Comiti qui pro tempore fuerit, quod ei licitum sit portare «dictum sale et portari facere totum quo voluerit, cum licentia pre- «fati Domini Comitis quando non ejus indigere vel emere velit ut «supra, Salvo quod a Sibenico Spaletum et a Spaleto Narentum non «possit nec debeat ullo modo vel ingenio vendere dictum sale nec «vendi facere nec per mare nec per terram sub pena ducatorum «centum et amittendi salem pro qualibet vice qua contrafecerit, et «quod omnes possint eos accusare habebunt medietatem banni, et «tenebitur — — — si veritas per eos erit nota. — Salvo quod «licitum sit ei vendere dictum sale in Narento et in flumine Narenti, «et in portu Sibenici et in civitate Sibenici et non alibi ab inde «infra ad Spalatum, ad Narentum et Sibenicum sub dicta pena. Et «si dicte saline non possent venire ad perfectionem, quod licitum sit «ipsi Francisco in dicto loco pastinare vineas aut aliud pro se et

«suis heredibus.» La proposta di Strichia di Lucaro fu accettata con voti favorevoli 29 contro 7.

La illeggibilità del manoscritto non permette di rilevare quanto fu deliberato sulla seconda proposta riguardante la nomina di due esattori delle decime.

1352 novembre 13.

Furono deliberati i redditi dei molini del Comune di Spalato, per un anno, che doveva cominciare col 17 novembre, a favore di Ser Nicolò di Pietro Nicola che fu il maggior offerente, pel prezzo di lire 107 soldi 12 di buona moneta corrente.

1352 novembre.

Madio di Micha di Dobro fece istanza per poter formare delle saline in suo territorio «posito ad Badi» ed «apprehendere de mare quantum necesse fuerit ad opus ipsarum salinarum» assoggettandosi alle condizioni già imposte a Francesco di Giovanni Vulcina.

Il Consiglio Generale su proposta di Ser Pietro di Petracha, esaudì l'istanza ad unanimità (votanti 33).

1352 novembre.

Si accorda a Teodosio di Leone di vendere un suo stabile in città a cittadini di Spalato e non già a forestieri (ad unanimità voti 36).

Nello stesso giorno altra simile concessione fatta pure ad unanimità a favore di persona il cui nome è illeggibile.

1352 novembre 30.

Renovatio Curie pro decembri 1352 januario et februario 1353.

Electores

Ser . . . . . .
„ Duymus Bratini
„ Petrus Tolimerii
„ Balcius Petri Papalis
„ Novachus Petracha.

Judices

Ser Srichia Lucari
„ Camurcius Francisci
„ Xamce Leonis

Consiliarii

Ser Duymus Bertani
„ Marinus Miche Alberti
, Duymus Sclavi
„ Stephanus Michae
„ Johannes Pervoslavi
„ Petrus Creste Papalis

Examinatores

Sono illeggibili i nomi dei cinque esaminatori

Advocati.

Ser Johannes Cipriani.
„ Malgaritus Madij.
„ Nicoliça Desse Chuthey.
„ Perve Johannis.

Judices super muris.

Ser Franciscus Damiani.
„ Tomasius Alberti.
„ Andreas Duymi Gaudii.

Extimatores.

Ser Duymus Michoy Madii.
„ Duymus Alberti.
„ Petrus Silvestri.

Justiciarii.

I nomi dei due giustizieri sono illeggibili.

Sindici.

I nomi dei due sindici sono pure illeggibili.

Super viis, fontibus et pontibus.

Ser Domaldus Nicole Johannis de quartirio Sti. Duymi.
„ Tomax Orli, de quarterio Sti. Martini.
„ Jocabus Zuzij de quarterio Ste Clare.
„ Doymus Zove Luchari de quarterio Sti Spiritus.

Officiales super blado.

Ser Juranus Cipriani.
„ Matheus Creste Papalis.
„ Tomax Dobroli.

1353.

Nel 1348 i Veneziani stipularono una tregua con Lodovico Re d' Ungheria, il quale erasi dichiarato loro nemico fin da quando (1346) aveva dato ansa ed eccitamento agli Zaratini di rivolgersi contro Venezia e sottrarsi alla loro protezione e dominio. Il conseguimento della tregua venne agevolato dal fatto della sanguinosa rotta che le genti di Lodovico, mandate in soccorso di Zara, dovettero subire per opera dei Veneziani, e dalla successiva resa di Zara che fu accolta benignamente nelle grazie de' Veneziani, i quali con l'esilio di pochi cittadini, autori del rivolgimento credettero di aver sufficientemente punita quella città.

Ricavasi dalle storie che gli anni dal 1348 al 1351 furono funestati da tremuoti pesti e carestie, alle quali disgrazie si aggiunse una nuova guerra tra Veneziani e Genovesi, e questa in poco tempo era la terza, scoppiata nel 1349, per fatti avvenuti in luoghi lontani dall' Adriatico, ma che pur troppo ebbero conseguenze anche sul litorale di questo.

Nel 1350 e 1351 tra le due emule potenze furono combattute battaglie navali sanguinose nelle parti di Negroponte, e la vittoria

fu ritenuta pe' Genovesi, la qual notizia sparsasi a Venezia e su tutte le rive dell' Adriatico fece la più sinistra impressione, e più che mai nella stessa dominante, dove senza perdersi di animo emanavansi nuovi provvedimenti per una prossima riscossa. Le città della Dalmazia soggette a' Veneziani dovevano attendersi qualche inimica dimostrazione da parte dei Genovesi, e mettersi in istato di migliore difesa e con ciò vengono spiegate le disposizioni emesse sul principio del 1353 «pro fortificatione civitatis et bono statu ejusdem» ed anche «pro conservatione et defensione Civitatis.»

M. CCC. L. III. — Indiz. VI.

1353, gennaio 17.

In virtù di un conchiuso del Consiglio Generale, il cui preciso tenore non è noto perchè non lo si legge nel Libro «Consiliorum» il Conte Marco Bembo e la sua Curia elesse i tre Nobiluomini Ser Madio di Micha, Ser Giovanni di Leone e Ser Giovanni di Pervoslavo, per provedere alla sicurezza della città, mentre non consta del letterale tenore del loro incarico. Consta bensì che:

«Captum fuit in ipso Consilio Credentie, nemine discrepante, «omnia infrascripta et hoc pro fortificatione Civitatis et bono statu «ejusdem.

«Primum quod aptatur putheum apud Doymum de Slove.

«Item quod aptatur putheum Sancte Marie de Taurello.

«Item quod aptatur putheum qui est in Jacobi Zuzij.

«Item quod aptatur putheum qui est in curia Jacobi Andree.

«Item quod aptari debeat puteus qui est in curia Sancte Clare.

«Item quod aptetur puteus qui est in domo illorum de Pe«trachis.

«Item quod Dominus Comes cum illis tribus faciant fieri unum «putheum de novo ubi melius apparebit.

«Item quod dirupentur domus omnes que sunt extra Civitatem «juxta murum Civitatis.

«Item quod fiant duas manganelas pro custodia porti Civitatis «Spalati.»

Nel giorno stesso o in un giorno successivo venne stabilito di provvedere «pro conservatione et defensione civitatis» quanto segue:

«In primis pro casis XL de verotonibus abalestris.

«Item casas X de verotonibus amano.
«Item lancias C.
«Item dardi CC.
«Item ponthones XXV.
«Item balistras XXX. fornitas.
«Item pavesios XXV.
«Item churatias XL cum guantis, batinelis et colarijs.
«Item machina duo.
«Item claves C de albedo a XI in XXX pedibus.
«Item mudi? contaroli de Sesena sec... X per tertium?
«Item unum miliarium sertis a manganis et manganelis.
«Item quod recuperetur bladum quantum potest cujuscumque «conditionis.
«Item quod recuperentur ligna.
«Item quod fiat XXX chazafusti.
«Item quod mitatur per segatias M.
«Item quod fiat C buzelatos chimetijs.
«Item quod recuperantur IIII pistrinos.
«Item quod mitatur ad macinandum per comune tertiam quan- «titatem bladi.
«Item quod Venetias mitatur pro staria duo milia bladi ad «minus modicum pretium.
«Item pro libris XXX spagi pro cordis a balistris.
«Item quod conducatur in Civitatem Calcina in magna quan- «titate.

1353 gennaio 21.

Nel Consiglio Generale fu accolta (con voti 34 contro 7) la proposta di Ser Lorenzo di Nicola che Ser Radoslavo Domanich sia accolto per grazia speciale nel novero dei consiglieri.

Fu accolta (con voti 31 contro 14) la proposta del medesimo Ser Lorenzo di Nicola che il Conte co' tre Giudici nominino l'ambasciatore che dovrà recarsi a Venezia per trattare «de rebus necessariis Civitati et Comuni.»

1353 gennaio 28.

Dovendosi in base della proposta del Consiglio di Credenza demol're le case che sono fuori della città ed attaccate alle mura

della stessa venne proposto di nominare cinque nobili i quali dovevano stimare le case stesse. Tale proposta fu accettata con voti 26 contrari 17.

I nomi degli eletti sono:

Ser Strychia di Lucaro.
„ Gregorio de Petracha.
„ Doimo di Bertano.
„ Creste Papalis.
„ Nicola di Pietro Nicola.

1353 febbraio 17.

Gregorio di Pietro Petracha aveva prodotto domanda al Consiglio generale perchè gli venisse accordato di «facere et hedificare certas salinas in Insula Solte in vale de Neçue et necessarium sit aprehendere de territorio et mare Comunis ad perfectionem ipsarum salinarum.... Ideo petit humiliter» che tale domanda sia esaudita e fatto il lavoro possa «eos ipse suique successores habere et possidere proprio plenam habeant facultatem dummodo de redditibus salis ipsarum salinarum teneatur et debeat tertiam partem reddere continuo Comuni Spaleti et duas partes per se retine e. Insuper portionem sibi contingentem de sale ipsarum salinarum vendere teneatur annuatim ipsi Comuni pro quarto minus de pretio quo venditur ad Crestam salis Comunis, si ipsum Comune emere voluerit. Si vero emere voluerit quod tunc sit ei ipsam suam portionem extrahere per mare vel aliis vendere per mare portantibus, dummodo ipsum salem non possit portare per mare a Narento citra et a Sibenico citra, quatenus salinas debeat fecisse huic ad quinque annos proxime venturos, et elapso ipso termino quod territorium in quo non erunt facte saline remaneat ipsi Comuni.»

La domanda fu esaudita con voti 34 contrari 8.

Nello stesso giorno venne trattata la domanda di Ser Doimo Slavi in cui esponeva «quod cum ipse velit et intendat quoddam contracambium facere cum Domino Valentino Episcopo Mucarensi et Rectore Monasterii Sancti Andree de Pelago, et dare eidem quandam domum ipsius Doymi positam prope domum Marini Desse in concambium pro quadam domo ipsius Monasterii Sancte Marie de Taurello in Posdontro et hoc non audens facere absque Vestra gratia, ideo suplicat reverenter quatenus tam ipsi Domino Valentino

Episcopo et Rectori dicti Monasterii Sancti Andree quantum et prefato Doymo velitis et placeat de dicto contracambio faciendo inter eos licentiam impertiri, statuto aut Reformatione aliqua non obstante.»

La domanda fu esaudita, ma non consta con quanti voti, e furono aggiunte alcune condizioni, tra le quali può leggersi soltanto che gli stabili non vengano in appresso venduti a forastieri, ed in caso di nuova fabrica, questa non sia aderente al muro della città.

Quì non sarà forse inopportuno notare quanto consta di Valentino, nella persona del quale dopo quasi otto secoli di silenzio nelle storie, può dirsi rinnovata la dignità vescovile della Chiesa di Macarsca.

Valentino vescovo di Macarsca.

Valentino, d'ignota origine e famiglia fu eletto vescovo di Macarsca da Pietro IX arcivescovo di Spalato nel 1320 e siccome la diocesi di Macarsca era infestata da eretici, l'arcivescovo gli assegnò quale residenza il castello di Almissa, donde con minor difficoltà poteva esercitare il pastorale suo ministero. A Pietro succedette l'arcivescovo Baliano, ed a questo nel 1328 lo spalatino Domenico di Luccaro, coll'ultimo dei quali il vescovo Valentino sostenne un ingiusta controversia per più anni pretendendo che il castello di Almissa con tutto il litorale fino alla Vruglia fosse una pertinenza della Diocesi di Macarsca. Rivedutosi del grave errore il vescovo Valentino ne fece formale ritrattazione. Non trovando più di sua sicurezza o di suo comodo la stazione di Almissa, venne al medesimo conferita la Commenda del Monastero di S. Andrea in Pelago, isola non lontana da Lissa, dove eravi un monastero di Benedettini allora privo di abitatori, però fornito di ricca prebenda nell'isola stessa e nella terraferma di Spalato.

Asceso sul trono d'Ungheria nel 1342 Lodovico, detto poi il Grande, ed avendo ottenuto a titolo di dote il Ducato di S. Saba o di Chelmo, per aver sposato Elisabetta figlia di Stefano Bano della Bosnia, le condizioni religiose della Diocesi di Macarsca migliorarono e Valentino potè occuparla e stabilirvisi.

Dopo la morte del Bano Stefano (1357) Lodovico Re d'Ungheria restituì, anzi donò a Tvartko successore di Stefano il Ducato suddetto quindi anche la Diocesi di Macarsca ed il Vescovo Valentino

vi dimorò e l'amministrò fino al 1367 anno della sua morte. (Cfr. Bullett. di arch. e storia dalm. 1892, 11, c.)

1353 febbraio.

Ser Balcio di Pietro Papalis presentò domanda per essere autorizzato a fare una permuta col Rettore della Chiesa di S. Vito in Spalato di una terra che Ser Balcio cedeva alla Chiesa stessa, verso un orto della Chiesa che doveva essere dato a Ser Balcio col consenso dell' Arcivescovo.

La proposta fatta nel Consiglio Generale da Ser Teodosio di Leone, di esaudire la domanda venne accolta con voti 35 contro 9.

1353 febbraio 18.

Su proposta di Ser Francesco di Damiano accettata con voti 30 contro 11, fu stabilito che il Conte colla sua Curia formulino migliori ordinamenti sulla vendita del sale del Comune, i quali dovranno servire di regola ai venditori dello stesso, e che tali ordinamenti siano assoggettati al Consiglio Generale per l' approvazione.

1353 febbraio 19.

Il Conte e la sua Curia formularono gli ordinamenti, una parte dei quali è divenuta illeggibile. Si rileva però quanto segue:

« . . . . . Massarium Comunis habeat unam clavem, venditor salis unam, et ipse venditor teneatur obstendere totam rationem cum integritate in dicto magazeno quando per eum erit totum venditum; et quod ei non detur alius magazenus ad vendendum donec rationem integram non fecerit de illo quod vendiderit; et quando erit apud suum terminum et ipse acciperet aliquem magazenum salis ad vendendum quod ille sal qui superabit ei in fine sui termini ipse venditor dabit novo venditori, qui erit factus, modio LXXXXV pro quovis centenario. Et si ipse nolit accipere de uno magazeno modia LXXXV pro centenario, quod ei sit licitum eligendi quod sibi magis placebit. Et quod ille venditor teneatur tenere starium et omnes mensuras cum quibus sal vendet, neptas et continue quando erit inventum contrafacere cadat in penam solidorum X pro quolibet et qualibet vice, quorum medietas sit Comunis et alia accusatoris. Et quod ipse

non audeat vel presumat tenere starium nec aliquam aliam mensuram plenas salis nec quando voluerit ementibus mensurare sub pena solidorum V parvorum, cujus pene medietas erit Comunis et alia accusatoris et hoc probare debeat accusator cum uno teste tantum fide digno. Quod Consiliares et Justiceres Civitatis Spaleti teneantur vinculo sacramenti quolibet eorum ire ad videndum omni septimana ad minus semel pro quolibet, si invenient ille venditor salis facere contra predicta et teneantur ipsum accusare vinculo sacramenti et ipsi solo accusanti credatur et fides adhibeatur, et habeat medietatem ipsius pene. Et quilibet de Consilio et Scriba et miles domini Comitis qui nunc est et pro tempore fuerit teneatur vinculo sacramenti ipsum venditorem accusare si invenient ipsum contra facere predictis. Et venditor salis teneatur rasare mensuras salis cum una rasura de fero que sit drita et teneatur tenere unam scovam ad hoc ut quilibet qui emerit de dicto sale possit starium et mensuras spaçare tot quo eis placuerit. Et si ille venditor salis hoc non dimitteret facere cadat pro quolibet et qualibet vice in solidos X parvorum, quorum medietas sit Comunis et alia accusatoris. Et quod Joseph qui nunc est venditor teneatur dare salem quem habet et ei superest novo venditori modia LXXXXV pro centenario.»

«Die XXV februarii in pleno et generali Consilio Civitatis Spalati ista verba edidi ego Libanonius de mandato Domini Comitis quia pro Sançe Leonis extitit arengatum et presens consilium captum prout apparet ab ista parte. Item quod amodo in antea omnes qui fuerit electi super venditione salis et ille qui nunc inceperit, et omnes alii sui socii venditionis non possint nec debeant amplius eligi in dicto officio huic ad decem annos proxime futuros et hec provisio firmitatem obtineat hinc ad dictum terminum decem annorum.»

Dal poco leggibile scritto, perchè svanito nella massima parte, si può rilevare soltanto che i su riportati ordinamenti furono preletti ad alta voce cioè «ordinatum et statutum legi dictum ordinem et modum de dicta venditione vulgari sermone omnibus in dicto consilio audientibus et intelligentibus, et dominus Comes prefatus requisivit presens Consilium, lecto dicto ordine, quid sibi placet super hec providere et consulere.»

Super qua quidem proposita Ser Xamçe Leonis in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod ei placet et vult prout predictus Comitem, Judices et Consiliarios fuerit provisum et optime ordinatum

cum hoc vero pacto et conditione quod in dictis ordine et provisione inferius addatur: quod amodo in anthea omnes qui fuerint electi in dicto officio scilicet super venditione sal s comunis non possint nec debeant amplius ullo modo vel ingenuo eligi in dicto officio hinc ad decem annos proxime futuros, et dicta provisio valeat hinc ad X annos proxime futuros (nec possit mutari) per aliquod Consilium Civitatis Spalati vel per aliquo de dicto Consilio, et si eligeretur quod dicta electio nihilum valeat et fiat unus alius de novo.»

La proposta fu accettata con voti 39 contrari 10.

1353 febbraio 28.

Elezione della Curia fatta pei mesi di marzo, apprile e maggio 1353.

Electores.

Ser
„
„
„ Radoslavus.
„ Petrus Silvestri.

Judices.

Ser Nicola Luccari.
„ Doymus Bertani.
„ Tomaxius Alberti.

Consiliarii.

Ser Gregorius Petrache.
„ Michoy Madii.
„ Comole Francisci.
„ Doymus Mathei.
„ Jacobus Andree.
„ Geremias Johannis Vulcine.

Examinatores.

Ser Doymus Slavi.
„ Johannes Perve.
„ Marinus Miche.
„ Domaldus Lucari.
„ Xamçe Leonis.

Advocati.

Ser Franciscus Damiani.
„ Doymus Bratini.
„ Doymus Michoy.
„ Nicoliça Petri Nicole.

Extimatores.

Ser
„
„

Justiciarii.

Ser Tomaxius.
„ Tomaxius Dabrali.

Sindici.

Ser Teodox us Leonis.
„ Madius Alberti.

Superstantes super viis.

Ser Bivaldus Johannis in Sancta Clara.
„ Vulçole Vulçani in Sancto Spiritu.
„ Damianus Mathei in Sancto Martino.

Ser Andreas Luccari in Sancto Doymo.

Officiales ad portas et super blado.

Ser Juray Cipriani.
„ Petrus Creste Papalis.

Ser Nicoliça Francisci Damiani.

Judices super usuris.

Ser Stipole Miche.
„ Doymus Alberti.
„ Nicoliça Petri Nicole.

1353 marzo 3.

Furono accordate dal Consiglio Generale alcune licenze di nessuna importanza.

1353 aprile 17.

Non puossi rilevare, perchè nella massima parte sbiadito lo scritto che contiene la proposta fatta dal Conte Bembo e dalla sua Curia al Consiglio Generale, nello scopo di attivare il corso della moneta veneziana nella Città di Spalato e nel suo distretto.

Si può peraltro leggere quanto segue:

«Super qua quidem proposita Ser Gregorius Petri in ipso surgens Consilio arengando consuluit:

Quod ei placet et vult, quod amodo in anthea *ducatus* expendatur pro duobus soldis grossorum, — *mexaninus* pro parvis sexdecim, — *soldinus* pro parvis duodecim parvorum de Venetiis, hic in Spalato sicut Venetiis et tota ditione de Venetiis.

«Quod dicta moneta per minus nullus debeat refutare ut dictum est, et quod currere debeat per Civitatem Spaleti et suum districtum.»

«Et dicta moneta currat cum hoc pacto: quod omnes Sclavos (sic) venientes ad mercatum de Civitate Spaleti, hinc ad festum Sancti Doymi, si ipsi venderent aliquid et vendentibus non placeret mercatum obtinere propter mutationem monete, quod tunc, ille qui emere voluerit, teneatur eis restituere sua mercimonia, aut solvere eis ad primam monetam, et a Sancto Doymo in anthea, omnes debeant vendere et emere ad monetam de Venetiis sicut supra dictum est.

«Et omnia debita et instrumenta facta ab hinc in anthea debeant solvi ad istam primam monetam.

«Et quod mercatum pro centum ducatis parvis venetis ad hoc melius currant, et quod omnis teneatur in quolibet foro accipere usque ad quinque solidos parvorum et ab inde supra possit refutare.»

La proposta fu accettata ma non consta se ad unanimità od a maggioranza perchè lo scritto è svanito.

1353 maggio 27.

M. CCC. L. III.

Renovatio Curie nove pro istis tribus mensibus, scilicet Junio, Julio et Augusto, in Generali Consilio secundum formam Statuti, solempniter celebrata die XXVII madii.

Electores.

Ser Nicola Lucari.
„ Stephanus Miche Dobri.
„ Duymus Miche Madij.
„ Volciolus Volcianni.
„ Petrus Crestolis.

Judices.

Ser Gregorius Petri.
„ Madius Alberti.
„ Theodosius Leonis.

Consiliarii.

Ser Laurentius Nichole.
„ Nichola Petri.
„ Bilsa Cipriani.
„ Balce Petri.
„ Duymus Johannis Lucari.
„ Johannes Silvestri.

Examinatores.

Ser Nichola Thomasij.
„ Jeremias Johannis.
„ Nicola Ser Mathey.
„ Marinus Laurentij,
„ Duymus Bractini.

Advocati.

Ser Johannes Pervoslavi.
„ Camurcius Francischi.
„ Duymus Marini.
„ Duymus Sclovj.

Judices super usuris.

Ser Pervoslavus Johannis.
„ Thomasius Alberti.
„ Thomasius Francischi.

Extimatores.

Ser Damianus Marchi.
„ Janninus Cibrianj.
„ Stanicha Silvestri.

Justicerij.

Ser Michaccius Petri.
„ Dessa Chutey.

Sindici.

Ser Franciscus Damiani.
„ Novaccius Ser Mathei.

Super viis, fontibus et pontibus.

Ser Marinus Miche de quarterio. Sti. Dompnij.
„ Nichola Chutey de quart. Sti. Martini.
„ Jacobus Andree de quart. Sti. Spiritus.
„ Janninus Duymi Johannis de quart. Ste. Clare.

Officiales ad portas.

Ser Obsiba Marini.
„ Petrus Tholimerij.
„ Radosclavus Dumonich.

M. CCC. L. III. Die II Junii.

«In pleno et generali Consilio Civitatis Spalati ad sonum campane voceque preconia ad infrascripta specialiter congregato, Egregius ac Potens Vir Dominus Marchus Bembo, honorandus Comes ejusdem Civitatis, de voluntate et consensu Judicum et Consiliariorum qui debent propositis interesse, proponit et proponi fecit omnia infrascripta, videlicet, et hoc fuit die suprascripto II Junij:

«In primis: cum Magister Bonaventura medicus fisichus sit in fine, quasi, sui termini, ideo requirit presens consilium quid placet superinde providere.»

«Item cum tempus venerit mittendum bladum in civitate, quod eligantur duo nobiles qui scribant bladum et Vinum more solito.»

«Item proponit quod foret bonum et utile quod cives debitores Comunis qui sunt extra Civitatem possent reverti et stare in Civitate salvi in hero et persona usque ad certum terminum.»

«Item cum tempus messium venerit, quod fiant ferie usque ad certum terminum.»

«Super qua prima proposita Ser Francischus Damiani in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod si placet et vult quod Magister Bonaventura medicus fisichus non sit amplius reformatus: immo quod eligatur in medicum fisichum loco sui Magister Benedictus salariatus Comunis Spaleti cum salario CL ducatorum in auro pro uno anno.

»Unde facto et posito partito inter illos de dicto Consilio ad bussulos cum balloctis datis inter illos de dicto Consilio, captum et reformatum fuit ex balloctis positis et receptis, in bussulo rubeo del sic qui fuerunt XXV contrariantibus aliis positis et repertis in bussulo albo del non, que fuerunt numero XVIIII, quod amodo in antea non possit esse ad officium dicti Comunis, nec salariatus pro dicto Comuni prout per dictum Ser Franciscum extitit arengatum et consultum. Ita factum fuit et reformatum.

«Super qua quidem secunda prposita Ser Strichia Lucari in ipso surgens Consilio arengando consuluit: quod Dominus Comes cum suis Judicibus habeat plenum et liberum mandatum eligendi duos ex consiliariis qui stent ad Portam Pistorij ad scribendum totum bladum quod intrat in Civitatem et similiter totum vinum.

«Unde facto et posito partito inter illos de Consilio ad bussulos cum balloctis, datis inter dictos consiliarios, captum et reformatum,

fuit, ex balloctis positis et repertis in bussulo rubeo del sic, que fuerunt numero XXXVIII. contrariantibus aliis positis et repertis in bussulo albo del non, que fuerunt sex numero. Sicut per dictum Strichiam consultum fuit, ita factum fuit ac quidem reformatum.»

«Super qua quidem tertia proposita, Ser Theodosius Leonis in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod sibi placet et vult quod nullus debitor civis Spaleti qui sit extra Civitatem pro debito, possit nec debeat reverti ad Civitatem nisi primo satisfaciat suo creditori de omni et toto quo eidem suo creditori tenetur quacumque causa vel modo.»

«Unde facto et posito partito inter illos de dicto Consilio ad bussulos cum ballottis, datis inter illos de dicto Consilio, captum et reformatum fuit ex balloctis positis et receptis in bussulo rubeo del sic, que fuerunt numero XXVII contrariantibus aliis positis et receptis in bussulo albo del non, que fuerunt numero XVII, prout per dictum Ser Theodosium dictum et consultum extitit. Ita factum fuit et reformatum.»

«Super qua quidem quarta proposita Ser Laurentius Nichole in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod sibi placet et vult quod propter tempus messium quod appropinquat, quod fiant ferie usque ad medium mensem Julii.»

«Unde facto et posito partito inter illos de dicto Consilio ad bussulos cum balloctis, datis inter illos de dicto Consilio, captum et reformatum fuit ex balloctis positis et repertis in bussulo rubeo del sic qui fuerunt numero XXVIIII, contrariantibus vero alijs positis et rertis in bussulo albo del non, que fuerunt numero XVI, quod usque ad medium mensem Julii sit tempus feriatum prout per dictum Ser Laurentium extitit arengatum et consultum, ita factum fuit atque reformatum.»

M. CCC. L. III. die XXIII Junij.

«In pleno et generali Consilio Civitatis Spaleti ad sonum campane et voce preconis ad infrascripta specialiter congregato, Egregius et Potens Vir Dominus Marchus Bembo, honorabilis Comes Civitatis Spaleti de voluntate et consensu Judicum et Consiliariorum qui debent propositis interesse, proponit et proponi facit omnia infrascripta, videlicet:

«In primis proposuit Dominus Comes: Cum Civitas Spaleti sit in maxima necessitate bladi, ideo requirit presens Consilium quid placet superinde providere.

«Item: Cum Juannes Archerius sit quasi in fine sui termini, ideo requirit presens Consilium quid placet superinde providere.

«Super qua quidem prima proposita Ser Strichia Lucari in ipso surgens Consilio aregando consuluit: quod sibi placet et vult quod Dominus Comes possit eligere secum sex homines de nobilibus Civitatis, quos sibi placuerit, qui una cum eo habeant plenum arbitrium et liberum eligendi duos nobiles Sindicos, qui teneantur ire ad mercandum de blado, videlicet quod unus vadat ad partes Romanie et alter vadat in Marchiam vel Apuliam cum illo salario quod sibi placuerit et cum illa pena quam voluerint eis imponere.»

«Unde facto et posito partito inter illos de Consilio ad bussulos et balloctas datas inter illos de Consilio, captum et reformatum fuit ex balloctis positis et repertis in bussulo rubeo del sic qua fuerunt numero XXXVI, contrariantibus aliis positis seu repertis in bussulo albo del non que fuerunt sex. Et sicut per dictum Ser Strichiam extitit arengatum et consultum, ita factum fuit ac est reformatum.»

«Electi per Dominum Comitem ad faciendos duos sindicos:

Lorentius Nichole, Strichia Lucari, Gregorius Petri Petrache, Madius Alberti, Theodosius Leonis.

Sindici electi: Duymus Mathei, Johannes Silvestri.

«Super qua quidem secunda proposita Ser Franciscus Damiani, in ipso surgens Consilio aregando consuluit quod sibi placet et vult quod dictus Juannes Archerius sit confirmatus pro uno anno...

«Unde facto et posito partito inter illos de dicto Consilio ad bussulos cum balloctis datis inter illos de dicto Consilio, captum et reformatum fuit ex balloctis positis et repertis in bussulo rubeo del sic, que fuerunt numero XXXVIIII, contrariantibus vero aliis positis et repertis in bussulo albo del non, que fuerunt numero III. Et sic prout per dictum Ser Franciscum extitit arengatum et consultum ita factum fuit ac est reformatum.

«Item proposuit Dominus Comes quid videtur presenti Consilio quod cum Pribisclavus Clapicich se bene gesserit in servitio Comunis Spaleti, quod sibi de aliquo provideatur per Comune.»

«Super qua quidem proposita Ser Franciscus Damiani in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod sibi placet et vult, quod Comune debeat solvere eidem ducatos sexaginta: quam donationem debeat gaudere pro primo ipse et sui heredes et proheredes usque quo fuerint leales huic Comuni. Et intelligantur heredes et proheredes nati ex legitimo matrimonio.

«Unde facto et posito partito inter illos de Consilio ad bussulos et balloctas datas inter illos de Consilio etc. (Accettata con favor. 36 contrari 6).

M. CCC. L. III. Die XIIII Julii.

«In pleno et Generali Consilio etc. proponit et proponi fecit videlicet:

«In primis proponit Dominus Comes: Cum Consilium Credentie non habeat libertatem expendendi de auctoritate Comunis ultra libras XV parvorum, et comode propter ineffabilia que ad presens occurrunt non possit semper habere Consilium Generale, ideo requirit presens Consilium quid placet superinde providere.

«Super qua quidem proposita Franciscus Damiani in ipso surgens Consilio arengando consuluit quod eidem placet et vult quod Dominus Comes cum Consilio Credentie habeat libertatem plenam tanquam dictum Consilium Generale expendendi de auctoritate Comunis pro bono statu, et comodo dicti Comunis et quidquid expendiderit plenam habeat roboris firmitatem.

«Unde facto et posito partito etc. in bussulo rubeo del sic, que fuerunt numero XLII, nulla vero reperta in bussulo albo del non. Et prout per dictum ser Francischum arengatum et consultum ita factum fuit ac est reformatum.

(Segue).

G. Alačević.

La sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato.

(Con tre tavole XXII, XXIII e XXIV).

L'unico lavoro publicato fino ad ora sulla sfinge, che orna il peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato (Piazza del Duomo), è

stato dato da Msgr. Bulić nel suo «*Bullettino di archeologia e storia dalmata*» [1]), avanti quattro anni, nella forma di una semplice descrizione, accompagnata da tavole e seguita da opinioni di alcuni dott. sull'età di questo monumento. Avendo avuto io occasione di studiare nuovamente questa sfinge, dietro calchi e modelli in gesso, che Msgr. Bulić ha avuto la gentilezza di mettere a mia disposizione, e ciò dietro richiesta dei sigg.ri Zeiller e Hébrard pel completamento del loro lavoro sul Palazzo di Diocleziano, io riassumerò quì per i lettori del *Bullettino* il risultato delle mie osservazioni su questo monumento. Questo presenta un interesse artistico ed archeologico del tutto particolare, poichè, malgrado i suoi guasti, esso è ancora un bellissimo oggetto di scultura egiziana, il quale è nello stesso tempo il più grande e senza dubbio il più antico delle sfingi portanti vaso; e sopratutto è importante per la grande lista geografica che corre tutto intorno lo zoccolo di questa sfinge.

Questo tipo di sfinge porta-vaso, imagine simbolica del re, che fa una offerta ad una divinità qualunque, ci è già conosciuto in parecchi esemplari, spesso di piccole, tavolta di molto piccole dimensioni, che potevano essere collocate in una delle sale di un tempio. Questa nostra, vista la sua grandezza, che è al di sopra della media, dovea senza dubbio essere stata collocata davanti la facc ata principale di un tempio in Egitto, od aver fatto parte di un viale monumentale, sul genere di quelli di Karnak. A giudicare dal suo stile, questa sfinge dev'essere della XVIII. dinastia e probabilmente bisogna riconoscervi in essa il ritratto di uno dei primi re di questa gloriosa famiglia, forse di Thotmès I, però la testa non è così bene conservata, da poter dare in questo riguardo un giudizio affermativo; in questo caso la scoltura rimonterebbe al XV. od al XVI. sec.

---

[1]) A 1908 p. 98 e 89. Tav. XIII-XV. — La parte superiore della testa di questa Sfinge era da tempo immemorabile alquanto crepolata quasi tutto intorno. In gennaio dell'a 1910, essendo durante alcune giornate fredde caduta di notte leggiera pioggia, la quale penetrò nelle fessure, questa fece sì che la parte superiore della testa si staccasse per alcuni millimetri dal resto. Corsero voci per la città, che la Sfinge fosse stata maliziosamente danneggiata. Accorsa la Commissione del Palazzo di Diocleziano, questa constatò, che la rottura non era maliziosa, ma prodotta dal gelo durante la notte precedente, e fece riparare il danno. (V. l'Atto n. 3 a. 1910 del Comitato locale della Commissione del Palazzo di Diocleziano). *Nota della Redazione.*

avanti la nostra era. [1]) Quanto all' iscrizione, essa è certamente alquanto posteriore e se le due cartoccie o cartelle, che ornano il vaso sono assolutamente illegibili, — benchè alcuni abbiano voluto vedervi il nome di Seti I, o quello di Psametico o di uno dei Tolomei — io crederei di poter riconoscere nella loro disposizione lo stile delle sfingi della XIX. dinastia. Però, comunque siasi, non sarebbe da stupirsi, di vedere anche quì, come su tanti altri monumenti di Egitto, una usurpazione di Ramses II.

Le liste geografiche, che ornano i lati dello zoccolo sono verosimilmente della stessa epoca delle cartelle. Queste formano, come è di uso nelle iscrizioni di questo genere, due serie di cartelle merlate, racchiudenti ognuna un nome di località straniera: quelle a sinistra sono sormontate dal busto di un Asiatico barbuto, quelle a destra dal busto di un Negro.

Tutte queste persone, che sono dirette in senso inverso, cioè verso l' avanti del monumento, sono rappresentate colle braccia legate dietro il dorso ed una lunga corda passa intorno al collo di tutti i 41 individuo, che stanno in fila tutto intorno lo zoccolo. Sul davanti c' è un motivo, composto di due piante simboliche, dell' Alto e del Basso Egitto, intrecciate intorno di un segno, che esprime l' idea dell' unione. Tutta la composizione rappresenta dunque, geroglificamente, l' unione ai piedi del re, dunque sotto la sua autorità diretta, non solamente dell' Egitto intiero, ma anche dei popoli vicini della Siria e della Nubia, ridotti allo stato di prigionieri di guerra, oppure considerati come vassalli.

L' incisione poco accurata e sopratutto il fatto, che il monumento è stato lungo tempo esposto a tutte le intemperie sotto un clima meno regolare, che non sia quello dell' Egitto, hanno reso la lettura delle cartelle geografiche estremamente difficile. Ed essendo la superficie del granito completamente scrostata, non si distingue più se non assai vagamente il contorno di certi segni. E se si potè arrivare a decifrare un certo numero di nomi, ciò è in grazia dell' esistenza di altre liste analoghe.

La lista a sinistra, rappresentante i popoli asiatici, è quella che si trova in meno cattivo stato di conservazione, benchè alcune rotture

---

[1]) Da vedere in questo riguardo una mia nota nel lavoro dei sigg.ri Hébrard e Zeiller «Le Palais de Dioclétien à Spalato», di prossima publicazione.

della pietra abbiano fatto sparire tutta una parte dei sette primi nomi e, più lontano, un gruppo intiero di cinque cartelle (n. 25-29). La lettura dei segni, che si possono ancora distinguere dopo questa ultima lacuna, è resa molto difficile dal fatto, che questa lista non è disposta nel medesimo ordine, come la altre liste geografiche conosciuteci. Ed è così, benchè il primo nome sia illeggibile, che si potè constatare dagli avanzi dei segni, che non è come in tutte le altre liste, quello della città di Kadesh sull' Oronte, uno dei punti strategicamente più importanti della Siria pegli Egiziani. Io do quì trascritte le cartelle che ho potuto leggere, e l' identificazione di questi nomi con quelli delle diverse località antiche o moderne della Palestina e della Siria. [1])

8 (28) [2]) **Astertu,** senza dubbio Ashteroth-Karnaïm, città del regno di Basan, oppure Ashteroth, località della medesima regione.

9 (17) **Aquidua** (lettura dubbia) forse la città di Jaqdeâm del regno di Giuda.

16 (77) **Har,** nome che si trova più giù; un distretto montano del regno di Giuda porta il nome analogo di Hahar.

17 **Aubir.** Ci erano in Palestina più località, nel nome delle quali entra il termine Abel «prato», «prateria»; le liste di Thotmès III danno egualmente più aubir (n.ri 15, 90, 92, 99).

18 (47) **Auk,** traduzione del nome di S. Giovanni d' Acri, Akko. La lettura di questo nome, così pure dei due seguenti, è molto dubbia.

19 (67) **Sauka.** Ci erano nel paese di Giuda due città col nome di Soko, Sokoh; una nella pianura e l' altra nella regione montana.

30 (200) **Auter,** località non identificata.

Gli ultimi undici nomi della serie sinistra si seguono esattamente nel medesimo ordine come nella lista di Thotmès III. Così, la loro lettura è assolutamente certa, benchè certi segni siano molto

[1]) Le indentificazioni fin quì proposte sono lungi dall' essere sempre concordanti: Mariette, Les listes géographiques des pylones de Karnak. E de Rougé, Etude sur divers monuments du règne de Thotmès III.; Müller, Asien und Europa; Maspero nella Zeitschrift für aegyptische Sprache, XIX. p. 126 etc.

[2]) Le cifre fra parentesi sono quelle delle liste di Thotmès III a Karnak.

confusi nell'originale. Quanto alla loro identificazione colle località antiche o moderne dell'Asia Anteriore, essa non può essere ancora definitiva. Alcuni autori le collocano tutte all'Est del Giordano, fra il lago di Genezareth ed il Mar Morto, mentre altri vi vedono, senza dubbio con più ragione, città della Palestina centrale e meridionale e del territorio dei Filistei. I documenti sono ancora insufficienti per poter schiarire definitivamente questa questione.

31 (52) **Anukhertu** è probabilmente Anakharat d'Isachar, nella valle di Jezrael.

32 (53) **Aper;** una delle due città che nei testi biblici portano il nome di Ophrah, e che sono situate una nel territorio di Benjamin, l'altra in quella di Manasse.

33 (54) **Aper;** la seconda delle due Ophrah menzionate sopra.

34 (55) **Khashabu;** fu proposta l'identificazione di questo luogo con Khesbon, capitale degli Amorrei.

35 (56) **Tasurta,** località sconosciuta.

36 (57) **Negbu,** località sconosciuta.

37 (58) **Asheshkhen** sarebbe una città d'Isachar, che porta il nome di Shakhatsim.

38 (59) **Ronama,** forse Nimrah presso il Mar Morto.

39 (60) **Irza** è o il villaggio moderno di Jerza nella pianura di Gaza o la città antica di Jazir al di là del Mar Morto.

40 (61) **Mâkhasa,** località sconosciuta.

41 (62) **Ipu,** Joppe, la Jaffa moderna.

Il lato destro dello zoccolo, dove doveano al principio essere incisi i nomi delle località meridionali, della Nubia e del paese di Somali, è in molto peggiore stato di conservazione che il lato sinistro e la maggior parte dei nomi è assolutamente indecifrabile. Delle trentatre prime cartelle io non ho potuto leggere che tre, ed anche queste in modo incerto; ed ho potuto constatare solamente che l'ordine della lista non è quello usuale. Così nelle liste ordinarie il primo nome è sempre quello del paese di **Kush,** l'Etiopia, mentre noi abbiamo quì:

1 **Arma** o **Ilim,** nome di una popolazione galla.

29 **Auh** (?) che dovrebbe trovarsi nella medesima regione, come pure

30 **Set-habou** (?).

Le nove ultime cartelle, che corrispondono nuovamente ad una serie di nomi di altre liste, sono riconoscibili, benchè vi resti qualche segno dubbio. Quì, benchè il busto del prigioniero sia sempre quello di un Negro, si tratta, come sul lato destro, di nomi di località situate nella Palestina. Qui abbiamo, con una piccola interruzione, la continuazione della prima lista, per la quale l'incisore non ha avuto abbastanza spazio nelle cartelle del lato sinistro, e che avea inserito sul lato destro, troncando così la lista del paese del Sud, ch'era senza dubbio ai suoi occhi meno importante.

34 (76) **Hudita** probabilmente Adida, ad Est di Lidda.

35 (77) **Har,** nominata già più su (lato sinistro n. 16), distretto montano del regno di Giuda.

36 (78) **Ishap-ar,** Joseph-El, città non identificata.

37 (79) **Ragza,** città sconosciuta.

38 (80) **Kerara,** la città di Gerar, nel paese dei Filistei.

39 (81) **Her-ar,** corrisponde ad un Har-el, di cui il sito non è conosciuto.

40 (82) **Rebaa** è oppure la Rabbah del paese di Ammon o piuttosto una città di Giuda, che porta lo stesso nome.

41 (84) **Nâmâna,** forse la Naamah di Giuda di cui la posizione non è conosciuta.

Neuchâtel (Svizzera). GUSTAVO JÉQUIER.

Iscrizioni su oggetti di metallo

acquistati dall'i. r. Museo in Spalato negli anni 1908—1910 incl.

(Continuaz. Vedi *Bull. dalm.* 1908 pag. 163).

1. Bulla di piombo, del diam. 19 mill. Da una parte aquila colle ali rivolte in su e sopra una stella; dall'altra *Παύλου* in monogramma. Catal. Mus. H. Metalli n. 4483. Trovata a Salona nell'a. 1908.

2. Tessera quadrangolare di piombo, avente 15×18 mill. Sopra M. Cat. Mus. H. Metalli n. 4512. Trovata a Salona nell'anno 1909.

3. Peso ovale di rame, del diam. 26 mill. Sopra $\overset{+}{\Pi}\Lambda$ *οὐγκία μία.* Peso: 26 *gr.* invece di 27·27 *gr.* Cat. Mus. H. Metalli n. 4539. Trovato a Salona nell'a. 1910.

F. BULIĆ.

Iscrizioni medioevali e posteriori.

Spalato.

CIVES AERE PROPRIO
DIVO ROCHO SACRV
▵ M ▵ D ▵ XVI ▵ V · NON ▵ MAII

Cives aere proprio divo Rocho sacru(m). MDXVI, V. Non. Maii.

Sull'architrave della cappella di s. Rocco, nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano (Piazza del Duomo). Proprietà demaniale: num. topograf. 1732. Nella prima seduta della Commissione del Palazzo di Diocleziano tenuta lì 11-17 Aprile 1903 venne a voti unanimi deciso, che questa cappella, di proprietà demaniale, sia conservata, insieme col vecchio Episcopio. Questo ultimo sarà però riattato in alcune parti, dietro il progetto approvato nella seduta 1 Aprile 1910 e fra esso ed il Mausoleo, dalla Piazza del Duomo alla Piazza della Buona Morte, sarà aperto publico passaggio. L'attigua cappella di s. Barbara di proprietà demaniale, num. topograf. 1733, venne demolita ancora nell'a. 1880 (v. *Bull. dalm.* 1878 p. 9). Non vi restò se non la facciata.

DEIPARÆ VIRGINI SINE LABE ORIGINALI CONCEPTAE ▾
ASPALATENSES ARVLAM ÆRE CONIECTO FAC ▾ C ▾
▾ M ▾ D ▾ XLIIII ▾

Lin. 1. NE in nesso; lin. 2. VL in nesso.

Deiparae Virgini, sine labe originali conc ptae, Aspalatenses arulam aere coniecto fac(iundam) c(uraverunt) MDXLIIII.

Sull'architrave della cappella della Beata Vergine, immurata fra le colonne del Protiron, a sinistra del Vestibolo del Palazzo di Diocleziano (Rotonda). Proprietà demaniale: num topograf. 1757. L'iscrizione è a caratteri belli. Si legge chiaramente nella seconda riga coniecto, forma anche buona, anzichè l'usuale conlecto.

SPALATENSES POPVLI A PESTE EREPTI A D MDCL SVM · PONT. COPIIS PIETATE COPIOSA COOPERANTIBVS DEIPARÆ VIRGINI SALVTIS LARGITRICI VOTVM

Spalatenses populi, a peste erepti, A. D. MDCL sum(mi) Pon(tificis) copiis pietate copiosa cooperantibus, Deiparae Virgini, salutis largitrici, votum.

Questa iscrizione si legge sull'architrave della cappella della Beata Vergine a destra del Protiron, vicino alla porta d'ingresso nel Vestibolo del Palazzo di Diocleziano. Come si vede dall'iscrizione questa cappella era dedicata alla Beata Vergine, ma più tardi, non si sa quando, fu appellata s. Carlo. Proprietà di Filomena V.a Koporčić (num. topogr. 1764). Nella I. Seduta della Commissione del Palazzo di Diocleziano tenuta i giorni 11—17 aprile 1903 fu deciso di conservare questa cappella e la sopradetta, immurate fra le colonne del Protiron del Vestibolo Dioclezianeo.

Tutte queste quattro cappelle in Piazza del Duomo sono fuori di uso, come tali, da molto tempo.

Sull'architrave del portale d'ingresso al vecchio Palazzo Arcivescovile in Spalato, nella contrada del vecchio Vescovado, si legge:

COMES · BONIFACIVS · ALBANVS · ARCHIEP · SPALATIN ·
FVNDITVS · EREXIT · M · DC · LXXVII

Comes Bonifacius Albanus, Archiep(iscopus) Spalatin(us), funditus erexit MDCLXXVII.

Si riferisce alla riedificazione del Palazzo Arcivescovile sotto l'Arcivescovo Bonifacio Albani nell'a. 1677, sul luogo del primo quì esistente avanti cento e più anni incendiato.

Il primo Archiepiscopio di Spalato si trovava, a cominciare dalla metà del VII. sec., a detta di Tommaso Arcidiacono, nel Criptoportico del Palazzo di Diocleziano [1]). Il secondo, non si sa quando fabbricato, stava dove quello più tardi eretto. Questo

[1]) Hist. Salonitana cap. XI. «Tunc prenominatus Seuerus domicilium suum, quod in Spalato sortitus fuerat, quando de insulis redierunt donauit ecclesie cum turri angulari et palatio, episcopium ibi fieri statuens; ibique uenerabilis presul Johannes primitus habitare cepit.»

secondo dovrebbe essere perito d'incendio.[1]) E sulle fondamenta di questo, l'arcivescovo Bonifacio Albani (a. 1668—1678) vi fabbricò nell'a. 1677 quello, che si vede ora a Nord del Mausoleo. Questo fù abbandonato prima dell'a. 1844, poichè in cattivo stato. Dall'a. 1844 fino all'a. 1904 i Vescovi di Spalato abitavano in case private, finchè in questo anno fu fabbricato il nuovo Episcopio in Borgo Lučac, vicino la chiesa parrochiale di s. Pietro, di questo sobborgo.

HEVS TV QVI TRANSIS · PARVM PERSTA · IOHANNES FABIANI
COLVI *ora* PRO ME VIATOR OPTIME · ETVALE · ETAMBV*la*
SPALATENSIS FVI · ALIAM GLORIAM NACTVS SPREVI · PIETATEM ET INOCENCIAM

Su placca di sepolcro, lunga 1 m. 80 cm., larga 0·66, grossa 0 11 cm., a caratteri alti 50 mill. Alcune lettere sono battute, ma completabili dagli avanzi. L'iscrizione corre com'è data sopra. Fu trovata in decembre 1907, nell'atto del ristauro del selciato davanti il Portale del Duomo, nel Periptero del Mausoleo. Quì furono trovate parecchie tombe, le quali non furono evacuate, ma coperte col selciato moderno e lasciate giacere. Da una di queste proviene questa placca, di cui riportiamo l'iscrizione a titolo di curiosità. È superfluo ogni commento a questo epitafio, tenuto in termini patriotticamente così pomposi. La lapide è ora in Museo.

Heus! tu qui transis parum persta.

Iohunnes Fabiani Spalatensis fui. Aliam gloriam nactus, sprevi. Pietatem et innocenciam colui. Ora pro me viator optime: et vale et ambula.

Le sigle S C frammezzo le righe e VI dovrebbero significare *S(epoltura) C(omune) (n.) VI.*

VIRGINEO CELEBRANTE CHORO TVA NOMINA VIRGO
REDDITVR ECCE TVO FORMA DECVSQ. LOCO
M D L XXX III

Questa iscrizione si trova sull'architrave della porta d'ingresso del fu Convento delle Benedettine di S. Maria de Taurello

---

[1]) Farlati, Illyr. sacr. III. p. 511.

nella *Ulica sv. Marije*. Di questo Convento, eretto, a quanto sembra, nella prima metà del XI. sec., ricorre sicura menzione nell'a. 1326.[1]) Fu soppresso durante la dominazione francese (1797—1806). Sotto il primo dominio austriaco fu ridotto a caserma militare, al quale uso serviva fino all'a. 1893, dal quale in poi serve da magazzino erariale di tabacchi.

LA · PIETA · DEL · SIG COLLO · CO · PIEROGIELICH ·
GOD DELL' ARMI DALE ELEMOSINE · STABILI · LANO 1759

Venne trovato lì 5 agosto 1909 quale gradino di una scala esterna, che dava all'orto della casa al civ. n. 255 del def. Giovanni Brajnović presso il Bastione Bernardi (cfr. Tavola I. Ephemeris Spalatensis).

L'iscrizione è alquanto mancante nella parola COLLO, che dovrebbe essere abbreviazione di Colonello. La prima parola della seconda riga COD dovrebbe essere abbreviazione di CO(man)D(ante).

L'iscrizione non fu trovata al posto primitivo, motivo per cui non è chiaro a quale istituzione essa si riferisca. Essa suona: *La pietà del sig(nor) Co(lone)llo Co(nte) Pierogielich Co(man)d(ante) dell' armi da le elemosine stabilì l' an(n)o 1759.*

F. Bulić.

Necrologia.

Giuseppe Alessandro Barone de Helfert.

Presidente della Commissione Centrale pei monumenti antichi.

Il giorno 16 marzo 1910 è morto, novantenne, a Vienna, dopo breve decubito, questo erudito e fecondo storico ed illustre uomo di Stato.

L'ardente patriottismo del Barone Helfert, la sua profonda religiosità, ch'emanava da tutto il suo essere, il suo amore pel lavoro,

[1]) Cfr. Farlati, o. c. III. p. 309. — Guida di Spalato e Salona 1894 p. 213.

cui protrasse fino agli ultimi giorni della vita, il suo vivo sentimento del dovere, le sue maniere affabili e concilianti, gli conquistarono l'amore di quanti lo avvicinavano. A queste sue qualità intellettuali e morali facea corona la veneranda sua canizie, che lo rendeva senex venerabilis vere, nel pieno senso della parola.

I meriti di questo insigne uomo, che ha reso come fecondo scrittore di storia patria e come professore d'Università, segnalati servigi alla scienza ed in età ancor giovane tanti servigi allo Stato, come deputato nel turbolento anno 1848 e poi come Sottosecretario di Stato nel Ministero dell'istruzione publica, nel Ministero Thun, e quindi come dirigente dello stesso Ministero, sono inaprezzabili. Ma tutte queste benemerenze furono di gran lunga superate dai suoi meriti nel campo della conservazione dei monumenti antichi, sul quale per quasi mezzo secolo egli spiegò una attività meravigliosa. Il bar. Helfert fu Presidente della Commissione Centrale per l'indagine e conservazione dei monumenti di storia ed arte per 47 anni, dal 30 aprile 1863 fino alla morte.

È davvero incredibile, come il Barone Helfert abbia potuto e saputo, ancora in età avanzata, afferrare e rendersi proprie le nuove vedute e le nuove idee, che il tempo ed il progresso portavano seco nel campo dei monumenti antichi e come egli dal campo teoretico scientifico delle indagini dei monumenti, il quale era il primo compito della Commissione Centrale, sia passato — coadjuvato da distinti professori — su quello della conservazione pratica dei monumenti stessi ed abbia attuato nel ristauro di questi la massima: la Commissione Centrale non vuole ristaurare i monumenti antichi, ma conservarli.

La Commissione Centrale, a merito del suo Presidente Barone de Helfert, spiegò grande attività anche nel campo strettamente archeologico. Gli scavi di Aquileia, Salona, Brigantium, Poetovio, Petronell e Carnuntum, per non nominare altri, ne fan fede. Grande interesse portava il Barone Helfert agli scavi di Salona e ne favoriva lo sviluppo, con sempre più generose sovvenzioni. E quando nell'a. 1898, colla fondazione dell'i. r. Istituto archeologico austriaco, tutti gli escavi archeologici, sovvenzionati dallo Stato, passarono nel ressort di questo Istituto, grande fu il rammarico di Helfert, nel vedere sottratta alle sue cure Salona. Nè di questo suo rammarico facea secreto. Ogni volta che il sottoscritto lo vedeva a Vienna, egli non celava il suo dispiacere, e si doleva che non ricevesse più

Relazioni sul progresso degli scavi di Salona e quasi quasi si risentiva di ciò, ch' era un postulato della scienza e delle mutate condizioni archeologiche in Austria.

Una gloriosa pagina nella vita del Barone Helfert formano senza dubbio le sue prestazioni per la conservazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato. «La straordinaria importanza» (e quì lasciamo la parola «allo scrittore della sua Necrologia) [1]) di questo monumento fu anzi- «tutto riconosciuta ed apprezzata da lui e dal benemerito Conserva- «tore Bulić. Dopo una lotta quasi eroica, che ha durato la vita di «un uomo, è riuscito finalmente di attirare l' attenzione anche dei «fattori competenti su questa importante questione ed ottenere i mezzi «necessarî per la conservazione, almeno delle parti più importanti di «questo monumento. Questo Palazzo, cui piacque a qualcheduno chia- «mare ancora verso l'a. 1880 «cava erariale di pietre» «(aerarischer Steinbruch) gode ora le più calde simpatie «da parte degli Organi dello Stato per la conservazione dei monu- «menti antichi. Purtroppo non fu dato al defunto Barone Helfert di «vedere coronate del tutto le sue prestazioni. Il suo progetto di legge «presentato nella Camera dei Signori «per la conservazione «del Palazzo di Diocleziano in Spalato», il quale dovea «garantire le parti ancora esistenti di questo monumento sopra e «sotto il suolo e preservarlo da ulteriori deturpamenti di nuove fa- «briche parassitiche, questo progetto non ha varcato, purtroppo, la «soglia della stanza della rispettiva Commissione, chiamata a trattare «su questo progetto».

La memoria del Barone Helfert vivrà cara e rispettata anche nella nostra provincia e resterà imperitura negli annali degli scavi di Salona e del Palazzo di Diocleziano a Spalato.

PAX ☌ TIBI ☌ CVM ☌ SANCTIS ☧.

Spalato, maggio 1910.

F. Bulić.

[1]) Mitteilungen der Zentralkommission zur Erhaltung und Erforschung der Kunst- und histor. Denkmale Jahrg. 1910. 2. Heft p. 55ss.

Elenco degli oggetti d'arte

acquistati nell'anno 1910 dall'i. r. Museo in Spalato.

(Continuazione. Vedi Bullettino a. 1909 p. 179.)

1. *Iscrizioni.* (Cat. A): 129 pezzi, dal n. 4290 al n. 4419 incl. App. *(Varia):* 22 pezzi, dal n. 228 al n. 249 incl.
2. *Statue e Torsi.* (Cat. B): 7 pezzi, dal n. 157 al n. 163 incl.
3. *Busti e Teste.* (Cat. C): 1 pezzo, n. 163.
4. *Bassorilievi.* (Cat. D): 11 pezzi, dal n. 421 al n. 431 incl.
5. *Frammenti architettonici.* (Cat. E): 17 pezzi, dal n. 471 al n. 487 incl.
6. *Terracotta.* (Cat. F):
   a) Mattoni, tegoli ecc.: 5 pezzi, dal n. 1426 al n. 1430 incl.
   b) Vasi, 6 pezzi, dal n. 729 al n. 734 incl.
   c) Lucerne, dal n. 912 al n. 917 incl.
7. *Vetri.* (Cat. G): 4 pezzi, dal n. 1465 al n. 1468 incl.
8. *Metalli.* (Cat. H): 24 pezzi, dal n. 4520 al n. 4543 incl.
9. *Gemme.* (Cat. I): 8 pezzi, dal n. 2400 al n. 2407 incl.
10. *Ossi.* (Cat. K): 4 pezzi, dal n. 1137 al n. 1140 incl.
11. *Monete.* (Cat. L): La collezione numismatica ebbe anche questo anno un incremento di monete.
12. *Oggetti preistorici.* (Cat. N): 1 pezzo, n. 334.
13. *Biblioteca del Museo.* (Cat. M): Questo anno la Biblioteca del Museo ebbe un incremento di 72 opere in 80 volumi e si ebbero in cambio del *Bullettino* 145 annate di periodici scientifici, fra i quali 15 politici.

Dalla Direzione dell'i. r. Museo Archeologico

Spalato, 31 dicembre 1910.

F. Bulić.

INDEX EPIGRAPHICUS

BULLETTINI a. 1910

composuit Fr. BULIĆ.

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

Aebutia Ursina p. 43. 4369 A.
Ael(ia) Maximia p. 41. 4367 A.
Attilia Tranquilla p. 110.
*Aur(elius) Alexander p. 40. 4342 A.
T. Aurelius Messianus p. 60. 4123 A.
Aur(elius) Salonimus p. 38. 4165 A.
Aurelia *[Secun]dina p. 70. 3964 A.
*Baeb[ius, ia p. 75. 4096 A.
C. Caecilius Viliellianus p. 64. 4124 A.
Calpurnia Pitiana p. 57. 4118 A.
*Cl]audi[us, a p. 68. 3938 A.
Claudius Ursus p. 44. 4370 A + 4376 A.
Claudia Quarta p. 46. 4377 A.
Q. Clodius Ambrosius *in figulinis* p. 112; p. 140 n. 1410; p. 141 n. 1417; n. 1420.
Clodia Maximina p. 60. 4123 A.
C. Cornelius Diadumenus p. 49. 4385 A.
C. Cornelius Venamius p. 49. 4385 A.
Cornelia Titia p. 64. 4124 A.
Cusia Victoria p. 43. 4369 A.
Domitius Apollinaris p. 106.
Domitia Antonia p. 60. 4123 A.
Fla(vius) Faladus p. 106.
† Fl(avius) Valerianus p. 59. 4122 A.
F(lavia) Eucarpia p. 34. 4155 A.
Iulius p. 76. 4128 A.
Iulius A(s)clepiodotus p. 76. 4128 A.
Iulius Crispinus p. 42. 4368 A.
M. Iu(lius) Epafroditus p. 58. 4121 A.
Iulius Epictetus p. 61. 4162 A.
Iulius Fronto p. 26. 4142 A.
Iul(ia) Agrippina p. 58. 4121 A.
Iulia Firma p. 54. 4117 A.
Livius Primitivus p. 54. 4117 A.
Longinia Tertulla p. 136. 4304 A.
Marcius Primitivus p. 43. 4369 A.
Maria Ofelima p. 33. 4152 A.
Masuria Titia p. 53. 4116 A.
M. Memnius p. 33. 4152 A.
Octavius Tertullinus p. 136. 4304 A.
Octavius Vales p. 136. 4304.
M. Paenius Augurinus p. 109.

Plo(tia) Fortunata p. 29. 4143 A.
*Publi]cius C. f. * Nice[phorus p. 110.
*Publi]cius Q. f. * Nic[ephorus p. 110.
Publius Claudius p. 57. 4118 A.
Quintus Cardius Dardanus p. 81. 3976 A.
C. Salvius Cosmicus p. 45. 4372 A.
L. St(atius) Iustus *in figulinis* p. 140, n. 1411; p. 141. n. 1423.
L. Ulpius(?) Serapio p. 30. 4144 A.
Tarellius Ursus p. 53. 4116 A.
Val(erius?) p. 29. 4143 A.
Valeria Valentina p. 76. 4128 A.
*Veiu[s] *Aurel anu[s] p. 81. 3976 A.
Vibia p. 26. 4142 A.
Vibia Doxa p. 45. 4373 A.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

Agrippina p. 58. (4121 A.)
Albiacala p. 55. 4161 A.
Albius p. 55. 4161 A.
Alexander p. 40. (4342 A.) p. 111 *in vase figulino.*
*Anto[nius? p. 73. 3990. A.
Antonia p. 60. (4123 A.)
Apollinaris (p. 106.)
A(s)clepiodotus p. 76. (4128 A.)
Augurinus (p. 109.)
Aurelianu[s] p. 81. (3976 A.)
Barronia p. 38. 4165 A.
*Cal[liope p. 47. 4380 A.
Camurenus L. f. p. 37. 4159 A.
L. Camurenus Lupulus p. 45. 4373 A.
Camurena p. 45. 4372 A.
Camurena Afrodisia p. 45. 4372.
Cerialis *in lucerna figulina* p. 142. n. 915.
Charmides p. 34. 4155 A.
Claudius p. 57. (4118 A.)
Coeus p. 30. 4145 A + 4276 A.
Coe(?) p. 30. 4145 A + 4276 A.
Cosmicus p. 45. (4372 A.)
Crescens p. 35. 4156 A, *p. 87 4307 A.
Cresces (*pro* Crescens) *in lucerna figulina* p. 142. n. 916.
Crispinus p. 42. (4368 A.)
Curianus p. 80. 3962 A.
Dardanus p. 81. 3976 A.)
Diadumenus p. 49. (4385 A.)
*Διογ]ένης p. 33. 4153 A.
Dionisius p. 141 n. 1424.
Doxa p. 45. (4373 A.)
Epafroditus p. 58. (4121 A.)
Epictetus p. 61. (4162 A.)
Eucarpia p. 34. (4155 A.)
Faladus (p. 106.)
T(itus) Felicianus p. 41. 4367 A.
Firma p. 54. (4117 A.)
Fortunata p. 29. (4143 A.)
Fronto p. 26. (4142 A); *in lucerna figulina* p. 142 n. 917.
Hermes p. 55. 4161 A.
Hermeros *in tegula* p. 112.
*I]ugen[ua p. 69. 3941 A.
M. Ippolitus *in tegula* p. 141. n. 1413 A.

Ianuarius p. 61. 4162 A.
Iustus *in tegulis* p. 140. (n. 1411; p. 141, n. 1423.)
Lebinthus p. 36. 4158 A.
Lucius *in lucerna figulina* p. 112.
Lupulus p. 45. 4373 A.
M. Lutasius *in tegula* p. 141. n. 1426.
*__M__arcel]lina p. 69. 3941 A.
Marina p. 55. 4161 A.
Maritima p. 30. (4145 A + 4276 A.)
Maximina p. 60. (4123 A)
Maximia p. 41. (4367 A.)
Messianus p. 60. (4123 A.)
*__N__ic[ephorus (p. 110.)
Ofelima p. 33. (4152 A.)
Pitiana p. 57. (4118 A.)
*Pos[tumus? p. 32. 4150 A.
Primitivus p. 43. (4369 A); p. 54. (4117 A.)
Prima p. 35. 4156 A.
*Pro[culus p. 26. 4127 + 4381 A.
Procula p. 37. 4159 A.
*P]rofutur[a p. 74. 4093 A.
Quarta p. 46 (4377 A.)
Restutus p. 56. 4274 A.
Saloninus p. 38. (4165 A)
*Secun]dina p. 70. (3964 A.); *p. 110.
Septiena p. 42. 4368 A.
Septiena Marcia p. 42. 4368 A.
Serapio p. 30. (4144 A.); p. 134.
Solonas *in tegulis* p. 140 n. 1412; p. 141, n. 1415, n. 1427, n. 1429.
Tertullinus p. 136. (4304 A.)
*Te]rtu[ullus, *vel*-inus p. 68. 3938 A.
Tertulla p. 136. (4304).
Titia p. 53. (4116 A.); p. 64. (4124 A.)
Tranquilla (p. 110.)
Ursina p. 43. (4369 A.)
Ursus p. 53. (4116 A.); p. 44. (4370 + 4376 A.)
Valentilla p. 26. 4142 A.
Valentina p. 76. (4128 A.)
† Valerianus p. 59. (4122 A.)
Vales p. 136. (4304.)
Venamius p. 49. (4385 A.)
Vettius *in lucerna figulina* p. 142. n. 914.
Vibianus *in lucerna figulina* p. 142. n. 913.
Victoria p. 43. (4369 A.)
Viliellianus p. 64. (4124 A.)
Vitalianus p. 26. 4142 A.
*__Z__]eno p. 74. 4093 A.

III. NOTABILIA.

DII · DEAE.

Fortuna Augusta p. 110.
Deus optimus magnus p. 81. 3976 A.
Iuppiter optimus maximus Dolichenus p. 106.
Liber pater p. 80. 3962 A.

GEOGRAPHICA.

Iulia Narona p. 106.

IMPERATORES.

Imperator Helvius Pertenax a. 193 post Chr. p. 106.

HONORES.

*aed]il(is) p. 110.

IIII vir... p. 110.

populus romanus Iuliae Naronae p. 106.

sacerdos p. 106.

MILITARIA.

† centinarius p. 59. 4122 A.

† sagittariorum centinarius p. 59. 4122 A.

miles p. 42. 4368 A.

strator v(iri)c(onsularis) p. 43. 4368 A.

VARIA.

...ai *gen. sing. 1 decl.* pro *ae* p. 110.

annuc(u)lus (=unius anni puer) p. 76. 4128 A.

arc(a) p. 57. 4118 A.

arcam concedere (i. e. pro sepultura) p. 38. 4165 A.

Arpia *(apotropaion)* in latere sinistro sarcophagi n. 4161 A. p. 55.

ascia p. 26. 4142; 43. 4369 A.

† auri p(ondo) III p. 59. 4122 A.

coius *pro* coniux p. 54. 4117 A.

† davit *pro* dabit p. 59. 4122 A.

† depositio bonae mem(oriae) p. 83. 654 B + 4011 A + 655 B.

donum ponere p. 81. 3976 A.

domus aeternalis p. 57. 4118 A.

† heclesia *pro* ecclesia p. 59. 4122 A.

† iseplucrum *pro* sepulcrum p. 59. 4122 A.

locus concessus p. 60. (4123 A.)

Medusa *(apotropaion)* in latere dextro sarcophagi n. 4161 A. p. 55.

† neofita p. 83. 3423 A.

*ob h]onore[m decurionatus p]orticu[m faciu]n[dam curavit p. 79. 3960 A.

parentes infelicissimi posuerunt filis n(umero) III: uno an(norum) XXVII, al(teri) XXVIII, al(teri) XXX, p. 62. 4386 A.

*po]rticu[s p. 79. 3960 A.

posuirunt *pro* posuerunt p. 76. 4128 A.

primitius p. 33. 4152 A.

qui et Passar p. 42. 4368 A.

sartofagus *pro* sarcofagus p. 86.

socer p. 75. 4096 A.

*s]utor p. 74. 4092 A.

ven *fortasse pro* ben(e) (merenti) p. 29. 4143 A.

COMPENDIA SCRIPTVRAE.

· DL · S ø = d(o)l(ens) s(ororì) *vel potius* d(atus) l(ocus) s(epulchro) p. 41. 4367 A.

DN = d(e) n(umero) p. 59. 4122 A.

DO Domitius p. 106.

DOM = Deus optimus magnus p. 81. 3976 A.

H · S · E · S · T · T · L = h(ic) s(itus) ϵ(st). S(ıt) t(ibi) t(erra) l(evis), p. 35. 4156.

IM · FP · D · XVI etc i⟨n⟩ f(ronte) p(e)d(es) XVI p. 41. 4365 A.

I O M D = Iuppiter optimus maximus Dolichenus p. 106.

L · D · P · D · D = locus datus publice decurionum decreto p. 109.

L P S = Libero patri sacrum p. 80. 3962 A.

Indice dell'Annata.

Escavi nella necropoli antica pagana di Salona, detta Hortus Metrodori negli anni 1909 e 1910 p. 3 ss.

Iscrizioni inedite: Salona p. 66 ss.

Iscrizioni inedite trovate nelle macerie lungo le mura perimetrali dell'antica Salona p. 82 ss.

Osservazioni sul viaggio dell'Imperatore Diocleziano da Ravenna a Nicomedia nell'a. 304. p. 88 ss.

Due importanti lapidi dalmate nel Museo civico di Padova (Colonia Martia Iulia Salona e Colonia Claudia Aequum o Aequitas) p. 103 ss.

Trovamenti antichi. Narona: Colonia Iulia p. 105 ss.

La leggenda di Diocleziano in Dalmazia e nel Montenegro p. 114 ss.

Appendice all'articolo Escavi nell'Hortus Metrodori ad pag. 3-66 — p. 130 ss.

Trovamenti antichi a Salona p. 135 ss.

Ancora sull'anno della distruzione di Salona p. 136 ss.

Nomi e marche di fabbrica su tegoli e mattoni acquistati dall'i. r. Museo Archeologico in Spalato durante l'a. 1909 p. 140 ss.

Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. Museo in Spalato nell'a. 1910 p. 141 ss.

Le gemme dell'i. r. Museo di Spalato acquistate negli anni 1909 e 1910 p. 142 ss.

Movimento edilizio nel Palazzo di Diocleziano a Spalato ed i rispettivi trovamenti architettonici p. 144 ss.

Trovamenti riguardanti il palazzo di Diocleziano a Spalato p. 149.

La bussola della Porta Maggiore del Duomo di Spalato p. 150.

Iskopine u Epidaurum (Cavtat, Ragusavecchia) str. 150 ss.

Starinska iznašašća u Mlinima (Molini di Breno) Općine i Kotara Dubrovačkoga str. 152.

Dvije riječi o zvonu, tobože iz XI v., na Pločicama u Konavlima str. 152 sl.

Il reggimento del Nobiluomo Marco Bembo da Venezia, quale Conte di Spalato, negli anni 1352, 1353, 1354 p. 153 ss.

La Sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato pag. 174 ss.

Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati dall'i. r. Museo in Spalato negli anni 1908 – 1910 incl. p. 179.

Iscrizioni medioevali e posteriori a Spalato p. 180 ss.

Necrologia. Giuseppe Alessandro Barone de Helfert Presidente della Commissione Centrale pei monumenti antichi p. 183 ss.

Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell'a. 1910 dall'i. r. Museo in Spalato p. 186.

Index Epigraphicus Bullettini a. 1910 p. 187 ss.

Indice dei Supplementi.

Accessiones et Correctiones all' *Illyricum Sacrum* del P. Farlati di Coleti. Errata-Corrige p. 323-339.

O vertikalnomu pomicanju obalne crte u historičko doba na sjeveroistoku jadranskoga mora str. 1-45.

Kašteo Camerlengo u Trogiru str. 1-7.

Una raccolta di monete cattarine nel Museo di Spalato p. 1-71.

Indice delle Tavole.

Tav. I. Estratto dalla Mappa Catastale del Comune Censuario di Salona ad Owest delle mura perimetrali dell'antica città. Ad p. 3 ss.

Tav. II. Pianta della città di Salona. Ad p. 3 ss; p. 12.

Tav. III. Pianta topografica degli avanzi dell'antica Salona. riprodotta da «Fr. Lanza, Monumenti salonitani inediti» Vienna 1856. Tav. I. Ad p. 3, 12.

Tav. IV. Fig 1. Tratto di muro greco lungo la strada erariale da Salona a Traù in continuazione dell' Hortus Metrodori. Ad p. 8. Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca ad Epetium (Stobreč). Ad p. 8.

Tav. V. Fig. 1. Tratto di muro di epoca greca a Pharia — Cittavecchia di Lesina. Ad p. 8. Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca a Cittavecchia di Lesina. Ad p. 9.

Tav. VI. Torre di epoca greca detta «Tor» a Jelša di Lesina. Ad p 8-9.

Tav. VII. Tratto di muro di epoca greca ad Asseria (Podgradje di Benkovac). Ad p. 9.

Tav. VIII. Tratti di muro di epoca greca ad Asseria — (Podgradje di Benkovac). Ad p. 9.

Tav. IX. Fig. 1. Tratto di muro di epoca greca ad Asseria — (Podgradje di Benkovac). Ad p. 9. Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca a Varvara — (Bribir). Ad p. 10.

Tav. X. Fig. 1. Parete interna del muro di epoca greca nell' Hortus Metrodori. Ad pag. 11. Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca a Stačun opp. Stačuline (Statio) di Sućurac. Ad p. 20.

Tav. XI. L' Hortus Metrodori prima degli escavi nell'a. 1909-1910. Ad p. 11.

Tav. XII. L' Hortus Metrodori dopo gli escavi nell'a. 1909-1910. Ad p. 13.

Tav. XIII. Pianta degli scavi nell' Hortus Metrodori negli anni 1909-1910. Ad p. 13, 131.

Tav. XIV. Fig. 1. Porta di un sepolcro nell' Hortus Metrodori. (Vedi Bullett. Dalm. 1901. T. V. 1). Ad p. 22. Fig. 2. Pavimento a mosaico in un sepolcro nell' Hortus Metrodori. (Vedi Bullett. Dalm. 1901. T. V. 2). Ad p. 23.

Tav. XV. Fig. 1. Vaso fittile cinerario trovato in una camera mortuaria nell' Hortus Metrodori. Ad p. 51. Fig. 2. Dolio fittile per inumazione. Ad p. 24.

Tav. XVI. Dolio fittile per inumazione e scalinata di discesa. Ad p. 25.

Tav. XVII. Hortus Metrodori visto da Sud-Est. Ad p. 130 ss.

Tav. XVIII. Fig. 1. Facciata principale del sarcofago di Albiacala (n. 4161 A). Ad p. 55. Fig. 2, 3. Facciate laterali dello stesso sarcofago. Ad p. 133.

Tav. XIX. Lapide coll'iscrizione «Col. Martia Julia Salonae». Ad p. 103.

Tav. XX. Lapide coll'iscrizione «Col. Claudia Aequitas» Čitluk di Sinj. Ad p. 105.

Tav. XXI. Oggetti antichi trovati a «Col. Iulia Narona» (Vid di Metković). Ad p. 105.

Tav. XXII. Sfinge della XVIII dinastia, sec. XV av. Cr. nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano, vista da sinistra. Ad p. 174 ss.

Tav. XXIII. Sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano vista da destra. Ad p. 174 ss.

Tav. XXIV. Liste geografiche sulla Sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato. Ad p. 174 ss.

NB. *Nell'atto della tiratura delle Tavole è incorso un errore, cioè a Tav. IX. il cliché della fig. 1 è erroneamente posto, esso deve andare sotto il testo della fig. 2.*

Gennajo-Dicembre 1910. N.ro 1-12.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA DI

Fr. prof. Bulić.

ANNO XXXIII.

SPALATO
„NARODNA TISKARA"
1911.

Avviso dell' Amministrazione.

Il BULLETTINO esce in fascicoli semestrali od annui. È corredato di Supplementi, di Piante e Disegni. — Il prezzo annuo d'abbonamento anticipato è di corone 10 per la Monarchia Austro-Ungarica e di lire o franchi 12 per l'Estero.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* — Spalato (Dalmazia).

Contenuto:

Escavi nella necropoli antica pagana di Salona, detta *Hortus Metrodori*, durante gli anni 1909-1910. — Iscrizioni inedite. Salona. — Iscrizioni inedite trovate nelle macerie lungo le mura perimetrali dell' antica Salona. — Osservazioni sul viaggio dell' imperatore Diocleziano da Ravenna a Nicomedia nell' a. 304. — Due importanti lapidi dalmate nel Museo civico di Padova. — Trovamenti antichi: Narona-Colonia Iulia. — La leggenda di Diocleziano in Dalmazia e nel Montenegro. — Appendice all' articolo «Escavi nell' *Hortus Metrodori*». — Trovamenti antichi a Salona. — Ancora sull' anno della distruzione di Salona. — Nomi e marche di fabbrica su tegoli e mattoni acquistati dall' i. r. Museo Archeologico in Spalato durante l' anno 1909. — Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall' i. r. Museo in Spalato nell' a. 1910. — Le Gemme dell' i. r. Museo di Spalato acquistate negli anni 1909 e 1910. — Movimento edilizio nel Palazzo di Diocleziano a Spalato ed i rispettivi trovamenti architettonici. — Trovamenti risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato. — La bussola della Porta Maggiore del Duomo di Spalato. — Iskopine u *Epidaurum*-u (Cavtat). — Starinska iznašašća u Mlinima, općine i kotara Dubrovaćkoga. — Dvije riječi o zvonu, tobože iz XI. v. na Pločicama u Konavlima. — Il Reggimento del Nobiluomo Marco Bembo da Venezia, quale Conte di Spalato negli anni 1352-1354. — La sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato. — Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati dall' i. r. Museo in Spalato negli anni 1908-1910. — Iscrizioni medioevali e posteriori a Spalato. — Necrologia. G. A. Barone de Helfert. — Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell' a. 1910 dall' i. r. Museo di Spalato. — Index epigraphicus Bullettini a. 1910. — Indici dell' Annata.

Supplementi: Accessiones et Correctiones all' *Illyricum Sacrum* del P. Farlati di G. Coleti. Errata-Corrige.

O vertikalnomu pomicanjn obalne crte u historičko doba na sjevero-istoku jadranskoga mora.

Una raccolta di monete cattarine nel Museo di Spalato.

Kašteo Camerlengo u Trogiru.

Somario

preso dalle Carte attinenti alla Miracolosa Crocetta della Chiesa Cattedrale di Lesina.

(Continuazione. Vedi Bullettino anno 1908, copertina).

camera di Tommaso figlio del detto Bevilacqua. Era il giorno di S. Dorotea 6 Febbrajo, correndo l'anno di Cristo 1510, e l'ora decima nona, non senza mistero, giornata dolorosa, e tenebrosa (sebben di mercoledì) e che minacciava tutte le rovine con impetuosa, insolita, abbondante pioggia. Una giovane zittella, figlia di esso Tommaso fu la prima che l'osservò in atto di mondarlo, e purgarlo dalla polvere, e staccandolo attonita perchè gli era caduta una goccia di sangue sopra la palma della mano, e ponendolo sopra un lenzuolo di recente lavato, e piegato, di bel nuovo lo levò, gridando e chiamando la madre, ed il vecchio avo, attesocchè aveva pure intinto di sangue il lino — (Processo Vallier al N. IX. — Esami di Vin. de Damianis Archid. Lett.: D — di Nicolò Gazzari Arciprete. Lett.: E — di Marchesina Marchiolova Lett.: F). Per il che tutti confusi e specialmente il detto Amiraglio per l'oscurità del tempo, al lume di un balcone, e con una torcia accesa lo esaminarono titubando se fosse sangue, oppure trassudazione del legno, per essere stato il crocifisso antico, ed alquanto affumicato — Alla comparsa dell'amico prete Lucani, subitò a tal oggetto fatto venire, restarono ancora sorpresi, e stupefatto egli parimenti e dubbio che li avessero ciò fatto industriosamente comparire, lo presse sotto la veste, coprendolo col fazzoletto alquanto dal fumo anerito, quale si stava di sopra, quando era attaccato il crocefisso al mentovata parete, e conducendo seco quelli del Bevilaqua, nell'antedetta sua propria casa portossi, dove fatto capitare a bella posta, e per il detto motivo Matteo Stefano Vitaglich pittore, che esperto nella professione e fatta una diligente disamina ebbe ad accertarli, essere realmente sangue (Zane e Palladini Lett. B).

Avuta questa cognizione, il citato canonico Lucani senza intervallo lo portò personalmente nella Chiesa Cattedrale di S. Stefano, seguitato da moltitudine di gente radunata ivi per la novità del caso, e giunto lo pose sopra l'altar maggiore, avendo fatto suonare tutte le campane. Su tal rumore in un momento carricassi la chiesa di gente, e terriera e forestiera, e il M. R. Bernardin Zane, che già aveva

terminata la carrica di Conte, e proveditor, corso come si ritrovava in casa, salì all' altare ed esamirando il crocifisso vide da sotto le spine della corona del medesimo sortir certi filètti di sangue, e prese ad asciugarlo col bombace, quale reso pieno di sangue, si servì nuovamente di un fazzoletto bianco che fu di Pietro Sagetti Bresciano suo Cavallier di Corte ivi presente e vicino, e questo pure restò bagnato e penetrato. Accorso il canonico Tommaso Grifico, che teneva l' abitazione vicino alla chiesa, ed al quale fu fatto luogo dalla folla di gente, ha ravisato con diligenza il sangue stillante come sopra, anzi come lui dice 3 goccie di sangue vivo che correvano di sotto le spine della corona giù per la faccia le quali ha asciugato col fazzoletto, che ivi stava sopra l' altare presso il crocifisso medesimo avendo ciò innoltre osservato tutti li vicini a lui e parimenti M. q. Cattarin Colombin, Matteo q. Tommaso Parnicich, e Zorzi Zamanovich (Esame del Can. Grifico N. VII. Lett. D. — esame di Cattarin Colombin N. VII. Lett. E. — Lett. C. Lett. B.).

Dopo questo fu il crocifisso posto nella custodia, ossia Tabernacolo del Sacramento, ed indi si è cantato un Vespero Solenne, che finito, nella capella della Madonna in una cassetta fu annichiato con illuminazioni grandi di cera.

Nella mattina seguente, cioè li 7 del mese si è fatta una solenne processione, portandosi il miracoloso crocefisso sotto il Baldachino, il che fu causa di grandissimi gemiti e pianti, e nel giorno che succedeva, il vicario e li canonici Mattio Lucani, e Tommaso Grifico e Francesco di Gazzari con tutti gli altri canonici chiamati dal Bevilaqua trasportarono nella Chiesa Cattedrale con gran devozione il lenzuolo sopra cui era asperso il sangue miracoloso.

Al mentovata parete dal canonico Lucani furono attaccate alcune crocette di cera, dove erano le gocce di sangue, sopra lo quali restò attratto ed impresso il sangue medesimo in forma di crocette, e dal parete istessamente è stato fatto lo trasporto nella Cattedrale. (N. VII. Zorzi Zamanovich Lett. C. — Zane B. — Canco. Grifico D.) Si replicò la solenne procesione in guisa medesima nella domenica immediata seguente 10 del detto mese col crocefisso sotto il baldachino, e portandosi tutte le reliquie sue, concorso esendovi un copioso numero di gente non solo dalla città ma di tutta l' isola, prorompendo gli abitanti di Lesina in lagrime, ed in atti di compunzione con funi, e lazzi al collo, e per la gran moltitudine di gente che non poteva

Supplemento al „Bullettino di archeologia e storia dalm.“
a. 1910. n. 1—2.

O vertikalnom pomicanju obalne crte u historičko doba na sjevero - istoku jadranskoga mora.

(Doktorska dizertacija, odobrena od filozofskoga fakulteta hrv. sveučilišta Franje Josipa I. u Zagrebu.)

Napisao

Niko Andrijašević.

Predgovor.

Odavna se je ćutila kod nas potreba, da se ventilira pitanje o poniranju naših obala u historičko doba. Ja sam u ovoj radnji pokušao, da tomu nešto doprinesem. Premda sam uvjeren, da na našim obalama ima još mnogo pojavâ, koji bi se mogli navesti za dokaz poniranja, a za koje ja nisam mogao saznati, ipak cijenim, da nabrajanje istih u onoj formi, kako su do sada u nas slični pojavi opisani, ne bi riješenju pitanja ništa pomoglo. Tek na licu mjesta savjesno obavljena znanstvena istraživanja moći će da unesu nešto više svijetla u ovo pitanje.

Ovdje mi je zahvaliti gg. profesorima Bormannu, Gasperiniu, Kolombatoviću i Modriću, koji mi bijahu na ruku, da dodjem do nekih izvora, a navlastito nezaboravnom ravnatelju Buliću, koji mi je osobitom susretljivošću i ljubavlju, osim savjeta, mnogo pomogao pri radnji, staviv mi na raspoloženje dosadanja istraživanja izišla u Bullettinu. Osobito sam pak haran Presvijetlom gosp. Fritzu pl. Kerneru, koji mi je ljubeznivom pripravnošću dao mnogo razjašnjenja, koja u ovoj radnji iznesoh. Svima od srca hvala!

Zagreb, dne 15. srpnja 1907.

Niko Andrijašević.

Uvod.

Ako obidjemo obalu Jadranskog mora od sjeverne Italije do Arbanije, namjerit ćemo se na mnoge predhistorijske pojave, koje nam očito govore za mijenjanje morske razine. Kod Pesara i Ancone nalaze se po prof. Hraniloviću obalne terase valuća, koje pokazuju, „da je tu more nekoć više stajalo i dalje preko kopna sezalo, nego li danas".

U Istri pak može se u moru pratiti daleko od kraja korito Raše. Kod Mošćenice našao je Lorenz u moru vrtaču („dolinu") 70 m. duboku, a samo nekoliko metara široku. Nešto manjih dimenzija je i „dolina" blizu ulaza u luku Ike. Potonulo korito Zrmanje i Krke dâ se na specijalnoj karti po dubinama tačno odrediti (potonulo ušće Krke nalazi se izmedju otoka Zlarina i škollja Dvainke), dok je Cetina i Neretva svoje po svoj prilici naplovom zatrpala. Izvore u Vrulji već je označio Fortis kao izvore potonule rijeke. Baćinsko jezero sastavljeno od šest vrtačâ nalazi se pod razinom morskom, a jedna od njih, Crniševo, duboka je abs. do 32 m. U okolini Neretve viditi je u moru i u većim dubinama kamenje tako formirano, da je isto moralo prvo biti na suhu izloženo svim silama, koje stvaraju oblike krša.

Ali i za dizanje naše obale ima znakova. Izmedju Gradca i Brista nadjoh u visini većoj od 100 m. valuća kô grašak velika, skoro slijepljena u veće komade. Fosili su u njemu same Characee (Cosinaslojevi). U kojoj je dobi nastalo to žalo, ne mogoh odrediti. Ali i za najnovije doba našlo se je dokaza za izniranje naše obale. Kišpatić piše: „Na otoku Brusniku nalazimo upravo na tjemenu sljepljene valutice od eruptivnog kamena, a med njima uklopljene recentne ljušture kao dokaz, da se je cio otok u zadnje doba iz mora digao." I prof. Hranilović je našao na jednom otoku Kvarnera recentnog koraljnog vapnenca, a amo valjda spada i onaj, koji Fortis spominje na Zapuntellu (otok Molat) te kaže, da mu se čini da su u njem fosili Madrepora i Corallina.

Sve ovo, kao i nagnute naslage mladog tercijara u poljima susjedne Hercegovine i Bosne, o kojim priopćuju Bittner i Mojsisović, dokazuje, da se je u najnovije doba dogodilo u našim krajevima znatnih gibanja. Istraživanja pak dovedoše do rezultata, da je koncem

diluvija nastala jedna velika katastrofa, pred kojom i iza koje su se dogadjale manje takove katastrofe, a poznata je u znanosti pod imenom: Prolom Jadrana ili periadriatskog kopna („Einsturz der Adria"), Da se je pak moglo točnije odrediti dobu glavne katastrofe, poslužiše dva dobra dokaza: fosilne kosti preživačâ i pijesak sa Sansega.

Fosilne kosti (koštane breče). U „Saggio d' osservazione sopra l' isola di Cherso ed Osero" (Mleci, 1771.) govori Fortis o fosilnim kostima, na koje se je namjerio na Cresu u dvije spile (p, 84—90). Napominje, kako je fosilnih kostiju našao najprvo Vitaliano Donati na svom putovanju 1743.—1748. po svim otocima u Dalmaciji (p. 98), a Martin Toma Brunić, profesor univerze u Kopenhagenu, vidio ih je na svom putovanju kroz Dalmaciju na otocima „Coronata" i upoznao je u njima ljudske kosti (p. 98—99). Najviše se kostiju nalazi u horizontalnim i vertikalnim pukotinama i i izmedju naslaga kamenja (p. 92). One su smrvljene i vezane cementom. — Na Cresu i Oseru našao je djelove ljudskih kostiju, onda od ovaca i zubiju od vola i konja (p. 95). Ima ih na dva mjesta: na pustom školju Čutim (p. 97), gdje se jedno nalazi ukraj mora (p. 117 do 118), na Stračane (Canidole piccola), gdje je našao dvije velike gomile i odakle je dosta iskopao, da ih razašalje muzejima u Englesku (p. 121.), pa onda na Sansegu ispod brda od pijeska (p. 98 i 122.). Pripovijeda, kako se govori, da ih ima u velikoj mjeri uz Čikolu, kod Rogoznice, na seki nazvanoj Rasip i na otoku „Isola Grossa", zatim na Krfu, Cerigu i Cipru (p. 99). Poslije nego li je ustanovio, da se naslage koštanih breča prostiru od istočne obale Kvarnera do egejskih otoka, i ako veli u istom djelu, da su otoci, koji se sada nalaze u Kvarneru, bili nekada spojeni s bližim kontinentom (p. 124.), ipak se ustručava da dade razjašnjenja, kako su koštane breče dospjele na otoke i puste školje, te kaže, kad treba protumačiti kakav neobičan i težak fenomen, da je najbolje za onoga, koji najprvi govori o kakovom predmetu, „da jednostavno pripovijedi i opiše najskrupoloznijom i najvećom točnošću ono što je vidio" (p. 102.). — U svom djelu „Viaggio in Dalmazia" (Mleci 1774.), i ako već na početku nazivlje otoke dalmatinske „maleni i nesretni ostatci starih zemalja, rastrganih od rijekâ, korodiranih od podzemnih potoka, poremećenih od potresa, preokrećanih od vulkanâ i napokon poplavljenih od novoga mora" (I. p. 5.), ipak ne daje tumača o koštanim brečama, koje je našao u Dalmaciji na otočiću Simonskoj (blizu Rogoznice kod Šibe-

nika) i u Rogoznici, na školjima Muji i na onima kod Planke, „koji od nje nijesu mnogo udaljeni“ (I. p. 177), zatim kod izvora rječice Jadra (II. p. 42.), na Visu (u istom cementu kao na Osoru i u Rogoznici) u malenoj uvali Rudi, na školju Budikovcu (II. p. 165) i Borovcu kod Hvara (II. p. 174).

U novije doba bavio se je koštanim brečama Marchesetti i Stache. Vrijedno je ovdje spomenuti od Marchesettia opisani maleni greben Šilo nedaleko od južnog rata otoka Canidole piccola, koji ima samo nekoliko četvornih metara površine, te ga svaka jaka plima sasvim poplavi, a ipak se na njemu nalaze u brečama kosti velikih preživača.

Kako se dakle vidi, na velikoj množini otokâ na istočnoj obali Jadrana u rupama i prosjelinama vapnenca nalaze se koštane breče biljožderacâ. Odrediti tačno starost ovih breča i način kako su dospjele u ove prosjeline nije još bilo moguće. Da li su to ostatci životinja, koje su poginule, iza kako su se otcijepili otoci od kontinenta, radi nestašice hrane, ili su te breče starijeg porijetla, usljed potresa i poplava nanesene u škripe i prosjeline, ne znamo, a stalno je, da su svakako starije od pijeska na Sansegu, ispod koga se nalaze. Glavno je za nas, da „su se biljožderci kao Cervus, Bos, Equus i Rhinoceros, čije ostatke skeleta vidimo sačuvane u razmrvljenom, nepotpunom i izmješanom stanju u brečama, koje ispunjuju prosjeline, mogli razviti samo na jednom prostranom kopnenom predjelu.“ (Stache: Liburnische Stufe p. 77.). U svakom dakle slučaju morali su svi ovi otoci biti s kopnom spojeni još u plioceno i diluvijalno doba, u kojem su spomenuti preživači živjeli.

Pijesak sa Sansega. (Sand von Sansego.) Za postajanje tog kopna daje nam jasan dokaz pijesak sa Sansega, čiju je zagonetku Fortis već nazad 130 godina riješio.

U spomenutom djelu „Saggio etc.“ opisujući Fortis zemljište na Canidole piccola i Canidole grande kaže: „Ono naliči naplovu velikih rijeka, t. j. sastoji se iz mulja i najfinijeg pijeska; morske ga vode nijesu sigurno smrvile, niti ovako nagrnule. Ova vrsta laganog zemljišta diže se od površine morske najviše 25 stopa na uzvisitijim mjestima i počiva na bazi od vapnenca (p. 121). — Govoreći o Sansegu, kaže: „Zemljište otoka Sansego nije neplodno, i ako je sastavljeno od pijeska kao i ono na Canidole“ (p. 121). „Baza otoka Sansego jest obični vapnenac u onim krajevima . . . Brdo od pijeska diže se na toj bazi. Zemljište nema velika kamenja, nego je sastavljeno od najsitnijeg pi-

jeska i od još manjega sićušnog riječnoga mulja" (p. 122) . . . „Položaj ovoga otoka i dvaju Stračana (Canidole p. i g.) najizrazitiji su pojav raznih naplava, koje su slijedile jedna za drugom, položenih u naslage i njegova sličitost drugim bližnjim otocima zaslužuje, — kako mi se čini, — da se opažač zabavi ispitivanjem njegova postanka. Ne može se bez velikog iznenadjenja gledati otok, puno udaljen od kojegod velike rijeke, sastavljen od kamene baze („base marmorea"), a poviše nje od presitnog riječnog pijeska, od onog pijeska, koji nose samo velike rijeke („fiumi di lungo corso"). Ovakovih rijeka sada nema uzduž obale Kvarnera. Stalno je pak, da je u puno dalekim vjekovima i u okolnostima drugačijim od sadašnjih tekla jedna velika rijeka, gdje se sada diže stari i plemićki dvorac Albona i da se je izlijevala nekoliko milja vanije, izilazeći iz niske obale, koju je sama nasula, kô što je sada slučaj kod Pada. Bez ovoga ne bi bio mogao nastati otok Sansego, dobro odalečen od istarske obale, visok okolo dvije stotine stopâ. Evo za to dvaju razloga. Najprvo u riječnom pijesku na Sansegu nema traga morskim tjelesima, dok tih uvijek ima u pijesku na uščima rijekâ. U drugom redu je stalno bilo od potrebe, da voda rijeke, koja je naplovila ovaj otok, teče koritom, koje je bilo okolo dvije stotine stopa na višemu, nego li je sada površina morska. Tačnije istraživanje, kojemu je bio podvrgnut pijesak sa Sansega i dvaju Stračana, u kojem nema ni soli morske, ni morskih testacea, ni fragmenata od njih, sili nas, da predjemo mišlju preko mnogih stoljeća, da se približimo epoki formacije ovih naslaga naplova . . . (p. 123). U našem slučaju ne može se ništa jasna odrediti, nego tu epoku viditi u vremenu dalekom i nepoznatom, u kom su otoci, koji se sada nalaze u Kvarneru, bili još spojeni sa bližnjim kontinentom" (p. 124.)

Novija istraživanja dovode do slijedećih rezultata, koje po S t a c h e u donosim:

Otok Sansego zauzimlje površinu od 3 km², a razvijenost mu obala iznosi 7 km. Na bazi od rudističkog vapnenca, koji dopire malo poviše morske površine, diže se blizu 100 m. iz mora u visinu kao ruševina s terasiranim, kao kod prapora provalijama ispresjecanim, okomitim stjenama, ostatak (Kernrest) starih, dijelom eolskih pješčanih naslaga. Pijesak je fin, sadržaje vapna i ljusaka glimera (tinjca). Na bazi cijele mase materijal je tvrd i dijelom tamnije sivkaste, ili crvenkaste boje. Na nekojim mjestima, gdje je pijesak samo 2—4 m. visok, „našao je Marchesetti veliki broj kopnenih puža (Clausilia, Pupa,

Bulimus, Helix, Aplexa), a od slatkovodnih samo vrstu Planorbis. Većina ovih forma pripada živućim, a samo malo njih pleistocenim vrstama". Jednaki pijesak našao je Stache na jugoistočnom ratu južne Istre (Pta Merlera) izmedju Valle Buzarolla i Porto Cuje u maloj visini od mora poviše terre rosse, te na otoku Promontore južno od Pulja. Izmedju Sansega i Pta Merlera vidi se crvenkasti i bijeli pijesak nekoliko stopa iznad površine morske pokri vajući široki, nizki, jugozapadni rat otoka Unie, a na obe Canidole naslanja se pijesak na bočinu numulitnog vapnenca. Na školju Gruizza kod S. Pier de Nembi naidjoše na tragove „kvarzasanda". „Na Rabu je našao Radimsky prapor u jakoj naslazi, a kao produkt ispiranja leteći pijesak, koji se je nakložio za dvadeset metara poviše numulitnog vapnenca u Valle di Cernizza". Stache ga je opazio mnogo raširena na absolutnoj visini većoj od 100 m. u istočnom dijelu otoka Visa, te na zapadnoj strani (Blato, Velaluka) i istočnom ratu (Lumbarda) otoka Korčule.

Treba uzeti u obzir, da je materijal donjih, starijih naslaga ovog pijeska jednak materijalu na pješčanim humcima k jugu od Aquileje s razlikom, da najnoviji naplovni pijesak u predjelu lagune Grada osim kopnenih puža sadrži lagunarnih konkilija i foraminifera. Sva ova opažanja dovela su Marchesettia i Stachea do zaključka, da je ovaj pijesak nastao od riječnih naplova u opsežnim predjelima poplavâ i deltâ — uz naknadna eolska prelaganja taložnog materijala.

Velika debljina ovih pješčanih naslaga na pojedinim malo iz mora stršećim otocima, prisutnost pijeska na otocima, koji su medju sobom znatno udaljeni, te njegov mjesno diferirajući visinski položaj — govore za vellki opseg i za nekadanju regionalnu suvislost ovih djelova. Činjeniča pako, „da je taj spoj poremećen i razdijeljen u mnoge male predjele nejednakog položaja i visine" (naslagâ pijeska), kaže nam, da je do toga došlo „rastavljanjem spoja na površini tvrde hridovite baze". „Nejednaki prolom pločâ (Schollenabsenkung) uzduž starih i novo nastalih uzdužnih i popriječnih pukotina, prodiranje mora, regionalno prestajanje već ustaljene tektonske napetosti uslijed abisodinamičkih učinaka erupcija masâ u južnoitalskom predjelu vulkanizma: stvoriše nizove otoka vertikalno razmaknutim razinama. Otoci i hridine, koje se održaše iznad površine morske pod novim prilikama napetosti temeljnih ploča (Grundschollen), strše sada u različitoj visini i na

položajima nejednake visine nose ostatke pleistocenog pijeska, koji ih je pokrivao". (Stache o. c. p. 73,)

Da je bila Dalmacija spojena s Italijom za vrijeme naplova pijeska na Sansegu, drži Stache za siguran fakat. Osobiti geološki sastav Pelagose, na kojoj nema ni rudističkog ni eocenskog vapnenca, ni flyša, govori za blizi odnošaj ovog otoka s naslagama na talijanskoj obali, tako da Stache vidi u školjima Jabuka (Pomo), sv. Andrija, Pelagosa, Pianosa i Isole Tremiti vidljive znakove znamenitog i važnog komada potonulog morskog dna. (Stache id. p. 79).

Žuti litotamnijski vapnenac na Pelagosi, poviše koga dolazi vapnena sedra sa kopnenim pužima, naznačuje južnu granicu dalmatinskog kopna u nama najbližem neogenskom vremenu (id. p. 80).

„Pa i zoogeografski odnosi sadašnjosti, jednaka fauna kopnenih puža na Monte Gargano u Apuliji kao i u Dalmaciji, pojav čaglja (Canis aureus) na mnogim dalmatinskim otocima, (što je meni poznato ima ih samo na Korčuli) dokazom su za postojanje Jadranskog kopna u kvarteru, a njegov prolom mora biti mladji, nego li rasprostiranje pleistocenog pijeska od južne Istre preko Sansega do Visa i Korčule." (Carl Diener: Bau und Bild der Ostalpen und des Karstgebietes. Wien 1903. p. 580.)

Posljedice proloma Jadrana. Ova katastrofa prouzrokovala je znatnih promjena. Rekao bi, da su se na jugozapadu strane velikih ploča uzdigle, a na sjeveroistoku potonule, a to bi i imao biti razlog, zašto su na jugozapadu bočine otoka strmenite. Naravno je, da su uslijed toga forme kore zemaljske izradjene na suhu prispjele pod more, a da su se s druge strane mnogi predjeli, koji su stali pod razom morskim, uzdigli nadanj.

Postojanost obalne linije u historičko doba. Ali rek bi, da u historijsko doba velikih katastrofa nije bilo. Imamo dapače i očitih dokaza, da od dugo i dugo vremena raz mora i obala, osim možda malih iznimaka, miruju. To se naravno može poznati dobro samo na tvrdoj kamenoj obali.

U ovu pak ne možemo ubrojiti trošne lapore i pješčenjake, koji se osobito često u Dalmaciji pojavljuju na morskoj obali. Oni veoma slabo odoljevaju sili sunca, vjetra, mora i vode, te tu more horizontalno napreduje. Ova okolnost zavela je Pettera tako daleko, da je pisao: „Ako se uzme na um, da se vapnenac i pod njim tvorbe lapora i pješčenjaka (Sandsteingebilde) pružaju od S. Z. prama J. I., da je ovo

takodjer smjer morske obale i većih otoka i da se vez trošnih vrsta lapora i pješčenjaka pruža uz obalu zemlje: tada ćemo jedva moći posumnjati, da je do otcijepljenja sadašnjih otoka od kopna došlo razaranjem naslaga lapora i pješčenjaka" (Dalmatien I. p. 21.)

Na onim pak obalama, na koje je u kvarteru sneseno sila kamenja većega i manjega kroz potoke, točila i bujice, stvorilo se je valuće. Ovo valuće u blizini obale, gdje je kut naklona minimalan, ne dopire toliko daleko od kraja, ni do dubine, da bi mogli zaključiti, da je obala ponirala, otkada se je ono stvorilo. Ali jer, izim malih iznimaka, ne možemo točno odrediti, od kada je ono na obali, prepustiti je stvar dalnjem istraživanju.

Da označimo, koliko se je promjenâ na obalnoj liniji dogodilo u historijsko doba, još nam je najbolje i najsigurnije za pitanje poniranja vladati se po gradjevinama ljudskim, koje se sada nalaze u moru, a morale su biti prvobitno sagradjene na suhu; te ispitivanjem odrediti, da li se radi o lokalnom, regionalnom ili općem poniranju. Jer se je u znanstvenu literaturu uvuklo nekoliko „dokaza", iznesenih većinom u starije doba, a bez ikakovog temelja, na kojim se je zaključivalo za sekularno poniranje cijele naše obale, prouzrokovano tobože od dizanja razine morske; — to mi je prva dužnost bila, da te dokaze osvijetlim što mi je veoma teško bilo, jer za obale Dalmacije — koliko mi je poznato — u tom ne imadoh ni jednoga predšasnika. I nakon dosta truda uspjelo mi je, da glavnije oprovrgnem i da dokažem, kako općeg vidljivog, sekularnog poniranja na našim obalama kroz historijsko doba nema, te kako su svi pojavi, koji bi mogli imati neke vrijednosti, lokalne naravi.

A za to mi je pružila najbolji dokaz naša kamena, hridovita obala, na kojoj se u sadašnjoj razini mora rov, rikavice i spile razviše u tolikoj mjeri, da je trebalo tisućâ godina postojanosti obalne linije, da do toga dodje. To je osobito opaziti na osamljenim nekim hridima, koje u razini mora drži još samo jedan tanki vrat, da se ne sruše, a neke se već i porušiše, a ostade u moru izlizan oplovak, koji samo za oseke malko iz mora viri. Na brečastom i konglomeratnom kamenju viditi je u razini mora otvorenih škulja. Sve su to dokazi duge postojanosti obalne linije.

Jer se je pak u nas, osobito u Dalmaciji uvriježilo krivo mnijenje da se u historičko doba obala Italije diže, a naša pada, smatrao sam shodnim, da i to pitanje rasvijetlim i zato sam se, naravno po dosadanjim rezultatima, najprije tim i bavio.

I.

Ravna obala na sjeveru Jadranskoga mora, stvorena od naplova Pada i ostalih rijeka.

Na ovoj obali dogodilo se je kroz dvadeset vijekova znatnih promjena[1]). Gradovi, koji su stajali na moru, sada su od njega rastavljeni naplovom. Ovo horizontalno napredovanje kopna dovelo je do kriva zaključka, da obala Italije u historičko doba vertikalno raste[2]), a da dalmatinska vertikalno pada. U Italiji pak pojav, da su mnoge gradjevine dospjele pod morsku razinu, dade povoda teoriji, da obala miruje, a da je more ono, koje vertikalno raste. Da je i jedno i drugo mnijenje pogriješno, uvjerit ćemo se ispitivanjem pojava na ovoj obali, koji su bili izneseni većinom kao dokaz za drugu tvrdnju.

Rimini. Nedaleko od Rimina propadoše u more dva grada. Od jednoga, koji se zvao La Conca, kažu, da se još vide ostaci kula itd.[3])

Ravena. U Raveni nadjoše Manfredi i Zendrini g. 1731. jedan stari pločnik od mramora, 4 stope i 7 unaca ispod pavimenta kate-

---

[1]) Stalno je . . ., da je Aquileja, Adria i Ravenna ležala nekoć na moru; da je oko 1200. more plakalo brda S. Basilio više Pada, a da je sada daleko odatle 11 milja, da je Mesola, 1681. od hercega Alfonsa II. na moru sagradjena, sad od njega 6 ili sedam milja udaljena ne računajući prudove (Sandbänke), koji se za 4 ili 5 milja daleko od kraja u moru prostiru; da je Spina, koja je pred nepunih 2000 godina bila sagradjena na ušću jednog rukava Pada, sada od mora udaljena za 11 milja; da su vruća kupališta Montfalkonska u rimsko doba ležala na jednom otoku, koji je na sjeveru od kopna odijeljen kanalom 5000 stopa širokim itd. (Klöden: Annalen der Physik und Chemie 1838. sv. XLIII p. 363). Jedna zgodna karta, koja nam pokazuje horizontalno napredovanje kopna za dva zadnja stoljeća nalazi se u IV. svezku „Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde" Berlin 1869.

[2]) Petter piše, da „sa faktom vjerojatnog dizanja morske razine Jadranskog mora stoji prividno jedan drugi u protuslovlju. Poznato je naime, da su različiti gradovi, kao n. pr. Adria, Ravenna, ležali na moru. dok su sada više milja od njega udaljeni. Uzrok je tomu nanašanje naplova rijekâ, koje se izlijevaju u more." („Dalmatien" I. p. 34.)

[3]) Hahn F.: Untersuchungen über das Aufsteigen und Sinken der Küsten, Leipzig 1879. p. 205.; Fortis u Saggio d' osservazioni sopra l' isola di Cherso ed Osero piše: „tako je starinski grad Conca naprama Rimini, udaljen više od milje od kraja, pokriven valovima" p. 118.; Fortis: Viaggio in Dalmazia II p. 120.

dralne crkve sagradjenjene početkom XIV. stoljeća, u dubini od 8 unaca ispod morske plime[4]). Hahn se oslanja na mnijenje Hoffa i kaže, da je nadjeni pavimenat previše malen, a da bi se moglo zaključiti o promjeni niveau-a cijeloga terena. „U ostalom je poznato, kako se je obala morska kod Ravene udaljila od grada, ali ipak nije u redu, kad se cijeni, da je Ravena prvo bila morskom lukom, jer je i u srednjem vijeku grad bio za stalni prostor udaljen od mora"[5]). Ravena je pak po svjedočanstvu Vitruviusa bila sva sagradjena na kocima. Kako je njezin niski niveau već u prvi kraj davao povoda tužbama, pokazuje nam od Manfredi-a navedeno mjesto iz Sidoniusa Apollinaris-a, pisca iz kraja V. stoljeća, koji nazivlje Ravenu močvarom, u kojoj preokretom svih zakona naravi „muri cadunt, aquae stant, turres fluunt, naves sedent, aegri deambulant, medici jacent, algent balnea, domicilia conflagrant, sitiunt vivi, natant sepulti". Grobovi su dakle bili pod vodom[6]).

Adria. Proti sekularnom poniranju ovih krajeva iznaša v. Hoff jedan dokaz iz djela Belloni: Dell' Adige . . ecc, gdje se kaže, da je u Adriji iskopan u visini od 0·47 m. nad razinom morskom jedan pavimenat starog etruškog kazališta, sagradjena pred 2500 g. Stara Adria je ležala na jednoj laguni daleko od svih uzvisina, pa je jasno, da se je naplov mogao dizati nad površinu morsku samo nekoliko stopa. „Da je pak razina morska, kako se tvrdi, svako stoljeće rasla za $^1/_2$ stope, morala bi sada biti za dvadeser stopa nad nadjenim pavimentom."[7])

Mleci. Mleci i okolina pružiše najviše predmeta braniteljima teorije dizanja raza morskoga. Kripta crkve sv. Marka stoji djelomice pod vodom, koja je u nju ušla stopro g. 1569.[8]) Kripta je imala biti sagradjena u IX. vijeku nad površinom lagune.[9]) Fortis pripovijeda,

---

[4]) Suess E.: Das Antlitz der Erde II. p. 11.; Günther: Handbuch der Geophysik, II. p, 565.; Bizzarro u „Sull' elevazione secolare del mare adriatico etc." Gorizia. Tipografia Seitz 1901." kaže, da su Manfredi i Zendrini svršetkom 1732. opazili gornji fenomen n stolnoj crkvi u Ravenni, koja je sagradjena po naredbi Teodozija u IV. stoljeću, a isti fenomen da opaziše jednako u Ravenni u crkvi S. Vitale i u grobnici Teodorikovoj (S. Maria Rotonda od g. 494), od koje je u njihovo doba bio prost od vode samo gornji pod" p. 13—14.; Klöden: o. c. p. 364,

[5]) Hahn: o. c. p. 205.

[6]) Suess: o. c. p. 38.

[7]) Klöden: o. c. p. 363, 364; Hahn: o. c. p. 205, 206.

[8]) Hahn: o. c. p. 206.

[9]) Bizzarro: o. c. p. 13, 14, 15.

da u Mlecima sada (1714. g.) more za plime s jugovinom poplavljuje pločnike popravljene u XVI. stoljeću; da voda ulazi u hramove, koji su sigurno sagradjeni na način, da vjernici stoje na suhu; da je trg sv. Marka, i ako je sagradjen novi pločnik, od vremena do vremena poplavljen, a u skladišta trgovine ulazi voda. Tako trpe velike štete od napredujućeg mora „valli", a osobito ona kod Comacchia itd.[10]). Donati kaže, da se je kod podizanja pločnika na Markovu trgu god. 1722. za $1^1/_2$ stopu nad morskim razom, našao jedan stari pločnik 3 do $3^1/_2$ stope ispod sadašnjeg običnog raza morskog.[11]) „Jedan slični drugi pločnik nadjen je u crkvi S. Vito e Modesto u dubini od 2·5 m. U crkvi S. Simeone e Giuda našli su ništa manje nego tri pločnika jedan nad drugim; morala se je dakle uvijek ćutiti potreba, da se pločnici podižu. Mnoge prizemne prostorije pokazuju nezgodnu vlagu, a u prizemlju nekih manastira ne može se više stanovati. Sada neznatni Torcello bijaše za Rimljanâ gusto naseljen otok, a sada i ondje prodire voda u kriptu stolne crkve, u kojoj je izvor slatke vode. Velik je broj iščezlih mjesta na pojedinim lagunarnim otocima, koje spominje G. B. Za mnoge se za stalno zna, kako je rušenje polagano napredovalo, a znamo i za godinu, u kojoj su zadnji djelovi zidova trajno pod vodu iščezli. Ammiana i Ammianella sasvijem nestadoše. Od Ammiane vidila se je sve do g. 1555. jedna kula, dok sada dvije pličine pijeska (Sandrücken, dossi) naznačuju položaj obaju gradova. Na mnogim drugim mjestima nalažahu i nalaze ostataka zgrada i tragova obitavališta pod vodom".[12]) Po Zendrini-u je more poplavilo tijekom stoljećâ mnogo zemljišta. „Cijeli predjel kod Lizzafusina nazvan Bondante pretvoren je u močvaru. To svjedoče mnoge starine u močvari otkrivene. Tako je otkriven jedan dugi i široki pločnik od mozaika. More je za plime 30 unaca nad ovim starinama".[13]) Iz jedne druge Zendrinieve rasprave iz g. 1815. slijedi, da se je kod kopanja luke na otoku San Georgio Maggiore „u dubini od više stopa pod današnjom razinom morskom našlo glava od kolaca i kamene stube, od kojih je bilo 5 stepenica otkriveno. Malo dalje odatle nadjoše ciglâ sa imenom fabri-

[10]) Fortis: Viaggio in Dalmazia II. p. 120.; Klöden o. c. p. 364.

[11]) Klöden: o. c. p. 364.; Hahn: o. c. p. 206.

[12]) Hahn: o. c. p. 206, 207. Mnoge od spomenutih podataka crpio je Hahn iz slabo poznate razprave jednog mletačkog inžinira G. B., izašle najprvo u mjesečnom listu „Il lavoro" sv. XII. p. 355. u Trevisu, a poslije pretiskane u posebnu knjižicu.

[13]) Klöden: o. c. p. 364, 365.

kanta, a ime i forma slova odaju rimsko doba".[14]) Bizzarro se pozivlje na Zendrinia, koji je, osim što je „radi rasta morske razine" podizao pločnike od Piazza i Piazzetta, bio uvjeren o dizanju površine morske opaziv, „da se je riva od mramora oko duždeva dvora na strani, gdje je „Canale di Canonica" nalazila u njegovo vrijeme $^1/_2$ stope ispod površine morske, a bila je bez sumnje sagradjena, da mogu gondolijeri udobno pješke doći do svojih gondola, kojih je mnogo bilo u onom kanalu, dok je vijećalo veliko vijeće,[15]) a jer je ova zgrada sagradjena oko g. 1500., a ako uzmemo, da je riva za oplime sizala iz mora do visine, do koje i bok gondola . . ., uzvisilo se je (more) kroz 230 godinâ za jednu stopu.[16]) Bizzaro navadja još slijedeće dokaze. Kopajući g. 1830. uz rivu „della Madonna" našla se je na mjestu staroga arsenala jedna gradjevina, koja je po svoj prilici imala biti riva za pristajanje. Veliki luk od pečenih cigla stajao je na dvama stupovima od crvenog veronežkog mramora, ižljebljenim na dvije strane po ukusu XII. vijeka. Baza ovih stupova stala je oko dvije stope ispod plime. Ako se uzme, da je riva za pristajanje morala biti bar stopu na višemu, nago more za plime, izilazi, da se je kroz sedam vijekova računajući od prve polovice XII. vijeka do g. 1824. površina lagune uzdigla tri stope, što baš odgovara opažanju Zendrinia na rivi duždeva dvora".[17]) Ruševine palače „dei Tribuni di Rialto", gdje je sada crkva Sv. Apoštolâ, mogle su se vidjeti za vrijeme storiografa Apostolo Zeno na pola zakopane, „a tomu je bio uzrokom rastući niveau mora".[18]) Radi uzdizanja mora nestade, po Bizzarru, otoka Malamocco u laguni mletačkoj g. 1102., Ammiana i Constanziaca, zatim „ad Bibiones" u laguni Marano i Primaria kod Grada.[19])

Tumač iznesenih pojava. Kad smo ovako skupili navode, koji se iznose većinom za dokaz podizanja raza morskoga, osvrnuti se je na njihovu vrijednost.

Klöden zgodno primjećuje: „Za dizanje razine morske ne mogu da govore činjenice poniranja kopna u Raveni i Mlecima, dok u

---

[14]) id. p. 365; Bizzarro: o. c. p. 6.
[15]) Bizzarro: o. c. p. 7.
[16]) id. p. 14.; Suess: o. c. p. 11.
[17]) Bizzarro: o. c. p. 23—24.
[18]) id. p. 21—22.
[19]) id. p. 18.

Adriji, koja leži izmedju njih, ima dokazâ (etruško kazalište), da se raz mora nije promijenio, kako to i v. Hoff tvrdi; ali baš za to odlučnije nam pružaju dokaz za jedno bar mjestno poniranje ovih ravnih, mekih, močvarnih i popustljivih obalnih predjela".[20])

I Suess je proti teoriji rasta morskog raza u okolici obalne ravnice Pada. „Od triju prijesapa u laguni Comacchia unutarnji je najstariji. Od njegova postanja nije moglo da u ovom cijelom prostoru nastupi znatno pomicanje obalne linije. Ovaj je pak prijesap postojao u udaljenijim vremenima, nego li dopire ikoja povijesna tradicija".[21]) I ovdje dakle kao i u Adriji postoji dokaz o nepromjenjenosti obalne crte bar u historijsko doba, pa je za to trebalo tražiti uzroka svim onim pojavama, koje prije nabrojismo, u drugim faktorima. Suess im iznaša slijedeće razloge:

Na riječnom naplovu se tlo često slegnjiva (Zusammensitzen der Alluvien). Mjesto Cà di Riva, koje se je od 11.—16. stoljeća prosjelo, treba smatrati mjesnom omedjašenom depresijom naplova. Radi istoga uzroka propade i grad Torcello. „Mille Campi" takodjer postadoše uslijed mjesnog propadanja. Duboka bušenja za artezijske zdence dokazaše, da je tlo ispod Mletaka i okolice pomično. Voda, koja se je iza bušenja pokazala, sadržavala je vegetabilnih sastavina, a ne rijetko i gorivih plinova. Podzemno micanje je zar uzrokom, da u zadnje doba neki izvori ne daju vode kao prije. Često puta su ova bušenja bila popraćena sa provalama, koje su se dogadjale na mahove s raznom silom i naokolo prouzrokovale propadanje tla. I potresi su česti u ovim krajevima. „G. 1105. bio je Malamocco valjda za jednog potresa od mora poplavljen, a kad se je more povratilo, grad propade." „God. 1117. na 13. januara rastvori se u Mletcima prigodom potresa tlo, a iz njeg prodre sumporna voda; s ove se zapali crkva sv. Hermagore i izgori...[22]) „Na ovakovom tlu ne može se isčekivati postojanost obalne linije, te se moramo dapače čuditi, da je moglo za toliko stoljeća

---

[20]) Klöden: o. c. p. 365.

[21]) Suess: o. c. p. 559.

[22]) „Justi u djelu: Povijest zemaljskog tijela, (p. 135) pripovijeda ..., da se je g. 1713. izmedju malenih otoka pred Mlecima uz pojav vatre, dima i žestokih udaraca uzdigao jedan otok, radi čega su bili potjerani stanovnici drugih bližnjih otoka; jedva nakon četiri sedmice fenomen prestade, a otok se naseli. Iza toga ne prodjoše ni dvije godine, a opetova se isti pojav i nastade još jedan otok pod istim prilikama. Sada su oba ova otoka naseljena i obradjena kao i ostali". (Klöden. o. c. p. 380.)

razmjerno mirno nositi teški teret zgradâ i tako uvjetovati, da je tu procvalo tako sjajno mjesto ljudske kulture“ (Mleci).[23])

Sa svim tim se opaža jedno maleno, jednolično, pozitivno[24]) micanje obalne linije osobito na podnožju duždeve palače, ali premještenje riječnog toka i njihovo svakidanje prodiranje naprijed prama moru uzrokom je ovim mjesnim promjenama razine vode, dok odvraćanje rijekâ od laguna i pročišćenje njihovih ulaza prouzrokovalo bi negativno pomicanje, kako se je to pokazalo kod Malamocco. Svakako pak zanemarenje ovih radja prouzrokuje pozitivno pomicanje razine.[25]) Ovo isto vrijedi i za okolicu Ravenne i za sve neuredjene delte.

Skupimo u kratko: „Za cijeli ovaj predjel vrijedi slijedeće: Djelovi zemljišta u naplovu gdjegdje se sliježu, lagune kadkada sadržavaju više, kadkada manje vode, ali položaj starih prijesapa dokazuje, da se ove oscilacije ne zbrajaju, nego naprotiv, da od veoma dugog vremena nije nastupila nijedna znatnija promjena“.[26])

Ako uzmemo u obzir, da se zaključak medjunarodnog geografskog kongresa u Mlecima 1881. slaže sa gore isteknutim Suessovim nazorima, možemo smatrati ovo pitanje za Padsku nizinu konačno riješenim u smislu Suessova tumačenja.

II.

Obala Istre, Hrvatske i Dalmacije.

Timavus. Sjeverno od nizine Pada u okolici Duina tražio je Hacquet (u djelu: Oryctographia Carniolica I. 63) dokaz za dizanje razine morske u historijsko doba. Hacquet je iz jednog Vergilova stiha o Timavu, koji da teče velikom bukom („vasto cum murmure montis“), zaključivao, da je rijeka za Vergilovo doba silazila niz vodopad, koji je radi dizanja morske razine došao pod more. Klöden ga pobija i kaže, da se gornji stih odnosi na buku vode, koja se čuje kod San Giovanni di Tuba. Glede samoga Timava piše, da je Carlo Catinelli

[23]) Suess: o, c. p. 558—561.

[24]) Suess je uveo terminologiju u ovom pitanju tako, da je vertikalno dizanje razine morske označio pozitivnim, a vertikalno padanje iste negativnim micanjem obalne linije

[25]) Suess: o. c. p. 562.

[26]) id. p. 562.

u „Archeografo Triestino“ 1830. u raspravi „Sulla identità dell' antico coll' odierno Timavo“ dokazao, da se opis Timava od Polybia, Posidonia, Virginija, Pomponija Mele, Strabona, Plinija, Martiala i Claudiana potpuno slaže s njegovim današnjim položajem, a ako ga Livij opisuje kao jezero, to je za to, što ga je vidio za vrijeme poplavâ. „Ova rijeka ne svjedoči ni za promjenu morskog niveaua, ni proti njoj“.[27])

Trst. Hacquet piše dalje, da je u Trstu vidio pod morem tragova staroga pločnika; da se sada tuže stanovnici radi jačih poplava, kakovih u prvi kraj nije bilo ; da se na „piazza grande“ ispod kamenog pločnika nalazi prosti starinski kanao za oticanje kišne vode u more, koje za plime ne samo da to prieči nego poplavljuje i trg. I Gruber spominje tragove staroga grada ispod morskog raza, a Mainati govori, da se na „piazza grande“ nalazi „pozzo del mare“ (morski bunar), koji da je sada nepomičnim kamenom zatvoren.[28])

Piran. Fortis kaže, da se za velike oseke uz obalu otkrivaju pavimenti od mozaika „kao u mjestu Sipar kod Pirana nekoliko pedalja pod vodom“,[29]) a na drugom mjestu govori o podvodnim temeljima Ciparuma u Istri, razrušena god. 800.[30])

Pulj. Donati navadja u blizini Pulja na istočnoj strani mozaik, koji more za srednjeg vodostaja pokriva.[31]) Fortis kaže. da se u luci Pulja more sve to više približava kućama,[32]) a Bizzarro je god. 1845. opazio, kad se je s brodicom vraćao u luku Pulja, da su na rivi, gdje je pristao, prsteni od bronca, za koje se brodica veže, bili ispod površine morske i po tomu on sudi, da su iz rimskog doba, prispjeli pod more radi dizanja razine morske,[33]) a o valjanosti svog suda uvjerio se je, „kad su poslije našli pločnik staroga fora okolo 8 stopa ispod današnjega“ i iz ostalih svojih opažanja na obalama Jadrana u Istri i Dalmaciji,[34]) koje on žalibože ne iznaša.

---

[27]) Klöden: o. c. p. 365—367.

[28]) id. p. 367.

[29]) Fortis: Saggio d' osserv. ecc. p. 118.

[30]) id. Viaggio in Dalmazia II. p. 120.

[31]) Klöden: o. c. p. 367.

[32]) Fortis: Saggio ecc. p. 118.

[33]) Hahn u svom prvo spomenutom djelu ne daje nikakove važnosti ovakovim pojavama, kao što ni tomu, da se je gdjegdje našlo na suhu zakopano kakovo sidro itd.

[34]) Bizzarro: o. c. pr 14—15.

Čepićko jezero. Rek bi, da je Čepićko jezero u prošlom stoljeću za dulje vremena bilo izloženo poplavama, valjda radi toga, što su ponori bili zatrpani. Ovaj fakat, da voda nije iz jezera oticala i da je njegova razina rasla, dala je povoda tvrdnji, da se razina jezera diže, jer rastući niveau mora, koje da je u savezu s jezerom, djeluje na jezero, te da je i voda jezera od neko doba slana.[35]) Neosnovanost ovoga dokaza slijedi iz fakta, da se kod normalne visine vode samo 2·5—3 m. duboko Čepićko jezero nalazi 22 m. nad površinom morskom.[36])

Rijeka. Hacquet kaže, da prvo nije mogao ni jedan trgovački brod radi pličine u Rječinu, a da za njegovo doba ti brodovi prosto ulaze; da su u znatnoj dubini našli stup za sveživanje brodova.[37])

Kraljevica. Hacquet piše (I. 49), da je na obali kod Kraljevice mnoge znakove (križe itd.), postavljene radi koje nesreće na moru, vidio nad razinom, a nekoje pod razinom morskom.[38])

Čaška na Pagu. Gdje je dan danas Čaška na Pagu, sterao se je u staro doba prama Novalji staroj i novoj grad Gissa ili Cissa. „Uzduž mora prama Lunu, nedaleko od Nevalje bila su nedavno našasta tri predstavka stupova, koji se dan danas vide u selu. Na ratu zvanu Gaju, vidi se još zidina iz rimskog doba u moru."[39]) Glasoviti podmorski kanal u kamenu nazvan „Talijanova buža" po predaji spaja Čašku sa Nevaljom.[40]) Na mjestu zvanu Zrče ili Sanità tik uz more ima svakojakih opeka i komada zemljanog posudja, „u moru i pri moru podrtinâ starih zidova, izobilja gradjevnog kamena itd. U mjestu zvanu „Beccaria" pri moru i u moru vidi se podrovanih zidova, hrbina gradjevnog kamenja, opeka itd."[41]).

Narod je pričao Buliću o dvjema sestrama, o jednoj bogatoj, a drugoj siromašnoj. Kad bogata ne htjela pomagati siromašnoj sestri, naredi siromašnoj andjeo da bježi na bližu glavicu. Tek što je gore prispjela, prosjede se grad u more i u njemu bogata sestra. Petter kaže

---

[35]) Klöden: o. c. p. 368.; Hahn: o. c. p. 208; Günther: Handbuch der Geophysik II. p. 565.

[36]) Gavazzi A.: Die Seen des Karstes, p. 4.; Klöden nije sigurno ni obašao jezero, jer bi bio čuo za mlinicu, koju je tjerala voda u jezeru, što se je gubila kroz ponor, te ne bi ni donio gornju vijest.

[37]) Klöden: o. c. p. 369.; Hahn, o. c. p. 208—209.

[38]) Klöden: o. c. p. 368—369.

[39]) Bullettino d' archeologia e storia dalmata 1885. Bulić: Otoci Liburnije p. 175.

[40]) id. p. 194.

[41]) id. p. 194.

da je grad propao „g. 361. za vrijeme vladanja grčkog cara Julijana (apostate) od potresa, koji je uzdrmao velik dio Azije i Europe“[42]), a Kišpatić, premda potvrdjuje Petterov navod, da predaja kaže, kako je istom prigodom mjesto propalo, ne drži to vjerojatnim, nego ovom pojavu traži uzrok u sekularnom poniranju cijele dalmatinske obale.[43])

Ugljan. U mjestu zvanu Krševo na zapadu sela Ugljana, nedaleko od luke Muline „do mora i u moru vidi se starih zidova iz rimske dobe.“ Tu je negdje imala biti stara Lissa. („Contra Jader est Lissa“. Plinius I. 152. 301.) [44]).

Starigrad pod Velebitom. I u Starigradu na podvelebitskom zaljevu ima biti po Buliću tragova za poniranje obale.[45]).

Zadar. Donati piše, da je pod pločnikom zadarskog trga u dubini od šest stopa jedan drugi pločnik, učinjen od bijelih i crvenih komadića mramora, a mora da je na nižem nego li razina morska. Ispod zidina prama franjevcima nalazi se od mora postojano poplavljeni komad pločnika od mozaika, a u Diklu kod Zadra, da je poplavljen isto jedan pločnik od mozaika veoma dug i širok; osim toga u tom mjestu da ima nekoliko velikih svodova, a tlo gdje su oni, nalazi se po svoj prilici pod razinom morskom. Pred Zadrom na mjestu, koje je često od mora poplavljeno, da ima starih urna za sahranjivanje mrtvaca, lampâ, posudâ za mazanje, a da stari nisu svoja pokopišta uredjivali na mjestima, gdje bi po njihovu praznovjerju moglo biti nezdravo za mrtve.[46]) Fortis, osim što spominje, da je gore navedeni stari pločnik na trgu u Zadru pod razinom morskom, kaže, da za uzdizanje razine morske svjedoče „ostaci plemićkih fabrika, koji su bili otkriveni, kad se je odstranjivala nečist iz onog dijela luke, koji se zove mandrač.“[47])

G. pl. Bersa (u splitskom „Bullettino etc“ 1902. p. 145.) izvješćuje o starinama u Zadru, koje su otkrivene 1902. prigodom kopanja za temelje novog suda, a koje stoje ispod morskog niveaua, iz čega on zaključuje, da se je cijelo podnožje Zadra, puno ruševina rimskih, toliko snizilo, „da ga skoro nestaje pod morskom razinom“.

---

[42]) Petter: Dalmatien II. p. 45.

[43]) Rad Jugosl. Akad. Zn. i Umj. 1895. CXXII (Kišpatić: Potresi u Hrvatskoj) p. 3.

[44]) Bullettino d' arch. ecc. 1886. (Bulić: Otoci Liburnije) p. 87.

[45]) id. 1885. p. 196.

[46]) Klöden: o. c. 369—370.

[47]) Fortis: Viaggio in Dalmazia I. sv. p. 18—19.

Vransko jezero (kod Zadra). Fortis obarajući se na namisao presušenja Vranskog jezera, iz koga da za oseke ide podzemno voda u more, dok toga za plime nije mogao opaziti, kaže: „Stalno je, da dokazano napredujuće uzdizanje razine našega mora (bilo od depresije zemaljâ, kako bi neki htjeli, bilo da se ono mora opetovati radi koga drugog univerzalnijeg razloga, u što sam ja sklon da vjerujem) sve će više umanjiti ovo oticanje voda (iz Vranskog jezera u more) i po tomu će se morati širiti neosjetljivo, a osjetljivo svako pedeset godina krater jezera. Iz dragocjenih zapisaka Gliubavca vidi se, da je do g. 1630. Vransko jezero bilo napunjeno sasvim slatkom vodom; ovaj pisac — kako se čini — svaljiva na potres krivnju, da su se vode (iz jezera i mora) sastale i ribe našle put. Ali tko se je god bavio opažanjima po žalima i obalama Jadrana i iza duga ispitivanja upozna svojstva vapnenih naslaga u primorju dalmatinskom, očito uvidja, da se ova promjena ne ima prepisati kakovom slučajnom povodu, kao što bi bio udarac od potresa, nego trajnom i napredujućem uzroku kao što je povisivanje razine morske, te se mora smijati poduzetom pokušaju" (presušenja).[48])

Na ovo Fortisovo razlaganje primjetiti mi je slijedeće. Svakomu je poznato, da jezera krša mijenjaju svoju razinu, pa je za to bez smisla na ovom temelju išta zaključivati. Vransko jezero je kriptodepresija i za ljetne žege moglo se je dogoditi, da razina jezera padne pod razinu mora i da kroz iste kanale, kroz koje otječe voda u more, tada more udje u jezero, kako se to dogadja skoro svakog ljeta za nekoliko dana u baćinskom jezeru. [48a]) Sa svim tim rek bi, da ovo nije bio slučaj kod Vranskog jezera, jer u nj uvijek utječe dosta vode. Gavazzi je našao g. 1889. vodu u jezeru potpuno slatku,[49]) a poslije nego li je izdubena Presjeka (1895—97.) raz vode je u jezeru neznatno pao, a voda je moguće samo u blizini presjeke nešto slana.[50]) Sa

[48]) id. p. 30.; Hahn: o. c. p. 208.; Klöden: o. c. p. 371.

[48a]) O ovom, istina,prof. Gavazzi ništa ne spominje u svomu djelu: „Die Seen des Karstes", ali sam se mogao o tome autopsijom uvjeriti. Kada razina baćinskog jezera padne na O., onda je za plime viditi u tada odijeljenoj vrtači Crniševu, kako more ključa, a ulazi u jezero, kako seljaci pripovijedaju, kroz iste kanale, kroz koje za više razine jezera voda iz njega otječe uz more, a to je na zapadu „Tanke Punte" na mjestu zvanu „Mirce".

[49]) Rad. Jug. A. Z. i U. 1889. XCV. (A Franović Gavazzi: Vransko jezero u Dalmaciji) p. 224.

[50]) Gavazzi: Die Seen des Karstes, Wien 1904. p. 22.

svom presjekom viditi je još i dan danas, da se voda, koja otječe kroz ponore jezera (od kojih najveći nalazi se na J. I. jezera) „pojavljuje u formi mnogobrojnih, dijelom jakih obalnih izvora na morskoj obali, osobito u blizini kanala Presjeke, u Valle Tuštica ili Valle Prosjek".[51]) Od Forttsa izneseni dokaz ne vrijedi dakle ni za njegovo mnijenje ni proti njemu.

Prokljansko jezero. Fortis je opazio i u Prokljanskom jezeru tragove zgrada ispod razine morske. On piše; „Rimljani su imali izmedju ušća Goduće i Jujeve jednu zgradu, od koje ostaju jedva zamjetljivi tragovi, a ipak zaslužuju, da se na njih obazremo, jer pružaju očit dokaz dizanja vode. Pavimenti od mozaika i ošiti oštećenih soba nalaze se sada dvije stope ispod redovite razine jezera, koje donekle ćuti plimu i oseku morsku. Tu je takodjer i jedan dugi podvodni gat, koji spaja rat poluotoka izmedju dviju rijeka sa školjićem Sustipanac, na komu, kako se sada nalazi jedna razrušena crkvica, tako će biti bilo i prvo koje svetište ili mali hram neznabožaca".[52]) Prokljansko je jezero, kako je poznato, nastalo uslijed opsežnog proloma djelova pokrova dviju kredinih vapnenih antiklinala.[53]) Kerner, koji je specijalno istražio geološke prilike ovoga kraja, ne spominje ništa o ovom fenomenu.

Žirje (Zuri) Na otoku Žirju nalazi se po Donati-u u moru urnâ.[54])

Čiovo (Bua). Na Čiovu je vidio Donati tragova mozaika uprav u visini razine morske.[55])

Trogir. Gior. Lucio (Ivan Lucić) u djelu; „Memorie istoriche di Tragurio ora detto Traù" piše, kako je po Porfirogenetu („De administrando imperio") „Trogir jedan maleni otok, spojen sa kopnom, veoma uskom prevlakom, koja služi stanovnicima kao most za prelaz", a jer je sada Čiovo otok, Lucić tvrdi, da je od vremena Porfirogenetova do njegova doba prevlaka prispjela pod more radi rasta razine morske.[56])

---

[51]) Schubert R. J.: Der Bau des Festlandsgebietes im Bereiche der Nordwest—Section des Kartenblattes Zaravecchia—Stretto (Umgebung von Zaravecchia und Vrana). Verhandlungen der K. K. Geologischen Reichsanstalt, Wien 1902. p. 201.

[52]) Fortis: Viaggio in Dalmazia I. p. 149.

[53]) Kerner F.: Der geologische Bau des mittleren und unteren Krkagebietes. Verhandlungen d. k. k. geolog. R—A., Wien 1895. N. 15; „Aus der Umgebung von Sebenico" id. 1896, No. 9.

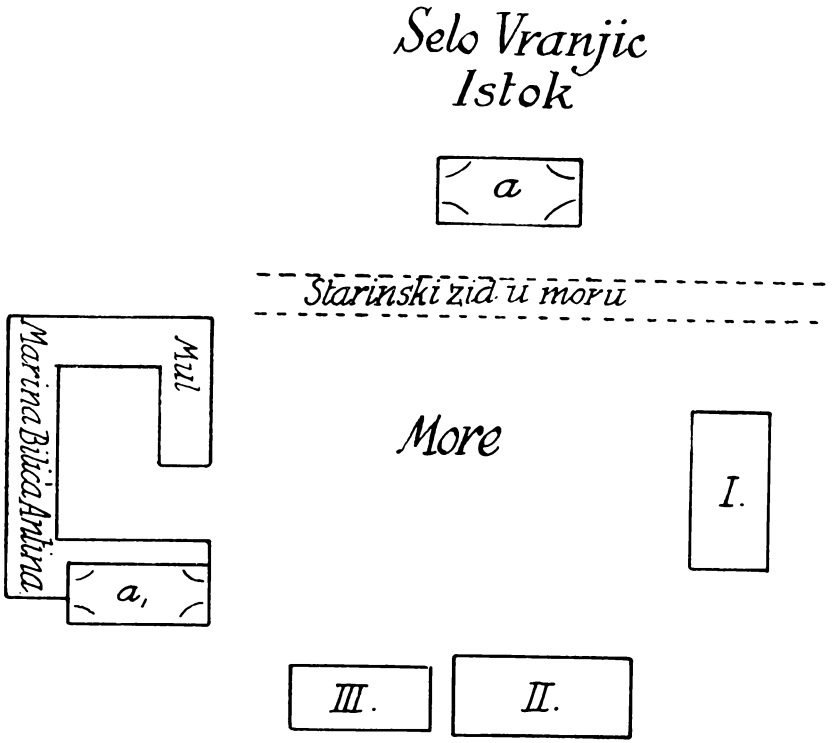
[54]) Klöden: o. c. p. 371.

[55]) id. p. 371.

[56]) id. p. 371—373.

Ovaj dokaz, komu se je davala veoma velika važnost[57]) u pitanju poniranja dalmatinske obale, otpada sam po sebi, jer Toma Arcidiacon (C 40) priopćuje, da je prevlaka bila od Trogirana umjetno probijena g. 1242., kad su se Mongoli približavali.[58])

Vranjic. Petter piše, da se na najskranjem ratu Vranjica u moru „ po pripovijedanju vidi za potpune tišine mnogo kamenitih sarkofaga,



Slika 1.

a = mjesto na rivi, gdje se je nalazio poklopac, koji odgovara arki III do god. 1894., od tada uzidan u glavu od mula a_1 dug 1·77 m, širok 0·65 m.
III = arka od sarkofaga u moru duga 1·77 m, široka 0·65 m.
II = „ „ „ „ „ „ 2·08 m, „ 0·75 m.
I = „ „ „ „ „ „ 1·90 m, „ 0·83 m.

(Prerisano iz „Bulletino di arheologia e storia dalmata“ g. 1899.)

---

[57]) Hahn: o. c. p. 209.; Günther: o. c. II. p. 565.
[58]) Petter: Dalmatien II. p. 81.

koji su po svoj prilici stajali prvo na kopnu, ali radi toga, što je bila otplavljena (odnesena) zemlja, propadoše u more".[59])

Godine 1899. na 3. juna ravnatelj Bulić i prof. Penck, koji se je tada sa slušačima geografije nalazio na ekskurziji u Dalmaciji, uzeše ronca (palombara), da ispitaju ovaj fenomen. Konstatovalo se je, „da se tri arke od sarkofaga nalaze u moru na zapadu Vranjica 8 m. od obale u smjeru kućâ Ante i Stipe Bilića u dubini 1 m." ispod srednje razine morske. Od triju arkâ vidio se je iz mulja sam gornji kraj. Palombar je očistio rubove od mulja i našli su ih u gornjem dijelu neoštećene. Natpisa nema, jer su iz vana veoma prosto isklesani... Tu su oni bili u staro doba pomno postavljeni od čovječje ruke, a ne kasnije slučajno bačeni.[60] Godine 1894. bio je poklopac s mjesta *a* (vidi sliku 1.) dignut s rive, te ga je Marin Bilić uzidao u glavu od mula *(a_1)*. Taj poklopac je od istog kamena kao i sarkofag III, komu on potpuno odgovara. „Vjerojatno je da su sve tri arke imale svoje poklopce, ali da su ovi bili u staro vrijeme od ribara skinuti i izvadjeni, jer su im u ovoj pličini smetali kod istezanja mrežâ.[62]) Iza ovog izvještaja tu u blizini spominje Bulić jedan starinski zid u moru, od koga su stanovnici izvadili stijene za gradnju mula; a na jugoistoku sela j st komad zida pod morem. Temelji pak nekih starijih kuća da su i sada za oseke u moru.[62]) Tada zaključuje Bulić: „Po našem mnijenju ne može se ovaj fenomen drugačije protumačiti nego polaganim i neprestanim poniranjem naše obale, t. j. istočne obale Jadranskoga mora.[63])

Profesor Penck potvrdjuje ovo tumačenje, a da se izbjegne svakom tumačenju lokalnog propadanja kaže, da je Vranjic sagradjen na kamenu (hridi — Fels) i da ispod sarkofagâ mora da bude veoma malena naslaga aluvija ili kamen. On računa, da su ovi sarkofagi usljed regionalnog sekularnog poniranja padali pod more za više od 1. m. na tisućljeće.

Godine 1900. referira Bulić, da je našao u jednom malom mulu u Vranjicu uzidan jedan fragmenat poklopca od sarkofaga, koji je kako kažu bio izvadjen iz mora i po svoj prilici pripada jednomu od triju

---

[59]) id. p. 73.
[60]) Bullettino d' arch. etc. 1899. p. 107.
[61]) id. p. 108.
[62]) id. p. 108.
[63]) id. p. 108.

opisanih. Na njemu se čita ovaj kršćanski natpis: DEPOSITIO BONE MEM[orie . . ., koji potječe iz V. ili VI. stoljeća. Ako su dakle sarkofazi u to doba bili na suhu i od tada počeli u more sa cijelom okolicom ponirati, onda ovo poniranje iznaša „nešto više, nego li je izračunao P. g. prof. univerze Penck.[64])

Dok ćemo poslije iznijeti mnijenje prof. Pencka, ovdje nam je primjetiti slijedeće.

1. Videći, da su u moru arke bez poklopaca i uzev u obzir poredanje tih arka u moru, ne mogu se oteti sumnji, da su arke u more bile bačeno za temelj jednom mulu, koji se je tu htio u nepoznato vrijemu graditi. Poklopac sarkofaga br. III. dignut je sa mjesta a. On se je tu na suhu nalazio, a moguće da je tu stala i arka III. Koliko je god vjerojatno Bulićevo mnijenje, toliko je i ovo. Mislim pak, da će se u arkama naći kosti mrtvaca, ako je tu njihovo prvašnje mjesto, dok će te kosti — bar se nadam — bit izvadili, ako su bacili sarkofage u more.

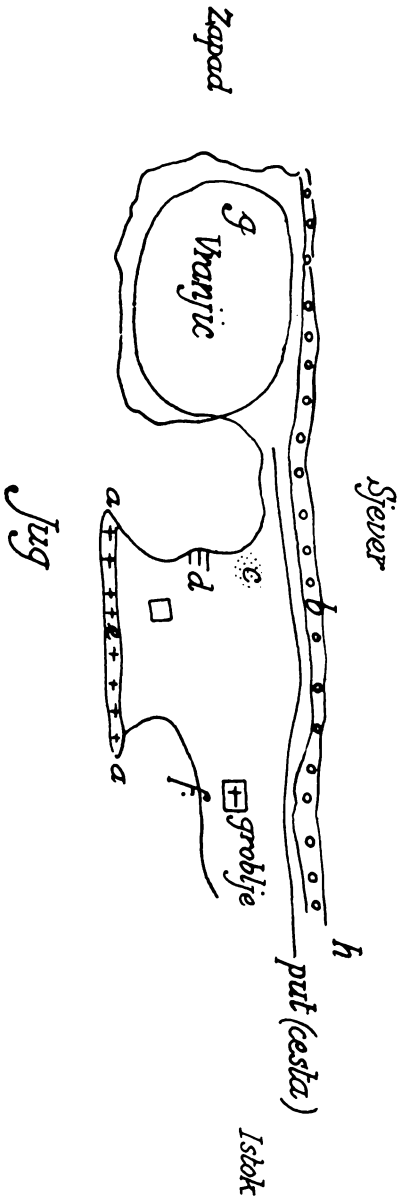
2. Penck kaže, da se Vranjic nalazi na kamenoj bazi (hridi = Fels) i da pod sarkofazima **ne ima aluvija.** Za vrijeme ekskurzije stao mu je na raspolaganje palombar. Znajući od kolike je važnosti ova okolnost, mogao je profesor Penck narediti palombaru, da ostrani mulj i sasvim iskopa jedan sarkofag, da se o tome i uvjeri.

Da je okolica u moru radi Jadra napunjena naplovom svjedoči činjenica, da je već do sada talog sasvijem zatrpao arke. Ali ni Penckova predpostavka, da se Vranjic nalazi na (hridi) kamenoj bazi (Fels) ne odgovara stanju stvari.

Fritz pl. Kerner, najbolji poznavač dalmatinskih geoložkih prilika, koji je okolicu splitsku u detalje istražio, priopćio mi je o geološkim prilikama Vranjica kao i o gornjem fenomenu slijedeće:

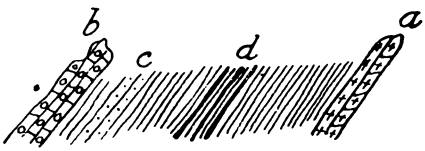
„Kakovo je tlo Vranjica najbolje se poznaje iz istočne obale a-a (vidi sliku 2.). Kameni greben (Felsriff), koji sa sjevera prati cestu (put) i još se raspoznaje na sjevernom rubu sela, sastoji se od numulitnog brečastog vapnenca **b**. Kod **c** vidi se žutkasti, polygonalno raspuknuti vapneni pješčanik (Zerklüfteter Kalksandstein). Iza toga slijede modrikasto-sivi rasjeljeni lapori (bläulichgraue klüftige Mergel), u koje je ukloženo kod **d** nekoliko malih greda pješčenika (Sandsteinbänkcken). Kameni greben kod **e** sastoji se od vapnenog lapora ljušturasta loma

[64]) id. 1900. p. 142.



Slika 2.

(muschlig brechendem Kalkmergel) i žutkastog nepotpuno pločasto odlučenog, pješčanog vapnenca (unvollkommen plattig abgesondertem, sandigem Kalk). Lapori sa malim gredama pješčanika vide se opet na okuču ispod groblja kod **f**. U Vranjicu vidio sam samo po prilici kod **g** ogoljene naslage sivkastog lapora, a u njegovoj blizini žutkastog vapnenog lapora. Sve naslage padaju pod kutom od kojih 45° prama sjeveru".

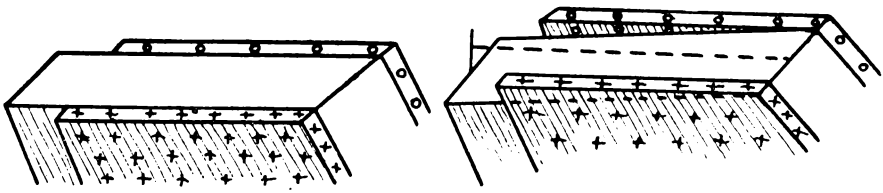


Slika 3. Profil kroz predjel istočno od Vranjica.

„Po ovomu se ne može reći, da Vranjic leži na hridi (Fels). Jer lapor flyša nije nikakova kam, koja bi se mogla nazvati „Fels" (hrid). Zapravo Vranjic počiva na mekim laporastim slojevima, koji su zatvoreni od dvaju redova hridi (Felszügen). Pod ovim prilikama lako je predočiti, da se je tlo nešto sleglo. Od zapada prodire more u pogranične plohe lapora prama redovima vapnenca, od istoka probija uzduž ovih pograničnih ploha voda podzemnica (Grundwasser) (koja izlazi u izvorima na površinu kod **h**) prama moru". (Vrulja).

„Isto tako je voda probila u pretežno vapnenaste slojeve, koji se nalaze medju nepropusnim laporima. Ako se pomišlja proces pro-

padanja na ovdje šematično prikazan način (sl. 4.), onda je bilo potrebno jedno minimalno kretanje terraina, da na zapadnom rubu Vranjica (gdje leže sarkofazi) nastane vertikalno pomicanje od dva metra".



Slika 4.

„Meni je vjerojatnije, da je tu bio jedan polagani proces propadanja, a da se to nije dogodilo na jedan put ili u kraće doba".

Iz ovoga Kernerova razlaganja, što sada iznesosmo, jasno je, da potpuno otpada Penckovo tumačenje, pa i ovaj j e d i n i, opširnije proučeni „dokaz" za regionalno sekularno poniranje naših obala, sveden je na lokalni, sasma razumljivi pojav.

Radočevo (istočno od Splita). Klöden piše, da se izmedju Splita i Stobreča nalazi mala uvala Radočevo, u kojoj se pod morem još vide ruševine jedne stare luke.[65]) Sigurno, da ostaci kakvog mula sačuvani ponajviše u temeljima, ne mogu biti na suhu, ako ne pod morem !

Stobreč. U Stobreču se nalaze dijelom pod vodom (morem) ostaci gradskih zidina starog Epetiuma.[66]) Stari Epetium je bio sagradjen većim dijelom na naplovu.

Makarska. Fortis piše o okolici Makarske: „Čini se, da je more raslo i da raste ovuda, i ako potoci s brdâ nanašaju (na obalu) kamenje. Za tišine vidi se na ulazu luke (Makarske) ispod vode komad zidina, koje sigurno nijesu sagradili u staro doba ispod valova, a „školj" Sv. Petra biva postojano, ako i ne brzo, denudiran od sile valova, kao i druge punte ovoga primorja. I močvara u blizini, u kojoj se je u zadnje doba ustalila voda, jer ne može slobodno teći u more, podaje dokaz o dizanju morske razine. Kad su kopali kanal, (koji ju je spajao sa morem) ... nadjoše ostatke krasnog groba i komade finih

[65]) Klöden: o. c. p. 373.

[66]) id. p. 373.

stupova. Vidio sam u Makarskoj veoma lijepu medalju od zlata Marka Julija Filipa, koju su izvadili iz ovih temelja, koji sigurno nijesu bili u početku udareni na poplavljenom položaju".[67]) Bara, koju Fortis spominje, mogla je biti zidom od mora odvojena i izolirana. Na kamenoj obali oko Makarske vidjeti je svugdje lijepo razvijen rov na razini mora.

Primorje. Fortis piše dalje o primorju: „More raste na cijeloj obali od Cetine do Neretve... Izbojci (punte), koji strše iz mora, mjesto da budu od žala okruženi, propadaju od dana do dana i postaju podvodni „školji", preokrenuti (capovolti) i od brda odtrgnuti[68]).

Natpis kod Živogošća. Fortis ima da za to iznese dva osobita dokaza u primorju. Prvi je natpis „u živu kamenu školja uz obalu Živogošća, u komu se govori ne samo o izvoru, koji tu izvire, nego i o zemljištu („podere"), koje je on natapao. Sad more žestoko tuče u hrid, na kojoj je natpis, te je udaranjem žala (valuća) već oštetilo dragocjeni spomenik tako, da se ne može vas pročitati. Imanje, vrt ili bar cesta, koja je po P. g. Jeronimu Zanettiu bila imperatora Licinijana, potonula je pod uzdignuto more[69]).

Prvo svega opaziti mi je, da riječ „scoglio" ne odgovara položaju, jer se natpis nalazi na kontinentu. Sada se nalazi vidljiv izvor jedno 14 m. na istok od natpisa. Po svoj prilici je natpis urezan na zapad od izvora, jer je tu stijena za to prikladnija bila. Pred pećinom, gdje je natpis, stere se bijelo žalo (valuće) horizontalno koja 4 m od mora, a vertikalno oko $^2/_3$ m od srednje razine morske, dopirući skoro do dolnjih slova natpisa. Pećina ne stoji okomito, nego je iz okomitog položaja malko nagnuta k podnevu, te je tako natpis nešto zaštićen od kiše. Po svoj prilici se je pećina tekom vremena nagnula, što je razumljivo, jer odmah ispod nje mora da se nalazi flyš, koji se napojen vodom širi i tako oduzimlje tvrdu bazu na njemu nakloženom kamenju. Samo pak valuće štiti natpis od navale mora.

O kakovom zemljištu imperatora Licinijana nema u natpisu ni govora. „Sidonij spominje (ep. 3, 7.) questora Liciniana, koji je god. 474. bio poslan, da s Gotima sklopi mir; o Pelagiji, odličnoj ženi govori novella Valentiniani III. lib. 20 u 2, napisana god. 446. Sigurno

---

[67]) Fortis: Viaggio in Dalmazia II. p. 111.

[68]) id. p. 121.

[69]) Fortis: Viaggio in Dalm. II. p. 120—121; Klöden o. c. p. 374; Hahn: o. c. p. 209.

je Zanetti, hvaljen od Fortisa, pogrešno prenio ime na imperatora Liciniana, koji niti je bio kršćanin, niti muž Pelagije[70]).

Da su se pisci, koji su citirali Fortisa, potrudili, pa našli ovaj natpis, ne bi ovaj dokaz za poniranje naših obala nikada iznijeli. Natpis, koji donosim popunjen po Buecheleru,[71]) glasi:

† LITOREA PRAESSUS SCRUPOSAE MARGINE R[UP]IS
INRIGUUS GELIDO DEFLUIT AMNE LAT[EX].
CUIUS PERSPICUO PER LEV[IA S]AX[A MEA]TU
PRAEDULCIS SALSAM PERLUIT UNDA [TETH]YN.
INDIGENIS GRATUS, PRAETERLABENTIBU[S ALMUS.
I[N]COLA DELICIAS, ADVENA LAUDAT OPES.
SA[L]VE, NYMFA, MEOS DIGNATA INV[ISER]E FINIS
ET CELEBREM CUNCTIS CONCILIARE LOCUM!
NOSTRA SALUTIFERO TU MACTAS PRAED[IA FO]NTE,
† LICINIANUS EGO CARMINE TE DOMINUS.
R + R
DIVERSUM SORTITA CAPIS FINEMQ[UE CAPUTQ]UE
NYMFA: CAPUT CAUTES, TERM[INUS UNDA] TIBI EST.
QUIS QUEAT ARCANUM SA[PIENS PERNOSCERE] FONTIS?
NASCERIS E SCOPULIS, FO[NS MORITURE FRET]IS.
HOC PELAGIA SUOS FONTES EPIG[R]AMMATE DONAT,
MAGNE, TUI PIGNUS, LIC[INIA]NE, [TORI].

U slobodnom prevodu natpis glasi:

„Pritisnut obalnim rubom hridovite pećine[72]) teče natapajući potok studenom vodom, čiji preslatki val vidljivim prolaskom kroz izgladjeno kamenje protječe u slano more. Ugodan urodjenicima, okrepa prolazećim brodarima. Stanovnici joj (vodi) hvale ukus, došljaci bogatstvo. Zdravo, Nymfo, koja si se udostojala obaći moju zemlju i kod sviju učiniti glasovitim ovo mjesto! Ti obdarivaš naša polja spasonosnom vodom. Ja te gospodar Licinijan slavim ovom pjesmom". „Sudjen je tebi Nymfo utok različit od izvora: izvor ti je u hridinama, utok u valovima. Koji mudrac može odgonenuti tajnu izvora? Radjaš se iz hridina, izvore, u moru ti je umrijeti! Ovim

[70]) Vidi Corpus Inscript. Latin. III. br. 1894.

[71]) Carmina latina epigrafica, colegit Franciscus Buecheler II. Lipsiae MDCCCLXXXXVII. p. 728—729.

[72]) Popunjenje prvog hexametra po Momsenu i Buliću glasi: „Litorea praessus scruposa e margine p[regnan]s" itd., što bi značilo: „pritisnut (izvor) obilan vodom (otječe) iz hridovitog obalnog ruba".

epigramom dariva Pelagija svoje izvore, kao zalog tvoje bračne postelje, veliki Liciniane."

Iz ovoga natpisa jasno je, da izvor, pa nalazio se on ispod sama natpisa ili gdje je sada, potpuno odgovara i dandanas opisu u gornjim stihovima. Skoro u razini morskoj tu izvire voda izmedju bigra (flyša) i nad njim naslagana numulitnog vapnenca (na komu je natpis). Bigar (lapor) je ovaj veoma trošan, mek i slabo odoljeva navali kiše, sunca, mora, pa i vodi izvora, a o tomu nam svjedoče na istok od izvora odronjene pećine radi popuštanja bigra, koji je bio ispod njih. Svakako u staro doba bilo je isto žalo (valuće) pred izvorom, kroz koje je voda tekla, a pećina, ispod koje je izvor otjecao, bila je na rubu obale kao i danas. A da i nije bio na obali, još to ne bi značilo, da se je razina morska uzdigla, nego da su gore spomenuti faktori djelovali tako, da je more moglo lako horizontalno napredovati erodirajući trošnu laporastu obalu. Pojav pak žala (valuća, Strandkies und Strandgerölle) u ovom kraju govori očito po nazorima morfologije proti poniranju obale, a za mirovanje ili uzdizanje iste. Stih „Nostra salutifero tu mactas praedia fonte" odnosi se na Nymfu a ne na izvor; a da se odnaša i na ovaj izvor, na stvari se ne mijenja ništa, jer — kako razložismo — to još ne bi bio dokaz za vertikalno dizanje. Nego ako bi se ovaj stih odnašao na izvor, puno je vjerojatnije, da bi se odnosio na izvor kod manastira, s kojim ovaj na moru po svoj prilici stoji u savezu. Drugačije bi bio ovaj stih u kontradikciji s ostalim.

Neretva. Drugi dokaz o rastu morske razine pruža Fortisu neretvanska depresija, [73]) gdje se nalaze pokopani ostaci trgovišta Narone, koji pojav on usporedjuje s onim u Raveni. Fortis kaže, da se kod Opuzena nalaze ruševine iz rimske dobe deset stopa pod pijeskom, [74]) a Alačević računa, da Neretva redovito deponira 3 cm. taloga na godinu. [75]) Usporedimo li ove date sa brzim napredovanjem Neretvanske delte u ovo malo godina, otkad je uredjena nova rijeka i sagradjeni neki nasipi; a ako se s druge strane obazremo na Skylaxov opis emporijuma stare Narone, moći ćemo dopustiti, da je za vrijeme Skylaxa more dopiralo bar do Opuzena.[76]) S tim u savezu ima da

[73]) Fortis: Viaggio in Dalmazia, II. p. 122; Klöden: o. c. p. 374.

[74]) Fortis: id. II. p. 156.

[75]) Bullettino d' arch. ecc. 1899. p. 67.

[76]) Vidi o ovom pitanju: Alačević: „Notizie su Narona" i „Narona ed il seno marittimo naroniano" Bullettino ecc. g. 1899.; Patsch dr. Karlo: „Pseudo Skylaxovo

bude i pojav, da se na školjima Sv. Ivanu i Osinju za velike plime opaža niveau mora dosta poviše rova, izradjena u kamenu na razini mora. More je naime usljed naplovâ, kojih tu prije nije bilo, izvrgnuto jednoj deformaciji svoje razine. Fakat pak, da je neretvanska delta nastala kroz nešto više nego zadnja dva tisućljeća, dao je mnogim povoda, da pišu, kako delte nastaju i na predjelima, gdje obala ponire.[77]) O općem poniranju kroz to doba u okolici neretvanske delte nema ni govora, jer je na kamenoj obali cijele depresije veoma lijepo razvijen rov na niveau-u morskomn, pa je u ovom slučaju pristati uz mnijenje Suessa, koji kaže, da pojav deltâ u najviše slučajeva svjedoči za postojanost obale, a da ovisi o regulaciji rijeke i ništenju šuma u visinama porječja.[78]) Ako se pak na mjestu stare Narone nalaze ruševine skoro pod razinom morskom, kako to piše Alačević i Petter,[79]) to je prepisati pojavama, koje smo spomenuli u nizini Pada, katastrofama kod potresa, radi kojih je Alačević zaključivao, da je Narona propala izmedju 262. i 366. g. po I.[80]) i prolomima spilâ, o kojim će biti poslije govora.

Sućuraj na Hvaru. Klöden citirajući Fortisa piše, da se pred Sućurjem u maloj dubini vidi „hrpa starih urna, koje tu moraju ležati najmanje od natrag četrnaest stoljeća; mnoge od ovih urna se nalaze po 4, po 3, po 2 daleko od veće hrpe. Nijesu zakopane, nego iz dna vire više od pola[81])". Klöden nije htio napomenuti, da Fortis, koji

---

jezero. Sarajevo 1906. Alačević cijeni, da je more sizalo do Norina, dok Patsch misli, da je Skilaxovo jezero, iz kog se je Neretva u more izlijevala, današnja depresija na sjeveru Gabele i Dračeva.

[77]) Penck: Morphologie II. p. 554.

[78]) Suess: Das Antlitz der Erde II. 466.

[79]) Alačević: „Narona ed il seno ecc" Bullettino ecc p. 66.; Petter: Dalmatien II. p. 133.

[80]) Ovo je mnijenje pobio Bulić. Našlo se je naime u iskopinama stare Narone mnogo predmeta, koji svjedoče, da je Narona postojala po svoj prilici sve dok i Salona i da su bile obe u VII. stoljeću porušene. Izmedju ostalih predmeta spomenuti je shranište ženskog nakita našasto 1902. Novci, koji su se tu nalazili, nose ime Tiberija II. (g. 578—582). God. 1901. nadjena je lucerna sa znakom križa iz V—VI stoljeća. God. 1906. izvješćuje Bulić o našastu (g. 1802.) natpisu u Naroni iz 4—6 stoljeća, uzidanu u kuću Pavlovića u Makarskoj koji je kršćanski i o našašću ulomka bas-reliefa sa prestavom euharističke posude kao i gore spomenute lucerne iz 5. ili 6. stoljeća. Na koncilijima solinskim g. 530. i 532. bio je pak prisutan i Marcellus episcopus ecclessiae Naronitanae. — Iz svega ovoga slijedi, da je u VI. vijeku Narona još postojala. (Vidi: Bullettino d'arch. ecc. 1902. p. 197—212.; id. 1906. p. 39—45.).

[81]) Klöden: o. c. p. 374.

je tražio dokaze o rastu morske razine, ovaj fakat nije mogao tomu u prilog navesti, nego je iz raznih okolnosti bio prisiljen da zaključi, da će biti te urne usljed kojega brodoloma stigle pod more[82]). U Sućurju sam pitao stanovnike za ovaj pojav, a oni mi rekoše, da je predaja, da su žare usljed brodoloma dospjele pod more.

Starigrad na Hvaru. I u Staromgradu opazio je Bulić pojavâ, koje govore za poniranje obale.[83])

Vis. Kraj Visa se nalazi po Fortisu pločnikâ od mozaika, koje more za plime poplavi. Donati je tamo vidio jednu staru zgradu, na kojoj sada počiva dio jednog manastira, a čiji je temelj u visini raza morskoga. Na istom otoku na istočnom dijelu nalazi se pod morem jedan mozaik.[84])

Trstenica kod Orebića. Kod Orebića je uvala Trstenica, negda selo i knežija (za Dubrovčana) prosjelo se i propalo u more; po bistrom i mirnom moru vide se još razvaline na dnu.[85])

Boka kotorska. „U predjelu Soline (kod Tivta), po svoj prilic nešto dalje, kažu, da je stajalo jedno napučeno mjesto, koje je po pripovijedanju u srednjem vijeku za jednog potresa propalo i od vode (mora) bilo pokriveno. Kažu, da ima od njega stalnih tragova, ali more mnogo oteščava potanja istraživanja."[86])

Risanj. I stari Rizon (Risanj) morao je propasti pod more.[87])

O iznesenim dokazima u opće. Iznesosmo dosta pojavâ, navedenih kod raznih auktora. Ima ih još, ali oni ni najmanje ne pomažu riješenju problema, pa ih izostavih, dok ne budu bolje istraženi. Mnogi izneseni „dokazi" za opće jodnolično poniranje naših obala ne imaju nikakova temelja, a mnogi su se uvukli u knjige „po čuvenju". Čepićko jezero, Vransko jezero, prevlaka kod Trogira, natpis kod Živogošća, izneseni od većine pisaca za dokaz poniranja naših obala

---

[82]) Fortis: Viaggio in Dalm. II. p. 121.

[83]) Bullettino ecc. 1885. p. 196. (Potanji opis ovih pojava u Starigradu na podvelebitskom zaljevu, u Solinu, u Staromgradu na Hvaru, u Visu, Captatu i Ercegnovomu iz šao je, kako Bullettino kaže, u „Narodnom Listu" 1880).

[84]) Klöden: o. c. p. 375.; Stache: Liburnische Stufe p. 80.; U Visu je Bulić vidio pod morem temelje rimskog kazališta (Bullettino 1899).

[85]) N. Z. Bjelovučić: Poluotok Rat ili Pelješac, Zagreb 1907. p. 11, 18.

[86]) Petter: Dalmatien II. p. 259.

[87]) Bizzarro: o. c. p. 18.; Klaić piše u „Opisu zemalja, u kojih obitavaju Hrvati" 1881. p. 260: „priča hoće, da je stari grad Risan propao u more, te se općenito tvrdi, da se za oseke vide i sada na morskom dnu ostaci tih zidina".

ili za rast raza morskoga, ne mogu da to ni najmanje potkrijepe. Mnogi drugi dokazi odnašaju se na predmete, koji su mogli biti od ljudi bačeni u more.

Što se tiče ostalih zgrada na kamenu, koje se nalaze ispod razine morske, treba razlikovati dva slučaja.

U prvi red padaju zgrade, koje su istina apsolutno pod morem, ali more ne može do njih, pa su ipak navedene kao dokaz za rast morske razine, odnosno za poniranje obale. Što smeta, ako je u Zadru nadjen na suhu kakav mozaik ispod livela mora, ako more nije moglo do njega? I iskapanje Dioklecijanove palače u Splitu dokazalo je, da su njeni temelji na nižemu nego more. Na 23./4. 1906. kopali su temelje na južnom zidu u istočnom kraju, tik uz „Torrione" Koporčić, gdje je sada radionica bačvara Barića. Tu se nalaze temelji po kazivanju ravnatelja Bulića oko 1 m. ispod mora, a počivaju na „kamenu spužaru" (ima biti: gornjoj zoni flyša), gdje su se dapače, kako mi je rečeno, namjerili i na izvor slatke vode. Ova okolnost daje mi misliti, da su mnogi ostaci zgrada, i ako su se nalazili pod razinom mora, bili od mora dobro zaštićeni ili naravno ili umjetnim načinom, kako to i dan danas rade. Potresi, erozija, denudacija izradiše, da je more pokrilo te zgrade. U ovom slučaju tumačenja imali bi neku vrstu teorije o zagradjivanju („Abdämmungstheorie"). Trebalo je osim toga navesti, da li je koja zgrada došla pod more usljed toga, što je more obalu podrovalo i tako uvjetovalo, da se obala nad vodom sa zgradom odroni.

Slučajevi, koji spadaju u drugi red, gdje su zgrade faktično pokrivene od mora, opisane su od auktora na način, da nije moguće stvoriti na njihovom opisivanju jednog zaključka. Vrsta gradjevinâ nije opisana. Veoma je vjerojatno, da su mnogi zidovi u moru ostaci kupališta i pristaništa, kako se je to dokazalo i na obalama zapadne Italije[88]). Takovih zidova pod morem vidio sam i ja još djetetom u Gradcu kod Makarske prigodom kopanja rupe za namještanje brzojavnih kolaca. Jer po rovu na obali u blizini nema dokaza za poniranje obale, ili dizanje mora, jer su zidovi bili veoma dobro sačuvani, mora da su bili prvobitno sagradjeni u moru pa bilo u koju svrhu.

Osim toga kod navedenih dokaza fali nam tačnih mjerenja, opisa dna morskoga, stanja zgradâ, opažanjâ na kamenoj obali u okolici itd.

Sa svim tim dade se doći do nekih pozitivnih rezultata, koje ću iznijeti u narednom poglavlju, ispitivajući razna tumačenja opisanih fenomena.

[88]) Suess: o. c. II. p. 468.

III.

Razna tumačenja.

Samo se po sebi razumije, da su razni istraživači tumačili na svoj način fakat, da se veliki broj gradjevinâ nalazi pod morskom razinom. Jedni su govorili, da je more ono koje se diže, dok kora zemaljska miruje, a drugi su tražili protumačiti ovaj fenomen poniranjem kopna.

1. Teorije za dizanje mora.

Ovamo spadaju s jedne strane Manfredi i Zendrini, a s druge Fortis.

Teorija eksturbacije. „Manfredi je shvatio stvar veoma trijezno, u koliko je on poniranje pojedinih dijelova jadranske obale doveo u savez sa dizanjem raza morskoga, prouzrokovanim od naplovâ rijeka alpinskih,[89]) koji naplovi dolaze u more. Ova teorija eksturbacije (exturbare = istisnuti) imala je dosta svojih pristaša, izmedju kojih najzadnji i najodrešitiji jest odvjetnik Bizzarro.[90]) On ne može da razumi nehaj stanovnika na Jadranu radi rasta morskog neveaua. Tuži se na zaključak stvoren na III. geografskom medjunarodnom kongresu (držanu od 15.—22. septembra 1881.), u kom se kaže, da se (prividno) srednja površina mora u Mletcima diže, t. j. „da se zgrade nalaze u stadiju padanja (poniranja)". „Dakle trebalo je da prodje samo vijek i pô", — kliče Bizzarro — „da se zaboravi nauk o ovom predmetu slavnog graditelja zidinâ (Zendrinia), niti im vrijedi dnevno opažanje na starim palačama, za koje nam se pričinja, da propadaju u vodu, niti spomen na tolike lagunarne otoke, kojih je nestalo tijekom vjekova, niti obale proždrte od mora: ona u Gradu, gdje se bijela pjena morska hvata zadnjih kuća u mjestu, a ribe lete, gdje su bila polja puna žita i livade, na kojim je paslo mnoštvo blaga, dok hidrauličnе radje u novoj Aquileji, izvršene za Marije Terezije za presušenje močvara, ne odgovaraju više svojoj svrsi, jer se nije pazilo na uzdizanje površine vanjske vode (mora), koje se je dogodilo kroz ovaj vijek i pô od kada su radnje dovršene; niti primjer Holandije, gdje je cijela provincija, na nižemu od mora, ogradjena jakim digama, koji se moraju uvijek u visinu graditi proti bijesu mora, niti napokon fenomen sve

[89]) Günther: o. c. II. p. 577.

[90]) Bizzarro: o. c.

češćih i viših poplava na trgovima u Mlecima i Trstu,[91]) po kojima se za plime s jugovinom može vozati u brodici i što bi imalo svratiti pomnju i najtupljih moždana".[92]) Bizzarro kaže, da ovomu dizanju niveaua morskoga nije uzrok u endemičnim (= mjesnim; valja da je htio reći endogenim) silama zemlje, jer sve potopljene zgrade ostadoše u svom horizontalnom livelu, i ne pretrpiše ni najmanjih pukotina (?), dok se more diže jedino zato, jer rijeke naplovima zasiplju njegovo korito. Po njegovu računu, koji se slaže s računima Manfredia i Zendrinia ovo izdizanje mora iznaša 10—12 cm. na stoljeće,[93]) dok bi po Hahnu imalo iznašati 30 cm. na stoljeće.[94])

Teorija eksturbacije oživila je na novo, u koliko joj je djelomično priznata vrijednost, te ju je geolog Suess preradio tako, da po njemu naplovi, koji dolaze u more „prouzrokuju neprekidno eustatično (postojano) pozitivno pomicanje obalne linije,"[95]) ali radi velikih proloma u oceanima kopno ipak dobiva sve to više areala.

Nego ako pretpostavimo, da kora zemaljska miruje i da se ne dogadjaju nikakove druge promjene, pa da se more uzdiže jedino za to, jer mu se dno natrpava raznim naplovima i ako računamo po Pencku, da se od prilike kroz 12.400 godina[96]) uslijed denudacije cijela zemaljska površina snizi za 1 metar i cijela ta masa da bude progutana od mora, — morski bi se niveau uzdigao za 1 m. tek u 32.290 godina, ili na stoljeće jedva 3·1 mm. Iz ovoga je očito,

---

[91]) Ovdje mi je napomenuti, da se od cijelog sredozemnog mora najjača razlika izmedju plime i oseke ćuti na sjeveru Jadranskog mora, koja još više naraste za dugih jugovina. Evo nekoliko data:

	Plima za uštapa i mladja.	Plima za 1. i 3. četvrta.
u Krfu	0·28 m.	0·09 m.
„ Hvaru	0·27 „	0·07 „
„ Zadru	0·20 „	0·07 „
„ Rijeci	0·33 „	0·09 „
„ Trstu	0·85 „	0·29 „

Najveća plima u Kvarneru iznašala je 1·6 m., dok je u Trstu doprla do 3·2 m. (Vidi: Umlauft: Die Oesterr.-Ungar. Monarchie. Wien 1897. p. 509.)

[92]) Bizzarro: o. c. p. 7—8. (U istom smislu piše Bizzarro u djelu: Idrografia del Friuli orientale. Gorizia 1904. p. 71, 73, 74.)

[93]) id. p. 15., 18.

[94]) Hahn: o. c. p. 207.

[95]) Suess: o. c. II. p. 688.

[96]) Penck: Morphologie der der Erdoberfläche I. p. 381.

da se teorijom eksturbacije ne može protumačiti fenomen potonulih zgrada na našim obalama.[97])

Teorija oscilatornog micanja mora. Fortis, kao da je uvidjao nedostatke gornjeg Manfredijeva mnijenja, kušao je, da na drugi način protumači, kako su zgrade dospjele pod more. Već u svom djelu: „Saggio d' osservazioni sopra l' isola di Cherso ed Osero Venezia 1771." piše on, poslije nego li je nabrojio mjesta poplavljenna od mora: „M e n i s e č i n i, d a b i m o g l o b i t i i s t i n a, d a m o r e s a d a g u b i (p a d a), a s a d a d o b i v a (r a s t e), ne

[97]) Kad je ova radnja bila sasvijem dovršena, zanimajući se za iskopine u moru u Val Catena na otoku Brioni Grande obratih se profesoru dru. A. Gnirs-u, koji je upravljao iskopavanjem za nekoje podatke. Prof. Gnirs mi je na to poslao svoju raspravu: „Beobachtungen über den Fortschritt ener säkularen Niveauschwankung des Meeres während der letzten zwei Jahrtausende," tiskanu u (VIII) „Jahresbericht der k. u. k. Marine-Unterrealschule in Pola am Schlusse des Schuljahres 1906—1907" (Pola 1907.), koja je poslije tiskana u „Petermanns Mittheilungen". Prof. Gnirs zabacuje takodjer teoriju exturbacije kae jedini uzrok, radi koga su zgrade dospjele pod more, te kaže, da bi se more uslijed masa, koje u nj dolaze, uzdiglo kroz zadnja dva tisućljeta tek za malo centimetara, dok iz njegovih istraživanja većinom skoro na svim obalama sredozemnog mora slijedi, da se je razina mora uzdigla kroz to vrijeme za $1^1/_2$ m.

Od osobite su važnosti njegova istraživanja u Istri, koja ću na ovom mjestu u kratko navesti.

Na obali izmedju Cap Salvore i Punta Promontore opaža se pozitivno pomicanje obalne crte. Po mjerenjima na ostacima starih lučkih gradjevina u Orsera i Val Catena digla se je razina mora za $1^1/_2$ m. u zadnje 2000 godina. To potvrdjuju i starinski ulični kanali u okolici fora u Poli kao i ostaci zgrada, koji se nalaze u blizini obale ili pod morem u Porto S. Nicolò (Brioni minore), Val di Torre (Brioni grande), Val Bandon kod Fazane, Barbariga, Porto Vestre i Val Fontana (Medolino). Mlaćenjem nije more u ove uvale prodrlo, jer su one zaštićene od otvorene pučine. Pomenute pak zgrade zidane su na stancu kamenu, pa nema govora o propadanju ili sklizanju obalnog terena. U starinsko je doba bilo izmedju Rovinja i Promontore mnogo kamenoloma, tako na pr. južno od Rovinja, na južnoj i zapadnoj obali otoka Brioni grande (Val Madonna N., uvala Rancon itd.) i na obali otoka brionskih: Vanga, Orzera i Gronghera. „Najdonja terasa kamenoloma, koja je dopirala do srednje plime radi lakšeg ukrcavanja materijala i racionalnog lomljenja kamena, sada je duboka $1—1^1/_2$ m. i u toj dubini prostire se daleko u more". (Ovdje mi je primjetiti, da t. zv. stvaranje Kliffa odaje iste pojave, pa je veoma lasno jedno s drugim zamijeniti. Ako li je pak takova terasa nastala kod stvaranja Kliffa, onda ona služi najočitijim dokazom za postojanost obalne crte.)

Gnirs se zatim osvrće na dva pojava, koja bi se mogla navesti proti njegovoj teoriji. U uvali Porta Colonna kod Barbarige kažu naime staru rimsku gradjevinu, koja i sada stoji u istom niveau-u prama moru kao i u početku. Ali ta gradjevina nije iz rimskog doba, nego potiče iz XV. stoljeća. U okolici pak ima dokaza, koji govore za pozitivno pomicanje razine morske, što se vidi iz ostataka rimske fabrike za ulje izmedju

samo u različitim položajima, nego takodjer u jednim te istim sa tečajem godinâ, lustrâ i vjekovâ. Svakidanji i prigodni uzroci ovih promjena vide se kadkada očito, a češće su zavijeni u tminama sa drugim permanentnim uzrocima revolucijâ i njihovim neodgonetljivim periodama".[98])

Ovo Fortisovo mnijenje pojavilo se je opet, ali odredjenije kod Suessa. On naslućuje oscilatorno kretanje mora,[99]) koje se tekom eonâ očituje u dizanju morske razine sad na polovima, sad na ekvatoru.

---

crkve S. Giacomo i Porto Colonna. Drugi pojav nalazi se tobože južno od Rovinja u okolici školja S. Giovanni in Pelago i Marasso kao predjel, koji je propao u more okolo 30 m., a na komu se je prije nalazio grad Cissa, koji je imao potonuti u VIII. stoljeću. (Vidi napred kod stavke „Prolomi spilâ"). Ronac je tu (po zapisniku, tom prigodom sastavljenu) našao tobože zid i ulice i jedan zid kai-a. Gnirs kaže, da ništa od ovoga ne odgovara istini, te da se nije na tomu mjestu krov spile srušio za 26 m. pod more. Tobožnji zidovi pak nijesu mu drugo nego vireći prazi vapnenih naslaga (Schichtköpfe), koje veoma sliče zidovima.

U južnoj Istri nije Gnirs nigdje našao, bazirajući se na gradjevine na tvrdoj hridi, dokaza za veće pomicanje obalne linije u 2000 zadnjih godina od $1^1/_2$ m. Istu mjeru potvrdjuju mu nalazi na istočnoj obali Istre i to ostaci zgrada u Val Fontana, u uvali Medolino i Porto di Carnizza tako, da otpada mogućnost postojanja kakove „Pendelbewegung" (Schaukelbewegung), po kojoj bi zapadna obala Istre ponirala, a istočna iznirala. Hilberov i Stacheov nalaz u hrpi dobro sačuvanih kućica recentnih morskih konkilija na jednom odcijepljenom kraju obale blizu Chiusa di Pomer, koje se nalaze nad običnom plimom u terri rossi, jesu po Gnirsu samo „Kjökken-mödings".

Njegova mjerenja podmorskih ruševina kod Risna, u Boki Kotorskoj, slažu se s nalazima u Istri, dok pojavi kod Zadra, Trogira, Šibenika, Splita, Hvara, Dubrovnika, Visa i Canale Barbato na Rabu nisu još dovoljno ispitani.

Ovo je u kratko rezultat Gnirsova istraživanja na našim obalama. Pisac je, kako sam kaže, kod istraživanja pazio na karakter pojedine gradjevine, na vrijeme, kad je sagradjena, na mogućnost unutarnje promjene strukture i materijal, na geološke prilike mjesta, na kom su zgrade, i na okolinu, kao i na odnošaje kretanja mora na mjesru opažanja, ali je zaboravio na glavnu stvar, a to je razvitak rova na razini morskoj. Da je to propustio, uzrokom je, jer mu nije došlo do ruku Suessovo djelo „Das Antlitz der Erde" II. svezak. Radi toga istoga uzroka bazirajući se na teoriju glacijalne atrakcije govori o svugdje jednoličnom rastu razine morske za interglacijalnih perioda. Suess je dokazao, da se vertikalno pomicanje najviše opaža u polarnim i ekvatorijalnim predjelima, dok je u umjerenim pojasima minimalno. Iznjev za to svu silu dokaza u gore spomenutom djelu, priznavajuć važnost izmjene glacijalnih i interglacijalnih perioda za ovo pitanje, došao je do rezultata, koje napred u tekstu spominjem.

[98]) Fortis: Saggio ecc. p. 119.

[99]) „Po svoj prilici postoji jedno samostalno oceansko kretanje, koje u veoma velikim periodama obnavlja na ekvatoru pozitivne i negativne faze": „Ali ovako velike oscilacije se ne zbrajaju tečajem eonâ, nego se izjednačuju". (Suess o. c. II. p. 699).

U naše doba izgleda, da se more sve više prama ekvatoru kupi i uzdiže.[100])

Pomislimo sada taj oscilirajući orijaški val izmedju ekvatora i sjevernog pola i viditi ćemo, da sjevero-istočna obala Jadrana pada u predjel čvora toga vala (oko 45° St. Š.), gdje se dizanje i spuštanje mora ni ne ćuti. Dakle ni na temelju ove teorije ne dolazimo do riješenja.

2. Teorije za poniranje kopna.

Opće sekularno poniranje. Odkada proglasiše fenomen promjene niveaua morskog u Skandinaviji kao polagano dizanje kore zemaljske, odlučiše se neki učenjaci za hipotezu, da (predpostaviv plastičnu zonu ispod kore zemaljske) postoje vertikalna, polagana, jednolična, tek nakon stoljeća opažanju pristupačna (sekularna) titranja, uslijed kojih da se negdje na velikim prostorima kora zemaljska sekularno diže, a negdje sekularno pada. Prof. Suess odlučno ustaje proti tomu i dokazuje samo tangentialna gibanja. Upuštavati se u raspravu samog pitanja nije ovdje mjesto. Stalno je pak, da uslijed ovog razloga ne može se dokazati općenito sekularno poniranje naše obale, a to radi slijedećeg jednostavnog fakta.

Poznat je našim primorcima na kamenitoj obali onaj duboki rov, koji je more kao pilom u kamenu izdublo u širini, koju morska razina prevaljuje od oseke do plime (Nijemci ga zovu „Hohkehle"). Taj rov je dosta dubok, a dok ga je more izdublo trebalo je više tisuća godina. Skoro svugdje na našoj kamenitoj obali vidi se on u kamenu urezan, a i dan danas dolazi plima do njegove gornje granice, a oseka do dolnje,[101]) te je najvidljiviji i najstalniji znak za postojanost razine morske i najbolji dokaz proti svim tvrdnjama, da cijela naša obala u historičko doba ponire. Prama tome pada bar za Dalmaciju Penckovo[102]) mnijenje i Lukasovo[103]), koji se za Penckom povadja.

[100]) Sues: o. c. p. 697.

[101]) Suess donaša i sliku takova rova iz okolice dubrovačke. Imam još napomenuti, da taj rov nije produkt mlaćenja valova, (jer to siže mnogo u više nego li je rov), nego on „pada u zonu trajnog, mirnog, dnevnog izmjenjivanja visine raza morskoga". (Suess: o. c. II. p. 572.)

[102]) Penck: Vidi Bullettino d'arch ecc. 1899. p. 109—111; Morphologie etc. I. p. 425—429.

[103]) Lukas: Vidi „Srđ" 1906. br. 13. p. 636—642. (Razvitak dalm. obala).

Vulkanske sile. U istom smislu, samo uz sudjelovanje vulkanskih sila, nastojao je Klöden da dokaže sekularno poniranje naših obala, a to kombiniranjem raznih vulkanskih linija, koje bi prolazile i kroz naše krajeve i obzirom na vulkane, koji ih opkoljuju[104]). Geološka istraživanja pokazala su, da u Istri, Hrv. primimorju i Dalmaciji nema nikakovih vulkanskih pojava, a potresi da spadaju u dizlokacijone.

Mjesna propadanja. Iz ovoga svega očito je, da o sekularnom poniranju cijele naše obale ne može biti govora. Za to je nužno svaki pojav propadanja shvatiti kao mjesno, koje je uslijedilo u kraće ili u duže doba. Nekoji pojavi propadanja pojavljuju se kao katastrofe, osobito za potresa. Navadjati kako i koliko Dalmacija, Hrvatska i Istra za potresa strada, nije mojom zadaćom. To je pitanje svestrano i iscrpivo obradio profesor Kišpatić[105]). Kao i na drugim obalama sredozemnog mora, tako je i na našoj prigodom potresa mnogo gradova more progutalo.

Sklizanje akumuliranih masa. Suess, koji je iznio nekoliko povjesničkih podataka za mnoge gradove sredozemnoga mora[106]) kaže, da se takovi slučajevi dogadjaju gradovima, koji su kod mora sagradjeni na materijalu, koji je uslijed erozije i denudacije s viših djelova na obalu snesen. Probabilnost, da se ti naplovi za potresa skliznu sa svim zgradama u more „ovisi o mnogim prilikama, o strmenitosti tvrde podzemne strane, na kojoj te mase počivaju, o vodi podzemnici (Grundwasser), o rasporedu i mjeri, u kojoj zgrade potiskuju tlo itd., a onda o smjeru i sili udaraca, dapače je pojmljivo, da ne udarac (potresa), nego i trenutačno riješenje tereta donje kamene strane usljed povraćanja seizmičnog talasa može da proizvede isti učinak. A može ovo propadanje uslijediti samo uslijed velika tereta[107]).

Dizlokacije. Ali ako se nalazi u moru zgradâ, koje su na tvrdoj kamenoj bazi na suhu sagradjenje, pa u more dospjele, gornje tumačenje nas ne može zadovoljiti. Takove zgrade mogoše dospjeti u more uslijed kakove dizlokracije ili još kojeg drugog razloga. Mnogi učenjaci cijene nevjerojatnim, da za potresa mogu nastati velike vidljive dizlokacije. Tako Kišpatić, kako već vidismo, misli, da treba prepisati

---

[104]) Klöden: o. c. p. 376—382.

[105]) Rad. J. A. Z. i U. 1895. CXXII (Kišpatić: Potresi u Hrvatskoj).

[106]) Suess: o. c. p. 565—566.

[107]) id. p. 566.

uzrujanosti, koja za potresa vlada, ako kronika bilježi, da je grad Cissa kod Novalje za potresa propao u more, a vijest njemačkih novina (koju vjerodostojni svjedoci ne spominju), da je pri potresu od god. 1563., koji je porušio Kotor, „jedan dio obale, koji je stajao 2 stope iznad mora, sada vodom pokriven, dok je jedan drugi dio propao 2 stope", nazivlje krivom[108]). Nevjerojatnost ovih pojava drži se još i dan danas radi toga, što se dizlokracijama, koje nastaju, brzo zatre trag. Tako i ogromna dizlokacija nastala 23. januara 1855. u Novoj Zelandi duga 145 km., uslijed koje se je na jednoj strani procjepa uzdigla kora zemaljska na obali kod Cookova tijesna apsolutno za 2·7 m[109]), ne će se moći održati vidljivom nego još malo godina[110]). A ipak, od kada u novije doba počeše paziti na ove pojave, mogoše konstatovati više dizlokracijâ[111]). Ja ću spomenuti samo onu, koja se je dogodila koncem aprila 1894., kad je kopno paralelno prama zatonu Euboee na istok jednoga procjepa (Bruch) duga 55 km. palo za 1·5 m[112]), a spominjem zato, jer Grčka pripada istom dinarsko-tauričkom obluku, kome i naše zemlje, a njezine tektonične prilike u mnogo čemu se slažu sa prilikama na istočnoj obali Jadrana. Za to, koliko god izgledale nevjerojatne vijesti o dizlokacijama na našim obalama, ipak treba uzeti na nje obzir, jer su takove katastrofe ne samo moguće, nego na mnogim mjestima i dokazane[113]), pa nije isključeno, da ćemo se na našoj obali namjeriti na stariji rov pod morskom razinom, ili nad njom.

Prolomi spila (Einsturzbeben). Još na jedan način mogoše dospjeti neke zgrade pod more. Poznato je, da je naš krš vas izrovan spilama. Pokrovi se ovih spila ili uslijed vode ili potresa ili još kojeg drugog uzroka ruše. Za to imamo n. p. u Imotskoj krajini u nekim jezerima i vrtačama vidljivih dokaza. Na ovaj jedini način pokušaše

---

[108]) Kišpatić: Potresi u Hrvatskoj o. c. p. 3. U ostalom sličan pojav se je dogodio u Messini i Reggio za zadnjeg katastrofalnog potresa. Riva (obala) pridržavši skoro neporemećen horizontalni položaj propala je za 1·5—2 m, te dospjela pod more.

[109]) Penck: Morphologie etc. I. p. 424.

[110]) Suess: o. c. 584.

[111]) Peuck u Morfologiji I. (p. 419—425) navadja mnoge dizlokacije nastale u hist. doba uz potrese.

[112]) Penck: o. c, I. p. 421.

[113]) Tako n. pr. životopisac Galliena (253—268. g.) Trebellij Pollion, opisujući potres od g. 262. i katastrofe s njim skopčane, kaže: „Maria etiam multas urbes occuparunt" (Bullettino ecc. 1899. p. 63).

dapače, da protumače postanak vrtača („dolina"), ali je to Cvijić sveo na pravu mjeru. I puno spominjane detonacije na Mljetu[114]) i u Neretvanskoj dolini[115]), koje se češće čuju i bez potresa, imale bi slijediti od proloma podzemnih spila. U narodu pak žive predaja o takovim katastrofama u pričama o gavanovom jezeru itd., koje se odnose na sva ona mjesta, gdje se je u istinu mogao dogoditi takav slučaj. Hilber, koji je proti mnijenju o sekularnom poniranju naših obala, dopušta samo mjesna propadanja, koja on svadja na prolome spilâ, koji se u onim (našim) krajevima često dogadjaju. Tako je po Hibleru morao dospjeti pod more uslijed mjestnog proloma otok i grad Cissa,[116]) koji je propao god. 679., a otkriven je god. 1890. kod Rovinja na dnu mora u dubini od 26 metara.[117]) Premda to Gnirs poriče za ovaj specijalni slučaj, ipak ako uzmemo u obzir, da su mnoge spile dospjele pod razinu morsku koncem diluvija prigodom proloma jadranskog kopna, onda nam je jasno, da se ovakovi slučajevi mogu dogadjati na našim obalama.

Sekularno regionalno poniranje. Da li pak na kojem prostoru većeg ili manjeg areala naše obale, (za cijelu našu obalu to smo već isključili), omedjašenu uzdužnim i prijevornim dizlokacijama, postoji sekularno poniranje, ne može se ništa uztvrditi radi toga, što do sada za poniranje nemamo analognih slučajeva. U tu svrhu imali bi se na našoj kamenoj obali staviti znakovi u visini srednje razine mora, kako to učiniše u Skandinaviji, te nakon opažanja kroz decenije, ili bolje kroz stoljeća viditi, da li takovih gibanja postoji. Ovakova gibanja po nekim učenjacima mogu biti sekundarni pojavi u predjelima punim mladjih dizlokacija, usljed kojih se konfiguracija tog predjela nije konačno konstelirala. Rek bi, da u ovom smislu nastoji Penck riješiti zagonetku, kako su dospjele u more kod Vranjica u II. poglavlju spomenute arke sarkofaga. Radi osobite važnosti donosim ovdje cijelo Penckovo mnijenje. On piše:

---

[114]) Hoernes R.: Erdbebenkunde. Leipzig 1893. p. 304.

[115]) Carrara dr. F.: La Dalmazia descritta. Zara 1846. p. 44; Kišpatić spominje, da su na 28. srpnja 1870. osjetili na Hvaru jaku detonaciju bez potresa, da su se prozori potresli. (Potresi u Hrv. o. c. p. 7.)

[116]) Cissa se je, kako smo vidjeli, nalazila na Pagu, a ne kod Rovinja. Važnost pojava se ipak ne bi mnijenjala, da su u istinu tu otkrivene zgrade. O tomu pak vidi opasku 97.

[117]) Brückner E.: Die feste Erdrinde und ihre Formen. Wien 1897. p. 149.

„Poniranje dalmatinske obale, na koje se je najprvo v. Klöden u Poggendorf's Annalen XLIII. 1838. obširnije osvrnuo, proističe iz mnogih geomorfoloških razloga. Na obali nema skoro nikakovih „obalnih fenomena", nema skoro nigdje osovnih, od mlaćenja valova proizvedenih hridina (Kliffen), većim dijelom nema žala (Gerölltstrand), ni prijesapa (lidi), ni nasipa žala, koje struja morska uzdržavajući svoj smjer na obalama, koje u pravom kutu skreću, nakloži (Haken).[118]) Cijelo protezanje obale odgovara jednoj izohipsi kopna; dräge odgovaraju dolinama, izbojci (punte = Vorsprünge) u moru izbojcima gorskim (Bergspornen), dugo protegnuti otoci paralelnim gorskim lancima. Ako promislite zemlju, kojoj su svojstva površine kao Dalmaciji, uronjenu u more, to bi tijek obala potpuno odgovarao onomu, koji u istinu Dalmacija ima. Dalmatinska obala svojim cijelim tijekom (Verlauf) pokazuje da se je dogodilo poniranje („weist auf eine stattgehabte Senkung hin".) Ali i svaka pojedinost njezina obličja (Gestaltunng) pokazuje se u istom smislu. Ako putujete kanalom Koločepa i uzduž Pelješca, vidite svugdje na obalnoj strani malene vododerine (Wasserrisse), koje direktno vode do dražica morskih (Einbuchtungen). Ruševinski čunjevi (Schuttkegel), kojih inače uvijek ima u ovim točilima, tu sasvijem fale, a oblik točilâ ne odgovara dônjem dijelu bujica (Wildbäche), nego gornjim partijama njihova razvoja. Cijeli dônji tijek bujicâ je potonuo i sad je u moru; pojav poniranja pak dogodio se je tako brzo, da se obala nije mogla prilagoditi promijenjenim prilikama razine („dass sich keine Anpassung an die geänderten Niveauverhältnisse entwickeln konnte") i da more nije imalo kada da obalu promijeni."

„Da pak ova brzina propadanja dalmatinske obale, dokazana geomorfološkim razlozima, može biti historičko-kronološki arheološkim datama odredjena, od velike je važnosti pojav u Vranjicu. Ovdje stoji gornji rub sarkofaga 1 m. pod srednjom visinom raza morskoga, a dno sarkofaga oko 1·75 m. pod istom. Sigurno pak nije vjerojatno, da su stari postavljali sarkofage upravo u visini morskog raza, nego povrh njega. Mi pak moramo uzeti, da je obala propala za više od 1·75 m. od kada su sarkofazi postavljeni, dakle više od jednog metra na tisućljeće. To baš nije puno prama izniranju Skandinavije, gdje se je obala mjestimice kroz zadnje stoljeće uzdigla više od 1 m. Od velike je važnosti pak, da je isključena mogućnost tumačenja ovog pojava kao

---

[118]) Penck: Morphologie etc. II. p. 484.

na naplovnom zemljištu, — tumačenje, koje se je već u prošlom stoljeću nametnulo, — naime, da se je zemljište slegnulo (Zusammensitzen des Bodens). Vranjic leži na hridi (Fels). Odmah uz obalu vide se orisi kamena i po cijelom položaju (Ortslage) izgleda isključenim, da bi se pod sarkofazima nalazile veće mase aluvija. Prije je pak iščekivati odmah ispod njih kamen, pa je u istinu predpostaviti kretanje tvrde kamene baze u zaljevu solinskom, koje iznaša više od jednog metra na tisućljeće."[119])

Iz ovoga je jasno, da se prvi opći dio Penckova mnijenja može odnositi samo na dokazani prolom periadriatskog kopna, s kojim je u isto doba i more u taj predjel transgrediralo. Stvaranje žala i napredovanje obale ovisi o gorskoj strani, o strmenitosti obale i o tomu, da li je more, kad je transgrediralo, bilo dublje ili pliče uz obalu, jer dok vidimo žalo uz cijelo Makarsko Primorje (gdje se ipak neke gradjevine nalaze sada pod morem), na jugo-zapadnoj obali većine naših otoka tih pojava nema, jer te strane odgovaraju dizlokacijama, a razina je mora gorsku stranu sve do srednjih ili viših dijelova transgresijom dostigla. U prvom slučaju imamo „vanjsku obalnu zonu, u kojoj su samo dna dolina poplavljena", dok u drugomu imamo srednju ili unutarnju obalnu zonu, jer su tu od ovih dviju zona u prvoj i manje izbočine od mora poplavljene, a u zadnjoj vire iz njega samo vrhovi gorâ[120]). Budući pak, da je ta katastrofa svršetkom diluvija stigla cijelo kopno i ostavila tragova i u unutarnjosti zemlje, naravno je, da usljed relativno kratkog vremena, što je od tada proteklo, more nije moglo obalu modificirati. Pošto pak ne ima na dalmatinskom kopnu nikakovih do sada opaženih sekularnih poniranja cijelih predjela, zašto bi ih bilo i na obalama kopna ili otoka, kad vladaju iste prilike? Ako pak hoćemo, da se baziramo na razloge Penckove, onda u kaštelanskom zaljevu imamo više razloga zaključiti za izniranje obale ili bolje za njezino mirovanje, nego za poniranje, jer tu imamo pojav horizontalnog napredovanja obale. Izvjesno je naime, da su „Castelli" bili više ili manje morem opkoljeni, dok sada više nijesu.

[119]) Bullettino etc. 1899. 109—111. Ovo pismo Penckovo, upravljeno na Bulića, prevedeno je u Bullettinu na talijanski. Ravnatelj Bulić mi je pokazao i original njemački, koga sam se u prevodu i držao. Čudnovato je, da Penck poslije u referatu o Bulićevoj raspravi u Bulletinu iznaša svoje gornje nazore kao Bulićeve, ali i tu kaže, da je jedino tumačenje u regionalnom poniranju.

[120]) v. Kerner: Erläuterungen zur geologischen Karte Sebenico—Traù. Wien, 1902. p. 82.

U drugom smo poglavlju došli, po Kerneru, do konačnog rezultata, da je fenomen kod Vranjica lokalne naravi. Kerner piše o tomu dalje: „Fenomen (kod Vranjica) se može promatrati kao dio pojava onog velikog procesa propadanja, usljed kojega je nastao kaštelanski zaljev izmedju trogirskih brda i splitskih humaka. Ovaj proces je opet dio pojava onih dogadjaja, koji se u svojoj cjelini nazivlju „prolom Jadrana“ („Einbruch der Adria“). Ovaj prolom se je sastajao iz mnogih propadanja, koja, obzirom na iznos propadanja, veličinu propalog areala i trajanje dogadjaja, sigurno su bili mnogo različiti, ali ipak uvijek pojavi mjesne (lokalne) naravi. Da li je prigodno bilo i katastrofalnih pro oma, ne zna se. Kako je poznato, promjene terraina kod potresa — kao i drugovdje — tako i u predjelu sredozemnog mora u historičko doba su minimalne, ako ih usporedimo s onim, koje se pokazuju kao rezultati geoložkih dizlokacija (Störungen). Najbolje čini onaj, koji predočuje „prolom Jadrana“ posljedicom sume veoma velikog broja malenih lokalnih propadanja i uzimlje, da je trajanje (još ne dovršenog) procesa veoma dugo. Ovo posljednje je sad moguće, nakon što je prof. Grund u najnovije doba pokazao, da je prolom Jadrana (protivno dosadanjim nazorima) započeo već za mladjeg tercijara. Ako tko uzimlje, da je osim nebrojenih malenih, bilo prigodno i katastrofalnih gibanja kore (zemaljske), za koja u historijsko doba fali i jedan primjer, to će mu se cijelo historijsko vrijeme prikazati kao samo jedan iščezavajući, maleni dio poprečnog vremena izmedju dviju ovakovih katastrofa.“

„Dogadja se dakle u Dalmaciji poniranjâ, ali ona su uvijek lokalne naravi. O jednom općenitom, jednoličnom (gleichmässigem) poniranju tla ne može biti govora.“

„U istinu pak čini dalmatinska obala u njezinoj cjelini utisak ponirajuće obale. Ovo bi moralo prouzročiti dizanje morske razine“... Ako pak „u historijsko doba u Dalmaciji ne eksistira jedno općenito pomicanje razine na obali, mora se uzeti, ili da se ovo dizanje morske razine izvanredno polagano dogadja, ili da historičko doba odgovara jednoj pauzi počivanja u ovomu dizanju.“ — Ovako Kerner, a ovo njegovo mnijenje ispravnije je od dosadanjih, što se tiče shvaćanja „proloma Jadrana“.

Dizlokacije potvrdjene pojavima mjestimičnog izniranja naših obala. Da ipak prolom bivšeg jadranskog kopna ima još i dan danas utjecaja na našu zemlju, to vidimo u potresima, koje je smatrati

sekundarnim pojavima, o njemu ovisnim. Ti pak — po Stacheu — iz prva se pojaviše poslije glavne katastrofe kao posljedice onih velikih proloma zemaljske kore i moguće da prouzročiše mjestimice pomicanje obalne linije. Da su se pak ti pojavi javljali i kao dizlokacije, vidi se iz toga, što na nekim mjestima imamo dokaza za izniranje naše obale. Tako n. pr. nalaze se „ostaci pješčanih suhih prudova (Sanddünen) na delti Isonza, žalo (Strandgrus u. Schotter) kamenite obale, pržina sa foraminiferama, crljenica sa morskim konkilijama u djelomice učvršćenom stanju u sigi (Kalksinter) u visini, do koje sada more ne može da dopre. Trebalo bi maleni broj ovih opažanja povećati. Skupa sa dokazima o potonulim zgradama na istarskoj obali i otocima, kao n. pr. u luci Viškoj, u Val Catena otoka Brioni, služiti će ova opažanja, da nam razbistre, koliko su bila u djelatnosti pomicanja raznih tektonskih odsjeka i u kojim su slučajevima mogla proizvesti ove fenomene kretanja mora, prouzrokovana od potresa".[121])

Zaključak. Iz svega ovoga dade se zaključiti, da u historičko doba niti je more vidljivo naraslo, niti cijela obala na sjevero-istoku Jadrana jednolično i sekularno pada. Svi pojavi se dadu svesti na mjesna poniranja ili na dizlokacije, o čemu smo prije potanje razložili. Buduća istraživanja sličnih fenomena na našim obalama ovo će potvrditi, dok je skoro isključeno, da će se pokazati istinitim mnijenje o sekularnom poniranju kamene baze naših obala na većem ili manjem prostoru.

---

[121]) Stache: Liburnische Stufe. p. 80.

Kašteo „Camerlengo“ u Trogiru.

(Vidi Tabl. I. sl. 1, 2.)

Do malo godina navršit će se pet vijekova, otkada je mletačka republika nakon tolikih ratova bila otela iz ruku kralja Sigismunda Dalmaciju i s njome konačno zavladala. Od to doba Dalmacija je od Hrvatske ocijepljena. Zapovjednik mletačkog brodovlja, Petar Loredan, nakon sretno dovršena rata najveće je nastojao, da učvrsti zauzete gradove, medju kojima i *Trogir*, te da time sačuva prvenstvo mletačkoj vladi na jadranskom moru. Baš onda, t. j. godine 1420 biše popravljene nekoje utvrde i postavljen prvi temelj za gradnju jednoga kaštela u Trogiru. Dugo su se oko toga prepirali Loredan, Marko Miani soprakomit, Vettor Bragadin providitur Spljeta, i još nekoji mjernici i poglavice Zadra, Šibenika i Trogira, gdje da se sagradi kašteo. Ali toj prepirci učini kraj napokon senat mletački naredbom na trogirskog kneza Šimuna Detrika, da započme radnjom na zapadnoj strani grada uz već postojeću visoku kulu, a 8. rujna 1420. bi povjeren nadzor i klesanje kamenja majstoru Marinu Radoji.[1]) Ako se uzmu u obzir one prostorije, debeli zidovi, arhitektura i svrha za koju je kašteo služio tekom onih burnih vremena, tada je shvatljivo, zašto se je njegovo zidanje proteglo ništa manje nego 17 godina, jer po vijesti drugog domaćeg povjesničara, Pavla Andreisa, kašteo je dovršen tek godine 1437.[2]) Kao što za ostale gradske utvrde, tako i za ovaj kašteo bijahu izdane točne odredbe u koliko se ticalo njegove visine, širine, duljine, vanjskog oblika i nutarnjeg namještaja. Ali sve te odredbe nijesu se mogle potanko izvršiti, jer

[1]) Lucio, Memorie di Traù, str. 443.

[2]) Paolo Andreis, Storia di Traù, str. 152.

se okolnosti i potrebe mienjale dok je trajalo zidanje, ili se nijesu bar do naših doba sačuvale.[1])

Vojnička posada u gradu, koja je u početku brojila 200 vojnika[2]) većinom domaćih ljudi, stražila je, a do potrebe morala je braniti grad od neprijateljskih navala sa kopna i sa mora. Položaj kaštela bio joj tako zgodan, da je mogla to lasno izvrsiti. Na čelu posade stajaše vazda jedan zapovjednik uz ostale manje ili više častnike (capitani, contestabili, caporali, castellani i t. d.) koji su bili rodom mlečani, ili iz drugih talijanskih gradova. Od dobe sagradjenja sve do početka XVI vijeka ništa nam do sada nije poznato o tom kaštelu. Tek Ivan Mauro zapovjednik galija putuje po Dalmaciji i Albaniji, te izvješćuje senat mletački o stanju ovih pokrajina. Medju ostalim piše godine 1520, da je kašteo u Trogiru u lošem stanju tako, da u slučaju rata nebi mogao ni sebe uzdržati, niti grad braniti; u njemu da se nalaze 14 vojnika od nikakve koristi.[3]) — Godine 1525 po izvještaju Leonarda Veneria i Jerolima Contarena u kaštelu se nalazi neki Gianbatista Barbaro kao kaštelan uz mjesečnu plaću od 5 dukata.[4]) — Godine 1540. Zakaria Aurio knez trogirski piše u Mletke, da je u tako važnom kaštelu samo 10 vojnika i 2 kaprala uz godišnju plaću od 32 lire; a da onaj stražar, koji izmjenice čuva kašteo i grad nemože sa svoga nezgodnoga mjesta vidjeti što se dogadja s one strane zidova.[5]) — Godine 1548 Ivan Garzoni trogirski knez izvješćuje mletačku vladu o svome djelovanju, te kaže, da je onaj kašteo dobro uredjen i na zgodnom mjestu, samo neka se pošalje puščanoga praha za nj i za ostale utvrde, jer da u svemu nema praha nego samo 6 bačvica.[6]) — Isto tako godine 1553. Gianbatista Giustiniano u svom putopisu po Dalmaciji ističe, da u trogirskom kaštelu bez potrebe straži 10 vojnika i jedan kaštelan uz 290 dukata godišnje plaće, a municija, da je u obće slaba.[7]) — Ali rekbi,

---

[1]) Lucio, Memorie di Traù. str. 470—473.

[2]) Paolo Andreis, Storia di Traù, str. 145.

[3]) Š. Ljubić, Monumenta Commiss. et relat. Venet. Tom. I. Zagreb 1876 str. 161.

[4]) Š. Ljubić, o. c. Tom. II. Zagreb 1877 str. 15.

[5]) Š. Ljubić, o. c. Tom. II. Zagreb. 1877 str. 153.

[6]) Š. Ljubić, Monum. et relat. Venet. Tom. II. str. 181, Zagreb 1877.

[7]) Š Ljubić, o. c. Tom. II. str. 207, Zagreb 1877.

da se ovim molbama i tužbama senat nije odazvao. jerbo iste godine Antun Diedo tuži se kako u trogirskom kaštelu nema nikakvoga strjeliva, a ono malo topova (artelleria) da je u lošu stanju kao i posvuda u pokrajini, pa bi želio da se to jednom uredi.[1]) — Ipak ovoj se želji ni sada nije udovoljilo, jerbo godine 1559. Mijo Bon i Gašpar Erizzo opet naglašuju topove i ostalu municiju u gradu, koja da nema nikakove vrijednosti u slučaju rata.[2]) — O kolikom broju i o kojoj vrsti topova je ondje govora nemože se doznati iz poznatih nam izvora, kao što nam nije poznato, da itko do sada spominje ovaj kašteo pod imenom «Camerlengo», premda je čast Camerlenga bila kod nas obnašana u svim većim i manjim gradovima za cijelo vrijeme mletačke vlade u Dalmaciji. Camerlengo je naime administrirao plaće, trgovinu soli i ostale gradske dohodke i financijalne poslove dogovorno sa knezom. Isti ste Antun Diedo u svom izvješću od godine 1553 tuži gdje piše o Trogiru, da se knez i Camerlengo ne slažu u svojim računima, pa se stoga boji o kojekakvim zloporabama.[3]) Ove su nesuglasice zaista prisilile mletačku vladu, da izda naredbu glede boljeg reda i točnijih odnošaja medju Camerlengom, gradskim knezom i ostalim osobljem dodijeljenim na pobiranje dohodaka općine trogirske. Isprava nam se ova baš sačuvala od godine 1576. Pošto nam nije poznato, da je do sada igdje bila objelodanjena, pa i ako se odnosi na čast Camerlenga a ne na istoimeni kašteo, ovdje ju doslovce donašamo na kraju ove radnje.[4])

Iz onoga se dokumenta vidi, da je prije ove naredbe zaista vladala pomutnja u referatima Camerlenga i gradskoga kneza, a da je čast Camerlenga i kaštelana bila kadkad obnašana od jedne te iste osobe, kojoj se davala velika važnost radi povjerene zadaće.

Ali je kašteo još u XVII. vijeku na porabu nekolicine vojnika; jerbo opći providitur Alviz Zorzi naredjuje popravak istoga godine 1629, te u tu svrhu on sam doprinaša 300 lira i odredjuje, da se kapelanu kaštela doznači 2 dukata na mjesec. Dvije godine iza toga mletačka vlada za vrijeme Dužda Contarena naredjuje provideturu

---

[1]) Š. Ljubić, o. c. Tom. III. str. 13, Zagreb 1880.

[2]) Š. Ljubić, o. c. Tom. III. str. 125, Zagreb 1880.

[3]) Š. Ljubić, Comm. et. Relat. Venet. Tom. III. str. 26, Zagreb 1880.

[4]) Čuva se u Arhivu c. k. Namjesništva u Zadru u *Atti dei Sindici Avogadori dell' a. 1430 all' a. 1621.* Svezak jedini, str. 98. (Vidi str. 7).

Zorzi, da primi u službu nekoga Gianbatistu Bianchia kao zapovjednika ono dvanajstorice vojnika, a da je Frano Brunetto otpušten od one iste službe.

Ma koliko bi se ovih i njima sličnih vijesti moglo valjda sakupiti u raznim ispravama i listinama, nije nam ipak poznato, da li se koja znatnija promjena zbila u koliko se tiče vanjskog oblika zgrade, ili nutarnjega njezinog namještaja. Jedino kada je sve manje i manje prijetila pogibelj rata, a još više usljed škrtosti mletačke vlade, smanjivao se broj vojnika u kaštelu. Iz ovoga se može zaključiti, da je kašteo kašnje bio udešen više za stanovanje negoli za vojničku posadu, jer kako smo vidjeli, najuglednija ličnost, koja ga je za tu svrhu upotrijebila, bijaše kaštelan i istodobno Camerlengo. Ovo je dalo povoda, da je narod prozvao, nezna se otkada, onaj kašteo prama osobi «Camerlengo», a to ime su prisvojili kašnje pisci i povjestničari sve do danas. I zaista, sudeći po znacima i ostatcima, štono se još vide po zidinama u nutrini zgrade, može se pouzdanjem reći, da je uz one mire bilo prislonjeno nekoliko stanova najprije na porabu vojnika, časnika i stražara, a kašnje za privatnike i činovnike. Ti su se stanovi bili sačuvali sve do dolaska Francuza; dapače uspomena na sjajno urešene sobice mletačke vlastele u tvrdjavi nije se još kod starih trogirskih gradjana izbrisala, a sredovječni topovi su promjenom i dolaskom tolikih vlada koncem pretprošloga i početkom prošloga stoljeća sa svog visokog tornja zadnji put zagruvali. Tom prigodom topovi bjehu odnešeni, a lijepi mletački stanovi porušeni od objesnih vojnika.

Nego, narod je sačuvao u svojoj predaji kao istinitu činjenicu još jedan naziv iz burnih onih vremena. Cio prostor izmedju kaštela Camerlenga i okrugle kule «Sveti Marko» prama kopnu zove se «*Battaria*». Municije, niz topova i ostalo strjelivo na onoj prostoriji bilo je uzrok zajedničkom imenu za onu krasnu poljanu, koja se i sada «*Battaria*» zove.

Već smo spomenuli, da što se tiče vanjskog oblika kaštela, nikakav znak ne odaje ma bilo koji dodatak na njemu. Njegov prvobitni oblik sredovječnih kula i tvrdjava uz ostalu karakterističnu ornamentiku zubastih mu vrhova ostade netaknut, te se potpuno slaže formom, veličinom i dobom. Ali nije tako ostalo u nutarnjim njegovim prostorijama. Niti tekom XIX. vijeka ne pušta ga se u miru, jer godine 1815 on služi za kratko vrijeme kao skladište vojnog materijala

i zaklonište prolazeće vojske. Kada je konačnim dolaskom austrijske vlade nastalo mirno doba, u kaštelu se sprema svakojaki privatni i državni gradjevni materijal. Po riječima Wilkinsona «*Dalmatia and Montenegro*» nezna se zbog koji razloga htjelo ga se porušiti godine 1848. — Oko godine 1854 obiljan rod masline i uljarske trgovine u našem kotaru, postade vrelom zarade i dobitka siromašnom narodu. Tom zgodom neki Basoni, trgovac iz Trsta uzme u najam cio kašteo te namjesti u nj sprave za tištenje finoga ulja. Radionicom su upravljali braća Akil i Emanuel Bisogni. U poznijim godinama poslovi su slabo napredovali dok veliki požar ne učini svemu tomu kraj uništiv mašine, pokućtvo i svu trgovinu, a da pri tomu ostaloj zgradi nije bila nanešena nikakova šteta. — Godine 1857 po spisima, koji se nalaze u arkivu gradske općine proističe, da je kašteo pripadao općini trogirskoj, jer nekoji privatnici uzimlju u najam od iste općine ona pomješća za 23 forinta mjesečno, da namjeste ondje javne mesarnice. — Usljed slabog stanja zgrade općina se obraća u svoje ime godine 1863 konservatoru Vicku Andriću u Spljet molbom, da uzradi štogod za njezin popravak i za sačuvanje zgrade u opće. [1]) — Medjutim se iz dokumenata doznaje, da ona zgrada kašnje postaje vlasništvo demanija, a da nam nije poznato ni zašto, ni kako. Od onda demanijalna ju oblast ustupa od vremena do vremena pomorskoj vladi u Trstu, da upotrijebi njezine prostorije za spremanje santorina, što ga treba u gradjevne svrhe za lučke radnje i za temelje morskih obala i pristaništa u Dalmaciji. Ovo veliko skladište santorina u Trogiru ne služi samo za obalne radnje našega okoliša, već ga se do potrebe izvaža odavle po svoj pokrajini. Njegova množina kadikad dosegne do 46 hiljada hektolitara, a prama prostoru onog dvorišta moglo bi ga stati i još mnogo više. Jedna od prvih i najvećih poduzeća u gradu bijaše gradnja velikog čiovskog mosta godine 1865—68, za čije temelje bi upotrebljen santorin iz ovoga skladišta u kaštelu.

Kašteo Camerlengo je danas jedna od tolikih starih i lijepih zgrada, kojima Trogir obiluje. Oblika je četverouglasta. Pobočni zidovi su visoki 8 do 10 metara, ako se uzmu u obzir oni porušeni dijelovi, ili još nešto sačuvani zubovi po vrhovima zidova; a tri ugla sa svojim lijepo izradjenim kruništem, osobito južni, obrubljenim malenim svodovima, visoka su oko 13 metara. Južni i sjeverni

[1]) Arkiv općine trogirske.

zid u duljini broje svaki po 35 metara, dočim istočni i zapadni svaki imade po 31 metar. U opsegu sama kula ima 45 metara. U površini cijela zgrada skupa sa kulom zaprema 1324 četvorna metra, od kojih na nutarnje dvorište spada 690, a ostalo zapremaju zidovi debeli oko 2 metra i po. Prama jugo-zapadu diže se deveterokutna kula visoka oko 20 metara, sagradjena godine 1380, za vrijeme mletačko-genoveškog rata u luci trogirskoj. Uz kulu su prislonjeni zidovi istoga kaštela, južni i zapadni tako, da ona sačinjava četvrti njegov ugao. Koliko sa sjeverne strane, toliko sa strane istoka lasno se razpoznaje po ostatcima raskopanog kamenja na zidu, da je ondje bio nastavak gradskih bedema, s kojima je grad sve naokolo bio obzidan.

Nutarnjost kaštela odaje neku tajinstvenost i turobnost, a ona tišina medju njegovim sredovječnim zidinama pobudjuje uspomene minulih doba, možda tragičnih momenata, koje masta stvara, ali kronaka ne bilježi. Uz zapadni zid prislonjena je malena kapelica zaokruženim svodom s nutarnje i s vanjske strane. Povrh ulaznih njezinih vrata stoji mletački lav zatvorenom knjigom Sv. Marka. Nad kapelicom su ostatci kamenih stepenica sve do navrh tvrdjave. Tri ona već spomenuta ugla u obliku četverouglastih kula izradjena su na svodove, u koje se ulazi kroz razna vratašca udešena za slobodan pristup vojniku stražaru do izvan krova. Od jedne kulice do druge vodi hodnik sve naokolo po rubovima zidova, po kojima se može neopaženo prolaziti. U sredini dvorišta još postoji bunar pitke vode; krunište, koje je jamačno bilo, možda mu je odnešeno, ili razlupano. Južni je zid blizu ulaznih vrata kaštela raspuknut od vrha do dna; ta je pukotina popravljena s nutarnje strane dodatkom novoga zida u pokos, da se spriječi daljnje eventualno rušenje. Kako smo već vidjeli, možda se ovaj popravak odnosi na godinu 1629, kada opći providitur Alviz Zorzi doprinaša 300 lira za popravak kaštela. Djelomice u nutrinji, a nešto izvana zgrade uzidano je 11 grbova mletačkih providitura, knezova i duždeva iz raznih doba njihovog vladanja. Većina se tih grbova danas slabo raspoznaje, jer od vremena pokvareni; ipak medju njima se ističu još onaj Tiepola, Barbariga i Loredana. Osim već spomenutog lava nad kapelicom, uzidan je još jedan po sredini kule sa morske strane, dočim se nije moglo do sada naći nijednoga natpisa.

Ali kašteo, žalibože, danomice propada. Njegovi se rubovi i bedemi sa svih strana ruše s pogibelju za prolaznike, a pukotine

ispunjavaju travke, koje se postepeno uvlače medju redove njegova pocrnjenog, trošnog kamenja. Ipak promatrajući ga osobito sa dna gradske obale, on se još diže kao div na osami pokraj mora, pa bi reko, da prkosi buri i oluji, vremenu i nehaju, koje ga pomalo ruše i potkapaju. Ma bio kako uspomena tužnih dana mletačkog gospostva, a hrvatskog robovanja, on je prirasao svakome oku, svakome srcu trogirskog gradjanina, koji je priviko od prvih koraka pogledu na njegove mrke zidine, na njegove već na pola porušene rubove. Pri ulazu u gradsku luku sa zapadne morske strane, od svih zgrada najprije se ističu veličanstveno njegovi vrhovi i visoka kula, koja se uza nj prislonila i ustubočila kao da još brani grad i njegove vjerne podložnike. Cio onaj prostor, naime ravna poljana «*Battaria*» izmedju kaštela i okrugle kule na suprotnoj strani pruža neku osobitu slikovitost gradu, dok ti budi uspomene na krvave domaće i susjedne dogadjaje prošiih vjekova, na potrebu negdašnjih utvrda. Teško bi bilo i pomisliti ovaj zapadni dio grada, pa i čitav Trogir bez ovog starog gorostasa, koji mu daje karakteristični oblik u vanjštini, a odredjuje mu važnost negdašnjeg strategičnog položaja u pokrajini. Kašteo je Camerlengo skopčan poviješću grada, pa premda ga se htjelo toliko puta bez razloga porušiti, svaki put je jedva iznio zdravo svoju sijedu glavu.

Poznato nam je, da je c. k. konservator povjesnih i umjetnosnih spomenika u Spljetu višekrat predložio njegovo popravljenje. Sigurni, da tumačimo svačiju želju, da govorimo u ime svih ljubitelja naše povijesti i mi se ovomu predlogu pridružujemo željom, da se što prije popravi kaštel Camerlengo, i time nam se sačuva i on u nizu tolikih lijepih zgrada, kojima Trogir obiluje i njima se ponosi.

Atti dei Sindici Avogadori dell'anno 1430, all'anno 1621; pag. 98.

Volendo li Clar.mi Mr. Andrea Giustinian et Ottavian Valier, per la Serrenissima Signoria di Ven.a Sindici Audit.ri Avog.ri, et Provedit.ri in Dalmazia, Albania et Levante per debita essecutione delli ordini et Commissioni date a sue Mag.cc, Clar.mc dall'Eccelentissimo Senato provedere, che per l'avvenire li Mag.ci Castellani che veniranno in questa Città esercitano l'offitio di Camerlenghi. Regolando in modo le cose di questa Camera Fiscal, che di qui innanti possino con quel buon ordine che si ricerca per beneffitio publico secondo l'intenzione di Sua Serenità, però havendo havuta ottima informatione

et matura consideratione così circa il modo di ben tenere la scrittura, come circa quelle altre cose che haveranno bisogno di regolazione hanno fatto l'infrascritti ordini, Terminationi et Capitoli quali comandano che da qualunque s'aspettano siano osservati et eseguiti inviolabilmente.

Primo, che giusta gl'ordini di Sua Serenità a Sue Signorie Clarissime specialmente imposto li Castellani, che pro tempore saranno, debbano et siano tenuti esercitare l'offitio di Camerlengo, dovendo di tempo in tempo scrivere tutte le partide che correranno per conto della Camera in giornale in conformità col scrivano di Camera, il qual sia obligato scriver ancor lui in un altro zornale come si fà in tutte le altre Camere di Sua Serenità dovendo incominciar et esercitar questo offitio di Camerlengo il primo Castellano che venirà successore a quello che al presente si ritrova in questa Città il tenore del qual ordine seguita, cioè:

2. — Intendendo che li Castellani et Camerlenghi di Dalmazia et massima quelli di Traù non esercitano il Carico del Camerlengo con non poca maraviglia della Signoria Nostra. Onde siccome andarete visitando quelle Camere cosi provederete in modo che essi Camerlenghi e Castellani habbino effetualmente ad esercitare il carico di Camerlengo, che non vi essendo loco di far la Camera, e dovendosi ben eseguire l'ordine di Sua Serenità sia tramezado il muro, loco sotto il Palazzo dove si fa la guardia, nella quale si farà una bona porta, una finestra di ferri ben sicura, et fatto banchi, armeri, e scancelli per metter li libri siccome sono nell'altre Camere di Sua Serenità, la qual spesa questo Clarissimo Conte debba far quanto prima delli danari di questa Camera avvertendo di spender con ogni avantaggio et parsimonia

3. — Che di cetero non si possino dar più dinari di sorte alcuna fuori di Camera senza bolletta sottoscritta di mano de Clarissimo Conte, così alli salariati come a ciascheduno altro creditore, le qual bollette siano levate di tempo in tempo per il Scrivano di Camera et quella registrada sopra un libro acciò il deputato non potendo havere utile alcuno delle bollette che li occorrerà cavare d'importanti di Lire 3 e delli in giù da Lire 3 fin a Lire 6 habbia soldi doi, e da Lire 6 in suso per qualsivoglia Lire 4 per bolletta, e non più è quanto alle spese extraordinarie per le quali sono levati li bollettini di Pietro Borgoforte soprastante di Monitioni che de

cetero per le spese che si doveranno fare siano chiamati li protti di Marangoni e veduto il lavoro che si ha da fare, debbano con giuramento al Clarissimo Co. quello si deve spender, in che ne si possino levar li Bollettini finchè non vengono quelli dalli quali sarà stata pigliata la robba alla presenza del Clarissimo Co., li quali diano conto particolare e delle robbe e delle giornate loro e fatti li detti Bollettini loro delli quali il soprastante debbi tener copia sopra un libro a parte siano sotto il Clarissimo Co., sottoscritti e poi portadi al scrivano di Camera il quale gli debba infilzare à uno per uno et in esse entrate di quello dovrà levar bolletta e chiamar il bollettino, la qual bolletta poi sottoscritta dal Conte sia poi dal Castellano e Camerlengo pagata tenendo la bolletta appresso di se depenata, ne si possa in altro mode esborsar denari de Camera se non servati ordini in pena al Castellano et Scrivano di Camera di Ducati 25 per ogni partida applicati a quel Clarissimo Conte ovvero Clarissimi nostri successori che facessero l'esecutione.

4. — Che non si possino far bollette di sorte alcuna se non alli principali creditori ovvero a legittimi comessi, chiamando il nome del Comesso il giorno della procura et il nodaro che l'havrà fatta sotto pena al Castellano et scrivano ut supra.

5. — Che in esecutione delle leggi il Clarissimo Conte presente et suoi successori siano obligati di mese in mese riveder la Cassa del magnifico Camarlengo, et essendovi danari d'avvantaggio siano posti in un scrigno con doi chiave acciò deputato da esser tenuta una dal Clarissimo Conte e l'altra dal Camarlengo affinchè li danari di Sua Serenità siano ben conservati.

6. — Che se veniranno da Venezia danari o biave di sorte alcuna del tutto sia tenuto conto in Camera et non in Cancelaria come fin hora è stato fatto.

7. — Che li pagamenti della Cancelaria e fantaria debbano passare per Camera et ivi si debba tenere il conto dovendo il Scrivano di Camera di tempo in tempo levar le bollette quando saranno venuti li danari da Venezia in esecutione delle bollette mandate di qui le quali debbano esser levate dal Canceliere del Clarissimo Conte, come l'osserva al presente per far li pagamenti come si convien.

8. — Che di cetero non si possino affitar datij con donativo di sorte alcuna, ma siano incantati liberamente senza quello donativi superflui et di mala introdutione.

9. — Che li Datiarij siano obbligati di tempo in tempo pagar le sue ratte giusto li loro Cap.li dell'incanto, altramente passato il tempo debbano pagar con diese per cento di pena, la qual sia divisa un terzo al Clarissimo Conte, un terzo al Magnifico Camerlengo, et un terzo al scrivano di Camera.

10. — Che deliberato sarà un datio, si debba in termine di giorni tre pigliare la piezaria secondo il solito et acciò che si habbiano piezarie sicure si debba avanti pigliar informatione dalli Avocati fiscali e dal Scrivano di Camera et da doi Gentilomini più vecchi e pratichi di quesa Città per assicurarsi che li piezi siano sicuri, et che Sua Serenità non habbia perciò a sentire danno alcuno, li quali Piezzi debbano sottoscriver di mano proprie sul libro a ciò deputato, nel qual siano registrati di tempo in tempo li Capitoli e sia chiamato libro de Datij.

11. — Che niuno ministro publico o sia Avocato fiscale soprastante, scrivan di Camera sive soprastante, o qualche altro si voglia non possi ne per se ne per interposta persona pigliar datio alcuno ad affitto, ne in quello quovis modo participare in pena da esser privato dall'offitio in perpetuo ne administrar offitio publico et pagar Ducati 200, il terzo delli quali sia dell'accusator, et sia tenuto secreto, un terzo di quel Clarissimo Conte o sui successori che faranno l'esecution, l'altro terzo dell'Arsenal nostro in Venezia.

12. — Che venendo monition in questa Città di qualsivoglia sorte subito sia fatto debitor in Camera il soprastante de monitioni, acciò sia obbligato in ogni tempo render buon conto a Sua Serenità, il qual soprastante sia obbligato in fine de reggimento de Clarissimo Conte consegnarli un giustissimo real e particolar conto delle monitioni havute e dispensate et di quelle che restano, il qual conto sia poi per sua mano portato alle fortezze secondo il solito.

13. — Che il scrivano di Camera sia obbligato registrar tutte le lettere che veniranno così da Venezia come da ogni altro loco che contengono materia aspettante ad essa Camera, cioè biave, monitioni, danari . . . . . et ogni altra cosa, il che si deve registrare sopra un libro à parte a ciò deputato.

Che agiunto per li presenti ordini carico molto maggiore à il Scrivano di Camera, et essendo honesto e conveniente che li sia anco acresciuto qualche conveniente utilità considerando che il salario che egli ha al presente e solva di Ducati 26 all'anno, con li quali non

pol esso Scrivano prestar quell' assiduo e bono servitio che si ricerca per beneffitio publico, et però conosciuto di molti meriti di Mr. Giacomo Rotondo al presente scrivano in essa Camera sue S. S. C.me vogliono et terminano che esso scrivano debba haver ducati doi correnti al mese di questa Camera oltre il Salario che egli ha al presente, il qual acrescimento però non li debba principiar à correr se non dal primo di che venirà a questo Reggimento il Magnifico Camerlengo e Castellano. Comettendo al Magnifico Mr. Alvise Corner al presente Conte Capitano di questa Città, che i presenti ordini e Capitoti faccia registrare nelli Atti della sua Cancelaria e nelli libri di questa Camera à memoria di successori, acciochè siino esseguiti et osservati.

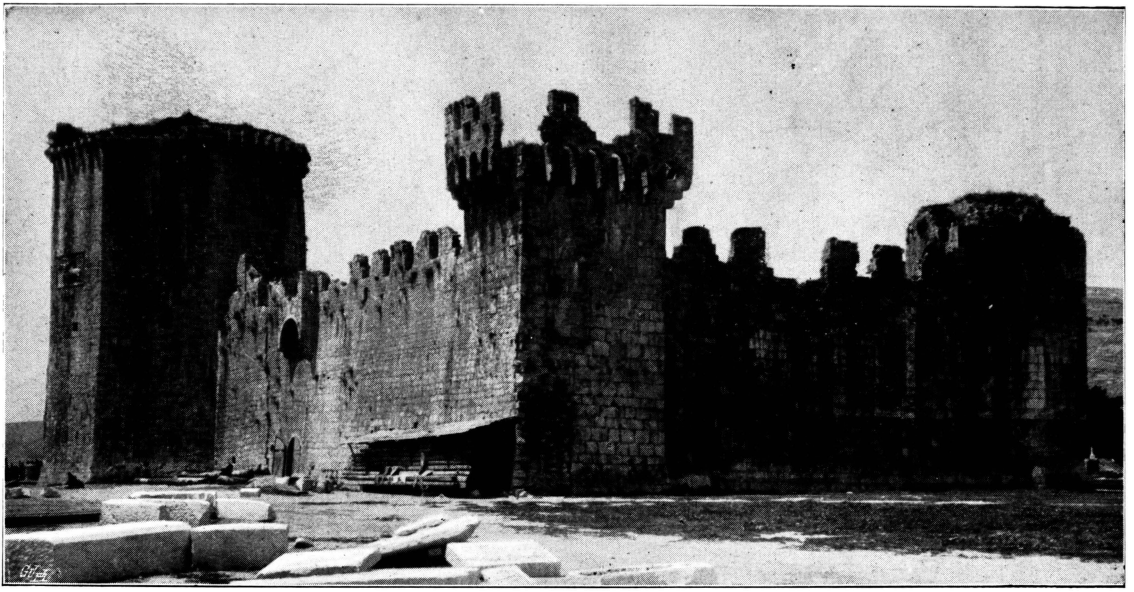
Die 24 Januarij 1576.

Michiel Ceroni Canceliere Civile di Traù ho fatto copiare d' altra simile esistente presso il Signor Paulo Andreis, et in fede ho sottoscritto et sigillato.

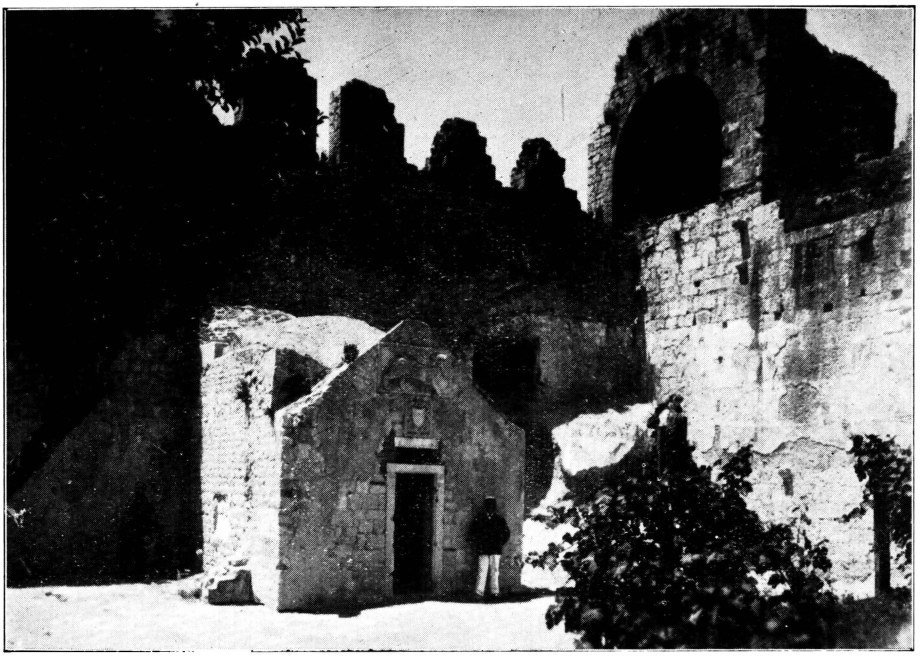
Trogir, god. 1910.

R. Slade Šilović.

Kašteo „Camerlengo“ u Trogiru.



Slika 1. Kašteo izvanka.



Slika 2. Unutrnjost Kaštela.

Supplemento II. al „Bullettino di archeologia e storia dalmata" 1910.

Una raccolta di monete Cattarine nel Museo di Spalato

descritta da Dr. C. STOCKERT.

Qualche anno fa il Museo Archeologico di Spalato, approffittando di una propizia e rara occasione, acquistava una numerosa raccolta di monete Cattarine.

Ho accettato con molto piacere l' onorifico incarico di descriverle, datomi da Monsignor Fr. Bulić, direttore del Museo.

Non mi ingannava nella speranza, che questo lavoro dovesse essere molto interessante, giacchè in tanta quantità di conî della medesima zecca, emergono sempre nuovi tipi, i quali nei Saggi anteriori, oramai esauriti, non furono descritti.

I più importanti trattati concernenti la zecca di Cattaro, sono per quanto mi consta, i seguenti, di cui però i più antichi furono in gran parte già presi in considerazioue nei posteriori.

Bernardo Nani: de duobus Imperatorum Rassiae nummis 1752.

Flaminio Corner: Catharus Dalmatiae civitas. 1759.

Vinc. Lazari: Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. 1851.

Schweitzer: Mittheilungen aus dem Gebiete der Numismatik und Archäologie. 5. Decade 1860.

Ljubić: Opis jugoslavenskih novaca 1875.

La nummografia Cattarina compilata da Maschek nel »Manuale del regno di Dalmazia« per l'anno 1876, lascia purtroppo molto a desiderare riguardo all' esattezza, perchè l' autore, non potendo esaminare gli originali, giudicava su base di disegni abbozzati da mano inesperta, non solamente nella ripartizione talvolta ardita delle diverse epoche della storia, ma anche nella descrizione

stessa incorsero cosi spesso errori, a segno che sono costretto di fare a meno dal riferirmi alla stessa.

La raccolta, che ci sta sotto gli occhi, deve probabilmente essere dopo quella ricca di Žulić, della quale Maschek ha studiato gli schizzi e che si trova ora nel Museo di Zagabria*), la più copiosa di conî Cattarini di rame, che sia stata fino ad ora publicata.

Ho tentato di distinguere il materiale di questa raccolta e di aggiungere illustrazioni di tutti tipi e varianti principali colla scorta di disegni a penna, fatti da me secondo gli originali.

Se queste mancano della purrezza di tratto, propria dell' artista nel campo d' incisione, prego il cortese lettore sia meco indulgente.

Ho scelto nella disposizione delle monete, l' ordine per cui ciascun tipo viene descritto in tutte le forme successive del suo sviluppo, sacrificando la successione probabile di tempo in generale ed adattando in quella vece almeno questa successione in ogni tipo.

La ragione per cui mi sono attenuto a questo sistema si basa sul fatto, che procedendo in questo modo la chiarezza viene considerevolmente elevata, nel mentre che la ripartizione precisa di tutti i conî nelle epoche della storia, perchè nella massima parte dipendente soltanto dall' aspetto esterno e dal peso, e non dal tenore della leggenda, è anche senza questo molto precaria.

Quanto al numero delle illustrazioni, ho fatto copia di ciascuna variante principale di tipo anche nei conî nel periodo veneziano, essendo molto interessante studiare la modificazione durante questa epoca quasi bisecolare, non soltanto della forma delle lettere, ma anche del disegno, per es. la maggior chiarezza del vestito di S. Trifone, il cui taglio arreca spesso un punto d' appoggio nella ripartizione d' una moneta di rame con iniziali dubbie.

L' indicazione »destro« e »sinistro« sono usate nel senso araldico non solo nella figura del Santo, ma anche nella descrizione di tutto il lato della moneta (secondo Grote). Decifrazioni di leggende le quali non lasciano alcun dubbio di essere complete anche nelle minutezze sono sottolineate all' opposto di quelle, che veramente precise in riguardo alle lettere, forse non mostrano causa la consumazione considerevole ossia la coniatura ineguale, alcuna traccia di un punto che vi si trovava.

---

*) Alla bontà del signor prof. Dr. Gius. Brunšmid, Direttore del Museo di Zagabria, devo l' osservazione che quasi tutte le iniziali dei conî veneziani di Cattaro, le quali Maschek riporta come nuove, finora sconosciute, mancano in verità nella raccolta, fatto che corrobora la suddetta osservazione.

Tipo I. 1. Follaro.

Con ogni probabilità questo tipo è il prodotto più antico della zecca di Cattaro, s' accosta ancora di molto ai conî bizantini e mostra una grande semplicità e rozzezza.

Lo Schweitzer che ne fa cenno nelle sue »Mittheilungen« e ne porta una illustrazione (Tav. I. 2), lo mette nel XI secolo, epoca però senza dubbio troppo alta.

℞: la figura del Santo protettore della città, stante di prospetto, col nimbo di perline grosse, con mantello largo, tiene nella mano destra un asta gigliata (alabarda ?); la leggenda, che comincia a destra nella parte inferiore, suona: STRI — PhOR; al contorno un cerchio di perline grosse.

℟: un castello con mura rozze ed irregolari, dal mezzo del quale s' innalza una torre che in cima porta due intagli in forma di V. Del pari le mura da ambo i lati della torre in alto presentano un uguale intaglio. Nel mezzo della base del castello si vede una porta ad arco. La leggenda, cominciando a destra è: CIVIT — CATTR; al contorno un cerchio di perline grosse.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione [1]	Dm.	Peso
1	℞	STRI — PhOR Tav. I. 1	1	22	2·623
	℟	CIVIT — CATTR			
2	℞	simile al N.o 1			
	℟	» » 1, porta quadrangolare	1	21	1·895
3	℞	» » 1, mantello alquanto più largo, scrittura più piccola	1-2	20	2·185
	℟	simile al N.o 2, porta quadrangolare			
4	℞	» » 1	1-2	20·5	2·817
	℟	» » 2, porta quadrangolare			
5	℞	» » 1	2	21	2·265
	℟	» » 1			
6	℞	» » 1	2	21	2·770
	℟	» » 2, porta quadrangolare			
7	℞	» » 3	2-3	22	3·920
	℟	..... — CATTR			

Tipo I. 2. Follaro.

Queste monete, le quali somigliano alle ora descritte, mostrano però già un disegno molto migliore di quelle ed appartengono in ogni

[1]) I n.ri significano lo stato di conservazione 1 molto buono, 2 buono, 3 = cattivo.

caso ad una epoca molto più avanzata, presentano nel diritto il Santo stante di prospetto nell' ampia veste col nimbo perlato, che tiene colla destra un' asta gigliata. La leggenda comincia sopra a sinistra.

℞: Il castello con mura regolari e due merli per ciascun lato di una torre sporgente dal mezzo, con tre merli alla sommità. Alla base del castello una porta ad arco.

La leggenda comincia anche qui a sinistra. Al contorno l' avverso ed il rovescio portano un cerchio di perline fine, il quale ritroviamo poi in tutti tipi seguenti.

Lo Schweitzer menziona ed illustra un tipo simile.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
8	℔	STNITVS — TRIHOH con pieghe del mantello scendenti da sinistra in giù verso destra	1	20·5	1·770
	℞	CITTTRI — CIVITTS Tav. I. 2			
9	℔	simile al N.o 8, con pieghe verticali	1	20	1·925
	℞	» » 8			
10	℔	» » 9, scrittura un pò più piccola	1-2	21	2·640
	℞	simile al N.o 8			
11	℔	» » 8, con pieghe laterali scendenti obliquamente da destra a sinistra	1	20·5	1·210
	℞	simile al N.o 8, castello più snello			
12	℔	» » 9	2	19	1·230
	℞	» » 11	1-2		
13	℔	» » 11	1	19·5	1.545
	℞	» » 8			
14	℔	» » 9	1-2	21	1·545
	℞	» » 11			
15	℔	» » 9	2-3	21	1·515
	℞	CITTTRI — CIVITTS simile al N.o 9			
16	℔	...TVS — ..IHOH „ „ „	2-3	18·5	1·655
	℞	CITTTRI — C...T.. „ „ 12			
17	℔	STN... — TRIHOH „ „ 9	2-3	20	1.695
	℞	simile al N.o 12			
18	℔	ST.TVS — TRIHOH „ „ „	2-3	21	2·700
	℞	..... — CIVITTS „ „ „			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
19	Ⱥ				
	Ɍ	CIVITAS	2-3	19·5	1·350
20	Ⱥ		3	19·0	1·250
	Ɍ	.ITTAR. — CIV.... simile al N.o 9, però gli angoli del castello con un merlo, ed anche la torre con un merlo solo.	2		
21	Ⱥ	ST.... — TRIH.. simile al N.o 9	3	20	2·760
	Ɍ	..TTRI — ...ITT. „ „ „			
22	Ⱥ	..... — TRIH.. „ „ „	3	19	1·555
	Ɍ	..... — ..VITT. „ „ „			
23	Ⱥ	illeggibile, „ „ „	3	18·5	1·245
	Ɍ	„ „ „ „			
24	Ⱥ	illeggibile	3	19	1·855
	Ɍ	...TRI — . ..... „ „ „			
25	Ⱥ	..... — TR.....	3 contorno tagliato	18·5	1·845
	Ɍ	CIIIVIO — „ „ „			
26	Ⱥ		3	19	0·800
	Ɍ	CIVITTRI — CIVIT „ „ „			
27	Ⱥ		3	19	1·085
	Ɍ	..... — ..VITT „ „ „			
28	Ⱥ	.....S — ...HOH „ „ „ figura del santo un poco più snella	2-3 contorno appiatito a colpi.	19·5	3·820
	Ɍ	CIVITTRI — CI..... simile al N.o 9, disegno delle mura più fino, sopra il merlo centrale della torre un globetto (striscia?).			

Tipo I. 3. Follaro.

La leggenda del avverso comincia colla parola TRIHOH.

29	Ⱥ	TRIHOH — ST.TVS l'asta nella destra del santo senza giglio.	2-3	19	1·470
	Ɍ	CIVITTRI — simile al N.o 9			

Tipo I. 4. Follaro.

Ⱥ: l'effigie del santo fino le ginocchia stante d. p. col nimbo perlato, nella destra un asta gigliata (?).

Ɍ: il castello somigliante a quello di I. ?

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
30	Ay	STHTOH — TRIHOH	1-2	20·5	4·000
	Ry	CITTARI — CIVITAS Tav. I. 3			
31	Ay	STH... — TRIHOH	3	18	1·330
	Ry	CIT.... — CIVITAS			

Tipo I. 5. Follaro.

Ay: il santo come nel I. 3, nella destra un'asta, che finisce con un bottone, sopra il quale tre globetti in triangolo.

Ry: il castello con due merli da ciascuna parte della torre, la quale ne porta tre, alla base una porta ad arco.

32	Ay	TRIHOH — STHTO	1	18	1·585
	Ry	CITTARI — CIVITAS sopra il merlo centrale della torre un globetto Tav. I. 4			
33	Ay	simile al N.o 32	1	19	1.740
	Ry	CITTARI — CIVITA' simile al N.o 32 ma senza globetto			
34	Ay	simile al N.o 32	1-2	18·5	2·007
	Ry	„ „ 33			
35	Ay	TRIPOH — STHTA	1-2	19·5	2·403
	Ry	simile al N.o 32			
36	Ay	„ „ 32, ma il gomito destro del santo col mantello ondeggiante in ampie pieghe molto allargato dal corpo; l'asta nella destra finisce con 2 globetti sovraposti, sormontati da una croce patriarcale formata da punti.	1	19	2·005
	Ry	simile al N.o 32			
37	Ay	„ „ 36, l' asta finisce con quatro punti disposti in forma di croce.	1	20·5	2·230
	Ry	simile al N.o 33			
38	Ay	TRIHOH — STHTTO simile al N.o 32 l'asta finisce con globetti sovraposti.	1-2	20	1·885
	Ry	simile al N.o 33, la porta, posta sul primo ordine di pietre quadre del muro, è piccola.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
39	Ay	simile al N.o 32	2	20	2·275
	Rx	CIVITAS — ....T' simile al N.o 33			
40	Ay	...HOH — SANCTO simile al N.o 32	2	18	1·780
	Rx	simile al N.o 32			
41	Ay	„ „ 32, col gomito più allargato dal tronco	2	21	1·890
	Rx	CIVITAS — .IVITA simile al N.o 33	a conio spostato		
42	Ay	TRIHOH — ..HTO simile al N.o 32	2	19	1·150
	Rx	simile al N.o 33			
43	Ay	TRIHOH — .ANCTO simile al N.o 32	2-3	18·5	1·405
	Rx	..TAS — CIVITAS „ „ 33			
44	Ay	TRIHOH — .ANCTO simile al N.o 32 con l'asta liscia	2-3	18	2·035
	Rx	.IVITAS — CIVITAS simile al N.o 33			
45	Ay	simile al N.o 44	2	18·5	1·550
	Rx	„ „ 32			
46	Ay	TRIHOH — S[illegible]CTO simile al N.o 37 la croce alla fine dell'asta non riconoscibile, causa la cattiva conservazione.	2-3	19	1·410
	Rx	CIVITAS ....TAS simile al N.o 33			
47	Ay	simile al N.o 46	2-3	18	1·855
	Rx	„ „ 32			

Tipo II. 1. Mezzo follaro (Obolo).

Ay: il busto del Santo d. faccia con nimbo perlato.

Rx: il castello coi lati rientranti in curva leggiera, con tre merli leggiadri in cima, in ogni intervallo dei quali si vede una piccola punta.

Dal merlo in mezzo, che è un poco più massiccio dei laterali, sporge un'asta con una bandiera sventolante verso sinistra, con tre fiamme.

Il muro del castello è disegnato a mezzo di linee incise, che s'incrociano, sicchè le pietre quadre invece di riuscire, come al solito, incavate, qui sono in rilievo; così lo stesso la porta.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
48	Ar	·SANCTASTRIHOMI·	1	17	1·295
	Rv	CIVITAS — RHENSIS Tav. I. 5			
49	Ar	·:SANCTASTRIHOMISS:· simil. al N.o 48	1	17·5	0·625
	Rv	CIVITAS — RHENSIS ,, ,, ,,			
50	Ar	SANCTASTRIHOMIS ,, ,, ,,	1-2	17	1·040
	Rv	·CIVITAS — RHENS ,, ,, ,,	bucato		
51	Ar	SANCTAS.TRIHOMIS ,, ,, ,,	1-2	17·5	0·865
	Rv	CIVITAS — RHENSI ,, ,, ,,			
52	Ar	SANCTVS:TRIHOMIS ,, ,, ,,	1-2	17·5	0·580
	Rv	CIVITAS — RHENS ,, ,, ,, ma i lati del castello sono appena rientranti, merli più bassi.			
53	Ar	SANCTVSTRIHOMIS simile al N.o 48	2	16	0·675
	Rv	CIVITAS — RHENSI ,, ,, ,,			
54	Ar	simile al N.o 53	2	17	0·825
	Rv	·CIVITAS — RHENSI ,, ,, 53			
55	Ar	simile al N.o 53	2 contorno parzialmente spezzato	16·5	0·380
	Rv	CIVITAS — RHENSI ,, ,, 48			
56	Ar	SANCTVSTRIHOMI· ,, ,, ,,	2	17	0·570
	Rv	CIVITAS — RHENSIS ,, ,, ,,			
57	Ar	SANCTASTRIHOM ,, ,, ,,	2	18	0·757
	Rv	simile al N.o 53			
58	Ar	·SANCTASTRIHOMI· ,, ,, ,,	2-3	17	0·573
	Rv	·CIVITAS — RHENSIS ,, ,, ,,			
59	Ar	·SANCTASTRIHOMI· ,, ,, ,,	2-3	16	0·425
	Rv	CIVITAS — RHENSI ,, ,, ,,			
60	Ar	·S.....TRIHOMIS· ,, ,, ,,	3	16	0·635
	Rv	CIVITAS — RHENSIS ,, ,, ,,			
61	Ar	...TASTRIHOMIS· ,, ,, ,, un punto sul petto	3	17	0·675
	Rv	CIVITAS — RHENSIS ,, ,, ,,			

Tipo II. 2. Mezzo follaro (Obolo).

Avverso come nel tipo II. 1.

℞: il castello, coi lati leggiermente curvati verso su e giù, con tre merli leggiadri in cima, negli intervalli dei quali non si trovano

però punte. Dal merlo centrale un po più massiccio, sporge un' asta con una bandiera sventolante verso sinistra con tre fiamme. Le mura con quadrelli incavati.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
62	Ay	·:SANCTUS:TRIHONIS:·	1	19	0·745
	Rx	MONETA — RHENSIS			
63	Ay	SANCTUS.TRIHONIS simile al N.o 62	1	17·5	0·795
	Rx	MONETA — RHENSIS „ „ „			
64	Ay	·:SANCTUS:TRIHONIS:· „ „ „	1	17	0·670
	Rx	MONETAR — RHENSIS. „ „ „ bandiera sventolante verso destra Tav. I. 6.			
65	Ay	·SANCTUSTRIHONIS· simile al N.o 62	1-2	17	0·860
	Rx	MONETA — RHENSIS			
66	Ay	·SANCTUS:TRIHONIS „ „ „	1-2	17	0·385
	Rx	MONETA — RHENSIS „ „ „			
67	Ay	SANCTVS·TRIHONIS· „ „ 64	1-2	17	0·933
	Rx	MONETAR — RHENSIS· „ „ „			
68	Ay	SANCTUS..... „ „ 62	2-3	18	0·990
	Rx	MONET — ..RHENSI· il castello come nel N.o 66, però con punte negli intervalli dei merli.			
69	Ay	.....RIHONIS simile al N.o 62	2-3	17	0·435
	Rx	MONETA — R „ „ „ la bandiera non è riconoscibile.			
70	Ay	·:SANCTUS — ....ONIS:· sim. al N.o 64	3 contorno parzialmente spezzato	18	0·460
	Rx	:M:O... —·— ·RHENSI: „ „ „			

Tipo III. 1. Follaro.

Continuo ora col tipo, che porta da tutti e due lati l' effigie d' un Santo di faccia e del quale ho dinnanzi gli occhi diverse varianti.

La più antica secondo la mia opinione, col massimo peso e diametro, dovrebbe appartenere ad una epoca relativamente recente

della storia di Cattaro, probabilmente al tempo dell' ultima autonomia cioè al principio del sec. XV.

Mostra sull' avverso il Santo protettore stante d. p. col nimbo perlato, che tiene nella destra un' asta con una croce ben lavorata. ℞: parimenti San Trifone col nimbo perlato, che tiene nella destra l' asta colla croce.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
71	ℳ	·STRIHOИ —·— CI·KTAI	1	19·5	1·925
	℞	·STRIHOИ· —·— CI·KTARI Tav.I.7.			
72	ℳ	STRIHOИ· —·— ·CIKTARI·	1	20·5	1·780
	℞	·STRIH· —— CI.KTARI·			
73	ℳ	·STRIHOИ· —·— ·CI·KTARI·	1	18·5	1·325
	℞	·S·TRIH· —— CI·KTARI			
74	ℳ	·S RIHOИ· —·— ·CI:KTAR	1-2	20·5	1·680
	℞	·STRIH· — ·CI·KTAR			

Tipo III. 2. Follaro.

ℳ: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, nella destra un asta senza croce (palma)?

℞: lo stesso disegno solamente colla variante, che l' asta nella mano destra porta la croce. Quest' ultimo particolare non viene menzionato dallo Schweitzer, che peraltro conosce questa variante.

75	ℳ	·S·TR. — IHOИ	1	20	1·765
	℞	CI·KT — ARI· Tav. I. 8.			
76	ℳ	S·TRI — HOИ	1-2	20	1·800
	℞	·CI·KT — A·RI·			
77	ℳ	·S·TRI — HOИ	2	19	1·585
	℞	CI·KT — AR			

Tipo III. 3. Follaro.

ℳ: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, tiene colla destra un asta con croce (3 punti?), porta intorno gli omeri un collier di perle, che scende davanti nel mezzo della veste. La leggenda mostra un A caratteristica.

℟: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, le spalle chiaramente angolate; il nimbo s'allarga verso queste, dove termina. Nella destra un asta con una crocetta. Questa variante è sconosciuta allo Schweitzer.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
78	℣	STRIHOU — CATARA	1	20	1·580
	℟	CTTTT — RT Tav. I. 9.			
79	℣	simile al N.o 78	1	21	2·05
	℟	» » 78			
80	℣	·STRIHOU — CATARA	2	19·5	1·310
	℟	CTTTT — RT			

Tipo III. 4. Follaro.

℣: il Santo stante d. f. col nimbo perlato tiene nella destra l'asta con una piccola croce.

℟: simile all'avverso.

81	℣	·S·TRI — HOU	1	19	1·440
	℟	CTTTT — RT Tav. I. 10.			
82	℣	S·TRI — HOU simile al N.ro 78, ma nella destra tiene la palma.	1	19·5	1·595
	℟	CTTTT — RT simile al N.ro 78	3		
83	℣	STRI — HOU simile al N.ro 81, ma il nimbo s'allarga verso le spalle angolate, dove termina; disegno rozzo.	1	20	1·915
	℟	CTTTT — RT simile al N.ro 81 disegno rozzo.			
84	℣	S·TRI — HOU „ „ 83	1	19	1·320
	℟	CTTTT — RT „ „ „			
85	℣	·S TRI — HOU „ „ „	1-2	19·5	2·315
	℟	CTTTT — RT			
86	℣	·S·TRI — HOU „ „ 78	1-2	19·5	1·445
	℟	CTTTT — RT „ „ 71			

N.ro	LEGGENDA			Stato di conservazione	Dm.	Peso
87	Ay ·S·TRI — HOИ	simile al N'ro 82		1-2	19	1·025
	Bx CTTTT — RT	„ „ 71				
	croce piccola.					
88	Ay simile al N.o 83			2	20	1.803
	Bx „ „ 83					
89	Ay ·S·TRI — HOИ	„ „ 81		2	19·5	1·170
	Bx CTTTT — RT	„ „ „				
90	Ay ·STRI — HOИ	„ „ 83		2	20	1·460
	Bx CTTTT — RT	„ „ „				
91	Ay STRI — HOИ	„ „ „		2	19·5	1·605
	Bx CTTTT — RT	„ „ „				
92	Ay ·S·TRI — HOИ	„ „ 81		2	20/18	1·205
	Bx CTTTT — RT	„ „ „				
93	Ay simile al N.o 91			2-3	19·5	1·280
	Bx „ „ „					
94	Ay ·STRI — HOИ	„ „ 83		2-3	20	1·800
	Bx CTTTT — RT	„ „ 71				
95	Ay STRI — HOИ	„ „ 83		2-3	19	1·510
	Bx CTTTT — RT	„ „ „				
96	Ay ·S·TRI — HOИ	„ „ „		2-3	18	0·655
	Bx CTTTT — R·T	„ „ „				
97	Ay STRI — HOИ	„ „ „		3 contorno appiattito a colpi di martello.	18	3·365
	Bx CTTT —	„ „ „				

Tipo IV. 1.

Ay: il Santo stante di faccia col nimbo lineare, tiene nella destra la palma, e la sinistra in atto di benedire dinnanzi il petto.

Bx: lo stemma dell' Ungheria: scudo partito, la parte destra fasciata di sette pezzi, nella parte sinistra sette gigli dei quali sei sono a due a due disposti uno sotto l'altro, ed il settimo isolato al di sotto.

Questo tipo fù battuto senza dubbio, quando la città era sotto il dominio dell' Ungheria cioè di re Lodovico I nell' epoca 1371-78 e 1381-82.

Dr. Lad. Réthy lo descrive ed illustra nel suo: Corpus nummorum Hungariae II. (N.ro 103).

Lo Schweitzer non lo conosce.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
98	Ą	·STЯTVS· —·— ·TRIHOЯ·	1	18	0·850
	Ŗ	Я·ATTTRΘЯSIS·+· Tav. I. 11.			
99	Ą	·:STЯTVS· — ·TRIHOЯ:·	1	18	0·900
	Ŗ	Я·ATTTRΘЯSIS·+·			
100	Ą	·STЯTVS· —·— ·TRIHOЯ·	1	17	0·795
		simile al N.ro 98, un punto sul petto.			
	Ŗ	Я·ATTTRΘЯSIS·+·			
101	Ą	·STЯTVS· —·TRIHOЯ· sim. al N. 98	1	18	1·215
	Ŗ	simile al N.o 98			
102	Ą	..ЯTVS· —·— ·TRIHOЯ· „ „ 100	1-2	17·5	0·550
	Ŗ	simile al N.o 98			
103	Ą	..ЯT..· —·— ·TRIHOЯ· „ „ 98	3	17·5	0·565
	Ŗ	Я·ATT...ЯSIS·+· „ „ „			
104	Ą	·STЯTVS· —·— ·TRI... „ „ „	3	16	0·970
	Ŗ	Я·..TTRΘЯSIS·+· „ „ „			

Tipo V.

Sotto il dominio di Tvrtko, re della Bosnia, dall' a. 1382 all' a. 1391, fù coniato questo e secondo ogni probabilità anche il prossimo tipo VI.

Ą: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, tiene nella destra la palma, e colla sinistra benedice (?).

Ŗ: un grande T gotico, sormontato da una corona aperta.

Ljubić nella sua opera: «Opis jugoslavenskih novaca» descrive alcune varianti di questo tipo (illustr. Tav. XVI. 18, 19) ed anche lo Schweitzer ne fa menzione nelle sue: Mittheilungen (variante con ∴ sopra la corona).

105	Ą	·.STЯTVS — TRIHOЯIS· traccie d'un cerchio lineare.	1	17	0·960
	Ŗ	ATTTT· —·— ·RΘЯSI· —·— T. I. 12.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
106	Ag	·STЯTVS — TRIHOЯ· sim. al N. 105			
		ma senza cerchio lineare.	1-2	18·5	0·745
	Bs	ATTT· — ·RϴИSI· —·—·— .			
107	Ag	STЯTVS — TRIHOЯ simile al N. 106	1-2	16·5	0·615
	Bs	ATTT· —·—·RϴИSI —·—·— simile al N.ro 105			
108	Ag	STЯTVS — TRIHOЯ· simile al N. 106	1-2	16·5	0·420
	Bs	....— ·RϴИSI:·—:— „ „ 105 Tav. II. 1.			
109	Ag	STЯTVS — TRIHOЯ simile al N.ro 106	3 contorno parzialmente rotto	16·5	0·595
	Bs	ATTT — ....I·: — :· —			
110	Ag	...ЯTVS — TRIHOИI simile al N. 106	3	16	0·530
	Bs	..TT — RϴИSI „ „ 105			

Tipo VI.

Ag: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, tiene nella destra la palma, e la sinistra dinnanzi il petto in atto di benedire.

Bs: Corona bosniaca aperta.

Si distinguono le varianti secondo la forma della corona, ch' è in parte semplice, in parte tempestata di gemme, nonchè — sull' avverso — secondo la circostanza, se il campo ai lati del Santo è vuoto o porta delle iniziali.

Ljubić nella sua opera descrive ed illustra (Tav. XVI 20, 21) parecchie varianti di questo tipo, attribuisce anche questo al re Tvrtko. Lo Schweitzer non ne fa menzione.

111	Ag	.STЯTVS :· —·— TRIHOИIS·	1	18	0·835
	Bs	AhTTTRϴИSI + Tav. II. 2. la corona semplice nel cerchio lineare.			
112	Ag	·STЯTЯS —·— TRIHOИIS simile al N.ro 111.	1-2	16	0·670
	Bs	AhTTT..ИSIS+ simile al N.ro 111 ma senza cerchio lineare.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
113	Ꝕ	·SAИTAS —·— TRIHOИIS· simile al N.ro 111	1-2	16	0·560
	ꝶ	ChAMTTRHИSI + simile al N.ro 111, ma senza cerchio lineare; corona tempestata di gemme.			
114	Ꝕ	·SAИTAS —·— TRIHOИIS· simile al N.o 111	1	16	0·625
	ꝶ	ChAMTTRHИSI:+ simile al N.ro 113, con cerchio lineare appena accenato.			
115	Ꝕ	·SAИTAS· —·— ·TRIHO[illegible] simile al N.ro 111 con cerchio lineare.	2	17	0·600
	ꝶ	...TTRHИSIS + simile al N.ro 113, senza cerchio lineare.			
116	Ꝕ	·SAИTAS —·— TRIHOИIS simile al N.ro 115	2	16	0·525
	ꝶ	ChAMTTR..SIS + simile al N.ro 115			
117	Ꝕ	·SAИTVS —·— TRIHOИI· simile al N.ro 111, il Santo nel cerchio di perline, ai lati M—B.	1	16·5	0·600
	ꝶ	ChAMT·RHИSIS + simile al N.ro 114, la corona tempestata di gemme. Tav. II. 4.			
118	Ꝕ	·SAИTAS —·— .RIHOИIS· simile al N.ro 117, ai lati B—M.	1	17·5	0·570
	ꝶ	ChAMTTRHИSI + simile al N.ro 117, ma in cerchio di perline.			
119	Ꝕ	·SAИTAS:· —·— TRIHOИIS:· simile al N.ro 111, il Santo nel cerchio lineare, ai lati B—M.	1	16·5	0·725
	ꝶ	ChAMTTRHИSI + simile al N.ro 111, Tav. II. 3.			

Tipo VII. 1. Mezzo Follaro (Obolo)?

Ꝕ: La testa e le spalle del Santo d. f. col nimbo perlato.

ꝶ: Una croce, le cui braccia uguali diminuiscono un pò di spessore

verso il centro. Ciascun braccio della croce ha negli angoli un piccolo globetto.

Le varietà poco differenti derivano dalla forma della croce la quale in alcune monete massiccia, in altre più sottile, è nelle ultime più piccola ancora, con linee chiaramente curvate e corna allungate.

Quest' ultima forma porta globetti di ornato di uno spessore alquanto grande.

Lo Schweitzer descrive ed illustra (Tav. I. 10.) un tipo simile, sul quale però il Santo tiene nella destra la palma e nella sinistra una croce. Anche il Rupp nella sua opera: Numi Hungariae hactenus cogniti. 1841, vol. II. descrive a p. 40 ed illustra una moneta Cattarina di questo tipo, ma mal conservata.

℟: CTTTTRΘNSIS crux duplicata pedata, cuius extremitates globulis seu punctis ornantur.

℞: STNTVS (sic) TRI... Protome Sancti capite nimbato. Stur dm = 12—13 ($11\,^1/_2$—$13\,^m/_m$); p = grani 10—12 (0·648—0.77 grammi). Rarità $^5/_4$ (R^3).

La attribuisce a Lodovico I, credendo di riconoscere sull'av verso la croce doppia sul piedestallo, come la dimostrano molt conî di questo re. Questa interpretazione però pare inammissibile.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
120	℟	·STNTTSTRIPON· +	1-2	16	0·91(
	℞	·C·TTRΘNSIS· +			
121	℟	·STNTS·TRIPON· + simil. al N. 102	1-2	16	0.62(
	℞	·CT..RΘNSIS· + simile al N.ro 120			
122	℟	·STNTVS·TRIPhON·+ simil. al N. 120	1	17	0·97(
	℞	·CHT hTRΘNSIS· + „ „ „			
		la croce un poco più piccola.			
123	℟	STNTVS·TRVPhONI + „ „ 120	1	18	1·33(
	℞	·CTTTRΘNSIS· + „ „ 122			
		Tav. II. 6.			
124	℟	STNTΘ·TRIPhON· † „ „ 120	1	16·5	0·88(
	℞	·ChTTTRΘNSIS· † „ „ 123			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
125	Ⱥ	SMIITΘ·TRIPhOII·+ simile al N. 120	1	17	0·930
	Ɽ	·ΘhMTTMRΘIISIS· + „ „ 123			
		Tav. II. 5.			
126	Ⱥ	SMII.Θ·TRIPhOII· + simile al N. 120	1-2	16·5	0·975
	Ɽ	·ΘMTTMRΘIISIS· + „ „ 123			
127	Ⱥ	·SMIITVS·TRIPhOII· + „ „ 120	1-2	16·5	0·835
	Ɽ	·ΘhMTTMRΘ..IS· + „ „ 123			
128	Ⱥ	·SMΩT..TRIPOΩ· + „ „ 120	1-2	18	1·285
	Ɽ	ΘMTTMRΘIISIS· † „ „ 123			
129	Ⱥ	SM TVS·TRIPOΩ· + „ „ 120	1-2	15·5	0·845
	Ɽ	·ΘMTTMRΘ·SIS·+ „ „ „			
130	Ⱥ	...TVS·TRIPhOΩ „ „ 120	2	17	0·915
	Ɽ	·ΘhMTTM...SIS · + „ „ 123			
131	Ⱥ	..IITVS...POII „ „ 120	2	17	1·140
	Ɽ	·ΘM...ΘIIS.. + „ „ 123			
132	Ⱥ	...TVS·TRIPOII· + „ „ 120	2	16	0·745
	Ɽ	·ΘMTTMRΘIISIS· + „ „ 123			
133	Ⱥ	illeggibile	3	17	1·030
	Ɽ	ΘMTTMRΘIISI „ „ „	1-2		
134	Ⱥ	illeggibile „ „ 120	2-3	16	0.995
	Ɽ	ΘhMT.RΘIIS.. + „ „ 123			
135	Ⱥ	illeggibile „ „ 120	3	15	1·110
	Ɽ	.....R..... „ „ 123			
136	Ⱥ	.MΩTVS·TRIPO.· + „ „ 120	2	16	0·765
	Ɽ	·ΘMTTMRΘIISIS· + „ „ 123			
		ma nel centro della croce un punto.			
137	Ⱥ	·SMIITVS·TRIPhOII· + sim. al N. 120	1-2	17	0·695
	Ɽ	·ΘMTTMRΘIISIS· + „ „ 123			
		la croce ancora più piccola, globetti alle corna di uno spessore alquanto grande.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
138	Ay	·SΠITVS·TRIPOII· + simile al N.120 il Santo col nimbo lineare.	1-2	16	1·065
	Bx	Ω..ΠRΘΩSIS + simile al N.ro. 137 Tav. II. 7.			
139	Ay	·SΠΩTVS·TRI·OΩ· + sim. al Nro 138	1-2	17	0·470
	Bx	·ΩΠΤΠRΘΩSIS· + „ „ 137			
140	Ay	..ΩTVS·TRI·OΩ non riconoscibile	2	17	0·740
	Bx	.ΩΠΤΠRΘΩSIS· + simile al N.ro 137			
141	Ay	...TVS·TRIPOΩ.. „ „ 120	2	17	1·100
	Bx	·ΩΠΤΠRΘ.. S· + „ „ 137			

Prima di passare ai conî veneziani, vorrei ancora fare alcune osservazioni riguardo alle «Mittheilungen» dello Schweitzer. Questi conosce oltre i tipi I 1, 2, V 1, ancora I 4, però colla leggenda Ay: SΠΩTT-TRIHOΩI; II 2 colla leggenda Ay: SΠΩTT-RIHOΩI e Bx: COM·CA-TAREN; III 2 colla leggenda

{ Ay: S·TRI—HOΩ / Bx: CIKΠ—TTRI } e { Ay: S·TRI—HOΩ / Bx: KΠ—TT } non chè VII. 1.

Egli trasporta tutti i tipi I 2, I 4, II 2, III 2 e VII 1 nei tempi dell' ultima autonomia di Cattaro (1403-1420) avanti il dominio veneto.

Rimane soltanto una questione: perchè la città ha appunto in questo spazio limitato di tempo fatto tanto uso del suo diritto di conio, battendo cosi diversi tipi?

Le monete nella seguente descrizione appartengono all' epoca, nella quale la città si trovò sotto il dominio veneto, cioè la prima volta dall' a. 1378-81 e poi dall' a. 1420-1797.

Ebbero le monete anche in questa epoca la massima stabilità nel principio e seguirono tipo a tipo uno dopo l' altro (eccetto il singolare XII), sebbene qualche volta ricompare più tardi, dopo che un altro ha preso il suo posto.

Cosi ricompare per esempio il tipo XI prima che il X sparisca.

Anzitutto descrivo la moneta, il cui avverso mostra il busto di san Trifone colla leggenda — in generale poco distinta — SΛΩTVS TRIHOΩIS, mentre che il rovescio porta il leone di S. Marco in gazzetta, in giro la iscrizione SΠΩΩTVS ΩΠRΩIVS.

Il contorno di queste monete è tanto irregolare, che s' avvicina spesso ad una forma quadrangolare.

Tipo VIII.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
142	A	STRVST...ORIS nimbo perlato	1-2	17	0·435
	R	STRAATASSMTRAVS + Tav. II. 8.			
143	A	STRIOTSIOJS simile al N.ro 142 col nimbo lineare.	1-2	16	0·495
	R	SVRO. .OT[illegible] + „ „ „			
144	A	STRICTVS IIGTIOS „ „ 143	1-2	15·5	0·695
	R	STRIOTV.S[illegible]IVS „ „ 142			
145	A	conglomerato di striscie e punti senza senso. simile al N. 143	1-2	15·5	0·645
	R	illeggibile „ „ 142			
146	A	. HORIS „ „ 143	2	15	0·470
	R	illeggibile „ „ „			

La caratteristica dei tipi IX, X, XI, XII, XIII, XIV, che ora vengono presi in considerazione, è, prescindendo la lega bassa (soltanto i tipi XIII e XIV sono di rame puro — secondo Lazari —) sono il disegno, che mostra nel dritto la figura del Santo stante di faccia (tipo XII il busto), nel rovescio il leone di San Marco in gazzetta.

Giacchè tutte queste monete, ad eccezione del primo tipo IX, sono munite o delle iniziali sole, o delle iniziali e dello stemma — del conte risp. provveditore in servizio, la ripartizione si può eseguire in modo preciso, a meno che le iniziali omonime (cf: per esempio: F—L, A—B, A—D) non creino dei dubbî.

Lazari chiama le monete del tipo IX, X, XI, XII, quattrini, quelle del tipo XIII, XIV follari.

Tipo IX.

Avverso: il Santo stante d. f. col nimbo lineare, tiene nella destra la palma, e la sin. benedicente dinnanzi il petto; la veste del Santo con due pieghe esteriori più corte, cinque ossia quattro pieghe interiori più lunghe in giro: STRATVS TRIHOR.

Rovescio: il leone di San Marco in un cerchio di perline in giro: S·MTRAVS VHHATVS +

Non è possibile ripartire esattamente queste monete perchè non portano nè le iniziali del conte veneziano, sotto il quale venivano coniate, nè il suo stemma.

Non si può errare troppo mettendole nel principio del dominio Veneto.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
147	Ay	·SΠΩTƧIS — ·TRIHOΩ· cinque pieghe interiori, nimbo lineare.	1	17	1·435
	Bx	S: ΩΠRQVS : VΘΩΘTVS + Tav. II. 9.			
148	Ay	·SΠΩTVS — TRIHOΩ· quatro pieghe interiori, del resto simile al N.ro 147	1	17	1·285
	Bx	S : ΩΠRQVS·VΘΩΘTVS + simile al N.ro 147			
149	Ay	SΠΩTVS —· TRIHOΩ· simile al N.ro 148, nimbo perlato.	1-2	18·5	0·945
	Bx	S·ΩΠRQVS·VΘΩΘTVS· + simile al N.ro 148.			
150	Ay	·SΠΩTVS — TRIHOΩ· simile al N. 149	1-2	16/18	1·090
	Bx	·SΩΠRQVS·VΘΩΘTVS + simile al N.ro 149			
151	Ay	SΠΩTVS — TRIHOΩ· simile al N. 149	1-2	17·5	1·045
	Bx	S·ΩΠRQVS.....S + „ „ „			
152	Ay	...ΩTV — ·TRIHOΩ· „ „ „	1-2	17·5	1·090
	Bx	S·ΩΠRQ..VΘΩΘTVS + „ „ „			
153	Ay	·SΠΩTVS — TRIHOΩ·· „ „ „	1-2	17	1·177
	Bx	S·ΩΠRQVS·VΘΩΘ·VS+ „ „ „			
154	Ay	·SΠΩTVS — .RIHOΩ· „ „ „	1-2	18	1·415
	Bx	S:ΩΠRQVS:VΘΩΘTVS simile al N.ro 149			
155	Ay	·SΠΩTVS — TRIHOΩ· sim. al N. 149	1-2	17	0·290
	Bx	·S.ΠRQVS:VΘΩΘTVS + „ „ „			
156	Ay	·SΠ..VS — TRIHOΩ· simil. al N. 149	1-2	17·5	1·720

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
	℞	S·ΩΠRCΛVS : VϵΩϵTV..			
157	Ạ	·SΠΩTVS — TRIΗΟΩ· simile al N.ro 149	2	16·5	0·815
	℞	S : ΩΠRCΛVS : VϵΩϵTVS : + simile al N.ro 149			
158	Ạ	SΠΩTV — ·TRIΗΟΩ· simile al N. 147	2	17	0·940
	℞	SΩΠRCΛVS : VϵΩϵTVS : + simile al N.ro 147			
159	Ạ	·SΠΩTV.—TRI..Ω· simile al N. 149	2	18	1·045
	℞	..ΠRCΛVS : VϵΩϵTVS + simile al N.ro 149			
160	Ạ	·SΠΩTVS — TRIΗΟΩ· sim. al N. 149	2	16	0·765
	℞	S.ΠRCΛVS : VϵΩϵTVS + „ „ „			
161	Ạ	·SΠΩTVS — TRIΗΟΩ· sim. al N. 149	2-3	17	0·955
	℞	illeggibile simile al N.ro 149			

Tipo X.

Avverso: il Santo stante d. f. col nimbo perlato, tiene nella destra la palma e la sinistra, in atto di benedire, dinnanzi il petto, in giro: SΠΩTVS TRIΗΟΩ.; ai lati del Santo le iniziali del Conte.

Rovescio: il leone di San Marco in gazzetta, nel cerchio di perline, in giro S·ΩΠRCΛVS VϵΩϵTVS +. Di questo tipo valevansi soltanto alcuni Conti, mentre i provveditori a questi succeduti adoperavano il tipo XI e seg., sul quale è già unito lo stemma nel rovescio.

Ł — B secondo Lazari appartiene a Lodovico Baffo (1451-53)[1]. Siccome però anche Leonardo Bembo (1442-45) porta queste iniziali, così la cosa è dubbia.

Avverso: pieghe esteriori più corte, 4 pieghe interiori.

Rovescio: il leone nel cerchio di perline.

---

[1]) Padovan. «Le monete dei Veneziani» nomina per questa epoca: Alvise Baffo. cf. la serie dei provveditori alla fine di questo trattato.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
162	Ay	·SΠИTVS —·— TRIHOИ·	L—B	1	17	1·165
	Bɣ	.S·ИΠRAVS·VHИHTVS·+ Tav.II.10				
163	Ay	simile al N.ro 162	L—B	1-2	16·5	1·025
	Bɣ	„ „ „				
164	Ay	·SΠИTVS —·— TRIHOИ·	L—B	1-2	18	1·100
	Bɣ	·S·ИΠRAV·SVH·И.TVS· +				
165	Ay	·SΠИTVS—·—TRIHOИ·	L—B	1-2	18	1·355
	Bɣ	·S·ИΠRAVS·VHИHTVS +				
166	Ay	·S..... —·— TRIHOИ·	L—B	2	17	1·205
	Bɣ	·S·ИΠRAVS·VHИHT.. +				
167	Ay	ΠИTVS —·— TRIHOИ·	L—B	2	16·5	0·995
	Bɣ	·S·ИΠ.AVSVHИHTVS· +				
168	Ay	SΠИTVS —·— TRIHOИ	L—B	2	17	0·655
	Bɣ	ИΠRAVS VHИHTVS + (S manca!)				
169	Ay	·SΠИTVS —·— .RIHOИ·	L—B	2	16·5	0·755
	Bɣ	S·ИΠRAVS..ИHTVS· +				

I—L Zuanne Leoni (1449-51) non menzionato dal Lazari.
Avverso: simile a quello di L—B.
Rovescio: leone nel cerchio di perline.

170	Ay	·SΠИTVS —·— TRIHOИ —·— I—L pieghe di veste come nel N.o 162		1	17·5	1·350
	Bɣ	·S·ИΠRDV·VHИHTVS· +				
171	Ay	·SΠИTVS — TRIH..	I—L	2	17	0·870
	Bɣ	..ΠRAVSVHИHTVS				

S—B Eustachio (Stae) Balbi (1466-69), non menzionato dal Lazari.

Benchè la „S" di queste iniziali abbia in una parte dei conî una forma somigliante a una „Z", non c'è dubbio trattarsi qui della lettera anzidetta, giacchè sulle monete, che mi stanno innanzi gli occhi colle iniziali Z—B, anche tutti gli „S" della leggenda mostrano senza eccezione questa forma singolare.

Avverso: 5 pieghe delle quali ambe le esteriori un pò più corte.
Rovescio: il leone nel cerchio di perline.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
172	Ag	S̄ΠЯTVS — TRIHOЯ	S - B	2	16	0.860
	Bg	S·ЯΠRQ....ЯΘTV. +				
		Tav. II. 11.				
173	Ag	.ΠЯTV. — ..IHOЯ	S—B	2	17	0.795
	Bg	.....S +				
174	Ag	S̄ΠЯTV. — .RIHOЯ	S—B	2	17	0·970
	Bg	S.ΠRQVS VΘИΘTVS +				
175	Ag	SΠЯTVS — TRIHOЯ	S—B	1-2	17	1·435
	Bg	S·ЯΠRQVS·VΘИΘT.S +				
176	Ag	SΠЯTVS — .R..OЯ	S—B	2	17	1·120
	Bg	....QVS·VΘ...VS +				
177	Ag	SΠЯ..S — TRIHOЯ	S—B	2-3	17·5	1·068
	Bg	S·ЯΠRQVS·VΘИΘTVS +				
178	Ag	SΠЯTVS — TRIHOЯ	S—B	2	17·5	0·713
	Bg	S·Я.RQVS·VΘИΘTV. +				
179	Ag	SΠЯTVS — TRIHOЯ	·S·—·B·	1	16·5	1·000
	Bg	S·ЯΠRQVS·VΘИΘTVS +				
		Tav. II. 12.				

Π—D Arsenio Duodo (1457-59) od il di lui successore Antonio Donà (1459-61), non menzionato dal Lazari.
Avverso: 5 pieghe ugualmente lunghe.
Rovescio: il leone nel cerchio di perline.

180	Ag	S̄ΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—D	1	17	1·010
	Bg	S·ЯΠRQVS VΘИΘTVS +				
		Tav. II. 13.				
181	Ag	SΠ..VS — TRIHOЯ	Π—D	1-2	18	1·015
	Bg	·S·ЯΠRQV..ΘИΘTVS +				
182	Ag	SΠЯTVS — TRΠ.OЯ	Π—D	1-2	18	0·793
	Bg	S·ЯΠRQVS·VΘИΘTVS				
183	Ag	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—D	2-3	16·5	0·670
		simile al N.ro 180				
		S·ЯΠRQVS·VΘИΘTVS +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
184	Ꝛ	..... — TRIHOꝊ	ℼ—D	2-3	17·5	0·907
		la veste con 6 pieghe.				
	Ꝝ	S..... ꝊΘTVS +				

ℼ—B Antonio Boccole (1420-22) o Alvise Bon[1]) (1464-68) (giusta Lazari più probabile il secondo)[2]).

Avverso: 7 pieghe, di cui le due esteriori un poco più corte delle altre. Rovescio: il leone nel cerchio di perline.

185	Ꝛ	SℼꝊTV — S·TRIHO	ℼ—B	1	17	1·325
	Ꝝ	S·ℳℼRCVS.SΘꝊΘTVS +				
		Tav. II. 14.				
186	Ꝛ	SℼꝊTVS — TRIHOꝊ	ℼ—B	1	17	1·525
	Ꝝ	S ℳℼRCVS·VΘꝊΘTVS +				
187	Ꝛ	simile al N.o 185		1	17·5	1·360
	Ꝝ	,, ,, ,,				
188	Ꝛ	SℼꝊTVS —·— TRIHOꝊ	ℼ—B	1	17·5	1·220
	Ꝝ	S·ℳℼRCVS.VΘꝊΘTVS +				
189	Ꝛ	SℼꝊTVS — TRIHOꝊ	ℼ—B	1	18	1·090
	Ꝝ	S·ℳℼRCVS·VΘꝊΘTVS +				
190	Ꝛ	SℼꝊTVS —·— TRIHOꝊ	ℼ B	1	17	1·385
	Ꝝ	S·ℳℼRCVV·ΛΘꝊΘTVS +				
191	Ꝛ	simile al N.o 189	ℼ—B	1	17·5	1·100
	Ꝝ	,, ,, ,,				
192	Ꝛ	,, ,, ,,	ℼ—B	1 rotto	17	0·697
	Ꝝ	,, ,, ,,				
193	Ꝛ	,, ,, ,,	ℼ—B	1	17	0·710
	Ꝝ	,, ,, ,,				
194	Ꝛ	SℼꝊTVS — ...HOꝊ	ℼ—B	1-2	18	1·185
	Ꝝ	.ℳℼRCVS·V ΘꝊΘTV..				
195	Ꝛ	S..... — TRIHOꝊ	ℼ—B	1-2	17	1·375
	Ꝝ	S·ꝊTVS·ℳℼR...VΘꝊS +				

[1]) Padovan l. c. nomina per questa epoca Lodovico Bon.

[2]) Siccome Lazari stesso fa cenno (p. 54) del privilegio che nell' a. 1423 accorda ai Cattarini di continuare a valersi della loro antica officina monetaria sarebbe da escludersi, che sotto Antonio Boccolo dall' a. 1420-22, dunque avanti l'anno del privilegio, siano state coniate delle monete.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
196	Ⱥ	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—B	1-2	17·5	0·945
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS·VAИИTVS +				
197	Ⱥ	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—B	1-2	17	0·915
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS ...ATVS +				
198	Ⱥ	SΠЯTVS —·— ...HOЯ	Π—B	1-2	17	0·840
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS·VAИИTVS +				
199	Ⱥ	SΠЯTVS —·— T.IHOЯ	Π—B	1-2	17	0·685
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS·V..ATVS +				
200	Ⱥ	simile al N.o 188	Π—B	1-2	17·5	0·890
	Ɍ	” ” ”				
201	Ⱥ	SΠЯTV—S·TRIHO·	Π - B	2	17	0·710
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS·VAИИTVS +				
202	Ⱥ	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—B	2	17	0·965
	Ɍ	S·...OVS·ИAИИTVS +				
203	Ⱥ	SΠЯTVS — ..IHOЯ	Π—B	2	17	0·793
	Ɍ	S·ЯΛΠROA.·AAИИTVS +				
204	Ⱥ	SΠЯTVS — T....Я	Π—B	2	16·5	0·815
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS·.AИИTVS +				
205	Ⱥ	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—B	2	16·5	0·455
	Ɍ	S·ЯΛΠRAV....ATVS +				
206	Ⱥ	SΠЯTVS — ..IHOЯ	Π - B	2	16·5	0·465
	Ɍ	S..RO.S·VAИИT.. +				
207	Ⱥ	SΠЯTV.—TRIHOЯ	Π—B	2	17	1·230
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS · VAИИTVS +				
208	Ⱥ	SΠЯ.VS — TRIHOЯ	Π—B	2 rotto	17·5 13·5	0·425
	Ɍ	S·Я....S·VAИИTVS +				
209	Ⱥ	SΠЯTVS — TRIHOЯ	Π—B	2	17·5	0·915
	Ɍ	SЯΛΠRAVS·VAИИTVS +				
210	Ⱥ	SΠЯT.. — . IHOЯ	Π—B	2-3	17	1·135
	Ɍ	S·ЯΛΠRAVS VA.ATVS +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
211	Ay	SA..... —	A—B	3	17	1·240
	Bx	SM..... — GIMETVS +				

H—L Francesco Lippomano (1477-81) non menzionato dal Lazari.

Avverso: nimbo lineare, 5 pieghe di uguale lunghezza;

Rovescio: leone nel cerchio lineare.

212	Ay	SAMTVS — TRIMOM	H—L	1	17	1.205
		6 pieghe di vestito ugualmente lunghe.				
	Bx	·S·MARCVS·VENETVS· +				
		Tav. III. 1.				
213	Ay	SAM... — TRIMOM	H—L	1-2	17	1·125
	Bx	S·MARCVS·VENET...				
214	Ay	SAMTVS — TRIMOM	H—L	1-2	17·5	0·905
	Bx	SMARCVS·VENET...				
215	Ay	·SAMTVS — TRIMOM	H—L	1-2	17	0·915
		8 pieghe di vestito.				
	Bx	·S·MARCVS·VENETVS +				
216	Ay	SAMTVS — TRIMOM	H—L	1-2	18	0·915
		simile al N.ro 212				
	Bx	·SMARCVS·VENETIS +				
		simile al N.ro 212				
217	Ay	SAMTVS·TRIMOM	H—L	1-2	16·5	0·795
		4 pieghe doppie di vestito.				
	Bx	S·MARCVS·VENETIS +				
		leone nel cerchio di perline.				
218	Ay	SAMTVS — TRIMOM	H—L	2	17	0·675
		simile al N.ro 212				
	Bx	·S·MARCVSIVENETIS· +				
		simile al N.ro 212				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
219	Ⱥ	SANCTVS — T..HOR	H—L	2-3	16·5	0·705
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	·S·MARCIVS·VH.HTIS· +		rotto		
220	Ⱥ	..RTIV. TRIHO.	H—L	3	16	0·710
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	·S...CIVS·VHIHTIS· +				
		simile al N.ro 212				
221	Ⱥ	·SANCTVS — TRIH.R	H—L	3	16·5	0·630
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	·S·MARCIVS·VHIHTIS +				
222	Ⱥ	..RTVS — TRIHO.	H—L	2	16·5	0·955
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	SMARCIVSVHR.....				
		simile al N.ro 212				
223	Ⱥ	...TVS — TRIHOR	H—L	2	16·5	1·025
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	SMARCIVS·VHIHTVS· +				
		simile al N.ro 212				
224	Ⱥ	SANCTVS — TRIHOR	H—L	2	18	1·025
		simile al N.ro 215				
	ꝶ	.S·MA..VS·VHIHTVS· +				
225	Ⱥ	·SANCTVS —·— T.....	H—L	2	17	0·980
		7 pieghe di vestito				
	ꝶ	S..RCIVS·VHIHTIVS· +				
226	Ⱥ	..... — TRIHOR	H—L	2-3	17	1·015
		simile al N.ro 212				
	ꝶ	·S·MARC..... +				
		simile al N.ro 212				
227	Ⱥ	·ANCTVS — TR....	H—L	2-3	16·5	0·765
		simile al N.ro 215				
	ꝶ	·MARCIVS·VHIHT...				
		simile al N.ro 215				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
228	℞	·SANTVS — TRIHON	H—L	2-3	17·5	1·070
		simile al N.ro 212				
	℟	...RAVS·VENETVS· +				
		simile al N.ro 212				
229	℞	SA.... — TRIHON	H—L	3	16	0·835
		simile al N.ro 212				
	℟	.MA.AVSVENETVS				
		simile al N.ro 212				
230	℞	SANTVS — TRIH.N	H—L	3	17	0·460
		simile al N.ro 215				
	℟	S...CVS·VENETV. +		rotto		
231	℞	TRIHON —·— SANTVS	H—L	1-2	17	1·215
		7 pieghe di vestito				
	℟	.MARCVS·VENETVS· +				
232	℞	TRIHON — .ANTVS	H—L	1-2	17	0·995
		simile al N.ro 212				
	℟	·S·M..AVS·VENETIS· +				
		simile al N.ro 212				

Tipo XI. 1.

Avverso: il Santo stante d. p. col nimbo lineare, tiene nella destra la palma, la sinistra in atto di benedire d'innazi il petto. Ai lati del Santo le iniziali, in giro: SANCTVS—TRIHON.

Rovescio: il leone in gazzetta nel cerchio di perline, sotto il leone lo scudo gentilizio, in giro: S·MARCVS—VENETVS +

Il primo, che coniò questo tipo, fù per quanto si sappia finora, il conte:

B—G Bertuci Gabriel (1470-73), non menzionato dal Lazari.

Avverso: la veste con 5 pieghe, le due esteriori un poco più larghe e corte.

Rovescio: il leone nel cerchio di perline.

233	℞	SANCTVS — TRIHON	B—G	1	17	1·090
	℟	SMARCVSV — ENETVS· +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
234	℞	SΠΩTVS — TRIHOΩ	B—G	1-2	17·5	0·885
	℟	SΩΠRΘVS — VΘΩΘTVS +				
235	℞	SΠΩTVS — .TRIHOΩ	B—G	1-2	17·5	0·745
	℟	.ΩΠRΘ.. — ....TV..				
236	℞	SΠΩTVS — TRIH..	B—G	2	16·5	0·705
	℟	.ΩΠRΘVS — VΘΩΘT...				
237	℞	SΠΩTVS — TRIHOΩ	B - G	2	17	0·600
	℟	...RΘVS — VΘΩΘTVS +				
238	℞	SΠΩ... — TRIHOΩ	B—G	2-3	17·5	1·290
	℟	SΩΠ...S — VΘ....S +				

(Il n. 233 è illustrato a Tav. III. 2.).

P—T Priamo Tron 1488-89.

Avverso: 6 pieghe di uguale lunghezza, le due esteriori un poco più larghe delle interiori.

Rovesco: il leone nel cerchio lineare ossia di perline.

Le monete di questo provveditore sono quasi tutte male ed inegualmente coniate ed il contorno spesso non è rotondo ma tagliato, cosi che s' avvicina ad una figura quadrangolare.

239	℞	SΠΩTVS — TRIHOΩ	P—T	1-2	18	0·830
	℟	S·ΩΠRΘVS — VΘΩΘTVS +				
		leone nel cerchio lineare.				
240	℞	SΠΩTVS — ...HOΩ	P—T	2	17	1·035
	℟	S.ΩΠRΘ.S — ...ΘTVS +				
241	℞	SΠ..VS — TR..OΩ	P—T	2	16	0·660
	℟	S·ΩΠRΘVS — VΘ...VS +				
242	℞	SΠ.TVS — TRIHOΩ	P—T	2-3	16	0·920
	℟	S·ΩΠRΘVS — VΘΩΘTVS +				
243	℞	S.ΩT.. — TR...Ω	P—T	2-3	16·5	0·955
	℟	S·ΩΠR..SV — VΘΩΘTV. +				
244	℞	..... — TRIH.Ω	P—T	3	16·5	1·025
	℟	S.ΠRΘV. — . ...VS +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
245	Ꝛ	STИИ..S —	P—T	3	16	1·055
	Ꝟ	S·ИИTRAVS — VA..... +				
246	Ꝛ	STИИT.. — TRIHO.	P—T	3	16	1·230
	Ꝟ	..TRAV. — ..ИA...				
247	Ꝛ	S.ИT.S — ..IHOИ	P—T	3	17	1·365
	Ꝟ	illeggibile				
248	Ꝛ	STИITVS — TR.HOИ	P—T	2	17	0·845
	Ꝟ	·S·ИITRAVS —				
		leone nel cerchio di perline.				
249	Ꝛ	STИITVS — TRIHOИ	P—T	2	16·5	1·360
	Ꝟ	S·ИITRAVS — V...TVS +				
		simile al N.ro 248				
250	Ꝛ	STИITVS — TRIHOИ	P—T	2	16·5	1·090
	Ꝟ	S·ИITRDVS — VAИ..VS +				
		simile al N.ro 248				
251	Ꝛ	STИITVS —	P—T	2	17	1·205
	Ꝟ	S·ИITRDVS — V..... +				
		simile al N.ro 248				
252	Ꝛ	..... — TRIHOИ	P—T	2-3	16·5	1·040
	Ꝟ	.ИITRAVS — VAИAT...				
		simile al N.ro 248				
253	Ꝛ	..... — TRIHOИ	P—T	3	17	1·100
	Ꝟ	.....VS — V...TV..				
		simile al N.ro 248				
254	Ꝛ	ST..VS — TRIHOИ	P—T	3	16	0·510
	Ꝟ	illeggibile simile al N.ro 248				
255	Ꝛ	illeggibile	P—T	3	17	0·895
	Ꝟ	..ARAV. —				
		simile al N.ro 248				

P—L A giudicare dalle sigle non si può attribuire questo pezzo se non a Piero Lion (1496-97), dal quale finora non si conosce alcun conio. È questo in ogni modo l'unico pezzo esistente per quanto io sappia.

Una confusione della P con una R (R—L) è esclusa poichè la P è molto chiara, oltrecchè la fabbrica diferisce totalmente dalle monete di Francesco Lippomano (1477-80).

Avverso: il Santo stante d. p. col nimbo lineare, le pieghe del vestito poco distanti; nella destra la palma, la sinistra d'innanzi il petto tiene una crocetta.

Rovescio: il leone in gazzetta.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
256	Ay	·S̲T̲.TVS — T̲RIKHOЛ P—L	1-2	17	0·645
	Ry	S.. ·V̲S̲·V̲Є◦ƃTVS			
		Tav. III. 3.			

Tipo XI. 2.

Avverso: il Santo stante d. f. tiene colla destra la palma, colla sinistra la città con o senza lo stendardo sventolante sulla torre della stessa, l'orlo del mantello ampio forma da tutti e due lati una piega larga. Il vestito del Santo con 4 pieghe di uguale lunghezza, ai lati del Santo le iniziali; in giro la leggenda: S·TRIHOЛ — CATARI.

Rovescio: il leone in gazzetta, in giro: S·MARCVS — VЄNЄTVS. IH—O Geronimo Orio (1492—84).

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo porta lo stendardo sventolante verso sinistra. Sopra la torre si trova spesso un punto, il quale cadendo nel giro della leggenda, fa apparire come se questa cominciasse con due punti. (La stessa singolarità si veda presso ZM—B, III—B, II—B).

Rovescio: il leone nel cerchio lineare.

257	Ay	··S·TRIHON— ·CATARI —· IH—O	1	17	1·073
	Ry	·S·MARCVS — ·VЄNЄTII· +			
		Tav. III. 4.			
258	Ay	STRIHON· — ·CATARI—· IH—O	1	17	0.590
	Ry	·S·MARCVS — VЄNЄTII· +			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
259	Ⱥ	·STRIHOII· — CATAR—· IH—O	1	15·5	0·670
	Ɽ	S·HARCVS· —· VHIHTII· +			
260	Ⱥ	·S·TRIHOII — CATARI —· IH—O	1	16	0·690
	Ɽ	·S·HARCVS· — VHIHTI· +			
261	Ⱥ	·STRIHO — CATARI —· IH—O	1	16·5	1·020
	Ɽ	SHARCVS ·—· VHIHTI· +			
262	Ⱥ	STRIHOII — CATARI IH—O	1	16·5	1·340
	Ɽ	S·HARCVS·—VHIHTI· +			
263	Ⱥ	·S·TRIHOII—·CATARI—·— IH—O	1-2	16	0·965
	Ɽ	SHARCVS · — VHIHTII· +			
264	Ⱥ	.TRIHOII — CATARI —· IH—O	1-2	17	0·885
	Ɽ	·S·HARCVS — ·VHIHTII· +			
265	Ⱥ	S·TRIHOII — CAT... IH—O	1-2	16	0·625
	Ɽ	S·HARCVS· — VHIHTI +			
266	Ⱥ	· STRIHOII — CATARI —· IH—O	1-2	15·5	0·710
	Ɽ	SHARCVS· — VHIHTI· +			
267	Ⱥ	· STRIHOII· — ·CATAR IH—O	1-2	16·5	0·640
	Ɽ	SHARCVS· — ·VHIHTI· +			
268	Ⱥ	·STRIHO· — ·CATARI· IH—O	1-2	16	0·620
	Ɽ	SHARCV.·—·VHIHTI· +			
269	Ⱥ	·STRIHOII·—·CATARI—· IH—O	1-2	15·5	0·635
	Ɽ	S·HARCVS — ·VHIHTI· +			
270	Ⱥ	··STRIHO·—CATARI· — IH—O	1-2	15/16·5	0·970
	Ɽ	SHARCVS·—·VHIHTI· +			
271	Ⱥ	· ST..... — ..TARI—· IH—O	1-2	16.0	1·040
	Ɽ	.HARCVS· — ·VHIHTI· +			

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
272	Ⱥ	·STRIHON ·—· CATARI —·	IG-O	1-2	15	0·470
	Ɍ	S·MARCV. — ·VGNGTI· +				
273	Ⱥ	simile al N.ro. 269		1-2	15·5	0·970
	Ɍ	„ „ „ „				
274	Ⱥ	...IHON — ·CAT...	IG—O	1-2	15	0·720
	Ɍ	.MARCVS· — VGNGTI· +				
275	Ⱥ	·—STRIHON — ·CATARI —·	IG-O	1-2	15	0·585
	Ɍ	...RCVS ·—· VGNGTI· +				
276	Ⱥ	·STRIHON· — · C.TARI —·	IG—O	1-2	17	0·685
	Ɍ	S·MARCVS — .GN... +				
277	Ⱥ	·STRIHON· — ·CATARI	IG—O	2	15·5	0·850
	Ɍ	·S·MAR.VS· — VG.GTII· +				
278	Ⱥ	·STRIHO· — ·CATARI·	IG—O	2	16	0·950
	Ɍ	...RCV. — ...GTI· +				
279	Ⱥ	··S·TRIHO· — ·CAT... —·	IG - O	2	16·5	0·760
	Ɍ	...RCVS — ...GTI · +				
280	Ⱥ	·STRIHON· — · CATARI —·	IG—O	2	15·5	0·640
	Ɍ	·S·MARC.. — .....I· +				
281	Ⱥ	·STRIHON — ·CATA..	IG—O	2	15·5	0·970
	Ɍ	SMARCVS· — VGNGTI· +				
282	Ⱥ	·STRIHON · —·CATARI —·	IG—O	2	15·5	1·000
	Ɍ	S·MARCVS· — ·VGNGTI· +				
283	Ⱥ	·STRIHON — CATARI —·	IG—O	2	16	1·000
	Ɍ	S..RCVS· — VGNGTI· +				
284	Ⱥ	·STRIHO. — ·CATARI —·	IG—O	2	16·5	1·340
	Ɍ	·S.MA.CVS· — VGNGTI·+				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
285	Ⱥ	·STRIHOH — .ΛTΛRI	IG—O	2	15	0·925
	Ɽ	.HΛRCVS· — ..HGTI· +				
286	Ⱥ	·—STRIHO· — ·CΛTΛRI—·	IG—O	2 bucato	16	0·710
	Ɽ	SHΛRCVS· — VGHGTI· +				
287	Ⱥ	·STRIHO. — ·CΛTΛRI— ·	IG—O	2	15	0·965
	Ɽ	...RCVS· — ·VGNGT..				
288	Ⱥ	S·TRI... — ..TΛRI	IG—O	2-3	15·5	0·940
	Ɽ	S·HΛ.... — ·VG..TH· +				
289	Ⱥ	·STRIHOH ·—· CΛTΛRI	IG—O	2-3	15·5	0·935
	Ɽ	S...CVS· — ·VGH..I. +				
290	Ⱥ	STRIHOH —	IG—O	2-3	15·5	0·630
	Ɽ	·SHΛR... — ...GTH· +				
291	Ⱥ	...IHOH — .ΛTΛRI	IG—O	2-3	15·5	1·085
	Ɽ	S·HΛRCVS· — .GHGTH· +				
292	Ⱥ	·—STRIHOH — ..TΛRI —·	IG—O	2-3 rotto	15	0·650
	Ɽ	.HΛRCVS·— VGHGTI· +				
293	Ⱥ	STRIHOH — C.....	IG—O	2-3	15·5	0·895
	Ɽ	·HΛRCVS· — ·VG....				
294	Ⱥ	STRI... — CΛTΛRI	IG—O	2-3	15·5	0·770
	Ɽ	.HΛRCVS· — VGHGTI				
295	Ⱥ	.....OH — · CΛTΛRI	IG—O	2-3	15·5	0·755
	Ɽ	·SH..... — VGHGTI· +				
296	Ⱥ	·STRIH.. — .ΛTΛRI	IG—O	2-3	15	0·600
	Ɽ	...RCVS· — · VGHGT..				
297	Ⱥ	.TRIHOH· — ...ΛRI	IG—O	2-3	17.5	0·835
	Ɽ	.HΛRCV. — ..NG...				
298	Ⱥ	·..... — CΛTΛRI	IG—O	3	14·5	0·555
	Ɽ	..... — .GHGTI·				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
299	Ay	STRI... — CATARI	IG—O	3	14	0·475
	Bx	illeggibile				
300	Ay	..... — ·CATAR — ·	IG—O	3	16	1·015
	Bx	....CV. — VGIIG...				
301	Ay	..... — ..TARI — ·	IG—O	3	15·5	1·135
	Bx	..... — ·VGIIG..				

S—C Sebastiano Contarini (1501-03).

Avverso: simile all'XI. 1, la sinistra in atto di benedire davanti il petto, il vestito con 5 pieghe di uguale lunghezza; il nimbo perlato non circonda tutta la testa come al solito, ma soltanto la parte superiore della stessa.

Rovescio: su una parte delle monete il cerchio lineare è espresso così debolmente da fare piuttosto l'impressione d'un cerchio ausiliario trasposto involontariamente sulle monete, che l'incisore tracciava sul conio, affinchè avesse una linea d'appoggio per collocare regolarmente le lettere della leggenda.

Lo scudo gentilizio è di forma ovale e trovasi entro il cerchio menzionato. Una parte degli stampi di questo provveditore sono recusi su cosidetti cavalli di Ferdinando I di Aragonia.

302	Ay	·S·TRIHO—II· CATARI·	S—C	1	17	1.450
	Bx	·S·MARCVS·VENETII· +				
		Tav. III. 5.				
303	Ay	·S·TRI.—II·CATA..	S—C	1-2	17	1·413
	Bx	...RC.. — VENETI· +				
304	Ay	·S·TRIHO. — .ATARI	S—C	1-2	16	1·205
	Bx	....CVS·V.IIETIIS· +				
305	Ay	·S·TRIHO—II a conio spostato	S – C	1-2	17·5	1·660
	Bx	...RCVS·VENET..				
306	Ay	·S·TRIHOII· — ·.....	S—C	1-2	16·5	0·930
	Bx	.....VS·VENET..				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
307	℞	·S.RIHO. — . ..R.	S—C	2	16	1·180
	℟	·S·ΩΛRC.....TII +				
308	℞	·S·TRIHO—N·CA...	S—C	2	16·5	0·970
	℟	·S·MARCVS.....·				
309	℞	·S·TR...—.CATAR·	S—C	2-3	16	0·870
	℟	·S·M.....NETII +				
310	℞	·S·TRIHO. — ·CAT...	S—C	2-3 rotto	15	0·285
	℟	·S·MAR.....I· +				
311	℞	.TRIHON· — ·CAT...	S—C	2-3	16	0·755
	℟	.MARCVS · VEN....				
312	℞	S·TR....—·C.....	S—C	3	15	0·975
	℟	.....ENE...				
313	℞	·S·TRIHON — ·CA.ARI	S—C	2	17·5	1·800
	℟	S·MARCVS·VENETI· senza croce e senza traccia del cerchio lineare.				
314	℞	·S·TRIHON· — ·CATARI	S—C	2	17	1·525
	℟	·S·MARCVS·VENE... simile al N.o 313				
315	℞	S·TRIHON· — ·CAT...	S—C	2	16	1·050
	℟	S·MARCVS·VENETII· + simile al N.o 313				
316	℞	·ST..... — ·CA....	S—C	3	14·5	0·415
	℟	....CV..... simile al N.o 313				
317	℞	·S.....	S—C	3 coll' orlo appiatito a colpi di martello	15	1·510
	℟	.·MAR... simile al N.o 313				
		«cavalli» recusi, senza traccia del cerchio lineare (N.o 313).				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
318	Ar	·S·TR.HOII — .ATARI	S—C	2	19	1.665
	Rr	·S·MARCVS·VEII.... +				
319	Ar	·S·TRIH — OII·CATA..	S—C	2	19·5	1·525
	Rr	·S·MARC — VS·VEII.... +				
320	Ar	S·TR..OII· — ·CATARI	S—C	2	18	1·795
	Rr	S·MARCV.....· ·:·				
321	Ar	·S·TRIHOII· — ·CA....	S—C	2	18	1·735
	Rr	·S·MA..... TI...				
322	Ar	·S·TR.HO· — II.....	S—C	2-3	17·5	1·755
	Rr	..... EQVITA				
323	Ar	....HO — II·CATA·	S—C	2	18	1·310
	Rr	..... — ·VENET				

P—V Paolo Valaresso (1508—10) non menzionato dal Lazari. Devono venire annoverati questi nummi fra i più rozzi prodotti della officina monetaria di Cattaro.

Avverso: simile a quello di S—C; il Santo mostra in generale la parte inferiore del corpo sproporzionatamente corta; nimbo lineare; il vestito del Santo con 5 pieghe:

Rovescio: lo scudo gentilizio meschino, oviforme si trova entro il giro della leggenda.

324	Ar	S·TRIHOII — CATARI·	P—V	1	15/17	2·135
	Rr	S·MARCVS — VENETI				
325	Ar	S·TRIHOII CATARI	P—V	1-2	16·5	0·970
	Rr	S·MARCVS VENETI				
			Tav. III. 6.			
326	Ar	S·TRIHOII CATARI	P—V	1-2	17	0·420
	Rr	SMARCVS·VENETI				
327	Ar	.....TARI	P—V	2	15·5	0·980
	Rr	.....ENETI·				
328	Ar	·S·TRIHO....ARI	P—V	2-3	17	1·150
	Rr	S·M..CV... ...				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
329	Ag	...IR....TAR·	P—V	2-3	15·5	1·000
	Æ	S·..R.....ETI·				
330	Ag	S·TRIR....TAR	P—V	3	15·5	0·475
	Æ	..A..... NETI				

P—Z Piero Zen (1514—16) non menzionato dal Lazari. All' opposto dell' antecedente questo disegno è di una finezza sorprendente.

Avverso: il Santo, che tiene colla sinistra la città, sulla torre della quale sventola lo stendardo.

Rovescio: il leone nel cerchio lineare.

Questo conio deve la sua bellezza al fatto ch' esso trae la sua origine da Ragusa, ove l'arte d' incisione — le copiose serie di monete elegantissime ne fanno fede — era molto più perfetta di quella di Cattaro.

In seguito alla terminazione dd. 30 agosto 1515 fù accordato al Rettore e Provvisore di Cattaro di fare a proprie spese, ma a mezzo dei doganieri di Ragusa, dagli orefici di Ragusa conî per follari di rame di Cattaro. (Rešetar „La zecca di Ragusa" p. 359).

331	Ag	·S·TRIHON· — CATARI·	P—Z	1	16·5	0.885
	Æ	·S·MARCVS· — ·VENETI· +				
332	Ag	·S·TRIHON· — CATARI·	P—Z	1	16	1·295
	Æ	·S·MARCVS — VENETII· +				
				Tav. III. 7.		
333	Ag	·S·TRIHON· — CATARI·	P—Z	1-2	16	1·315
	Æ	·S·MAR... — ·VENETII				
334	Ag	..RIHON· — CATARI·	P—Z	1-2	16	1·065
	Æ	..ARCVS — VENE...				
335	Ag	...IHON· —	P—Z	1-2	16	1·175
	Æ	..ARC.. — VENETII· +				
336	Ag	..RIR.. — CATARI	P—Z	2	15	0·555
	Æ	·S·MARCV. — ...ETII· +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
337	Ar	·S·TRIHON. — CATA..	P—Z	2	16	0·630
	Rv	.....VS· — ·VENETII ✠				
338	Ar	.TRIHON· — CATARI·	P—Z	2	15·5	1·115
	Rv	..ARCVS· — ·VEN .II ✠				
339	Ar	....HON· — CATA..	P—Z	2	16	1·045
	Rv	.MARCVS· —				
340	Ar	....HON· — CATARI·	P—Z	2	16	1·415
	Rv	..ARCVS· — ·VEN....				
341	Ar	...IHON· — ·CA. .I	P—Z	2	16·5	0·835
	Rv	·S·MAR... — VENETII· +				
342	Ar	·S..... CATARI·	P—Z	2-3	15	0·415
	Rv	·S.MARCVS — ....TII· +				
343	Ar	·S·TRIHON· — ...ARI·	P—Z	2-3	16	0·985
	Rv	....CVS — VENETII· +				
344	Ar	.....ON· — ·CATARI·	P—Z	2-3	15·5	0·420
	Rv	illeggibile				
345	Ar	·S·TR.... — CATARI·	P—Z	2-3	15	0·440
	Rv	...RCVS —				
346	Ar	.TR.... — CATARI	P—Z	2-3	16	0·945
	Rv	·S·MARCVS — ....TII· +				
347	Ar	..RIH.. —	—Z	3	15·5	1·085
	Rv	.....VS — ...ET..				
348	Ar	.TRIHON· —	P—Z	3	15	1·475
	Rv	.MARCVS —				
349	Ar	..RIHON — CAT...	P—Z	3	16	1·635
	Rv	·S·M..... — VENETI·				

V—T Vincenzo Tron (1517-20) non menzionato dal Lazari.

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo.

Di questo Provveditore esistono anche i cosidetti follari (cf. tip. XIII. 1).

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
350	Ꝛ	.TRIHON — CATARI	V—T	1	16	0·675
		traccie di un cerchio lineare.				
	℟	∘S·MARCVS — ·AENETII∘ +				
		Tav. III. 8.				
351	Ꝛ	·S·TRIHON· — ·CATARI·	M—V	1-2	16	0·725
	℟	·MARCVS· — ·AE				
		traccie di cerchio lineare.				
352	Ꝛ	..RIHON· — ·CA....	M—V	1-2	15·5	1·200
	℟	S·MA.CVS — AENETI· +				
353	Ꝛ	·TRIHON· — ...ARI·	M—V	1-2	16	1·365
	℟	·S.ARCVS — ·AENETI				
354	Ꝛ	.....ON — CATAR.	M—V	2	16·5	1·725
	℟	·S·MARCVS — .....· +				
355	Ꝛ	·S·..... — ATAR.·	M—V	2-3 rotto	16	0·540
	℟	....CVS — .ENET..				
356	Ꝛ	STRIHON — C.....	M—V	3	15·5	0·720
	℟	..... — AENETI ✠				

IM—B, ZM—B, M—B, Zuanne Matteo Bembo (1538-40).

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo; il vestito del Santo con 5 pieghe di uguale lunghezza, le quali portano spesso un orlo, fatto mediante una linea, che le attraversa.

Il mantello colle pieghe esterne simile a quello di IG—O; quì vale quanto fù detto lì riguardo il secondo punto al principio della leggenda.

Rovescio: nella leggenda manca la crocetta sopra il nimbo del leone.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
357	Ay	·STRIHON· — ·CATARI—·	IM—B	1	15·5	0·985
	Bx	S MARCVS· — ·VENETVS·				
				Tav. III. 9.		
358	Ay	· —S·TR.... — .ATAR—I:	IM—B	1	15·5	1·170
	Bx	..ARCVS· — ·VENETVS·				
359	Ay	..... — ....ARI—·	IM—	2	15	0·765
	Bx	.MARC.. —				
360	Ay	illeggibile, però sicuro, cf: il vestito!	IM—B	2	14·5	1·215
	Bx	.....VS· — ·VENE...				
361	Ay	..... — ..T—ARI—·	IM—B	2-3	15	0·995
	Bx	illeggibile				
362	Ay	illeggibile, però sicuro, cf: il vestito!	IM—B	2-3	16	1·000
	Bx	..... — ·VENETV				
363	Ay	: .....N· —	IM—B	2-3	14·5	0·770
	Bx	illeggibile				
364	Ay	..RIHON· —	IM—B	3 bucato	15	0·370
	Bx	..... — ·VENETVS·				
365	Ay	·—STRIHO. — .....I—·	M—B	2	15·0	0·993
	Bx	·S·MARC.. — ...ETV. traccia di cerchio lineare.				
366	Ay	·S·TRIHON· —	M—B	2-3	14·5	1·130
	Bx	..... — ·VENETV.				
367	Ay	..... — ....RI—·	M—B	2-3	14·5	1·405
	Bx	..... — ·VENETVS				
368	Ay	..... — ..TARI—·	M—B	2-3	14·5	0·780
	Bx	·MAR... — .ENETVS traccia di cerchio lineare.				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
369	Ar	·STRIHON· — ·C.....	—B	1-2	15·5	1.405
		sicuro cf: il vestito coll' orlo.				
	Rr	S·MARCVS· — ·VEN....				
370	Ar	.TRIHON· — ·CATARI—·	M—B	2 rotto	16	0·630
	Rr	.MARCVS· — ·VENETVS·				
371	Ar	.TR.... — ...	M—B	2-3	14·5	0·445
	Rr	..AR... — ...				
372	Ar	·S·TRI... — ..	—B	2-3	16	1·490
	Rr	.....S· — ·VENET..				
373	Ar	·—STRIHON· —	M—B	3	16	1·435
	Rr	..ARCVS· — ·VE.....				
374	Ar	il santo come nel N. 368	—B	3	15	2·180
	Rr	illeggibile				

B—B, Battista Barbaro (1546—48).

Avverso: il vestito con 5 pieghe (senza orlo), mantello colle pieghe esterne simile a quello di IC O; la torre della città nella sinistra del Santo con lo stendardo.

Rovescio: il leone in gazzeta.

375	Ar	·S·TRI... — CATARI	B—B	1	15·5	0·695
	Rr	S·MARCVS — VENETVS				
376	Ar	ST..... — CATARI	B—B	1-2	15·5	1·015
	Rr	S·MAR.VS — VENETVS				
377	Ar	·S·TRIHON —	B—B	1-2	15·5	0·965
	Rr	....CVS — VENET..				
378	Ar	STRIHON — CATARI	B—B	1-2	14·5	0·905
	Rr	·S·M..CVS — VENE...				
379	Ar	·S·TRIHON - ....ARI	B—B	2	15·5	0·830
	Rr	..... — ....TVS·				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
380	A/	..... — CATARI	B—B	2	15·5	0.735
	R/	·S·MARCVS — VENETV'				
381	A/	..... — CATARI	B—B	2	15	0·857
	R/	....CVS — VENETVS·				
382	A/	·S·T..... — .ATARI	B—B	2	15·5	0·795
	R/	.MARCVS — ....TVS·				
383	A/	·ST..... — CATARI	B—B	2	16	0·750
	R/	...RCVS — VEN....				
384	A/	S·TRIMON — C.TARI	B—B	2	15·5	0·800
	R/	.MARCVS — VENETVS				
385	A/	·S·TRIM.. — .ATAR	B—B	2	15·5	0·590
	R/	S·....V' — ....TVS				
386	A/	·S..... — ·CATARI	B—B	2	15	0·470
	R/	.....VS — VENETVS				
387	A/	·STRIMON — CATARI	B—B	2	15	0·370
	R/	·S·M..... — ..NETVS				
388	A/	..... — CATARI	B—B	2	15	1·145
	R/	SMARCVS — V.NETVS				
389	A/	..... — CATAR	B—B	2-3	15·5	0·755
	R/	S·..... — VENETVS				
390	A/	.....N — CATARI	B—B	2-3	15	0·820
	R/	....CVS — VENE...				
391	A/	.....N — ...	B—B	2-3	16·5	1·345
	R/	.....VS — VEN....				
392	A/	.....MON — CATARI	B—B	2-3	15	0·645
	R/	..ARCV' — VENETVS				
393	A/	..... — CATARI	B—B	3	15·5	0·890
	R/	..... — VENETVS				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
394	Ꝟ	..... — CA....	B—B	3	15·5	1·445
	Ꝛ	illeggibile				
395	Ꝟ	·S·T..... — ...	B—B	3	14	0·315
	Ꝛ	illeggibile				

Di questo Provveditore esiste solo ancora un nuovo tipo di quattrino, il quale è molto più raro dell'altro.

Lazari non ne fa cenno, ma lo Schweitzer lo conosce, cioè:

Tipo XII. 1.

Avverso: il busto del Santo d. f. nel cerchio di perline, col nimbo perlato, tiene nella destra la palma, nella sinistra l'asta dello stendardo sventolante verso destra, la quale sporge dalla torre della città, che giace a sinistra d'innanzi il Santo. Il campo quadrato della bandiera è inquartato, i due superiori ed il destro quarto inferiore spaccato.

Sotto il busto uno scudo largo colle iniziali ·B·B·

Rovescio: il leone in gazzetta collo scudo gentilizio come nel tipo XI.

396	Ꝟ	·S·TRIHOH — CATARI	·B·B·	1	15	1·255
	Ꝛ	·S·MARCVS — VENETVS·				
		Tav. III. 10.				
397	Ꝟ	STRIHOH· — ·CATAR	·B·B·	1-2	15	0.755
	Ꝛ	·S·MARCVS — VENETVS·				
398	Ꝟ	·S·TRIHOH — CATARI·	·B·B·	1-2	15·5	0·767
	Ꝛ	·S·MARCVS' — VENETVS·				

Osservazione.

Durante la stampa di questo lavoro incorse un errore tipografico, che dobbiamo quì rettificare. Le leggende e le sigle dal n. 1 al n. 256 (pag. 3—31) furono composte con caratteri gotici, che corrispondono più o meno a quelli sulle relative monete. Dal n. 257 in poi si osserva nei caratteri sulle monete un passaggio dalla forma gotica alla forma latina (littera antiqua), e poichè non si

pose a ciò attenzione nella composizione, rettifichiamo quì i sopradetti errori:

Sotto Geronimo Orio (n. 257—301) le leggende sono in caratteri latini, meno l'Θ e Λ, che sono gotiche anche sulle monete. Sotto Sebastiano Contarini e Paolo Valaresso (n. 302—330) i caratteri sono di nuovo gotici, meno l'E che è latina. Sotto Pietro Zen (n. 331—349) i caratteri sono tutti latini. Sotto Vincenzo Tron (n. 350) i caratteri, meno l'E, A, N, sono gotici e sotto Moisè Venier (n. 351—356) anche gotici, meno l'E, F, O, N, e con l'A di questo tipo: Ѫ. Sotto Zuanne M. Bembo (n. 357—374) i caratteri sono latini meno la S, T, R, I, N, M, che sono gotiche. Dall n. 399 (p. 45) fino alla fine i caratteri nella stampa corrispondono, per quanto ciò è possibile, di nuovo a quelli sulle monete.

Tipo XI. 2.

F—P Francesco di Priuli (1562—63).

Avverso: simile a quello di IM—B, ma le pieghe senza orlo, la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
399	Ꝟ	·S·TRIFON· — ·CATAR	F—P	1	15·5	0·595
	Ꝛ	·S·MARCVſ — VENETI· +				
400	Ꝟ	·STRIFON· — ·CATARI·	F—P	1	15·5	0·465
	Ꝛ	SMARCVſ — VENET. +				
401	Ꝟ	·S·TRIFON· — ·CATARI·	F—P	1-2	15·5	0·855
	Ꝛ	·S·MARCVS — VENETI· +				
402	Ꝟ	·S·TRIFON —´...ARI·	F—P	1-2	15·5	0·770
	Ꝛ	·S·MARCVſ — VENETI +				
403	Ꝟ	·S·TRIFON· — ·CATARI·	F—P	1-2	15·5	0·580
	Ꝛ	·S·MARCVS —·VENETI· +				
404	Ꝟ	simile al N.ro 403		1-2	15	0·695
	Ꝛ	„ „ „ „				
405	Ꝟ	·S·TRIFON· — ...ARI·	F—P	1-2	15	1·310
	Ꝛ	·S· MARCV' — ...ETI· +				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
406	Ą	·S····· — CATARI·	F—P	2	15	0.760
	Ɍ	·S· MARCV. — .ENETI· +				
407	Ą	·S·TRIF.. — ..TARI·	F—P	2	15	0·685
	Ɍ	·S·MARCVS — VENETI· +				
408	Ą	····· — .ATARI	F—P	2	15	0·580
	Ɍ	S·MARCVſ — ·····				
409	Ą	·S·TRIFON — ARI·	F—P	2	14·5	0·575
	Ɍ	·S·MARCVS — VENETI· +				
410	Ą	·S·TRIFON — ..TARI	F—P	2	14·5	0·455
	Ɍ	·MARCV' — V·····				
411	Ą	·S·TRI... — ·CATARI·	F—P	2	15	0·465
	Ɍ	·S·MARCV' — ·····I·				
		senza crocetta nella leggenda.				
412	Ą	STRI.ON· — ·CATARI	F—P	2	14·5	0·485
	Ɍ	·S·MARC.. — VENETI· +				
413	Ą	·S·TRIFON· — ·CATARI·	F—P	2	15·5	0·775
	Ɍ	SMA···· — V····· +				
414	Ą	····F.N — .ATARI	F—P	2-3	14·5	0·465
	Ɍ	·S·MARCV' — ·····				
415	Ą	·S·TRIFON — ·····	F—P	2-3	16	1·150
	Ɍ	·S·MARCV' — ·V······ +				
416	Ą	S.RIFON· — ·CA····	F—P	2-3	15	0·855
	Ɍ	SMA···· — VENETI· +				
417	Ą	·S·TRIFON· — ·C·····	F—P	2-3	15/17	1·100
	Ɍ	····· — .ENETI·				
418	Ą	..RIFON· — ..TARI·	F—P	2-3	15	1·355
	Ɍ	·S·M····· — VENETI				
419	Ą	·S·TRIFON· — ·C······	F—P	2-3	13	0·675
	Ɍ	·S·MARCVſ — ·VEN...		rotto	15·5	

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
420	A	.....ON — CATAR	F—P	2	15·5	0.820
	R	·SM..... — ..NETI·				
421	A	..... — CATA..	F—P	2-3	16	0·415
	R	....CVſ — VENETI				
422	A	·S·TRI..N —	F—P	2-3	16	0·465
	R	...RCV. — ..NETI				
423	A	.TRIFON — CATARI	F—P	3	14	0·750
	R	SMARCVſ — VENETI· +				
424	A	...IFON· — ·CATAR	F—P	3	14	0·365
	R	...RCV' — VENETI ✠				
425	A	·S·TRIFON — CATARI	F—P	1	15	0·665
		torre della città senza stendardo.				
	R	·S·MARCVſ — VENETI· +				
426	A	...IFON· — ·CATA..	F—P	2	15	0·760
		simile al N.o 425.				
	R	....CV — VENETI· +				

I—C Jacopo Celsi (1563-65) non menzionato dal Lazari.

Avverso: simile al precedente, la torre della citta nella sinistra del Santo con stendardo.

427	A	·S·TRIFON· — ·CATARI·	I—C	1	16	0·940
	R	·S·MARCVS· — ·VENETII· +				
		Tav. III. 11.				
428	A	·S·TRIFON· — ·CATARI·	I—C	1	14·5	0·695
	R	·S·MARCV· — ·VENETI· +				
429	A	..RIFON· — CATARI·	I—C	2	15	0·620
	R	·S·MARCV. — ·VENE..				
430	A	....FON — CATARI	I—C	2	15·5	0·635
	R	..... — ·VENETI				
431	A	.TRIFON — CATARI	I—C	2-3	15	0·310
	R	RCVS — ·VENETI·				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
432	Ⱥ	S..IFO. —	I—C	3	15	0·960
	Ⱥ	.MARCV· —				

Tipo XI. 3.

Caratterizzato dal vestito del Santo, che consiste di 4 pieghe larghe, convergenti.

D—G, Domenego Gritti (1526-27).

Avverso: nimbo perlato, la torre della città nella sinistra del Santo senza stendardo.

Rovescio: senza crocetta sopra il nimbo del leone.

433	Ⱥ	·S.TRIFON — CATARI·	D—G	1	16	1·110
	Ⱥ	·S·MARCV — S·VENETII·				
		traccie di cerchio lineare.				
434	Ⱥ	·S·TRIFON — CATARI·	D—G	1	16	0·770
	Ⱥ	·S·MARCV — S·VENETI·				
		traccie di cerchio lineare.				
		Tav. III. 12.				
435	Ⱥ	·S·TRIFON — CA....	D—G	1-2	15	1·250
	Ⱥ	·S·.ARCV — S·VENETII·				
436	Ⱥ	·S·TRIFO·N· — ·CATA..	D G	1-2	16	1·295
	Ⱥ	..... — S·VENETII·				
437	Ⱥ	·S·TRIFON — ....RI·	D—G	1-2	15·5	0·415
	Ⱥ	·S·MARC. — ..ENETII·				
		traccie di cerchio lineare				
438	Ⱥ	·S·TRIFON — ....RI·	D-G	1-2	17	0·865
	Ⱥ	·S·MARCV — .VENETI·				
439	Ⱥ	·S·TRIFON — C..AR.	D—G	2	16	1·390
	Ⱥ	·S·MARCV — S·VENTII				
440	Ⱥ	..... — ..TARI·	—G	2	16·5	0·800
	Ⱥ	·S.ARCV — S·VENETII·				
		traccia di cerchio lineare.				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
441	Ar	·S·TRIFON —	—G	2	15	1·270
	Rv	...RC. — ...NETII·				
		traccie di cerchio lineare.				
442	Ar	..RIFON — C.TARI·	D—G	2	15	0·760
	Rv	..... — S..NETII				
443	Ar	·S·TRIFON — ...ARI·	D—G	2	15	0·840
	Rv	·S·MAIV — S.ENETII·				
444	Ar	·S·TRIFON — CATARI·	D—G	2	15·5	0·790
	Rv	.MARC — AS·AENTI				
445	Ar	·STRIFON — ·CATA..	D—G	2	16·5	1·285
	Rv	·S·MA.CV — S.....				
		traccie di cerchio lineare.				
446	Ar	....FON — CATARI	D—G	2	16	0·845
	Rv	.MARCV — S·VENE..				
447	Ar	·S·TRIFON — CATAR.	D—G	2 rotto	16	0·750
	Rv	·S·MARCV — S·VENE..				
448	Ar	....FON — C.....	D—G	2-3 rotto	15	1·265
	Rv	....CV — S·VEN..II				
449	Ar	..RI... — ..T.RI·	D—G	2-3	16	1·250
	Rv	illeggibile				
450	Ar	·S·TRIFON· — .ATA..	D—G	2-3	15·5	0·655
	Rv	·S·MARCV — ....ET.				
451	Ar	..... —	D—G	3	16·5	1·270
	Rv	..ARCV — S·				
452	Ar	·S·..IFON — C...RI·	D—G	1-2	17	1·385
	Rv	·S·MARCVS — ·VEN.TI· +				
		simile al No. 433 ma la leggenda passa sopra il nimbo del leone e mostra lì la crocetta la quale manca alle altre monete di questo Provveditore.				

M—B Marco Balbo (1527-28).

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
453	Ay	·S·TRIFON — CΛTΛRI·	M—B	1	15	0·777
	Ry	·S·MΛRCVS — VENETVS·				
		Tav. III 13.				
454	Ay	·S·TRIFON — CΛTΛRI·	M—B	1	16	0·595
	Ry	·S·MΛRCV — S·VENETI				
455	Ay	..... — NCΛTΛRI·	M - B	1-2	14·5	0·580
	Ry	..ΛRCVS — .ENETVS·				
456	Ay	.....N — CΛTΛRI·	M—B	1-2	15·5	1·675
	Ry	SMΛRCC — VSVENETVS·				
457	Ay	....FON — CΛTΛR	M—B	1-2	15·5	1·613
	Ry	.....VS· — VENETV.				
458	Ay	..... — CΛTΛRI·	M—B	2	15·5	1·185
	Ry	..ΛRCVS — VENETVS·				
459	Ay	·S·TR.FON —	—B	2	15	1·525
	Ry	..... — S·VENETI·				
460	Ay	· — S·TR.... —	M—B	2	15	1·110
	Ry	.MΛRCV — S·VENETI·				
461	Ay	·S·TRI... — CΛTΛR	M—B	2	15·5	1·590
	Ry	·S·MΛRCVS· — VEN...				
462	Ay	·S·TRIFON — C.....	M—B	2	15	0·925
	Ry	....CVS· — VEN...				
463	Ay	·S·TR.FON — CΛTΛR.	M—B	2	15	1·165
	Ry	..... — S·VEN...				
464	Ay	...IFON — CΛTΛ..	M—B	2-3	15	0·870
	Ry	..... — VENETVS				
465	Ay	·S..IFON — CΛ....	M—B	2-3	15	1·360
	Ry	....CV — S·VENETI				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
466	Ar	——	M—B	2-3	14·5	0·985
	Rv	....CV — S·VENET.				
467	Ar	·S·TR.... — ..TARI·	M—B	2-3	13	0·950
	Rv	.....V — S·VENE...		rotto	15	
468	Ar	..... — CATAR—I·	M—B	2-3	14·5	0·525
	Rv	..... — S·VEN...				
469	Ar	S·TRIFON —	M—B	2-3	15	0·660
	Rv	S·MARCV —				
470	Ar	..... — CATARI·—·	M—B	3	14·5	0·800
	Rv	.....V — S·VENETI·				
471	Ar	..... — CATAR.	M—B	3	13	0·950
	Rv	illeggibile			15	
472	Ar	..... — CATARI	M—B	3	14	0·995
	Rv	S·MARCVS — VEN...				
473	Ar	·S·TRIFON —	M—B	3	15	1·160
	Rv	..... — S·VE....		rotto		
474	Ar	..... — CATARI·	M—B	3	13·5	0·875
	Rv	...RCVS — V....				
475	Ar	..... — CATARI	M—B	3	15	0·580
	Rv	.....VS — VEN...				
476	Ar	S·TRIFON — CATARI·	M—B	3	13·5	0·640
	Ar	.MARCV —				

B—V Benedetto Valier (1530-32).

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo: il conio di questa moneta fù fatto da artisti Ragusei (cf: Rešetar: la Zecca di Ragusa p. 359).

477	Ar	·S·TRIPHON — CATHARI B—V		1-2	15	1·465
	Rv	·S·MARCHV — S·VENETVS·				
		traccie di cerchio lineare.				
			Tav. III. 14.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
478	Ą	·S·TR..... — CΛTHΛRI· B—V	2	15	0·965
	Ɍ	·S·MΛRCVS — .....VS· +			
479	Ą	·S·TRIPHON — ....RI—· B—V	2	14	0·795
	Ɍ	.....S — VENETVS			
480	Ą	·S·TRIPH.. — ..THΛRI – · B—V	2	14·5	0·555
	Ɍ	.MΛRCVS· — ·VENE...			
		traccie di cerchio lineare.			
481	Ą	..... — CΛTHΛRI B—	2	14·5	1·250
	Ɍ	MΛRCVS· —			
		traccie di cerchio lineare.			
482	Ą	.....N — CΛT... B—V	2-3	15	1·070
	Ɍ	S·MΛRCVS —			
		traccie di cerchio lineare.			
483	Ą	·S·TR..... — CΛTHΛRI B—V	3	15	0·565
	Ɍ	..ΛRCVS — VENETVS			
484	Ą	..... — CΛTHΛR. B—V	3	12·5	0·655
	Ɍ	·S·MΛRC.. — ..... +		15·5	
485	Ą	..... — CΛTH... B—V	3	14·5	1·165
	Ɍ	illeggibile			
486	Ą	..RIPHO. — CΛTH... B—V	3	15	0·945
	Ɍ	SMΛRC.. — ..NE...			

F—S Francesco Sanudo (1533-34).

Avverso: la torre della città nella sinistra del Santo con stendardo.

487	Ą	·S·TRIFON — CΛTΛRI· F—S	1	16	1·625
	Ɍ	·S·MΛRCVS — VENETVS· +			
		Tav. III. 15.			
488	Ą	.TRIFON — CΛTΛRI· F—S	2	15	0·560
	Ɍ	SMΛ... — S·VENETVS			
489	Ą	·S·TRIFON — CΛTΛRI· F—S	2	16	1·865
	Ɍ	·S·MΛ..VS — ·VENETVS			

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
490	Ꝕ	·S·TRIFON —	F—S	2	15·5	1·225
	Ꝛ	..... — ·:VENETVS·				
491	Ꝕ	.TRIFON —.....	F—S	3	15	0·600
	Ꝛ	.MARCVS — ·:VEN...				
492	Ꝕ	.....ON·— · —·CATARI·	F—S	2	15	0·790
	Ꝛ	·S·MARCVS — V..ETVS· +				
493	Ꝕ	..... —·CATAR.	F—S	2-3	15·5	0·995
	Ꝛ	S..... — VENETI·				
494	Ꝕ	..... — CATA..	F—S	2-3	15	1·135
	Ꝛ	.....S — ·VENET.				
495	Ꝕ	...IFON· — ·CAT...	F—S	2-3	15·5	0·955
	Ꝛ	·S·MARCVS —				
496	Ꝕ	....FON — ·CATAR·	F—S	3	15·5	1·000
	Ꝛ	..... — S·VENETVS				

Tipo XIII. 1.

Avverso: il Santo stante di f. col nimbo perlato, tiene nella destra la palma, nella sinistra la città senza stendardo; alle parti del Santo le iniziali.

Rovescio: il leone in gazzetta chiuso da un contorno quadrangolare, ai tre lati esterni del quale sono disposte le lettere S—M—V. Nell'interstizio fra il lato quarto sotto il leone ed il contorno della moneta è lo scudo gentilizio, il quale sporge alquanto col capo nel quadrato.

V—T Vincenzo Tron (1517-20) del quale conosciamo già quattrini del tipo XI. 2. descritti a pag. 40, coniò anche follari. Lazari non lo menziona.

Avverso: mantello con due pieghe esterne, il vestito con 5 pieghe di uguale lunghezza.

Rovescio: la figura quadrangolare disegnata a linee doppie.

497	Ꝕ	·S·TRIFON — CAT...	V—T	1	15·5	0·875
	Ꝛ	Ṣ — ·M· — V̇				
			Tav. III. 16.			

Z—S Zaccaria Salomon (1567-69).

Avverso: simile al precedente.

Rovescio: la figura quadrangolare con perline ovali ai lati addossate obliquamente, sicchè formano una specie di incavo, e con 4 stelline a cinque raggi agli angoli.

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
498	A	·S·TRIFON — CATARI· Z—S	1	16	0.690
	R	S — M — V lo scudo gentilizio fra due piccoli anelli. Tav. IV. 1.			
499	A	·S·TRIFON· — ·CATARI· Z—S	1	16	0·640
	R	S — M — V			
500	A	·S·TRIFON· — ·CATARI· Z—S	2	15·5	0·490
	R	S — M — V lo scudo gentilizio fra due stelline a cinque raggi; figura quadrangolare di linee.			
501	A	STRIFON — CATARI Z—S	1-2	15	0·835
	R	S — M — V			
502	A	·S.TRIF.. — ·CATARI· Z—S	2	15·5	0·930
	R	S — M — V figura quadrangolare di linee.			
503	A	.....N· — ·CATARI Z—S	2	15·5	0·960
	R	S — M — V figura quadrangolare di perline rotonde.			
504	A	.....ON· — .ATARI· Z—S	2	16·5	0·905
	R	S — M — V			
505	A	..RI.ON — ..... Z—S	2	15	0·770
	R	S — M — V simile al N.o 503.			
506	A	..RIFON — CATARI Z—S	2	16	0·545
	R	S — M — V			

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
507	℞	*STR.... — ....RI - *	Z—S	2	15·5	0·720
	℟	S — M — .				
		figura quadrangolare di linee.				
508	℞	·S·TRIFON· — ·CA....	Z—S	2-3	13	0·615
	℟	S — M — V simile al N.o 503.		rotto	15·5	
509	℞	illeggibile	Z—S	3	15·5	0·755
	℟	. — M — simile al N.o 503.				
510	℞	.TRIFO. — ..TARI·	Z—S	3	15	0·705
	℟	S — M — V simile al N.o 503.		rotto		
511	℞	STRIFON — ....RI	Z—S	3	16	0·875
	℟	. — . — V				

B—C Bernardo Contarini (1569-71) non menzionato dal Lazari. Simile a quello di V—T.

Rovescio: la figura quadrangolare di perline, con quattro stelline a cinque raggi agli angoli.

512	℞	·S·TRIFON· — ·CATARI·	B—C	1	15·5	1·425
	℟	S — M — V				
		Tav. IV. 2.				
513	℞	simile a N.o 512.	B—C	1	15	1·065
	℟	„ „ „ „				
514	℞	„ „ „ „	B—C	1	15	0·790
	℟	„ „ „ „				
515	℞	„ „ „ „	B—C	1	15·5	0·400
	℟	„ „ „ „				
516	℞	STRIFON· — ·CATARI	B—C	1	15	0·445
	℟	S — M — V				
517	℞	·STRIFON· — CATA..	B—C	1-2	15·5	0·400
	℟	S — M — V				
518	℞	simile a N.o 512.	B—C	1-2	15	1·005
	℟	„ „ „ „				
519	℞	·S.TRIFON· — CATARI	B—C	1-2	14	0·690
	℟	S — M — V			16	

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
520	A	STRI... — CATARI	B—C	1-2	16	1.075
	R	S — M — V				
521	A	·S·TRIFON· — ...ARI	B—C	1-2	15	0·855
	R	S — M — V				
522	A	STRIFON — CATARI·	B—C	1-2	15	1·015
	R	S — M — V				
523	A	STRIFON· — ·CATARI	B—C	1-2	14·5	0·410
	R	— M — V				
524	A	..RIFON — I	B—C	2	15	0·780
	R	S — M — V				
525	A	simile al N.o 512.	B—C	2	15·5	0·565
	R	„ „ „ „				
526	A	STRIFON — .AT...	B—C	2	15	1·125
	R	S — M — V				
527	A	·S·TRIFON· — ·CATARI	B—C	2	15	0·860
	R	S — M — V				
528	A	TRIFON —	B—C	2-3	15	0·870
	R	S — M — V				
529	A	STRIFON· — ·CATARI	B—C	2-3	16	0·570
	R	S — M — V			19	
530	A	..... — .ATARI·	B—C	3	14	1·525
	R	S — M — V				
531	A	S.TRIFON·—·—*CAT	B—C	2	16·5	0·950
	R	S — M — V				
532	A	·S.TRIFON*-*-*CATARI*	B—C	1-2	15·5	1·785
	R	S — M — V				
533	A	·S·TRIFON*-*-*CATARI-*	*B—C	2	15	0·705
	R	S — M — V				
534	A	·S.TRI... — ..TARI*	*B—C	2	15	1·000
	R	S — M — V				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
535	℞	....FON*-*-*CATARI*	*B—C	2-3	14·5	0·530
	℟	S — M — V				
536	℞	..RIFON· — ·CATAR.	*B—C	2-3	13	0·540
	℟	S — M — V				
537	℞	..RIFON·-*-·CATARI*	*B—C	2-3	16	0·785
	℟	S — M — V				
538	℞	·S·TRIFON·-*-·CATARI*	*B—C	2-3	14·5	0·645
	℟	S — M — V				
539	℞	S.....*-*-*CATARI-*	*B—C	3 rotto	12 / 14	0·335
	℟	S — M — V				

*V—C Vicenzo da Canal (1581-83).

Avverso: Il vestito del Santo con 6 larghe pieghe appena divergenti, delle quali le esteriori appartengono al mantello, il cui orlo inferiore si curva leggiermente da una parte all' altra.

Rovescio: il quadrilatero di perline con quattro stelline a 5 raggî agli angoli.

540	℞	·S·TRIFON — CATARI—	*V—C	1	15·5	0·755
	℟	S — M — V				
		Tav. IV. 3.				
541	℞	simile a N.o 540.	*V—C	1-2	17	1·305
	℟	„ „ „ „				
542	℞	„ „ „ „	*V—C	1-2	16	0·835
	℟	„ „ „ „				
543	℞	S·TRIFON — ATARI·	*V—C	2	16	0·375
	℟	S — M — V				
544	℞	·S·TRIFON — C.....	*V—C	2	16	0·715
	℟	S — M — V				

MA—V Marc Antonio Venier (1583-86) non menzionato dal Lazari.

Avverso: 2 piegature del mantello e 5 pieghe del vestito: mantello senza orlo.

Rovescio: simile al precedente.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
545	Ay	·STRIFON -- CATARI—·	IIA—V	1	16	0·635
	Bx	S — II — V	*			
			Tav. IV. 4.			
546	Ay	....FON — CATARI—·	*IA—V	2	15·5	0·400
	Bx	S — II — V	*			

A—6 Andrea Gabriel (1586-88).

Avverso: mantello con orlo; 4 pieghe di vestito di sotto unite; ossia simile a quello di IIA—V

547	Ay	..RIFON — CATARI·	A—6	1-2	16·5	1·140
	Bx	S — M — V quadrilatero di perline grosse, grandi rosette con quattro petali doppi agli angoli.				
548	Ay	·STR..ON· — ·CATAR.	A—6	1-2	15·5	0·765
	Bx	S — M — V quadrilatero di linee, agli angoli rosette a quattro petali doppi.				
549	Ay	·S·TRIFON — CATARI—·	A—6	2	16	0·700
	Bx	S — M — V simile al N.o 547				
550	Ay	...IFON· — ·CATARI—·	A—6	2	16	0·887
	Bx	S — M — V simile al N.o 547				
551	Ay	...IFON — CATARI	*A—6	2	16	0·585
	Bx	S — M — V simile al N.o 548				
552	Ay	STRIFON — CATARI	*A—6	1	15·5	0·560
	Bx	S — M — V quadrilatero di linee, agli angoli *				
553	Ay	simile a N.o 552	*A—6	1-2	16·5	0·710
	Bx	„ „ „ „				
554	Ay	S·TRIFON — C...RI	*A—6	2	15	0·430
	Bx	S — M — V simile al N.o 552				

Z—L Zuanne Lippomano (1592-94) non menzionato dal Lazari.

Avverso: mantello colle piegature, vestito con 5 pieghe.

Rovescio: figura quadrangolare di linee, con quattro rosette a 4 petali doppi agli angoli.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
555	Ar	·S·TRIFO — CATARI·	Z—L	1-2	16	0·740
	Rv	S — M — V				
556	Ar	·S·TR..OΩ — CATARI·	Z—L	2	15	0·440
	Rv	S — M — V				
557	Ar	·S·TRIFOΩ — .AT.RI—·	Z—L	2	15·5	0·390
	Rv	S — M — V				
558	Ar	..... — CATARI—·	Z—L	2-3	15	1·450
	Rv	S — M — V				
559	Ar	·S·TR.... — ....RI—·	Z—L	2-3	15·5	0·565
	Rv	S — M — V				
560	Ar	·S·TRIFOΩ — CA....	Ż—L	1-2	15·5	0·500
	Rv	S — M — V				
			Tav. IV. 6.			

Di questo Provveditore esiste ancora un' altra variante di follaro cioè:

Tipo XIII. 2.

Avverso: il Santo nel cerchio di linee, tiene nella destra la palma, nella sinistra la città, la torre della quale porta una piccola croce maltese; ai lati del Santo le iniziali; la forma delle lettere della leggenda un poco differente della solita.

Rovescio: il quadrilatero di linee, con 4 rosette a quattro petali doppi agli angoli.

561	Ar	STRIFOΩ — CATARI	Z—L	1-2	15·5	0·815
	Rv	S — M — V				
			Tav. IV. 5.			

Tipo XIII. 1.

ŻM Zuanne Marco da Molin (1602-04) non menzionato dal M Lazari.

Avverso: simile a quello del MA—V.

Rovescio: quadrilatero di linee, con 4 stelline a 6 raggi agli angoli.

562	Ar	·S·TRIFON — CATARI	Ż—M	1	16·5	1·295
	Rv	S — M — V	M			
			Tav. IV. 7.			

$\frac{Z}{F}$ B Zan Francesco Bragadin (1604-06).

Avverso: simile a quello del MA—V sul petto del Santo un punto.

Rovescio: il quadrilatero di linee, con 4 stelline a 6 raggi agli angoli, scudo gentilizio fra I—I.

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
563	A	·S·TRIFON — CATARI	$\frac{Z}{F}$—B	1	17	1·490
	R	S — M — V I—I				
		Tav. IV. 8.				
564	A	·S·TRIFON — CATARI·	$\frac{Z}{F}$—B	1	17	1·125
	R	S — M — V I—I				
565	A	simile a N.o 563.	$\frac{Z}{F}$—B	1-2	16·5	0·870
	R	„ „ „ „				
566	A	„ „ „ „	$\frac{Z}{F}$—B	1-2	16·5	0·565
	R	„ „ „ „				
567	A	„ „ „ „	$\frac{Z}{F}$—B	2	16	0·540
	R	„ „ „ „				
568	A	„ „ „ „	$\frac{Z}{F}$—B	2	15·5	0·485
	R	„ „ „ „				

6—M Geronimo da-Molin (1610-12).

Avverso: simile a quello del MA—V, senza punto sul petto.

Rovescio: quadrilatero di linee, agli angoli grandi rosette a sei petali, scudo gentilizio fra I—I.

569	A	·S·TRIFON — CATARI	6—M	1	17	0·975
	R	S — M —V I—I				
		Tav. IV. 9.				
570	A	simile a N.o 569.	6—M	1	17·5	1·155
	R	„ „ „ „				
571	A	„ „ „ „	6—M	1	17	0·740
	R	„ „ „ „				
572	A	„ „ „ „	6—M	1-2	18	0·740
	R	„ „ „ „				
573	A	„ „ „ „	6—M	1-2	17·5	0·750
	R	„ „ „ „				
574	A	„ „ „ „	6—M	1-2	17·5	1·750
	R	„ „ „ „				
575	A	·S·TRIFON — CATARI·	6—M	1-2	18	1·375
	R	S — M — V I—I				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
576	Ar	simile al N.o 569.	6—M	1-2	16·5	0·880
	Rv	„ „ „ „				
577	Ar	„ „ „ „	6—M	2	16·5	0·980
	Rv	„ „ „ „				
578	Ar	„ „ „ „	6—M	2	17	0·835
	Rv	„ „ „ „				
579	Ar	„ „ „ „	6—M	2	16·5	0·995
	Rv	„ „ „ 575.				

Una parte dei follari di questo Provveditore è ricusa su sesini veneziani, che portano da un lato una croce pisana con globetti disposti diversamente.

580	Ar	S·TR.... — CATARI	6—M	2	17	1·363
	Rv	S — M — V I—I				
581	Ar	·S·TRIFON — CATARI	6 M	2	17	1·125
	Rv	S — M — V I—I				

Un altra parte dei follari di Geronimo da Molin è riconiata su bagattini anonimi veneziani (secolo XVII.) che portano da un lato il busto della Vergine attornato dalle iniziali * R * C * L * A * (Regina Coeli Laetare Alleluja) con varianti nel numero delle stelline.

582	Ar	....FON — CATARI·	6 - M	1	18·5	1·110
	Rv	S — M — V I—I				
583	Ar	·S·TR.... — .ATARI	6—M	1	18·5	1·420
	Rv	S — M — V I—I				
584	Ar	....FON — CATARI	6—M	1-2	18·5	0·980
	Rv	S — M — V I—I				
585	Ar	·S·TRI... — CATARI·	6—M	1-2	17·5	0·975
	Rv	S — M — V I—I				
586	Ar	·S·TRIFON — .ATAR.	6—M	1-2	18	1·035
	Rv	S — M — V I—I				
587	Ar	a conio spostato	6—M	1-2	18·5	1·100
	Rv	„ „ „				
588	Ar	·S·TRIFON — CATARI	6—M	1-2	18	1·135
		sul petto del Santo un punto.				
	Rv	S — M — V I—I				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
589	Ag	·S·TRIFON — CAT...	6—M	1-2	18	1·155
	Rg	S — M — V I—I				
590	Ag	·S·TRIFON — .ATARI	6—M	1-2	18	1·185
	Rg	S — M — V I—I				
591	Ag	·S·TRIFON —	6—M	1-2	17	1·065
	Rg	S — M — V I—I				
592	Ag	...IFON — CATARI	6—M	2	17·5	1·175
	Rg	S — M — V I—I				
593	Ag	...IFON — .ATARI	6—M	2	18	1·020
	Rg	S — M — V I—I				
594	Ag	....FO. — CATARI	6—M	2	18·5	0·890
	Rg	S — M — V				
595	Ag	·S·T..... — CA..RI	6—M	2	16·5	1·170
	Rg	S — M — V				
596	Ag	.TRIFON —	6—M	2-3	16·5	0·935
	Rg	S — M — V I—I				
597	Ag	S·TRIF.. — ..TARI	6—M	2-3	17·5	0·985
	Rg	S — M — V I—I				
598	Ag	S·TRIF.. — ....RI	6—M	2-3	15	0·810
	Rg	S — M — V I—I			18	
599	Ag	illeggibile	G—M	3	17·5	1·225
	Rg	„ I—I				
600	Ag	·S·TRI.ON — CAT...	6—M	2	17·5	1·010
	Rg	S — M — V I—I ricuso, però non riconoscibile su quale moneta.				
601	Ag	STRIFON — CAT...	6—M	2	17·5	0·895
	Rg	S — M — V I—I ricuso, però non riconoscibile su quale moneta.				
602	Ag	·S·TRIFON — ✠ATARI il Santo nel cerchio lineare, nella sinistra una crocetta. Lettere gotiche.	★ 6—M	1	18	0·785
	Rg	S — M — V I—I				
		ricuso? Tav. IV. 10.				

N.ro		LEGGENDA		Stato di conservazione	Dm.	Peso
603	Ar	...I.OR — CATARI·	★6—M	2	17	1·615
	Rr	S — M — V I—I				
		simile al N.o 602.				
604	Ar	.TRIFO. — ..TA	★6—M	1-2	18·5	1·355
	Rr	S — M — V I—I				
		simile al N.o 602.				
605	Ar	..... — .ATARI	★6—M	1-2	18·5	1·475
	Rr	S — M — V simile al N.o 602.				
606	Ar	·S·T..... — ....RI	★6—M	2	17	1·155
	Rr	S — M — V I—I				
		simile al N.o 602.				

Di questo Provveditore esiste una variante, che all'avverso come iniziale mostra un G in pura forma latina, mentre questa lettera di solito è gotica.

607	Ar	·S·TRIFON· — CATARI·	G—M	2	16·5	0·655
	Rr	S — M — V I—I				
608	Ar	·S·TRIFON — CATARI·	G—M	3	16	0·605
	Rr	S — M — V I—I				
609	Ar	·S·TRIFON — C..ARI	G—M	1	17	1·390
		punto sul petto del Santo				
	Rr	S — M — V I—I				
		ricuso su un sesino veneziano.				

Tipo XIV.

Avverso: il Santo stante d. f. col nimbo lineare, tiene nella destra la palma, nella sinistra la città senza stendardo, il mantello con piegature larghe ed orlo, 5 pieghe di vestito; ai lati del Santo si vede qualche volta °—°, ossia ★—★.

Rovescio: il leone nel quadrilatero, sotto il quale lo scudo gentilizio fra le iniziali.

ZB—C Zan Battista Calbo (1573—75), non menzionato dal Lazari.

610	Ar	S·TRIFON — CATARI	°—°	1-2	15·5	0·645
	Rr	S — M — V	ZB—C			
		quadrilatero di perline, agli angoli °				
			Tav. IV. 11.			

N.ro		LEGGENDA	Stato di conservazione	Dm.	Peso
611	Ar	.TRIFONC—·—..... —*	2-3	15	0·735
	Rv	S — M — V ZB—C quadrilatero di perline, agli angoli *			
612	Ar	S·TRIF.. — CATARI senza stelline	2	15	0·445
	Rv	S — M — V ZB—C quadrilatero di perline, angoli semplici			
613	Ar	STRIFON· — ..... senza stelline	2-3	15	0·390
	Rv	S — M — V ZB—C quadrilatero di linee, angoli semplici			

B—E Benedetto Erizzo (1574-76) non menzionato dal Lazari.

Avverso: ai lati del Santo *—*.

Rovescio: la figura quadrangolare di linee, agli angoli 4 stelline a cinque raggi.

614	Ar	STRIFON — CATAR * *—*	1	15	0·615
	Rv	S — M — V B—E Tav. IV. 12.			
615	Ar	STRIFON — CATA.. *—*	2	16	0·430
	Rv	S — M — V B—E			
616	Ar	STRIFON — CATAR. *—*	3	15·5	0·360
	Rv	S — M — V B—E	rotto		
617	Ar	.TRIFO. — CATARI senza stelline	3	15	0·345
	Rv	S — M — V B—E			

Tipo XV. (Tav. IV. 13).

In appendice ai follari descrivo una monetina, pezzo singolare, che si trova nella raccolta e che appartiene senza dubbio a questa classe, benchè il suo disegno finora sconosciuto differisce dal solito dei follari.

Tutta la sua coniatura, nonchè il peso straordinariamente leggero, dimostrano che nei tempi, nei quali essa fù battuta, la Zecca di Cattaro volgeva già verso la sua fine, e siccome questa monetina è di certo uno degli ultimi prodotti di essa, è deplorevole che sia

cosi male coniata, sebbene la conservazione stessa non lascia nulla a desiderare.

Nel dritto vediamo la solita rappresentazione del Santo stante d.f. col nimbo perlato, che tiene colla destra la palma e colla sinistra la città (senza stendardo). Il mantello è piegato all'esterno largamente, il vestito mostra 4 pieghe. Leggenda:

STRaCII — C[illegible]. o

Rovescio: il leone in gazzetta nel cerchio lineare, però senza leggenda. Sotto il leone si vede un piccolo scudo gentilizio, lo stemma del quale, come pure le iniziali ai suoi lati, sono indecifrabili, causa la suddetta cattiva coniatura. Soltanto la lettera a sinistra sembra sia una S.

618 C = 1 , dm = 15 peso = 0·265.

Tipo XVI.

L'ultima moneta di rame che quì descrivo è un mezzo soldo (chiamato così secondo Padovan «Le monete dei Veneziani») che il Lazari non menzionò, quantunque questo non sia raro, mentrecchè illustra il soldo di Cattaro, il quale al contrario manca in questa raccolta.

Giusta le iniziali del dritto Z—M si deve ascriverla a Zorzi Morosini provveditore di Cattaro a. 1639—40; l'ultimo che, per quanto consta, coniò monete.

Il disegno molto bello mostra nel dritto S. Trifone stante d.f. in lunga veste ondeggiante, col nimbo lineare, nella destra la palma, nella sinistra la città, tutto nel cerchio di perline. In giro la leggenda:

·COMTA·S· — CATARI
ai lati del Santo S—T

Rovescio: il leone in gazzetta nel cerchio di perline; sotto il leone lo scudo gentilizio fra Z—M; al intorno:

SMARCVS VENETVS

619 C = 1-2 dm = 19 peso = 0·883.

Tav. IV. 14.

L'avverso di questo mezzo soldo somiglia in tutto al grossetto, che fù publicato sotto P—M = Paolo Morosini (1625-26) ed illustrato da Lazari T. V. 22.

Siccome giusta terminazione dd. 18 Nov. 1625, il Consiglio de' Pregati di Ragusa «annuiva che l'orefice Cristoforo Marini facesse, come avevano pregato gli uffiziali della Zecca di Cattaro i conî pella Zecca stessa, però in modo che questi fossero quanto più possibile differenti da quelli di Ragusa», così il conio del detto grossetto fù inciso senza dubbio a Ragusa. La somiglianza con questo, la sua finezza e l'eleganza permettono la deduzione che anche il disegno del mezzo soldo proviene dagli studî ragusei, tanto più che appena nell'anno 1641, cioè dopo il reggimento di Zorzio Morosini (1638-40) il Consiglio de' Pregati di Ragusa «vietava sotto pena di carcere in ferri per cinque mesi agli orefici di trattare direttamente ed indirettamente come pure di maneggiare perchè da taluno venisse fatto alla Repubblica domanda di loro allo scopo coniassero moneta».

Con ciò le monete di rame della raccolta sono esaurite. Restano ancora da descrivere due grossi d'argento dei quali il primo appartiene al tempo del dominio di Uroš re di Serbia sulla città di Cattaro, cioè negli a. 1355—71.

Nell'avverso è San Trifone nimbato, in lunga veste di diacono, stante di figura nell'ovale di perline; tiene colla destra la palma, colla sinistra una croce, in giro la leggenda:

·S·TRIPhOИ· — ΩTTh TRΘИ·

Nel rovescio il re coronato, seduto sopra un trono ornato di due leoni, tiene nella destra lo scettro gigliato, nella sinistra il globo crocifero, in giro la leggenda:

·VROSIVS· — ·IИPΘRTTOR

Descritto dallo Schweitzer.

620 C = 1 , dm = 20·5 p = 1·620.

Tav. IV. 15.

Il secondo è grosso del re Lodovico I. sotto la di cui protezione era la città negli anni 1371-78; questo è di un disegno alquanto più elegante.

Dritto e rovescio sono simili al precedente e le leggende girano

℟: ·S·TRIPhOИ·—∴—·ΩTTARΘИSI·

℞: ·LODOVICVS·—·RΘX·VИGTRI·

621 C = 1 dm = 20 p = 1·425.

Tav. IV. 16.

Per offrire un prospetto migliore dei coni veneziani, aggiungo in fine la serie di tutti i Conti e Provveditori colle epoche del loro dominio, come Vincenzo Padovan la ha publicato nella sua opera «Le Monete dei Veneziani».

Antonio dalle Boccole (Boccole) .	1420—1422	
Marco Barbarigo	1422—1424	
Stefano Quirini	1423—1425	
Piero Duodo	1425—1427	P—D
Zuanne Balbi	1427—1429	
Nicolò Pisani	1429—1432	
Antonio Pesaro	1432—1434	
Lorenzo Vetturi	1434—1436	
Paolo Contarini	1436—1440	
Alban Sagredo	1438—1440	
Piero Dalmario	1440—1442	P—D
Leonardo Bembo	1442—1445	L—B
Zuanne Nani	1444—1447	
Nicolò Miani	1447	
Iacopo Morosini	1447—1449	
Leone da Molin	1449	
Zuanne Leoni	1449—1451	
Alvise Baffo	1451—1453	A—B
Nicolò Soranzo	1453	
Nicolò Trevisan	1453	
Zuanne Barbo	1454—1456	Z - B
Arsenio Duodo	1457—1459	A—D
Erasmo Duodo	1458	
Antonio Donà	1459—1462	A—D
Paolo de Priuli	1462—1465	
Lodovico Bon	1465—1467	A—B
Eustacchio (Stae) Balbi	1466—1469	S—B

Bertuci (Albertuccio) Gabriel . .	1470—1473	B—G
Michel Michiel	1473—1474	
Zuanne Donà	1474—1477	
Franc. Lippomano	1477—1481	F—L
Antonio Ferro	1481 - 1483	
Marin Zon	1483—1485	
Francesco Lion	1485—1486	F L
Franc. Basadona	1486—1488	
Priamo Tron	1488—1489	P—T
Paolo Erizzo	1489 - 1491	
Michel Emo	1491—1492	
Geronimo (Hieronimo, Jeronimo) Orio	1492—1494	IE—O
Lorenzo Gritti	1494	
Zuanne Nani	1494—1496	
Piero Lion	1496—1497	
Francesco Cicogna	1497—1498	
Francesco Quirini	1498—1499	
Zan Paolo (Paulo) Gradenigo . .	1499—1501	
Sebastian (Bastian) Contarini . .	1501—1503	S—C
Geronimo Foscarini	1503—1504	
Alvise Zon	1504—1505	
Olivier Contarini	1505—1507	
Marco Contarini	1507	
Nicolò Coppo	1507	
Paolo Valaresso	1508—1510	P—V
Marco Arimondo (Rimondo) . .	1510—1512	
Anzolo Malipiero	1512—1513	
Franc. Gradenigo	1513—1514	
Piero Zon	1514—1516	P—Z
Bernardo da Riva (Riva)	1516—1517	

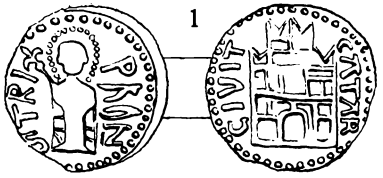
Simon Capello	1516—1519	S—C
Vicenzo Tron	1517—1520	V—T
Alvise Capelo	1520—1521	
Vettor Diedo	1522—1523	
Moisè Venier	1523—1525	M—V
Franc. Taiapiera	1525—1526	
Domenego Gritti	1526—1527	D—G
Marco Balbo	1527—1528	M—B
Alvise Muazzo	1529—1530	
Benedetto Valier	1530—1532	B—V
Trifon Gradenigo	1532—1533	
Franc. Sanudo	1533—1534	F—S
Andrea Venier	1534 - 1536	
Marchiò (Melchiorre) Michiel . .	1536—1538	
Zuanne Matteo Bembo	1538 - 1540	IM—B ZA—B M—B
Alvise da Riva	1540—1542	
Lorenzo Salamon	1542—1543	
Alvise Renier	1544—1545	
Francesco da Mosto (Mosto) . .	1545—1546	
Batista Barbaro	1546—1548	B—B
Francesco Pisani	1548—1549	F—P
Valerio da Mosto	1549—1551	V—M
Zan Francesco da Canal	1551—1552	ZF—C
Polo Donà	1552—1553	P—D
Lunardo Bollani	1553—1555	
Bernardin Renier	1555—1556	
Domenego da Priuli (Priuli) . .	1556—1557	
Marin Pisani	1558—1559	
Dolfin Valier	1560—1563	
Francesco di Priuli	1562—1563	F—P

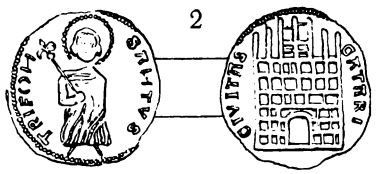
Andrea Duodo	1563—1565	A—D
Giacomo (Jacopo) Celsi	1563—1565	I—C
Alvise Minoto	1565—1567	A—M
Zaccaria Salamon*)	1567—1569	Z—S
Bernardo Contarini	1569—1571	B—C
Zan Battista Calbo	1573—1575	ZB—C
Benetto Erizzo	1575—1577	B—E
Pelegrin Bragadin	1577—1579	P—B
Marco Diedo	1580—1581	
Vicenzo da Canal	1581—1583	V—C
Marc' Antonio Venier	1583—1586	MA—V
Andrea Gabriel	1586—1588	A—G
Geronimo Pisani	1588—1590	G—P
Zuanne Loredan	1590—1592	Z—L
Zuanne Lippomano	1592—1594	Z—L
Alvise Barbaro	1594—1596	
Zuanne di Garzoni (Garzoni) . .	1596—1598	Z—G
Zuanne Magno	1598—1600	Z—M
Antonio Grimani	1600—1602	
Zan Marco da Molin	1602—1604	$\frac{\dot{Z}}{M}$—M
Zan Francesco Bragadin	1604—1606	$\frac{\dot{Z}}{F}$—B
Tomaso Contarini	1606—1608	
Francesco Morosini	1608—1610	
Geronimo da Molin	1610—1612	G—M
Zaccaria Soranzo	1612—1614	
Zan Francesco Delfin	1614—1616	
Camillo Michiel	1616—1618	
Marc' Antonio Contarini	1618—1620	
Paris Malipiero	1621—1622	

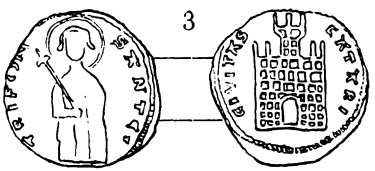
*) Fra il 1569 e il 1571 vennero eletti Antonio Bragadin e Gabriele da Canal, ma non accettarono la carica.

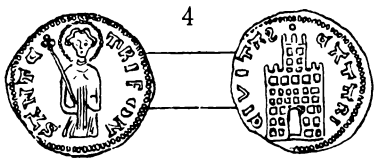
Iseppo Michiel	1623—1624	
Piero Morosini	1625—1626	P—M
Francesco Contarini	1627—1628	
Geronimo Loredan	1629—1630	
Francesco Tiepolo	1630—1632	
Agustin da Canal	1633—1635	
Antonio da Molin	1635—1637	
Alessandro Contarini	1637—1638	
Zorzi Morosini*)	1639—1640	Z—M

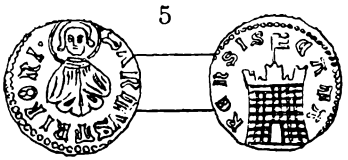
*) Più tardi Cattaro, avendo cessato di batter moneta propria, usò quella della Republica Veneta.

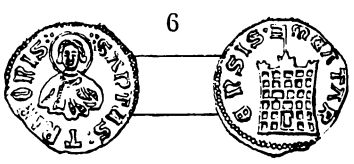

1

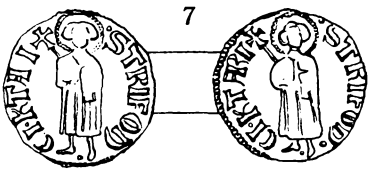

2

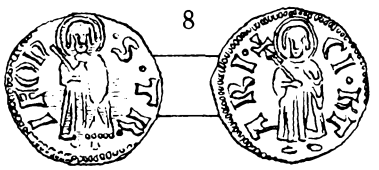

3

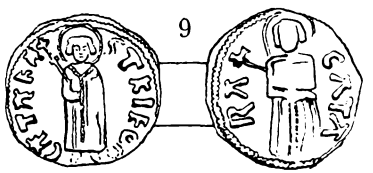

4

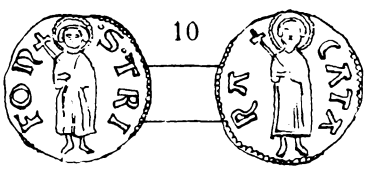

5

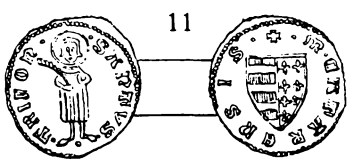

6

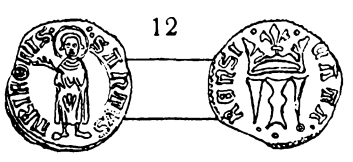

7

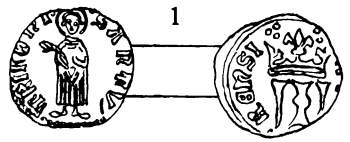

8

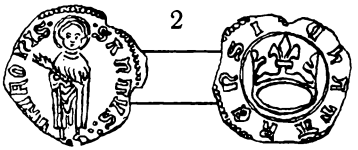

9

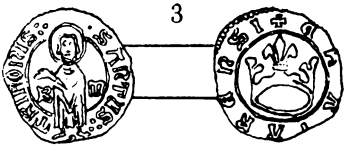

10

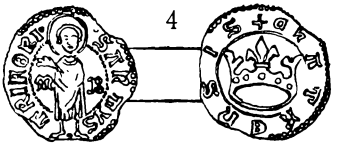

11

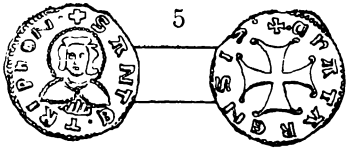

12

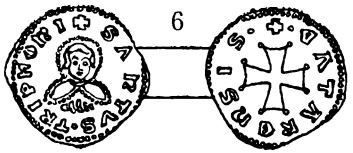

1

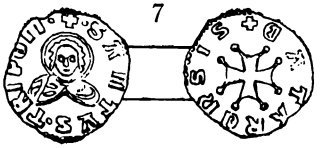

2

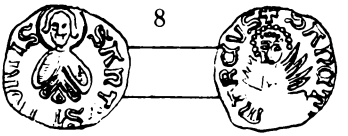

3

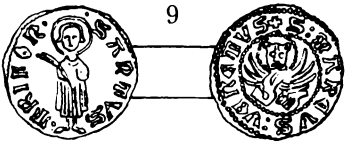

4

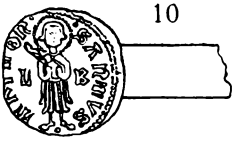

5


6


7


8


9

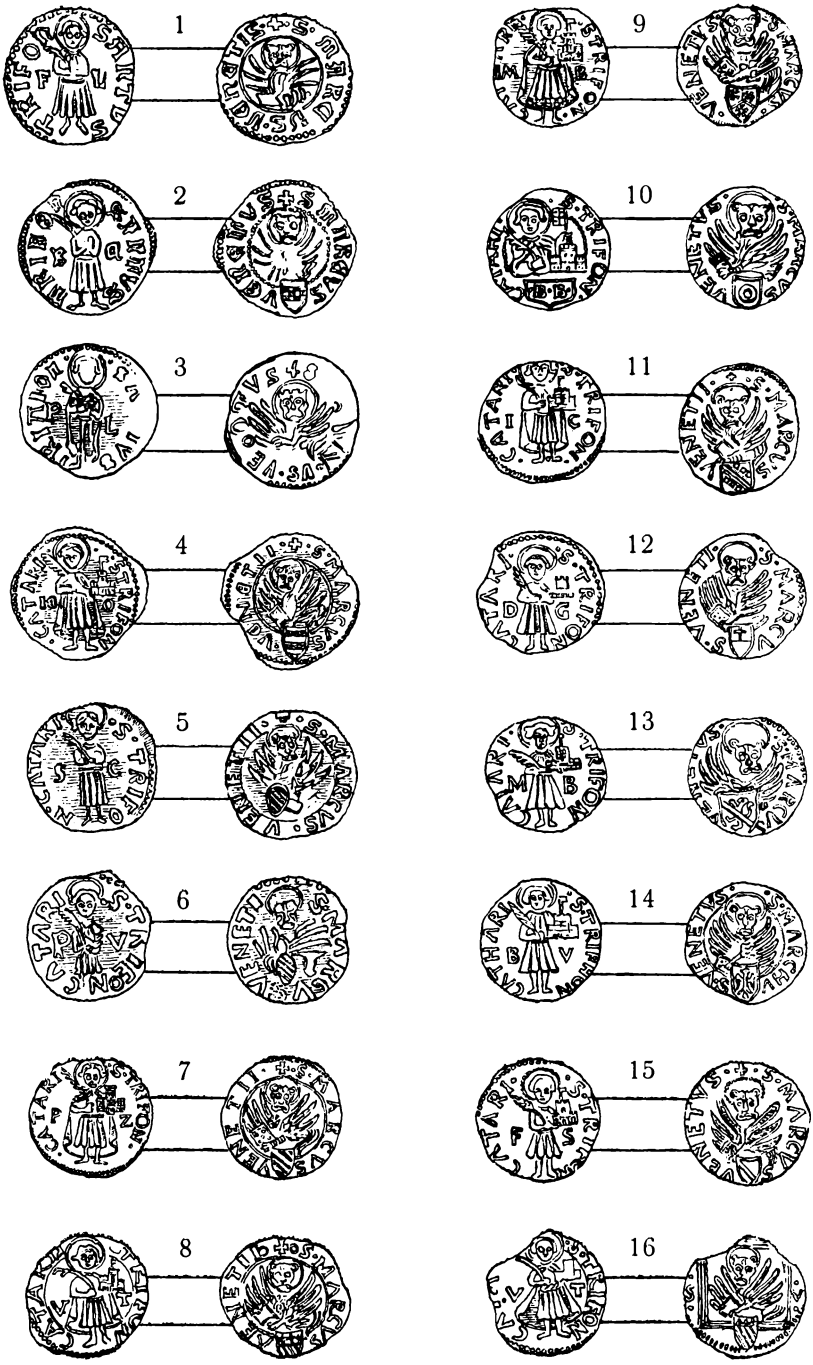

10


11

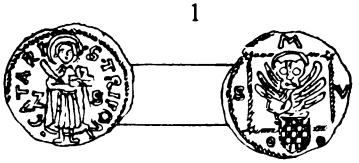

12


13

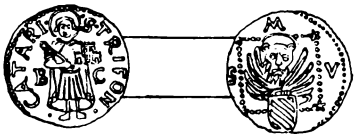

14


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16

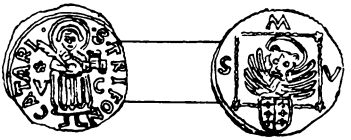
1



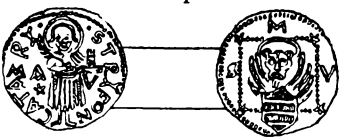
2



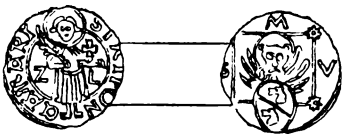
3



4



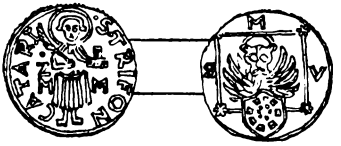
5



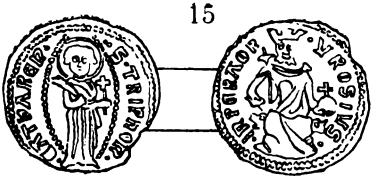
6



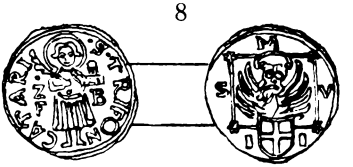
7



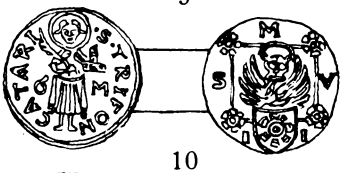
15



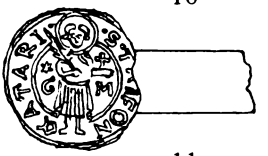
8



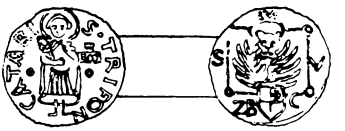
9



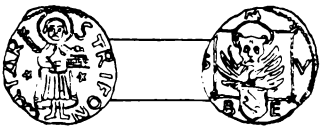
10



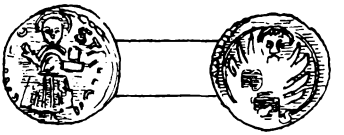
11



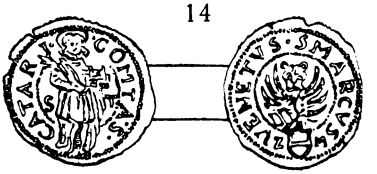
12



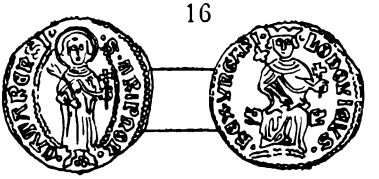
13

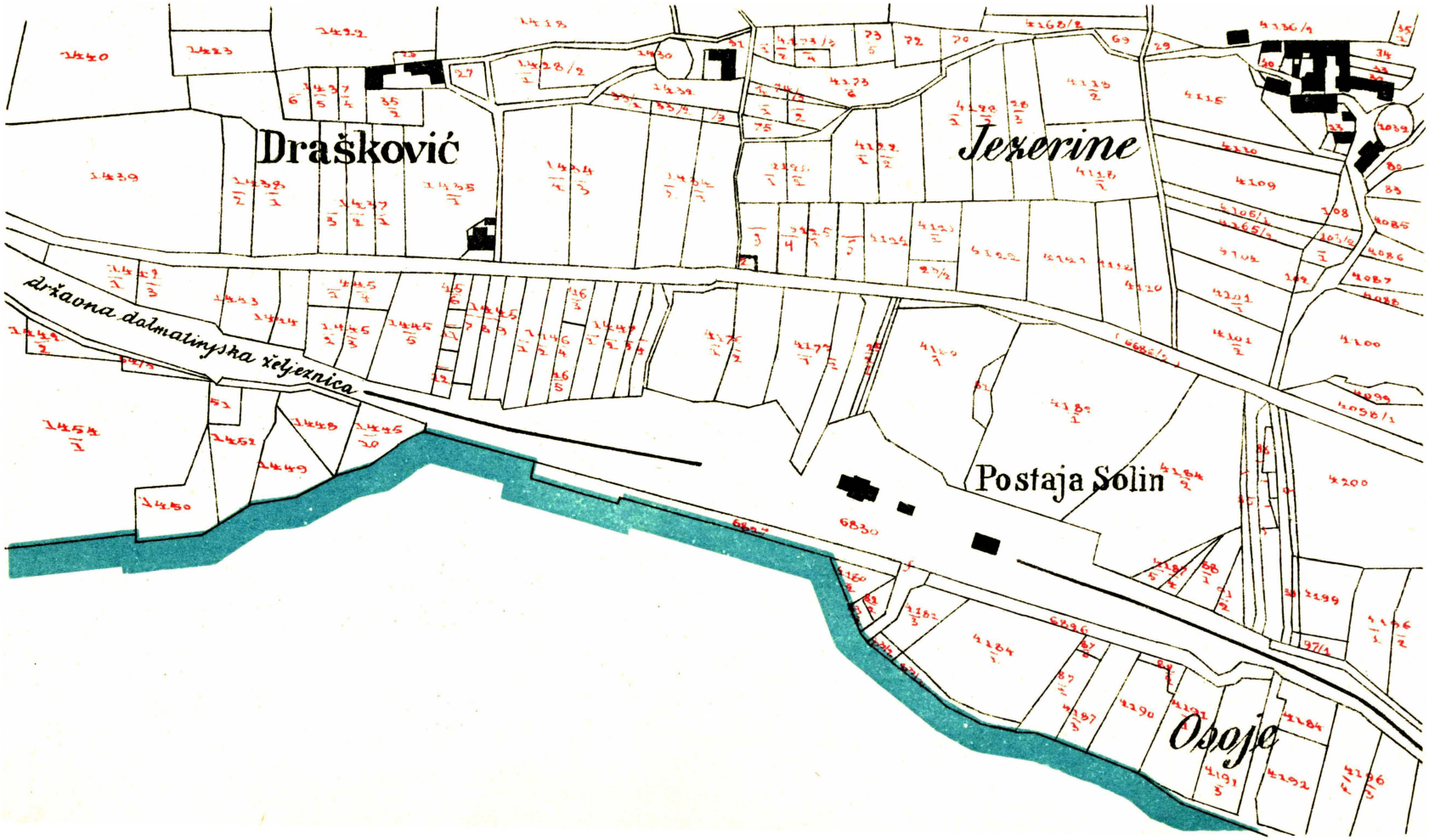


14



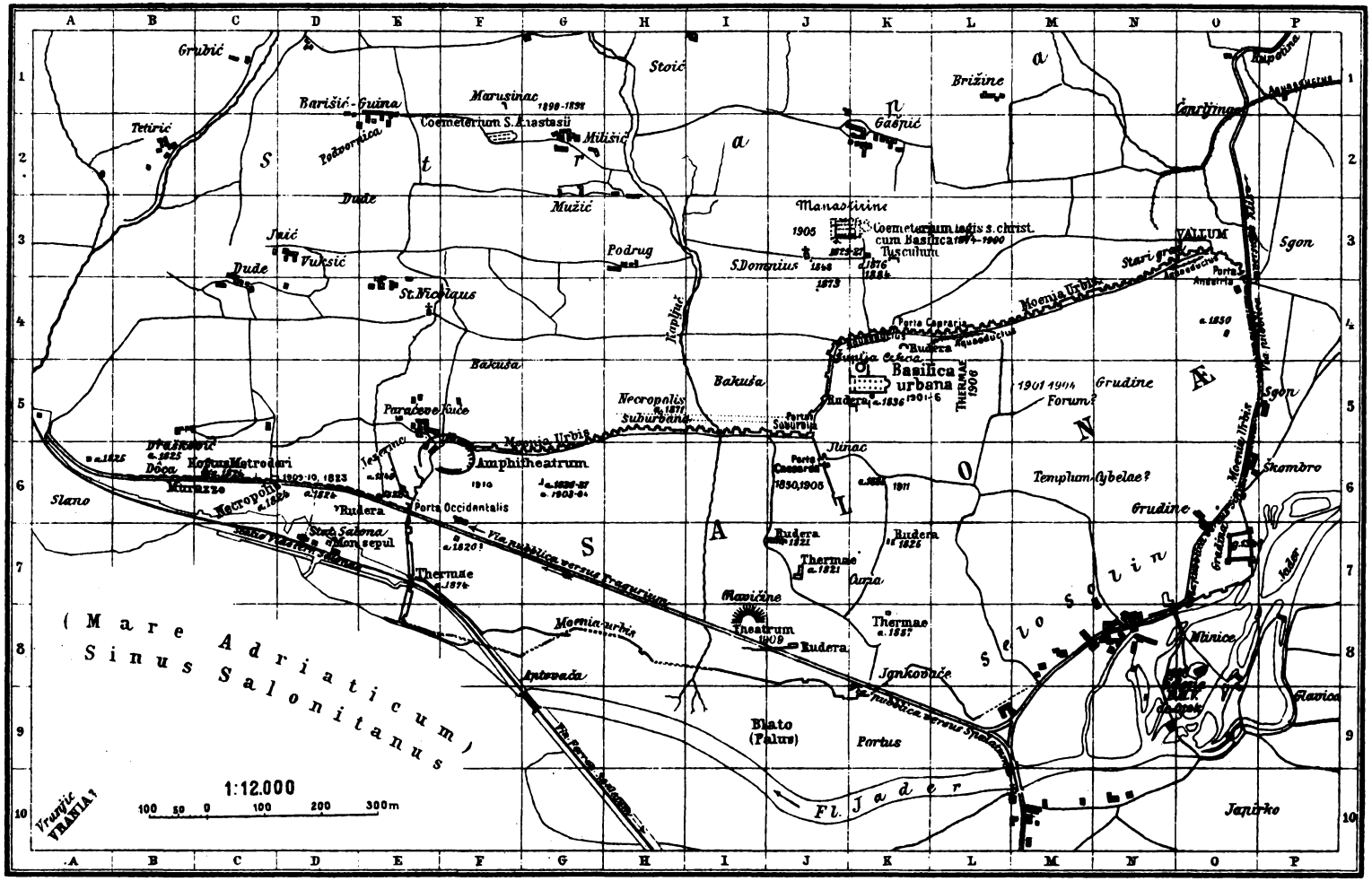
16

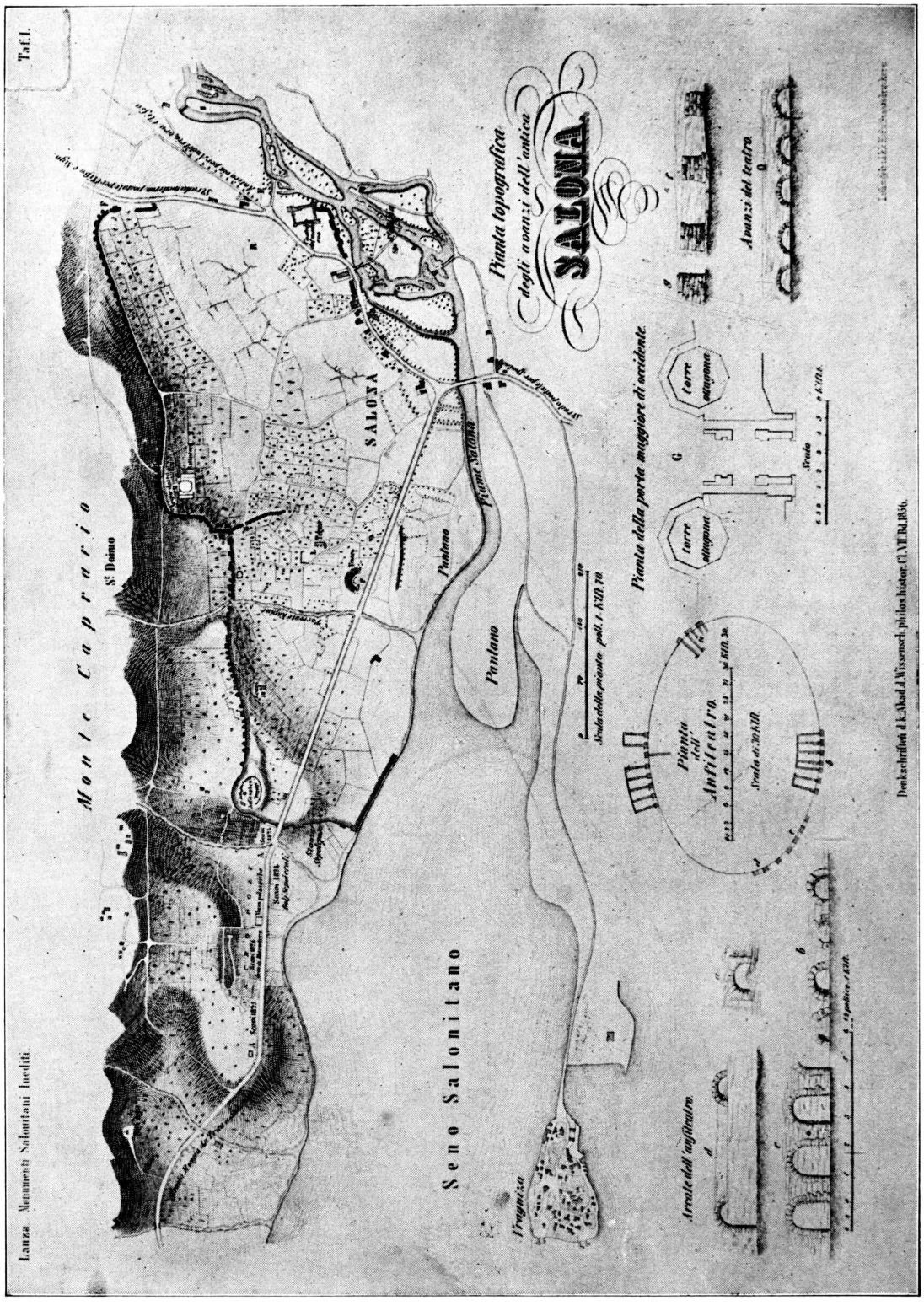



Drašković
Jezerine
Državna dalmatinska željeznica
Postaja Solin
Ospja

TLORIS GRADA SOLINA

(PIANTA DELLA CITTÀ DI SALONA)





Pianta topografica degli avanzi dell'antica Salona, riprodotta da „Monumenti salonitani inediti“ Fr. Lanza, Vienna 1856. Tav. I. (Ad p. 3, 12).

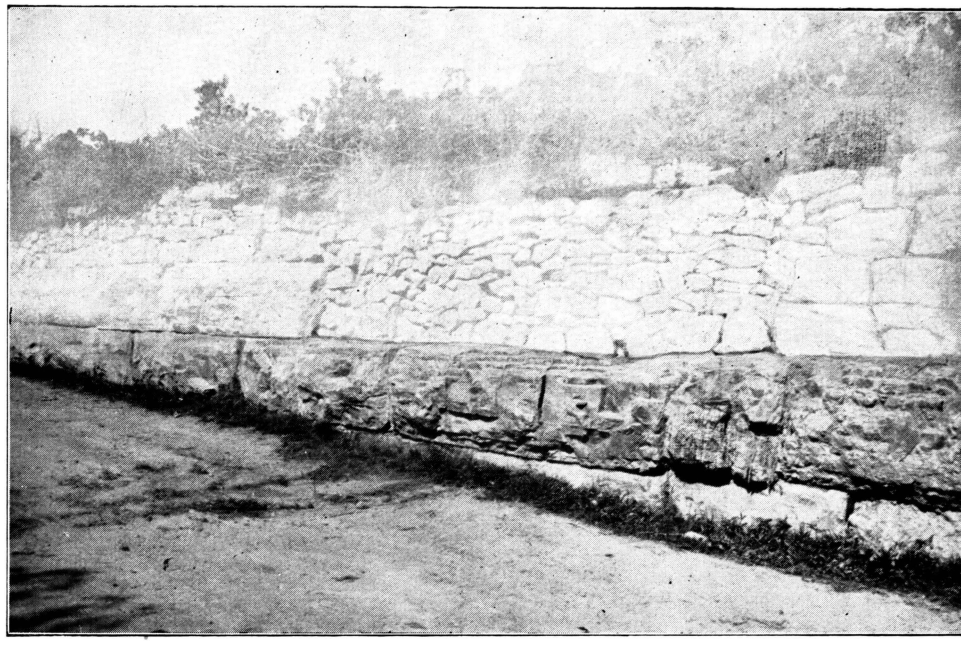


Fig. 1. Tratto di muro greco lungo la strada erariale da Salona a Traù in continuazione dell'Hortus Metrodori. (Ad p. 8).



Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca ad Epetium (Stobreč). (Ad p. 8).

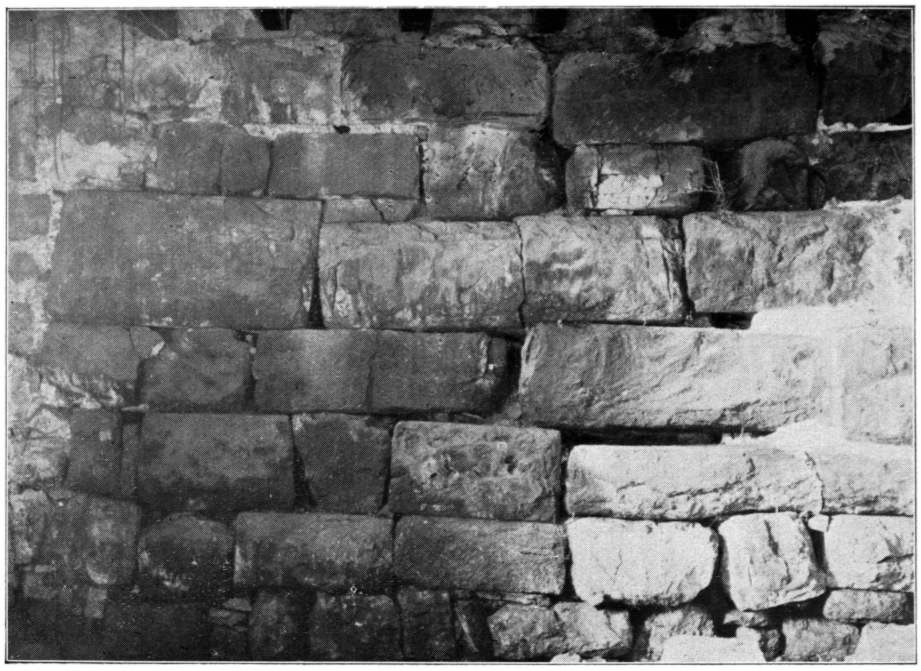
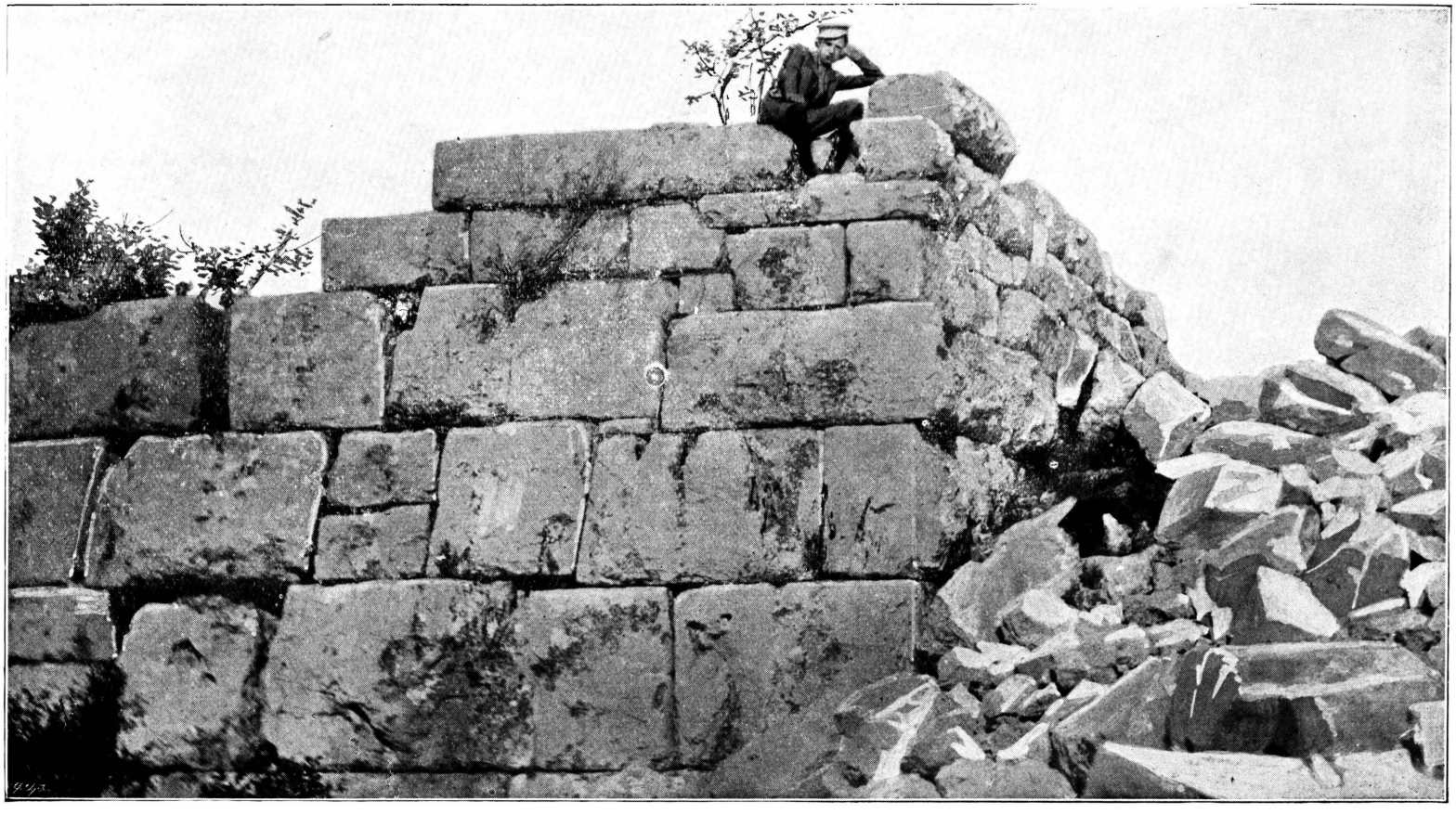


Fig. 1. Tratto di muro di epoca greca a Cittavecchia di Lesina. (Ad p. 8).



Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca a Cittavecchia di Lesina. (Ad p. 9).



Torre di epoca greca detta „Tor“ a Jelša di Lesina.



Tratto di muro di epoca greca ad Asseria (Podgradje di Benkovac).
(Ad p. 9).





Tratti di muro di epoca greca ad Asseria (Podgradje di Benkovac). (Ad p. 9).

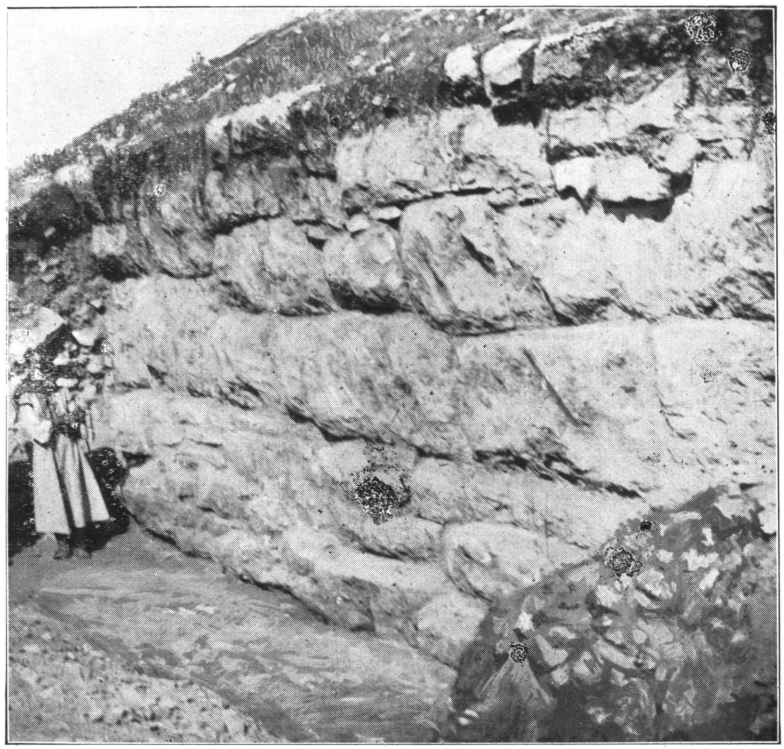


Fig. 1. Tratto di muro di epoca greca ad Asseria (Podgradje di Benkovac). (Ad p. 9).

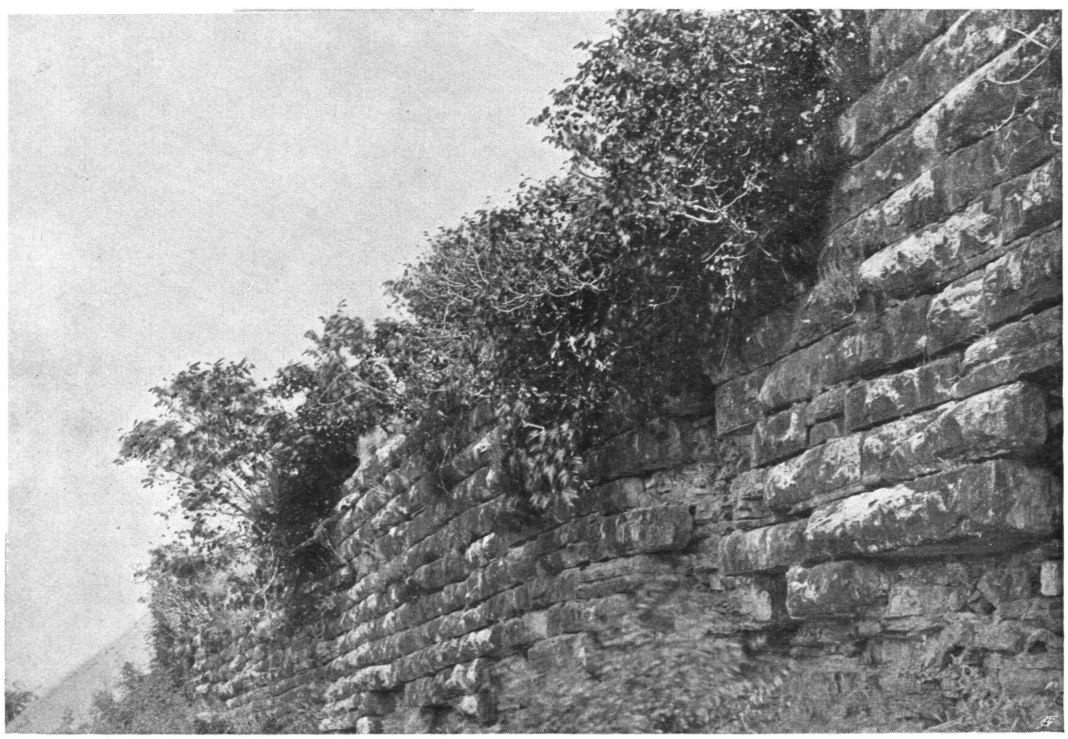


Fig. 2. Tratto di muro di epoca greca a Varvaria — Bribir. — (Ad p. 10).

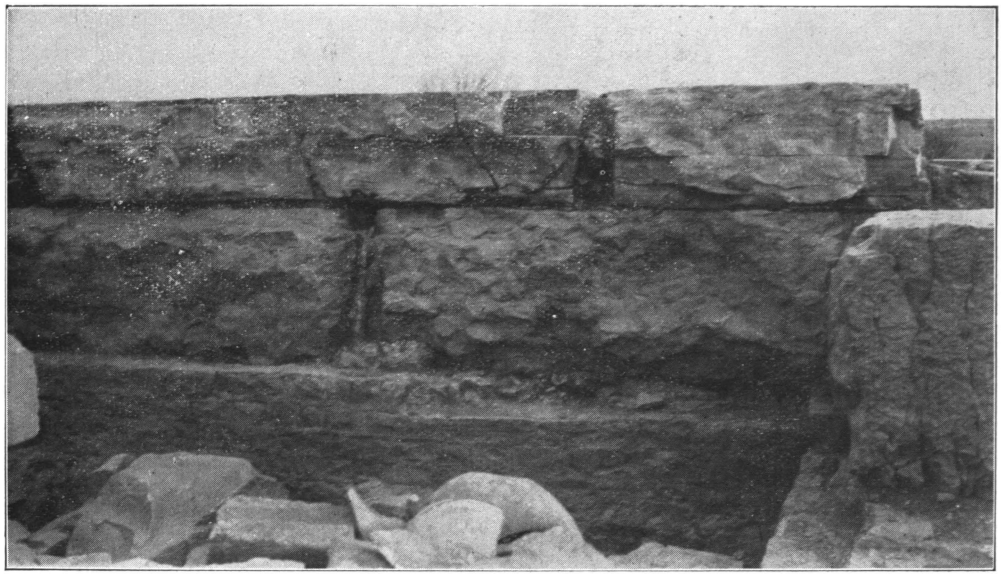


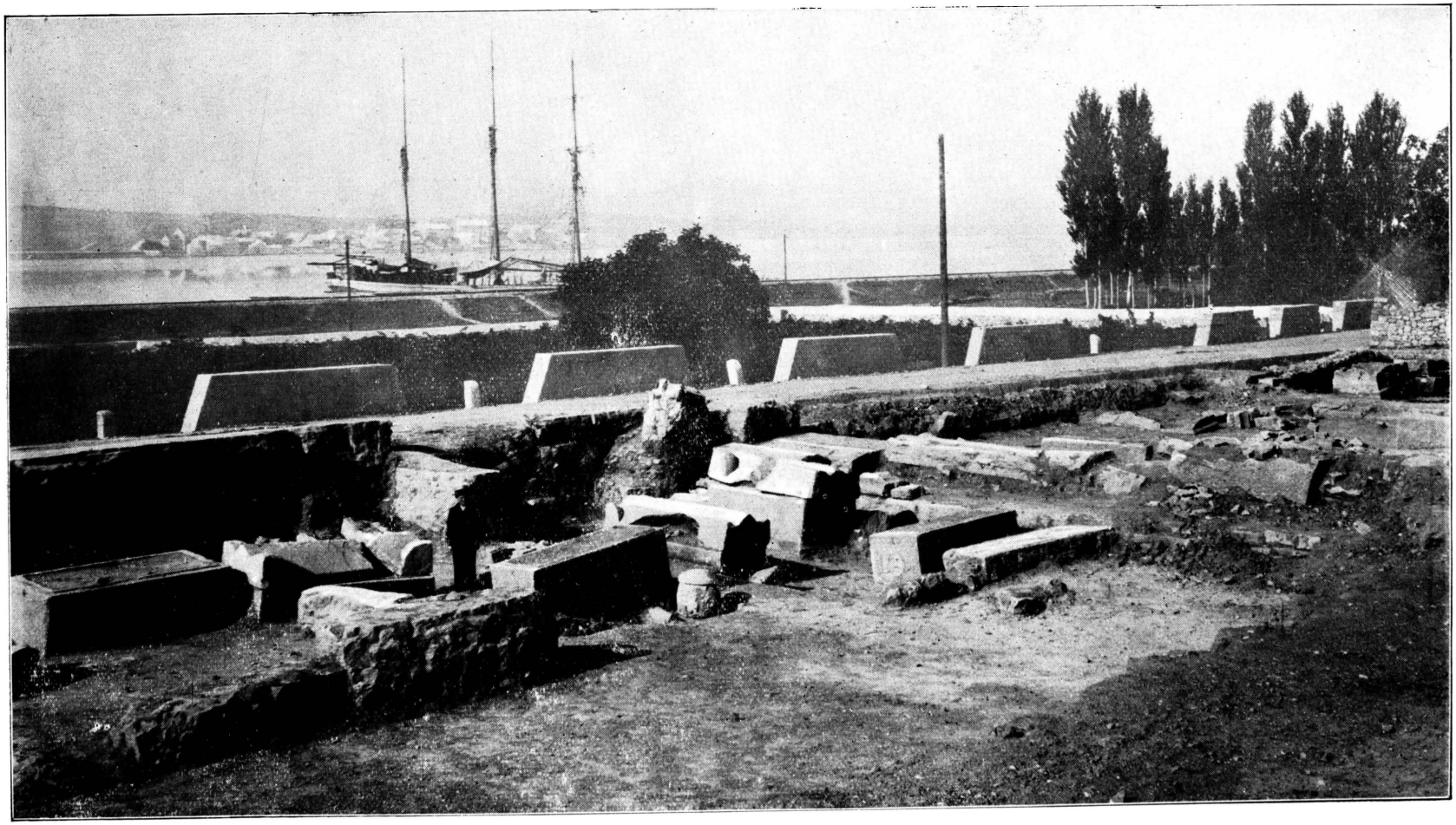
Fig. 1. Parete interna del muro di epoca greca nell' Hortus Metrodori. (Ad p. 11).



Fig. 2. Tratto di mura di epoca greca a Stačun opp. Stačuline (Statio) di Sućurac. (Ad p. 20).



L'„Hortus Metrodori" prima degli escavi nell'a. 1909—1910. (Ad p. 11).



L'„Hortus Metrodori" dopo gli escavi nell'a. 1909—1910. (Ad p. 13).

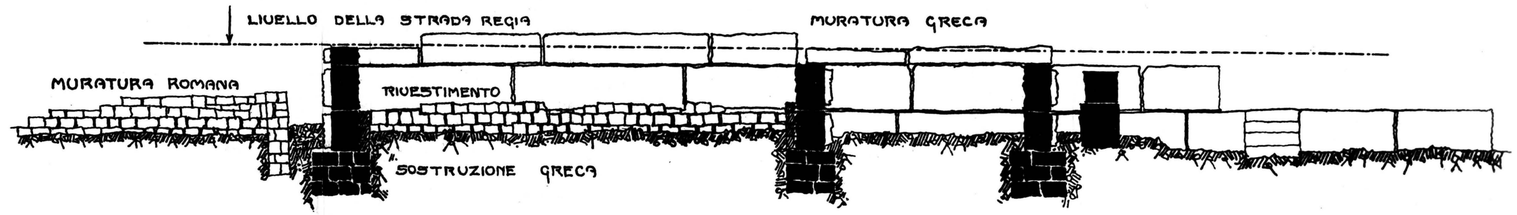
TAV. XIII.

NECROPOLIS
IN HORTO METRODORI AD VIAM MVNITAM

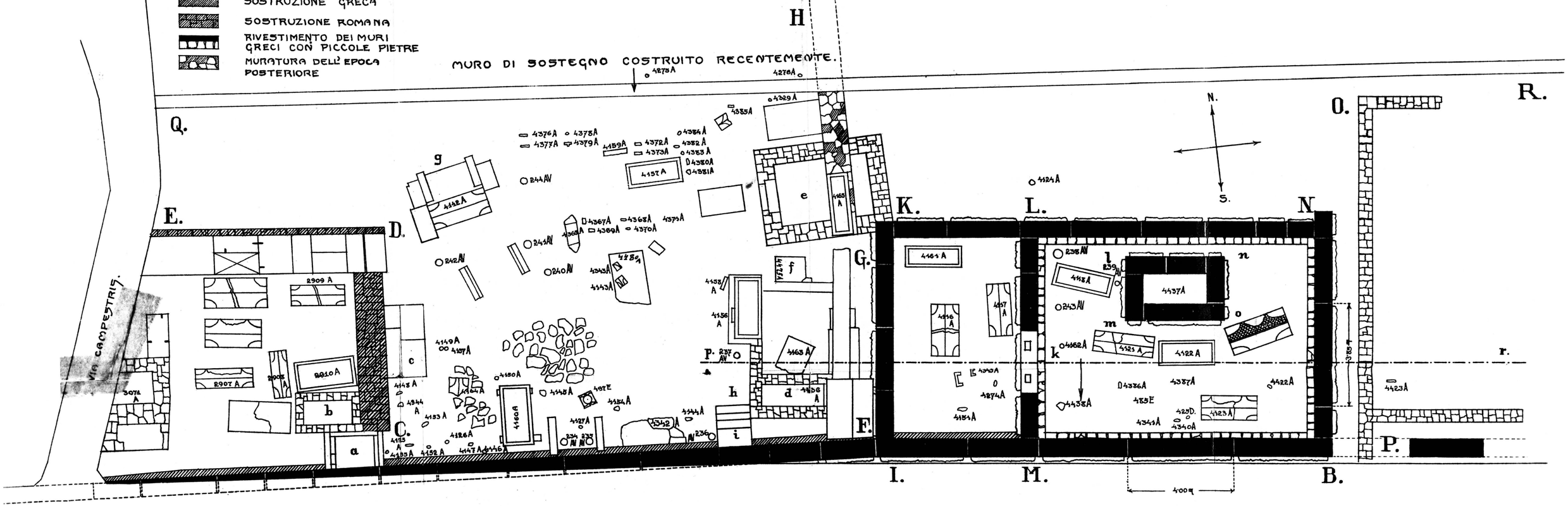
1:100.

MURI DELL'EPOCA GRECA
MURI DELL'EPOCA ROMANA
SOSTRUZIONE GRECA
SOSTRUZIONE ROMANA
RIVESTIMENTO DEI MURI GRECI CON PICCOLE PIETRE
MURATURA DELL'EPOCA POSTERIORE

SPACCATO p-r.



MURO DI SOSTEGNO COSTRUITO RECENTEMENTE.



SPALATO 7. AGOSTO 1911.

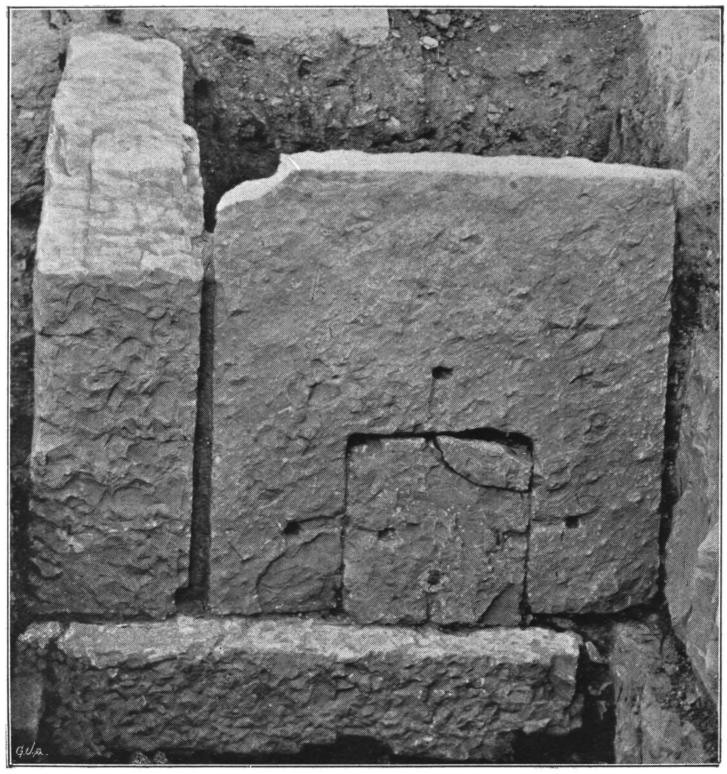


Fig. 1. Porta d' un sepolcro nell' Hortus Metrodori
(Vedi Bullett. Dalm. 1901. T. V. 1). Ad p. 22.

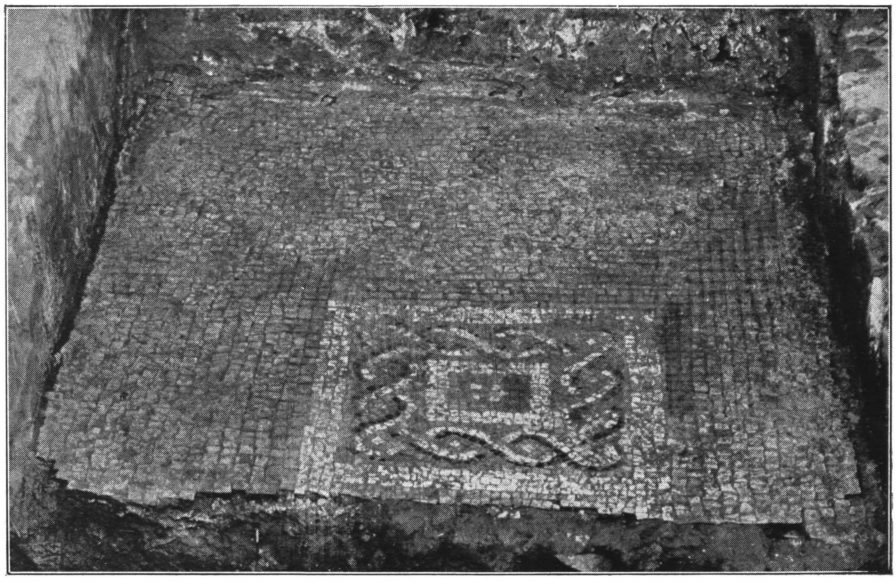


Fig. 2. Pavimento a mosaico in un sepolcro nell' Hortus Metrodori
(Vedi Bullett. Dalm. 1901. T. V. 2). Ad p. 23.

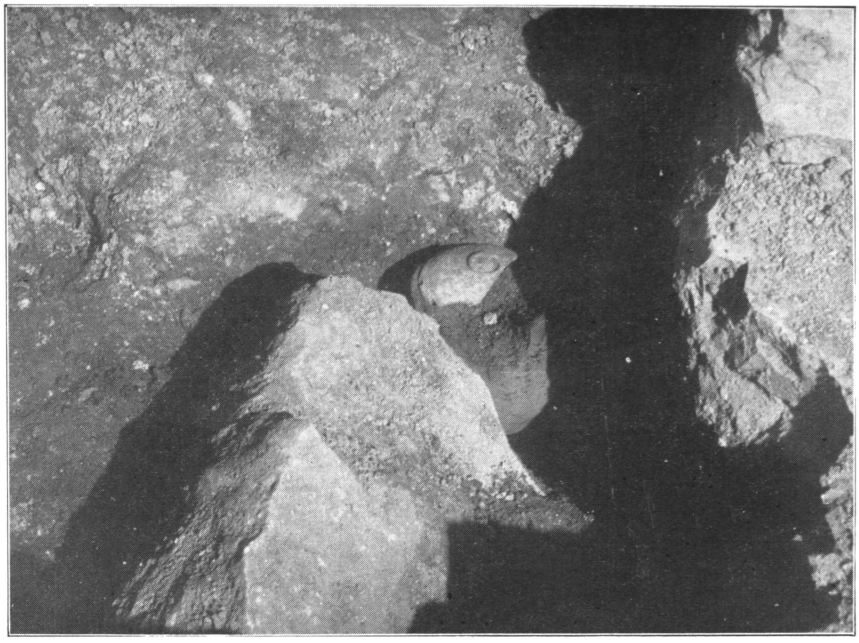


Fig. 1. Vaso fittile cinerario trovato in una camera mortuaria nell'Hortus Metrodori. (Ad p. 51).

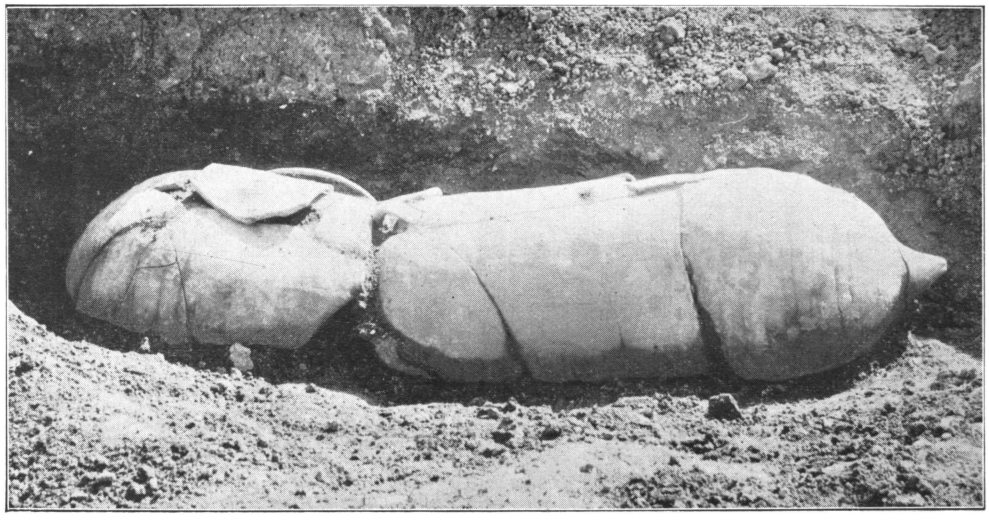


Fig. 2. Dolio fittile per inumazione. (Ad p. 24).



Dolio fittile per inumazione e scalinata di discesa nell'Hortus Metrodri. (Ad p. 25).



L'»Hortus Metrodori« visto da Sud-Est. (Ad p. 131).



Fig. 1.

Facciata principale del sarcofago di Albiacala n. 4161 A. (Ad p. 55, 65).



Fig 2.

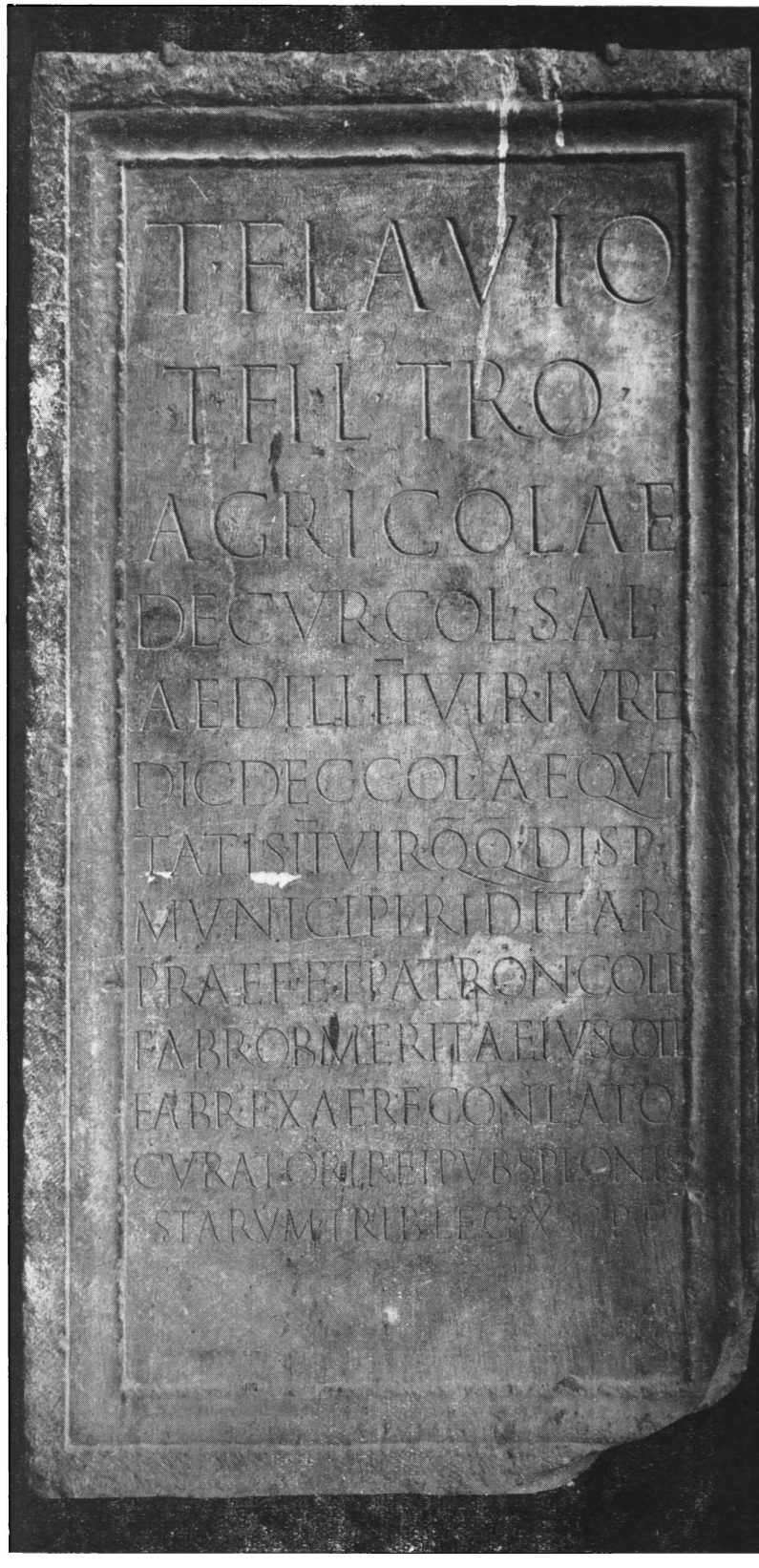


Fig. 3.

Facciate laterali dello stesso sarcofago. (Ad pag. 55, 65, 133).



Lapide coll'iscrizione „Colonia Martia Iulia Salonae". (Ad p. 103).



Lapide coll'iscrizione „Colonia Claudia Aequitas“ (Čitluk di Sinj. Ad p. 105).



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

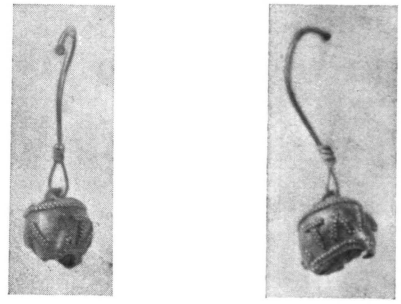
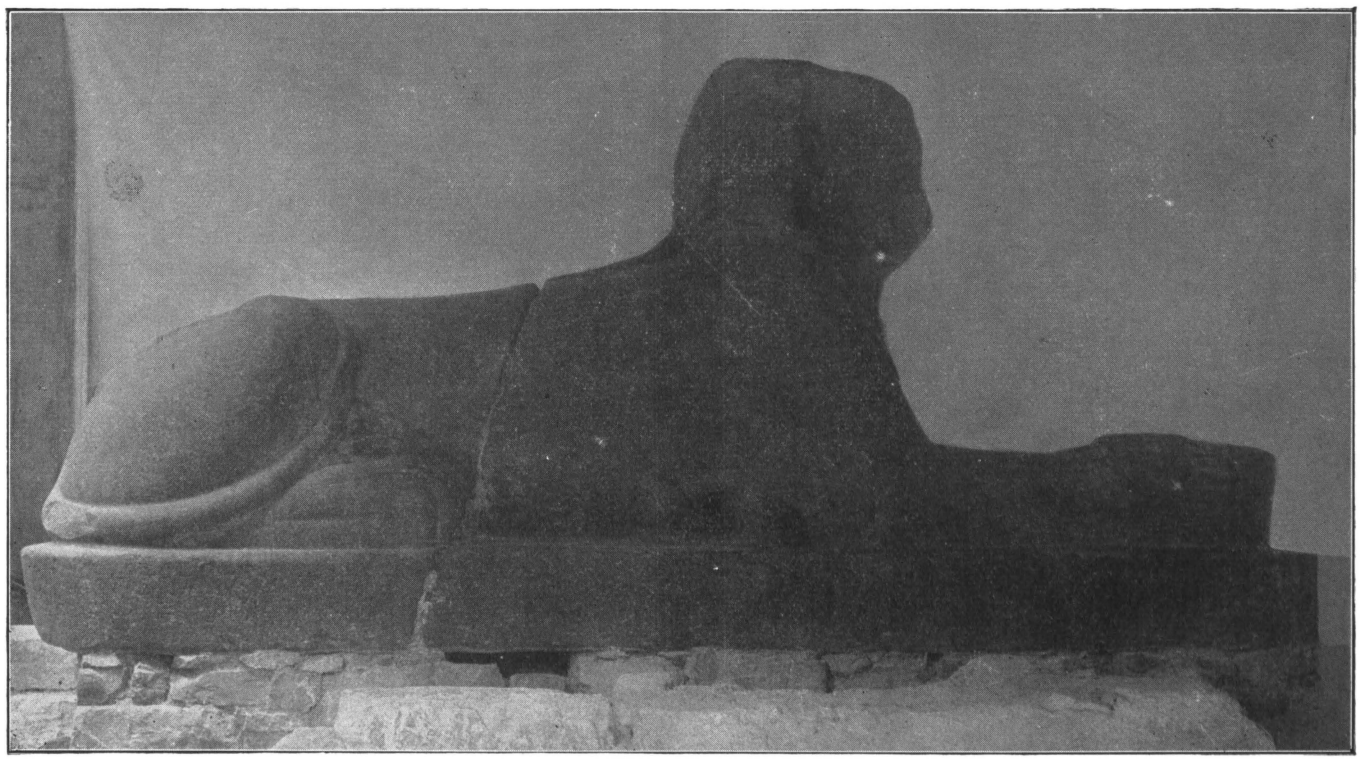


Fig. 5.

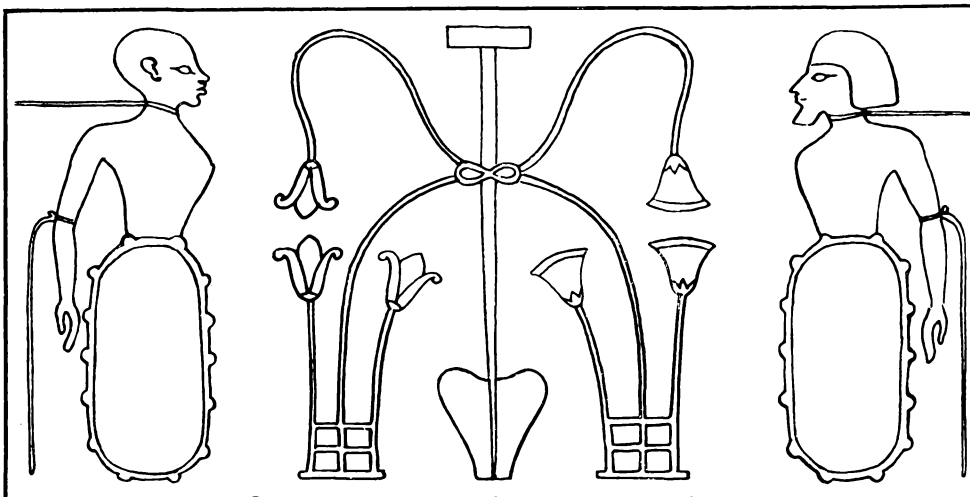
Oggetti antichi trovati a „Colonia Iulia Narona“ (Vid di Metković. Ad p. 105).



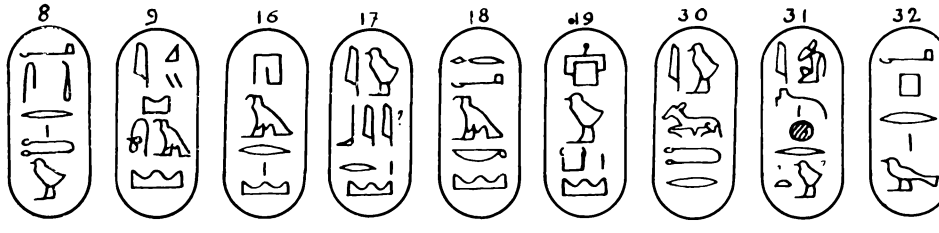
Sfinge nel Peristilio vista da sinistra.

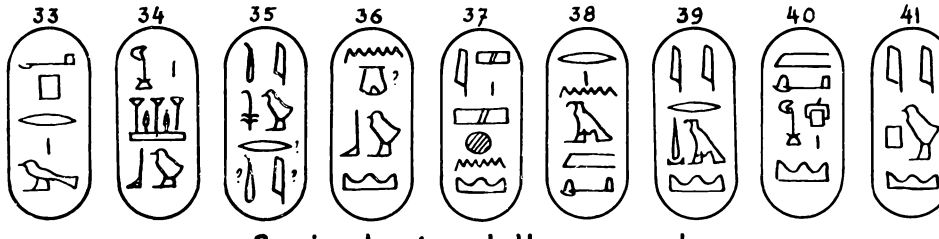


Sfinge nel Peristilio vista da destra.



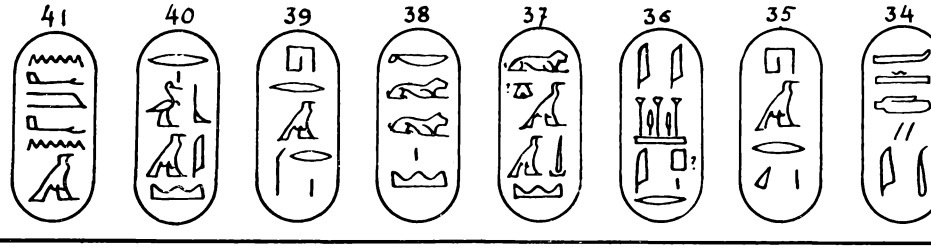
Serie sinistra dello zoccolo.





Serie destra dello zoccolo.





Liste geografiche sulla Sfinge nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato (Ad pag. 174).